

**DOMENICO CARPANINI  
DISCORSI IN SALA ROSSA  
(1980-2001)**



**ASSOCIAZIONE CONSIGLIERI EMERITI  
DEL COMUNE DI TORINO**

**DOMENICO CARPANINI.  
DISCORSI IN SALA ROSSA  
(1980-2001)**

a cura di Claudio Rabaglino

Si ringraziano la Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci (che custodisce il fondo documentale di Domenico Carpanini, operandosi per la sua valorizzazione), e il quotidiano «La Stampa», dai cui Archivi fotografici sono state tratte le immagini qui riprodotte.

Un ringraziamento anche al personale dell'Archivio storico della Città di Torino per la disponibilità e la collaborazione dimostrate durante la ricerca.

Ci riserviamo di ottemperare agli obblighi di legge ed eventualmente pagare i diritti d'autore per le immagini da noi pubblicate.

*In copertina: Domenico Carpanini, 1990 (Archivio fotografico Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci)*

*Associazione Consiglieri Emeriti  
del Comune di Torino  
Piazza Palazzo di Città, 1  
Torino*

L'Associazione è stata costituita, per impulso della Presidenza del Consiglio Comunale di Torino, con atto del 18 gennaio 2001.

Dopo un periodo iniziale di gestione istituzionale, in data 7 novembre 2001 sono stati eletti i previsti organi statutari.

L'Associazione ha sede in Torino, piazza Palazzo di Città n.1, presso la sede del Consiglio Comunale.

Finalità e scopi dell'Associazione sono previsti dall'art. 2 dello Statuto sociale.

Art. 2

L'Associazione si propone di:

- a) mantenere vivo ed operante il vincolo che, indipendentemente dalla loro appartenenza politica, ha visto i Consiglieri Comunali operare al servizio della Città di Torino e dei suoi cittadini;
- b) contribuire alla valorizzazione dell'Istituzione comunale, quale primaria espressione democratica della Repubblica, anche mediante convegni, conferenze, pubblicazioni e manifestazioni varie;
- c) stimolare e facilitare i rapporti degli ex Consiglieri con il Consiglio Comunale e gli altri organi comunali;
- d) assicurare ai soci un continuo, doveroso aggiornamento sull'attività amministrativa del Comune.

I Consiglieri Comunali in carica partecipano alla vita e all'attività dell'Associazione e collaborano al raggiungimento delle sue finalità.



**Consiglio Direttivo dell'Associazione Consiglieri Emeriti  
del Comune di Torino**

---

Giancarlo Quagliotti	<i>Presidente</i>
Piero Aceto	<i>Vicepresidente</i>
Giuseppe Gallicchio	<i>Segretario Tesoriere</i>
Silvana Appiano	<i>Consigliere</i>
Mario Berardi	<i>Consigliere</i>
Gregorio Borsano	<i>Consigliere</i>
Luisa Carello	<i>Consigliere</i>
Gian Paolo Collu	<i>Consigliere</i>
Susanna Fucini	<i>Consigliere</i>
Raffaella Furnari	<i>Consigliere</i>
Marziano Marzano	<i>Consigliere</i>
Filiberto Rossi	<i>Consigliere</i>
Maria Grazia Sestero	<i>Consigliere</i>
Lorenzo Simonetti	<i>Consigliere</i>
Gian Paolo Zanetta	<i>Consigliere</i>
Luigi Tealdi	<i>Presidente dei Revisori dei conti</i>
Sebastiano Provvvisiero	<i>Revisore dei conti</i>
Santina Vinciguerra	<i>Revisore dei conti</i>



PRESENTAZIONE DEL PRESIDENTE E DEL VICEPRESIDENTE  
DELL'ASSOCIAZIONE CONSIGLIERI EMERITI  
DEL COMUNE DI TORINO  
GIANCARLO QUAGLIOTTI E PIERO ACETO

**Domenico Carpanini: amministratore e protagonista in Sala Rossa.**

Domenico Carpanini morì improvvisamente – a 47 anni – il 28 febbraio 2001. Aveva appena concluso il suo intervento nel corso del primo dibattito di quella che si preannunciava come una impegnativa, lunga e non facile campagna elettorale. Era stato scelto come candidato Sindaco per la coalizione dell'Ulivo, dopo mesi di numerose logoranti discussioni, dentro e fuori dal suo partito. Verso Carpanini e la sua candidatura si erano manifestate critiche e perplessità invero ingenerose, se appena si fosse riflettuto serenamente sul forte legame che il vicesindaco aveva con la città, costruito in 32 anni di impegno politico, di cui oltre 20 come Consigliere comunale. Che quel forte legame si sarebbe trasformato in consenso elettorale, che andava ben oltre il perimetro della coalizione che lo sosteneva, si sarebbe compreso nei giorni immediatamente successivi alla sua morte.

Fin dal momento dell'apertura della camera ardente nella Sala Rossa del Municipio di Torino – estremo omaggio e riconoscenza della città ad uno dei suoi figli migliori – iniziò a manifestarsi il cordoglio collettivo della città, testimoniato dalle migliaia di partecipanti ai suoi funerali. Quell'intensa presenza, quel lutto sentito come proprio da ognuno, quel voler dare testimonianza della vicinanza alla sua famiglia ed ai suoi amici e compagni era il riconoscimento del lavoro di Domenico Carpanini per la sua città e dava l'esatta misura del lungo ed intenso rapporto tessuto nel tempo con i torinesi. Si ebbe testimonianza, in quel triste frangente, del suo legame con i più vasti settori della cittadinanza, specie con i residenti nelle aree più periferiche e nei quartieri in cui più forte era il disagio sociale. Carpanini era stato al loro fianco, presente in ogni circostanza difficile: si trattasse di ribadire il valore della sicurezza per tutti, la condanna della violenza politica, la necessità di porre in fretta rimedio alle calamità che potevano accadere alla città (in particolare nel corso delle alluvioni e di eventi atmosferici di forte impatto), o anche per sostenere l'urgenza di interventi di riqualificazione urbanistica o per la creazione di nuovi servizi sociali. In ogni circostanza Carpanini c'era e faceva sentire il peso della sua competenza, della determinazione politica con cui affrontava le questioni, anche attraverso la sua capacità di fare squadra e



di mobilitare tutte le forze disponibili per dare risposte puntuali ai cittadini. Per questo vi era emozione e sconcerto. Emozione che ben testimoniò Giorgio Napolitano nel telegramma che inviò ai suoi compagni di partito torinesi: “Apprendo con sgomento commozione profondo turbamento terribile notizia inconcepibile tragedia. Prego esprimere mia affettuosa partecipazione a dolore dei famigliari e di quanti hanno saputo riconoscere il valore politico morale umano dello straordinario impegno di Domenico Carpanini combattente della sinistra e uomo di governo”.

Combattente egli lo fu sin da quando, quindicenne, scelse la sinistra, come egli stesso ebbe a scrivere molti anni dopo, “in un momento in cui essa era anche sinonimo di liberazione ed è vissuta come insieme di grandi opzioni – stare con i vietnamiti contro gli americani che li bombardano, stare con gli operai, i poveri, i deboli contro chi li sfrutta”<sup>1</sup>. Alla sostanza di quella scelta rimase sempre fedele, partecipando attivamente, da militante e dirigente delle formazioni politiche a cui fu iscritto (Psiup, Pci, Pds, Ds), e contribuendo in molte occasioni a fornire un contributo originale alla elaborazione ed alla iniziativa politica di quei partiti.

Carpanini fu tra i più convinti sostenitori della necessità di allargare a quanti più cittadini possibile la partecipazione al governo della cosa pubblica. Nella sua qualità di responsabile del Pci per i quartieri e la partecipazione democratica, fu tra i promotori della costituzione delle Circoscrizioni, poi formalizzata dalle decisioni assunte dalle Giunte Novelli.

Particolarmente significativo – ne siamo stati diretti testimoni – fu il suo impegno contro il terrorismo rosso e nero. Domenico fu tra i primi a prendere le distanze da ogni forma di giustificazione della violenza, pur presente in taluni minoritari settori della sinistra, ed a contrastare le pseudo teorie rivoluzionarie secondo le quali i protagonisti della violenza terroristica erano “compagni che sbagliano”; fu risoluto nel negare l’equidistanza tra terrorismo e Stato ed a polemizzare con quanti sostenevano che non si dovesse stare “né con le Br, né con lo Stato”. Fu a fianco di coloro che, nei partiti e nelle istituzioni, chiamarono alla mobilitazione, organizzando nei quartieri cittadini la diffusione e la raccolta del “questionario” proposto da Dino Sanlorenzo e sostenuto dalla Regione e dal Comune di Torino. Mai mancò la sua solidarietà verso gli uomini che sul fronte dello Stato combattevano l’eversione.

<sup>1</sup> Testimonianza di D. Carpanini in D. Sanlorenzo (a cura di), *Noi cominciammo così... 120 esponenti della vita politica di Torino raccontano le radici della loro scelta a sinistra*, The c', Milano, 1999, p. 155.

Uomo di governo lo fu sin da quando iniziò la sua attività amministrativa, prima in Consiglio provinciale (dal 1976) e poi in Consiglio comunale (dal 1980), interpretando il suo ruolo con una forte carica riformistica e una altrettanta forte autonomia di giudizio e di azione rispetto ai vari potentati economici presenti in città, dove la “filosofia” secondo cui ciò che “serviva alla Fiat, serviva all’Italia” era quanto mai presente e operante. Egli, pur consapevole dell’importanza sociale ed economica che la grande industria aveva per la città e per il benessere dei suoi abitanti, seppe mantenere distinti gli interessi della collettività da quelli di gruppi e circoli ristretti ancorché importanti, come ben si evince dalla lettura dei suoi interventi.

Carpanini fu eletto in Consiglio comunale nel 1980, partecipando alla campagna elettorale in licenza dal servizio militare che stava svolgendo a Pinerolo. Eletto assieme ad altri giovani Consiglieri presenti in tutti i partiti quali espressione dell’affacciarsi di una nuova generazione di politici ed amministratori, fu subito tra i più attivi e presenti. Partecipare alle riunioni del Consiglio era per lui un punto d’onore ed insieme la sottolineatura della serietà con la quale assunse tutti i suoi incarichi. Carpanini detiene un record che sarà difficile battere anche in futuro: quello di aver partecipato consecutivamente – senza saltare una sola riunione – a ben seicento sedute del Consiglio comunale nel corso di 14 anni. Luciano Borghesan – su «La Stampa» del 25 ottobre 1994<sup>2</sup> – metteva giustamente in risalto come a quella assidua presenza corrispondesse una passione per l’amministrazione, una conoscenza dei problemi, una competenza ed una capacità di iniziativa di cui era difficile trovare l’uguale.

Egli seppe, non di rado, cogliere con tempestività il mutamento dei tempi, l’insorgere di “nuovi bisogni urbani” (la sicurezza, la necessità di nuove infrastrutture e di un forte rinnovamento urbanistico ed edilizio) che lo portarono – da vero uomo di governo pragmatico e concreto – a cambiare opinione e posizione nel corso del tempo su taluni aspetti della politica amministrativa.

La sua solida formazione riformista seppe fargli coniugare con equilibrio la difesa dei ceti meno abbienti, sostenendo lo sviluppo di una efficace rete di servizi, con la necessità di promuovere nuove politiche al fine di contrastare il pericolo di una decadenza della città a causa del manifestarsi della crisi del modello industriale, e ricercare, senza abbandonare l’industria, nuove occasioni di crescita e rinnovamento.

2 L. Borghesan, *Segni particolari: presente*, «La Stampa», 25-10-1994.

Non vi è stata scelta amministrativa e battaglia politica in Consiglio – dal 1980 al 2001 – di cui Carpanini non sia stato protagonista: dalla formazione del Piano regolatore alla decisione di costruire la metropolitana; dalle politiche culturali a quelle sociali; dalla necessità di riformare le istituzioni locali (partecipò attivamente nel suo partito alla preparazione della riforma elettorale, che portò alla elezione diretta del Sindaco), alla elaborazione del nuovo Statuto del Consiglio comunale, quel Consiglio di cui fu il primo Presidente.

Svolgendo il ruolo di vicesindaco fu tra i primi a cogliere la necessità di nuove e decise politiche a favore della legalità e della sicurezza, quando ancora vi era in strati di opinione pubblica tolleranza verso il manifestarsi di fenomeni di piccole e grandi illegalità diffuse. Si impegnò a Torino a proporre e praticare nuove politiche per la sicurezza urbana, intervenendo risolutamente nelle aree di crisi quali Porta Palazzo e San Salvario e sfidando quanti nel suo stesso partito tendevano a sottovalutarne il negativo impatto culturale, sociale e politico.

Questo volume, edito per iniziativa della Associazione consiglieri emeriti Città di Torino, non è una biografia di Domenico Carpanini. Essa non percorre la ricchezza delle esperienze che egli visse nei 32 anni di impegno politico in cui si compì pienamente la sua scelta di vita; non dà conto della ricchezza delle sue relazioni umane e sociali e della complessità della sua personalità di uomo che sapeva praticare severi costumi di vita e di intransigenza morale ed in pari tempo manifestare la sua gioia di vivere, attraverso la sua simpatia umana, le sue battute pungenti, i suoi gesti di solidale amicizia. Questo volume non può dar conto del suo desiderio di conoscere città, mondi, idee, persone e non può dire quanto Domenico fosse capace di tessere una rete di relazioni amicali, che ancora resistono al tempo nel suo ricordo.

Questa raccolta di interventi, che testimonia in minima parte – come il curatore non manca di sottolineare – il suo stesso impegno in Sala Rossa, vuole altresì ricordare il rispetto e l'affetto che i Consiglieri comunali di ieri e di oggi hanno verso la memoria di Domenico Carpanini.

Torino, gennaio 2016

Giancarlo Quagliotti, Presidente Associazione Consiglieri emeriti Città di Torino.  
Piero Aceto, Vicepresidente Associazione Consiglieri emeriti Città di Torino.

LETTERA DEL PRESIDENTE EMERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA  
GIORGIO NAPOLITANO

Caro Quagliotti,

ho ricevuto la lettera con la quale mi informi, a nome dell'Associazione dei Consiglieri emeriti della Città di Torino, dell'intenzione di ricordare Domenico Carpanini, in occasione del 15° anniversario della scomparsa, con la pubblicazione di un volume che raccoglierà una selezione dei discorsi da lui pronunciati durante i lunghi anni di presenza nel Consiglio Comunale. Intendo esprimerti il mio convinto apprezzamento per questa vostra scelta di tenere vivo il ricordo di una personalità e di un amico a me caro, precocemente strappato al suo coerente impegno politico e all'attività di Vicesindaco di Torino, perseguita con passione e intelligenza.

Mi è difficile aggiungere alcunché a quanto dissi il 3 marzo 2001 in piazza del Municipio a Torino, in occasione dell'orazione funebre, e durante la cerimonia di commemorazione a un anno dalla scomparsa.

Ricordai allora come Carpanini “nel rendere questo arduo e ingrato servizio alla collettività muoveva da quell'ispirazione politica che lo aveva già molto prima condotto a identificarsi, da uomo di sinistra, con la causa della legalità democratica, con la difesa dello Stato Repubblicano, per ricercare e proseguire su quelle basi le riforme necessarie, il rinnovamento possibile, contro ogni impulso eversivo e contro ogni massimalismo”.

Non era allora facile – e non lo è ancora oggi, di fronte ai problemi nuovi del paese e del mondo e nella crisi della politica e dei partiti – “scegliere di essere, senza ambiguità, un riformista: e Carpanini lo fu, quando la parola non era di moda”. Il mio auspicio, che rimane attuale, è che la memoria del suo esempio possa ancora favorire una limpida riflessione sul valore della politica.

Con i più cordiali saluti

Giorgio Napolitano

Roma, 18 gennaio 2016

PREFAZIONE DEL SINDACO EMERITO DI TORINO  
VALENTINO CASTELLANI

Sono passati quindici anni dalla sua prematura scomparsa, ma Domenico Carpanini continua a vivere nella memoria della città. Parlare di lui è come parlare di Torino, perché si può affermare con sicurezza che il suo impegno di militante politico e di uomo pubblico nelle istituzioni ha avuto come orizzonte la sua città e non certo in senso riduttivo, localistico, bensì come baricentro dei suoi pensieri e della sua attività.

In riferimento alla periodizzazione proposta nel presente volume posso parlare di lui soltanto per il periodo istituzionale. Prima non lo conoscevo se non come un cittadino che legge i giornali e quindi avevo di lui una immagine generica ed approssimativa. Della nostra conoscenza e di quanto preziosa sia stata la sua collaborazione quando sono diventato Sindaco della città ho già raccontato<sup>3</sup>. Qui vorrei tratteggiare la sua personalità di amministratore pubblico per come io l'ho percepita e raccontare un episodio importante della nostra comune responsabilità nel governo della città.

Se posso usare una metafora che proviene dalla mia formazione culturale di professore universitario, direi che Carpanini era uno "sperimentale", una persona cioè che cercava le soluzioni soltanto dopo aver verificato sul campo ogni situazione in tutta la sua concretezza e complessità. Ho innumerevoli ricordi di lui quando veniva nel mio ufficio perché lo convocavo per informarlo di un problema sorto da qualche parte in Torino e la sua reazione immediata era sempre la stessa: "Vado a vedere e poi ne parliamo!". E lui andava a "vedere", parlava con le persone, con i funzionari, ci metteva sempre la faccia sua e dell'amministrazione e solo allora tornava e si ragionava sul da farsi. Emblematica di questa qualità rara è la sua immagine con gli stivaloni che percorre le zone alluvionate di Borgo Dora nell'autunno del 2000: trovo bellissimo e significativo che lì, proprio lì, ci sia il ponte che gli è stato dedicato. Ogni volta che lo attraverso mi vengono in mente quelle due notti convulse e difficili passate insieme in Comune mentre lui telefonava e ci teneva aggiornati sul come procedevano i vari interventi. È questa sua qualità di voler essere sempre vicino alle persone ed ai loro problemi che gli ha dato una conoscenza unica ed approfondita della città e credo anche sia questa la ragione principale per cui Domenico Carpanini vive nel ricordo di tante e di tanti cittadini.

3 Testimonianza di Valentino Castellani in Associazione Domenico Carpanini, *Noi con Domenico*, Testo&Immagine, Torino, 2002, pp. 117-119.

Questo suo essere “sperimentale” non significa che non fosse capace di praticare anche il terreno “teorico”, cioè di elaborare concetti e visioni importanti per la soluzione dei problemi. Sicuramente in questo lo aveva addestrato la lunga militanza in un partito che aveva fatto di lui un uomo di convinzioni solide ed ancorate a valori forti, mai astratti però, e soprattutto mai pregiudiziali. Per far capire questa sua qualità voglio servirmi di un esempio che si riferisce all’inizio del nostro secondo mandato quando lui assunse il ruolo di Vicesindaco.

Molti ricorderanno che la campagna elettorale del 1997, quella che avrebbe portato alla mia rielezione per il secondo mandato, è stata una campagna molto aspra ed a tratti violenta, tutta centrata sui problemi della sicurezza urbana che, a detta degli oppositori, sarebbe stata fortemente a rischio per la presenza degli immigrati. Da pochi mesi era scoppiato il “caso San Salvario”, anche sui giornali e telegiornali nazionali, e Torino era diventata la palestra nella quale tutti si esibivano con le varie ricette e con molta ideologia. Destra e sinistra erano divise da un abisso apparentemente incolmabile. Da destra si esigeva la “legalità” e si lasciava intendere – e spesso lo si diceva anche esplicitamente – che la causa principale, se non l’unica, della microcriminalità urbana erano gli immigrati. Da sinistra si predicava la “solidarietà” in nome dei diritti fondamentali delle persone e si respingeva inoltre con forza ogni assimilazione del fenomeno migratorio ai problemi della sicurezza urbana. Da una parte i legalitari dall’altra i “buonisti”: ogni confronto pubblico finiva tra gli insulti e non sembrava esserci spazio per ragionamenti pacati e realisti per affrontare un problema nuovo, reale, difficile ed ineludibile. Quante riunioni, quante riflessioni in quel periodo tra di noi! È stato lo “sperimentatore” Carpanini a metterci sulla buona strada. Altro che “sceriffo”, come qualcuno in modo malevolo ha voluto qualificarlo. Lui andava in mezzo alla gente, soprattutto in mezzo alla “nostra” gente, c’era sempre alle infuocate assemblee di quartiere e ci raccontava le buone ragioni degli uni e degli altri. Fu così che insieme a lui approdammo al concetto che “la sicurezza è un diritto di cittadinanza” e questo concetto divenne quasi uno slogan e fu facile allora concludere che legalità e solidarietà erano un binomio inscindibile. Da Torino lanciammo proprio questo messaggio. Io lo portai nella riunione dei Sindaci delle grandi città e diventammo interlocutori ascoltati dell’allora Ministro degli Interni Giorgio Napolitano nella preparazione della legge Turco-Napolitano, che di lì a qualche mese sarebbe arrivata in Parlamento. Ci furono critiche da sinistra e sberleffi da destra, ma Carpanini continuò su questa strada e mise in atto molti interventi sulla sicurezza, interventi che a distanza di anni,

almeno a Torino, ci fanno capire quanto questo processo fosse necessario e quanta pazienza e determinazione ci sia voluta per attivarlo. Ma Carpanini era tenace e sapeva cogliere le sfide che la convivenza urbana presenta ad ogni amministratore responsabile.

Domenico Carpanini: un uomo che ha segnato la storia di Torino e che Torino non potrà più dimenticare

PREFAZIONE DEL SINDACO DELLA CITTÀ DI TORINO  
PIERO FASSINO

Domenico Carpanini era mio amico. Era un amico fraterno a cui sono stato particolarmente vicino, legati fin dalla giovane età dalla medesima, intensa, passione politica. Era il compagno delle sere di sezione ed era il militante con cui si decideva l'intervento ai comizi: è insieme a lui che ho immaginato iniziative, discorsi, posizioni che ci hanno caratterizzato e che hanno segnato a lungo il nostro agire politico.

Perché Domenico rappresentava, della politica, la parte più diretta e concreta. Quella per cui essa è l'arte di fare le cose, di trovare le soluzioni. E secondo quell'idea si è sempre comportato, verificando di persona le richieste e le proposte di una città che amava moltissimo.

Uomo straordinario, di grande intelligenza e spessore morale. Ironico e spiritoso, concreto, con l'intuito che non diventa mai cinismo, con la fiducia che non diventa mai superficialità, la capacità che non diventa maniera.

Credeva nelle persone e sapeva che una città è fatta dell'energia che i suoi cittadini le infondono, assume la forma delle richieste che i suoi cittadini le fanno. E a quelle cercava, sempre e comunque, una risposta vera. Credeva nella possibilità di riscatto della sua città, anche quando negli anni Ottanta, la crisi era una dura prova per la politica, non smise mai di pensare che Torino ce l'avrebbe fatta. E i torinesi sentivano quell'amore, corrisposto, come vero e diretto. Intorno alla sua morte, lo ricordo bene, la città si strinse donandogli un abbraccio indimenticabile.

Mi manca, ci manca, la sua capacità esperta, il gusto che aveva della vita, la leggerezza acuta del suo pensare. E manca quella bonomia, quella capacità di non prendersi mai troppo sul serio, quella misura tutta torinese di chi sa che le cose vanno fatte senza esibizione di sé.

Manca Domenico assorto a pensare, con l'immancabile sigaretta al labbro. Ritrovarlo un po' nelle pagine di questo volume, attraverso il profilo e le tracce dei discorsi pronunciati in Sala Rossa, è un omaggio di cui siamo debitori all'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti.

Domenico era un uomo speciale.



## PREFAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO GIOVANNI PORCINO

Il 28 febbraio di quindici anni fa Domenico Carpanini ha lasciato Torino, città che amava profondamente e di cui conosceva tutto. Ed è morto parlando di politica, perché la politica era la sua vita.

Palazzo Civico è stato fin dal 1980 la sua casa, un luogo simbolo dove tanti colleghi e dipendenti comunali ne hanno apprezzato, come uomo e come amministratore, la grandezza e la bontà d'animo. In particolare nella Sala Rossa, uno dei centri nevralgici delle istituzioni democratiche cittadine, ha saputo esprimere tutta la sua intelligenza, il suo straordinario senso civico, il suo modo di interpretare l'impegno politico come un vero e proprio "servizio" reso alla comunità torinese. Scranni che lo hanno visto protagonista, ininterrottamente, per 17 intensi anni in qualità di Consigliere comunale, cui seguirono gli incarichi di Presidente del Consiglio comunale e di Vicesindaco.

Una importante figura istituzionale, quella del Presidente del Consiglio, appena istituita e le cui competenze erano state poco prima disciplinate dalla Legge n. 81 del '93; incarico cui Carpanini ha saputo dare dimensione e slancio, compito certo non facile vista l'impossibilità di ispirarsi ad alcun predecessore, e che gli ha consentito di rafforzare da un lato la centralità del Consiglio comunale nei processi decisionali e, dall'altro, di sovrintendere all'attuazione delle linee programmatiche e di governo della città.

Da lui abbiamo ereditato questa grande lezione: la politica è passione civile, è etica, è sacrificio ed abnegazione per l'interesse generale, è credere nelle cose che si fanno e fare le cose in cui si crede. Perché la buona politica è, prima di ogni cosa, impegno e attenzione per gli altri.

## TESTIMONIANZE

### **Carlo Bongiovanni**

Ho imparato da lui ad *ascoltare* anche con il cuore prima di decidere, *guardare oltre le apparenze* per vedere lontano comprendendo meglio il presente, *essere ironici* anche con se stessi nei momenti complicati e/o difficili, ma soprattutto mi ha insegnato ad *amare Torino* perché questa città stava cambiando pelle e serviva impegno per il futuro dei torinesi. Domenico si comportava così. Abbiamo incrociato le nostre emozioni, i nostri progetti, le nostre difficoltà durante l'intensa amicizia, per rispetto mi sembra corretto tenerle nel cuore aspettando di ritrovarlo per continuare il dialogo.

### **Maria Luisa Coppa**

Sono passati quindici anni dalla sua scomparsa il 28 febbraio 2001, stroncato a 47 anni da un malore, mentre davanti ad una platea di 200 imprenditori, moderata dal compianto Pino De Maria, "duellava" nel Salone Massena dell'Ascom di Torino con lo sfidante Roberto Rosso per le elezioni a Sindaco della città.

Una morte improvvisa che ha lasciato un grande vuoto non solo nei nostri cuori ma nella vita politica e sociale di Torino. Era un uomo straordinario di grande intelligenza e spessore morale.

Nel 1997 era diventato vicesindaco con Valentino Castellani e in quella veste, dopo molti anni di militanza politica e di confronto continuo con la sua città, i quartieri e le imprese, era arrivato al cuore della società civile.

Di Torino conosceva tutto, la perlustrava palmo a palmo, era per tutti, anche per il nostro mondo "l'Assessore dei quartieri" per la sua capacità di controllo, non solo amministrativo, capillare. Di una zona conosceva le strade, i negozi, frequentava le boccioline, sentiva gli umori dei torinesi e li sapeva governare.

Con la nostra associazione il confronto era non solo nei momenti istituzionali, ma con il presidente De Maria il dibattito era continuo sui temi più spinosi come la legalità e la sicurezza per le nostre imprese, anche in modo informale, magari davanti ad una pizza calda nelle fredde serate d'inverno.

Che rimpianto per quel modo di fare politica!

Aveva il coraggio delle scelte difficili ma un agire positivo, costruttivo

che tutti gli riconosciamo. Con lui si è spento un modo di fare politica e di amministrare, con la sua scomparsa è venuta a mancare la sua competenza di amministratore esperto, il suo essere collegamento fra il cittadino, l'impresa e il mondo politico.

Lo ricordiamo tutti con molto affetto, amava la sua città, che a distanza di quindici anni continua a riamarlo.

## **Piero Gastaldo**

Ho avuto il privilegio di conoscere bene Domenico Carpanini. Ed era difficile conoscerlo bene senza provare un misto di ammirazione e simpatia. Ho incominciato a frequentarlo nella mia veste di semplice cittadino interessato alla cosa pubblica, ho poi avuto la fortuna di lavorare al suo fianco – pur nella distinzione dei ruoli – per i due anni della mia esperienza di Assessore nella prima amministrazione Castellani, quando Domenico presiedeva il Consiglio comunale torinese, e ho da quel momento mantenuto fino alla sua scomparsa una costante frequentazione, che esito a definire amicizia, forse per una certa propensione subalpina all'*understatement* perfino nella classificazione dei rapporti interpersonali, ma che dell'amicizia aveva tutti i tratti. Come tanti ho sofferto della sua morte, come tanti ho cercato di mantenerne in vita il ricordo, e oggi ho il privilegio di poter segnalare il piccolo contributo della Compagnia di San Paolo alla realizzazione di questa pubblicazione. Aggiungo solo che la fondazione che ho l'onore di dirigere aveva già in passato sostenuto il progetto di borse di studio dedicate alla memoria di Domenico Carpanini.

Sono certo che Domenico avrebbe trovato il modo di ironizzare su queste mie righe, e più ampiamente su questo volume, così come sulle altre iniziative a lui destinate. Aveva il grande dono dell'ironia, la capacità di portare un piccolo tocco di divertita leggerezza anche nel mezzo di complicate vicende politico-amministrative, pur senza perdere di vista la portata reale delle cose; ma – virtù che mi picco di trovare più torinese di altre – aveva anche la capacità di fare di se stesso il primo bersaglio del suo ironico distacco, di usare uno stile auto-ironico che era una delle ragioni non secondarie della simpatia che emanava. Quasi a far da contraltare a questo tratto luminoso stavano poi i momenti di tristezza, la capacità di provare genuino e controllato dolore per quelli che ad altri sarebbero sembrate piccole cose, come la morte di una sua gattina, talvolta un senso, in alcuni momenti, di solitudine; una solitudine anch'essa molto torinese, come ebbe a scrivere Giuliano Ferrara.

Insomma, con il suo mix di competenza e disinvoltura, di ironia e serietà, di forte senso istituzionale e al tempo stesso di grande e pragmatico realismo, Domenico ci manca, ed è giusto ricordarlo come merita.

### **Giancarlo Gonella**

La decisione dell'Associazione dei Consiglieri Emeriti del Comune di Torino di raccogliere alcuni degli innumerevoli interventi che Domenico Carpanini ha effettuato nel corso della sua intensa ma purtroppo troppo breve esperienza amministrativa è sicuramente una scelta felice e che sicuramente va a riempire un vuoto.

Nel corso di questi 15 anni che ci separano dalla sua scomparsa si sono infatti soprattutto messi in evidenza i caratteri di più immediata operatività dell'azione di Domenico.

Presenza costante e rapporto quotidiano che resero possibili quei funerali così partecipati a Torino, davanti al Municipio, da decine di migliaia di persone.

Raramente a Torino, nel dopoguerra, si avvertì così profondamente il lutto di una città per la perdita improvvisa di un suo esemplare rappresentante.

Domenico rappresentava per i torinesi quella politica fatta di passione, di abnegazione, di coraggio civile e intellettuale ma seppe anche essere un fine innovatore: basta andare a leggere le sue osservazioni sui Piani regolatori, o le sue posizioni rispetto alla sicurezza dei cittadini in una città che diventava sempre più multietnica e multi religiosa, o, sul piano politico, alla sua battaglia, di minoranza, contro il centralismo democratico nel Pci o per una crescita programmatica prima che politica dell'unità delle forze di sinistra.

Ho citato prima il rapporto di Domenico con la società civile.

In questa, oggi come allora, la Lega delle Cooperative del Piemonte svolge la sua opera di promozione e di rappresentanza.

La Legacoop, a sua volta, trovò sempre in Carpanini un amministratore attento, un politico capace di assumersi le sue responsabilità e di creare le condizioni per cui, in quell'ufficio, tutte le Associazioni e direi anche tutti i cittadini, si sentissero come a casa propria.

Ai nostri Congressi non mancò mai di portare la presenza non formale della città, e non mancò mai, in privato, con noi che con orgoglio ci consideravamo suoi amici, di esserci vicini e di consigliarci senza mai per questo volere assolutamente interferire.

Ci sentiamo onorati di aver potuto contribuire alla stampa di questo volume e siamo grati all'Associazione dei Consiglieri Emeriti del Comune di Torino di averci consentito di farlo.

## Vincenzo Scudiere

Il tratto distintivo di Domenico Carpanini è stato quello di un uomo che amava la sua città e con essa la politica.

Di lui ricordo tante occasioni di confronto e tante iniziative in cui emergeva la sua voglia di confronto diretto con le persone che guardava negli occhi e rispettava anche nei momenti più critici. Erano gli anni dell'avvio della grande trasformazione di Torino capitale dell'industria italiana e città operaia per eccellenza e noi del sindacato, pur essendone consapevoli, temevamo sempre che la trasformazione nella crisi dei grandi poli industriali, se non accompagnata da una forte difesa delle radici, potesse mettere ai margini coloro che avevano contribuito a farla ciò che era: i lavoratori e le lavoratrici. Fu proprio in quel contesto che Carpanini più volte cercava di convincermi che questo pericolo non esisteva, perché, oltre a non essere nelle scelte della Giunta Castellani, lo si poteva evitare accompagnandolo con grandi iniziative di partecipazione.

Domenico era capace di rappresentare al meglio la coniugazione tra riformismo e modernizzazione, proprio perché conosceva a fondo la condizione e le contraddizioni sociali della città.

Proprio per questo gestì con molta maestria politica un tema difficile per la sinistra come fu quello della sicurezza e della legalità. Con quella battaglia dimostrò di aver percepito correttamente i timori dei torinesi, intervenendo con coraggio su contraddizioni che, come il tempo ha dimostrato, hanno segnato e segnano i nostri tempi. Fu molto onorato quando, proprio su quei temi, lo invitai a presiedere al gemellaggio delle Camere del lavoro di Torino e Napoli, svoltosi nella città partenopea alla presenza dei rappresentanti delle istituzioni, tra cui il Ministro degli Interni Rosa Russo Iervolino, delle forze dell'ordine, dell'Ascom di Torino, con il suo Presidente De Maria. Fu proprio in quell'occasione che capii quanto fosse forte il legame tra le sue competenze e le convinzioni politiche.

Lo ricordo ancora con gli stivali nel fango di Borgo Dora quando di persona volle visitare una ad una le botteghe e i laboratori artigiani rassicurando la popolazione.

Non si risparmiava mettendo se stesso sempre dopo la politica e gli impegni ad essa legati ed era per questo che riteneva giusto essere Sindaco della sua città, e fu per questo che con lui ed altri decise di partecipare alla battaglia per la sua fortemente osteggiata candidatura.

Viveva per la politica e non di politica: un esempio per tutti.

## INTRODUZIONE

### **Claudio Rabaglino**

Questo volume nasce dalla volontà di rendere omaggio alla figura di Domenico Carpanini nel quindicesimo anniversario della sua prematura morte, che lo ha colto a Torino il 28 febbraio del 2001. E quale poteva essere il miglior modo di ricordarlo se non quello di dare il giusto risalto a quella che è stata senza dubbio l'esperienza più significativa di tutta la sua carriera politica, e cioè il periodo trascorso all'interno del Consiglio comunale torinese, pubblicando una antologia dei suoi discorsi pronunciati in Sala Rossa?

È stato infatti proprio il Comune il luogo in cui Carpanini ha esercitato le sue più importanti funzioni politiche: eletto Consigliere per la prima volta nel 1980, è rimasto all'interno di Palazzo Civico per oltre un ventennio, sino alla fine della sua breve esistenza, ricoprendo all'interno di questo arco temporale anche la carica di capogruppo del Pci (dalla fine del 1983 alla fine del 1992) e di Presidente del Consiglio comunale (dal 1993 al 1997), per poi diventare vicesindaco nella seconda Giunta guidata da Valentino Castellani (dal 1997 al 2001).

I 28 discorsi che vengono pubblicati nelle pagine che seguono rappresentano solo una parte estremamente piccola dei tantissimi interventi pronunciati da Carpanini in aula, una cospicua mole (siamo nell'ordine di alcune centinaia, riferibili in buona parte al periodo in cui è stato alla guida del gruppo consiliare comunista), che, se pubblicata per intero, avrebbe potuto agevolmente riempire più di un volume. Appare pertanto evidente come si sia reso necessario operare delle scelte, talvolta anche drastiche, per contenere il volume in limiti accettabili a livello editoriale, non inserendo molti altri discorsi certo non meno interessanti e non meno meritevoli di pubblicazione rispetto a quelli alla fine prescelti.

Nel selezionare gli interventi si è cercato di mantenere un corretto equilibrio tra i discorsi attinenti l'attualità politica del momento, classici esempi di quella che potremmo definire *politique politicienne*, cioè quando la politica tende ad occuparsi prevalentemente di se stessa (formazione e caduta delle Giunte, dimissioni di Assessori e quant'altro) e quelli che riguardano la politica delle cose, della gestione dei temi concreti che caratterizzano l'azione dell'istituto comunale e che hanno delle ricadute sulla vita dei cittadini (trasporti, urbanistica, lavoro, sicurezza, ecc.).

La lunga attività di Carpanini all'interno del Comune è stata suddivisa in

tre parti distinte, corrispondenti alle diverse fasi del suo impegno politico: il periodo in cui è stato Consigliere di maggioranza durante l'esperienza delle Giunte di sinistra guidate da Diego Novelli (1980-1985); il periodo passato all'opposizione delle Giunte di pentapartito (1985-1992); infine la fase che potremmo definire istituzionale, in cui è stato prima Presidente del Consiglio comunale e poi vicesindaco (1993-2001).

A queste tre periodizzazioni è stata aggiunta una quarta parte, nella quale trovano spazio alcuni discorsi pronunciati in occasione di dibattiti relativi ad argomenti di politica nazionale ed internazionale, non di rado al centro della discussione in Sala Rossa.

Quando, nel giugno del 1980, Carpanini fa il suo ingresso in Consiglio comunale, in coincidenza con una consultazione elettorale che ha fatto registrare una netta affermazione del suo partito, che ha ottenuto quasi il 40% dei consensi, venendo riconfermato alla guida della città, ha già alle spalle una storia politica lunga oltre un decennio. Il giovane Domenico infatti, nato a Torino nel 1953, ha iniziato la sua militanza molto presto, nel 1969, nel pieno delle lotte del cosiddetto "autunno caldo", quando, ancora liceale, si era iscritto al Partito socialista di unità proletaria (Psiup), senza dubbio la formazione politica più movimentista nel panorama politico della sinistra di quel periodo<sup>4</sup>. In questo partito era rimasto fino al suo scioglimento, verificatosi nel 1972, condividendo la successiva scelta di buona parte del gruppo dirigente di confluire nel Pci.

Una volta entrato nella casa comunista, aveva quasi subito ottenuto incarichi di un certo rilievo: già dal 1972 responsabile di zona in Borgo San Paolo, dal 1976 responsabile della Commissione quartieri del Pci, ruolo quest'ultimo che caratterizza fortemente per alcuni anni il suo impegno politico e che lo porta a seguire molto da vicino le questioni legate al decentramento, in particolare quella relativa alla nascita dei Consigli di circoscrizione, uno dei punti qualificanti del programma della prima Giunta Novelli, istituiti nel 1978, proprio durante la sua gestione<sup>5</sup>; sempre nel 1976, inoltre, era entrato in Consiglio provinciale come subentrante, dove era rimasto fino al 1980.

A questo punto non resta che passare in rassegna le sezioni attraverso cui è stata strutturata questa antologia di discorsi, cercando di far emergere i

4 Sulle prime esperienze politiche di Carpanini vedi il suo contributo in D. Sanlorenzo (a cura di), *Noi cominciammo così... 120 esponenti della vita politica di Torino raccontano le radici della loro scelta a sinistra*, The c', Milano, 1999, pp. 155-156. Sul Psiup vedi A. Agosti, *Il partito provvisorio. Storia del Psiup nel lungo Sessantotto italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

5 Sulla sua attività nella Commissione quartieri si veda il Fondo Domenico Carpanini (bb. 1-22), consultabile presso la Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci di Torino.

momenti topici e i principali temi che le contraddistinguono, in modo da delineare quelli che sono stati i tratti caratteristici di questa intensa esperienza politica.

### *Consigliere di maggioranza (1980-1985)*

Come già accennato, quando Carpanini entra in Consiglio comunale ha già alle spalle una esperienza in Consiglio provinciale, dove ha avuto modo di farsi le ossa, imparando a muoversi all'interno di una realtà non facile quale è quella di una assemblea elettiva.

Ciononostante i suoi primi mesi in Sala Rossa appaiono all'insegna del basso profilo: è una fase che potremmo definire di "apprendistato", di studio, di ascolto paziente di coloro che hanno un'esperienza molto maggiore della sua, di osservazione del funzionamento della macchina comunale, di lavoro oscuro in aula e all'interno della Commissione permanente di cui è membro (la VI, quella che si occupa di ordinamento degli uffici, personale, affari legali ed elettorali, anagrafe, problemi istituzionali e decentramento).

Che, in questa fase, Carpanini voglia dedicarsi soprattutto alla conoscenza del funzionamento del Consiglio comunale sembra essere confermato dal fatto che rifiuti, non senza destare una certa sorpresa, la carica di Assessore che l'allora segretario della Federazione torinese del Pci Renzo Gianotti gli ha proposto, mostrando tra l'altro un poco usuale disinteresse di tipo personale<sup>6</sup>. In questo periodo non prende mai la parola. Sfogliando gli atti del Consiglio comunale bisogna aspettare fino al novembre del 1980 per trovare il suo primo intervento in aula, quando prende parte ad una non molto rilevante discussione relativa al patrimonio immobiliare dell'Istituto autonomo case popolari<sup>7</sup>.

Anche durante i due anni seguenti, il 1981 e il 1982, l'attività di Carpanini continua ad apparire un po' in sordina: i suoi interventi si susseguono con una certa sporadicità, a distanza di diversi mesi l'uno dall'altro; quando

6 Testimonianza di Renzo Gianotti in Associazione Domenico Carpanini, *Noi con Domenico*, Testo&Immagine, Torino, 2002, p. 56. La tendenza a rifiutare le cariche che di volta in volta gli verranno offerte sembra essere una costante della sua condotta politica: lo confermano, nello stesso volume, le testimonianze di Dino Sanlorenzo (p. XIII) e di Enrico Morando (p. 81), che ricordano i loro tentativi di convincerlo ad accettare importanti incarichi di partito e candidature alle elezioni nazionali ed europee. Una eccezione a questa regola si verificherà in occasione delle elezioni politiche del 1992, quando Carpanini accetterà di candidarsi, senza peraltro risultare eletto.

7 Archivio storico Città di Torino (d'ora in poi ASCT), Verbali Consiglio comunale (d'ora in poi VCC), seduta del 11-11-1980, pp. 23-27.



prende la parola lo fa perlopiù in occasione di dibattiti relativi alla realtà delle Circoscrizioni, argomento che, come abbiamo visto, lo riguarda da vicino, quelle Circoscrizioni così fortemente volute dal Pci, che a pochi anni dalla loro istituzione iniziano a mostrare evidenti limiti di funzionamento, che Carpanini non esita a sottolineare, manifestando la propria insoddisfazione per il modo in cui operano, molto lontano dall'intento originario per il quale erano state pensate, quello di favorire la partecipazione dei cittadini all'elaborazione delle politiche municipali<sup>8</sup>.

Fa eccezione un interessante intervento nel quale ha modo di dire la sua su una questione riguardante il terrorismo rosso, in occasione della liberazione, in seguito a trattativa, del magistrato Giovanni D'Urso da parte delle Brigate Rosse (discorso su cui avremo modo di ritornare più avanti).

Gli altri interventi di questo periodo sono i tipici discorsi di un esponente della maggioranza che sostiene e difende l'operato della propria Giunta. È il caso del discorso del 21 maggio 1982, che compare in questo volume, nel quale Carpanini ha modo di tessere le lodi dell'azione svolta dall'amministrazione di sinistra a partire dal 1975, alla quale rende atto degli immani sforzi profusi per risollevare le sorti della città dal profondo degrado politico, sociale ed economico in cui si trovava nel momento in cui è stata chiamata alla guida del Comune.

Non si pensi però che la difesa d'ufficio, del tutto priva di spirito critico nei confronti della propria parte, sia la cifra dominante dei discorsi di questa fase dell'attività di Carpanini. Non mancano infatti rilievi critici sull'azione della Giunta rossa, soprattutto per quanto riguarda la situazione delle periferie, dai quali emerge in particolare una certa insoddisfazione per la perdurante mancanza di servizi, soprattutto in ambito scolastico, in cui molte zone della città ancora versano, nonostante gli sforzi fatti a partire dal 1975 (vedi il discorso del 9-2-1982).

Il punto di svolta della sua attività di Consigliere si verifica in occasione della drammatica congiuntura rappresentata dallo scandalo delle tangenti del 2 marzo 1983, evento che scuote in profondità la maggioranza di sinistra, che vede coinvolti alcuni suoi esponenti, e che determina l'uscita del Psi dalla

<sup>8</sup> Vedi ad esempio ASCT, VCC, intervento del 7-4-1981, pp. 17-19. Si veda anche la relazione di Carpanini al convegno *Circoscrizioni: a due anni dall'istituzione una verifica. Proposte per il rilancio*, Torino, 20/21-2-1981, in Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci (d'ora in poi FIPAG), Archivio Pci, Federazione di Torino (d'ora in poi APC-TO), b. 337, fasc. 17. Sul declino delle Circoscrizioni cfr. anche P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica (1943-1988)*, Einaudi, Torino, 1988, p. 537.

coalizione, con la conseguente caduta della Giunta stessa, sostituita da un monocolore comunista di minoranza ancora guidato da Novelli<sup>9</sup>.

Lo sconcerto è forte, tanto più in un partito come il Pci, che della “questione morale” sollevata dal suo segretario Enrico Berlinguer già da tempo ha fatto uno dei capisaldi della sua politica.

Ed è proprio in questo difficilissimo contesto, quello della traumatica fine dell’esperienza di governo delle sinistre iniziata otto anni prima, destinato a produrre lacerazioni politiche e personali mai più superate<sup>10</sup>, che Carpanini viene letteralmente gettato nella mischia, con un ruolo di responsabilità all’interno del gruppo consiliare comunista (diventa infatti il vice capogruppo di Luigi Passoni).

Lui accetta di buon grado la sfida, indossa l’elmetto e va a combattere direttamente in trincea, e lo fa mostrando subito delle indubbie capacità, che ovviamente non sfuggono né al partito – che pochi mesi dopo, alla fine del 1983, lo nomina capogruppo, lasciando che Passoni rientri in Giunta, tornando ad occuparsi dell’Assessorato al Bilancio – né agli avversari politici, dai quali in breve tempo si conquista rispetto e considerazione (era uno di quei Consiglieri, ricorda ancora Novelli, che quando prendeva la parola si guadagnava il silenzio e l’attenzione di tutta l’aula<sup>11</sup>).

Ovviamente non poteva mancare in questa raccolta di discorsi un suo intervento in merito allo scandalo che ha causato la caduta della Giunta: esso viene pronunciato però non a ridosso degli eventi, ma esattamente un anno dopo, mentre è in corso il processo di primo grado (vedi il discorso del 6-3-1984), nel quale si possono cogliere, oltre alla scontata difesa in particolare del Sindaco, fatto oggetto di duri attacchi dalle opposizioni, alcune larvate critiche all’azione dei giudici, soprattutto riguardo ad un eccesso di spettacolarizzazione con cui è stata condotta l’indagine, pur in un quadro di sostanziale fiducia nell’operato della magistratura.

Va da sé che, essendosi molto accresciuto il suo ruolo, il numero degli interventi da lui pronunciati in aula tenda da qui in poi ad aumentare in

9 Sullo scandalo delle tangenti vedi D. Novelli, *Una storia di tangenti. Lo scandalo del 2 marzo 1983 a Torino*, a cura di A. Gregnanini, Turingraf, Torino, s.d.; L. Gianotti, *L’arganasso, la politica e le sentenze: lo scandalo torinese delle tangenti (2 marzo 1983)*, prefazione di E. Macaluso, Spoon River, Torino, 2003.

10 Come ha ricordato proprio Novelli, quella di cui si sta parlando è stata “una stagione politica in cui la grandine cadeva fittissima non soltanto dal cielo, ma da tutte le direzioni, e picchiava secco, e feriva” (testimonianza di Diego Novelli in *Noi con Domenico*, cit., p. 35)

11 Ibidem.

maniera esponenziale: un capogruppo è infatti solito prendere la parola quasi in ogni discussione, sovente anche più di una volta. Questo ci consente di fare alcune considerazioni sul suo stile oratorio, che, discorso dopo discorso, comincia ad assumere una sua precisa fisionomia. L'elemento principale che balza immediatamente agli occhi e che lo caratterizza è senza dubbio la grande capacità di improvvisazione: i suoi interventi sono quasi sempre a braccio, molto raramente utilizza un testo scritto, il più delle volte si serve semplicemente di uno schema contenente gli argomenti da sviluppare a voce. Il modo di argomentare appare sempre molto diretto, senza fronzoli, senza nessuna concessione alla retorica, che punta ad andare dritto al centro degli argomenti che sta affrontando con grande concretezza, senza particolari svolazzi e senza fare ricorso ad artifici linguistici di sorta, siano essi metafore, paradossi, piuttosto che citazioni forbite.

Non manca invece mai, e può essere considerato senza dubbio un altro elemento distintivo del suo stile, il ricorso all'ironia, che, come ricordano coloro che lo hanno conosciuto, era un tratto caratteristico della sua personalità, un'ironia che molto spesso sconfinava nel sarcasmo, utilizzato a piene mani soprattutto nella polemica con gli avversari politici, specialmente quando confuta le tesi sostenute negli interventi che lo hanno preceduto nel dibattito.

Il fatto di dover prendere la parola praticamente in ogni seduta, per tirare le fila della discussione ed esprimere la posizione del suo gruppo, lo costringe a disquisire sui più svariati argomenti, cosa che fa però con una certa disinvoltura, dimostrando sempre una notevole cognizione di causa, frutto evidente di una meticolosa preparazione e di uno studio approfondito dei temi di volta in volta affrontati.

Come detto, dopo le dimissioni della Giunta Novelli, in seguito allo scandalo del marzo 1983, si forma un monocolore comunista di minoranza sostenuto dall'esterno dal Psi. Carpanini appoggia convintamente questa scelta, in contrapposizione con quella parte del partito che preferirebbe lo scioglimento immediato del Consiglio ed il conseguente ritorno alle urne<sup>12</sup>.

Il fatto di non poter disporre di una maggioranza rende comunque molto complicato il cammino della nuova Giunta, costretta di volta in volta a conquistarsi i voti necessari delibera dopo delibera. Che la situazione sia molto difficile è dimostrato dal fatto che il programma dell'amministrazione viene bocciato nell'ottobre 1983, con inevitabili nuove dimissioni della Giunta.

<sup>12</sup> Si veda in proposito la testimonianza di Mario Virano in *Noi con Domenico*, cit., pp. 96-97.

A questo punto va in scena un tentativo di dare vita ad una maggioranza di pentapartito, che però non fa molta strada, stante la incapacità dei partiti interessati di trovare un'intesa, risolvendosi in un rapido fallimento. Resuscita quindi il monocolore Pci, che sembrava ormai ufficialmente defunto.

Gli interventi di Carpanini in questo convulso frangente sono essenzialmente caratterizzati dalla orgogliosa difesa dell'esperienza di governo iniziata nel 1975 e dalla netta ostilità a qualsiasi tentativo di archiviare questa stagione politica.

Ne è una riprova il dibattito che si svolge in occasione della rielezione di Novelli, nel quale Carpanini si compiace del fatto che il tentativo di eleggere una Giunta di pentapartito non sia andato a buon fine (vedi il discorso del 14-11-1983), sottolineando come, se la cosa fosse andata in porto, esso avrebbe rappresentato un grave *vulnus* democratico per la città, in quanto avrebbe palesemente contraddetto la volontà chiaramente espressa dagli elettori, che alle ultime elezioni avevano ampiamente riconfermato la fiducia alla Giunta in carica; un'ulteriore anomalia sarebbe stata rappresentata inoltre dal fatto che il Pci, primo partito cittadino, votato alle ultime elezioni da circa il 40% dei torinesi, sarebbe stato relegato all'opposizione.

Non manca una rivendicazione orgogliosa dell'efficacia della mobilitazione organizzata dal partito a sostegno del Sindaco e della Giunta, manifestatasi attraverso una raccolta di firme che in poco più di una settimana ha raggiunto la ragguardevole cifra di 100.000 adesioni.

Nonostante le difficoltà e il senso di provvisorietà che ne caratterizzano l'azione, la Giunta monocolore tenta, nei limiti del possibile, di non vivacchiare e di impegnarsi nella realizzazione di progetti concreti, o perlomeno di riavviare il cammino di provvedimenti accantonati da fin troppo tempo. Ciò è particolarmente evidente per quanto riguarda la politica urbanistica, alla quale si cerca di imprimere una accelerazione che sblocchi il sostanziale stallo nel quale versa da alcuni anni, con il progetto per il nuovo Piano regolatore, che pure nelle intenzioni avrebbe dovuto rappresentare uno dei punti qualificanti dell'amministrazione di sinistra, ormai fermo dal lontano 1980, quando era stato approvato il progetto preliminare. Il motivo di questa paralisi è dovuto essenzialmente ai contrasti riguardo ai contenuti del Piano (che, detto in estrema sintesi, prevedeva la riduzione della congestione urbana attraverso il decentramento di funzioni dal centro verso la periferia, per mezzo del controllo delle rilocalizzazioni industriali e degli insediamenti terziari pubblici e privati, individuando in una precisa parte

della città, la “zona Ovest”, uno dei poli alternativi di sviluppo dell’area metropolitana torinese)<sup>13</sup>.

Questi contenuti vengono apertamente contestati prima dal Psi e poi da buona parte dello stesso Pci, che li ritengono ormai superati e non più adatti al quadro socio-economico che nel frattempo si è andato consolidando, caratterizzato da una grave crisi che a Torino si manifesta più acutamente che nel resto del paese, per effetto delle enormi trasformazioni del sistema produttivo che stanno modificando il volto della città, ormai investita da un evidente processo di deindustrializzazione. Tutto ciò mette in seria discussione la realizzazione dei programmi dell’amministrazione, che si trova a dover affrontare problematiche del tutto impreviste, prima fra tutte quella delle enormi aree industriali dismesse.

Stando così le cose ci si chiede se si debba confermare il quadro di riferimento adottato negli anni passati, che ha al centro il nuovo Piano regolatore, o se non sia il caso di utilizzare procedure di intervento nel governo del territorio meno rigide e prescrittive, che consentano di aiutare la ripresa e favorire una nuova fase di sviluppo economico. In sostanza: il Piano regolatore va approvato o va profondamente modificato alla luce delle novità emerse?

Dopo un lungo confronto interno, ben visibile, per quanto si tenti di mantenerlo sotto traccia, sembra prevalere la tendenza alla revisione del Piano<sup>14</sup>.

In questa logica si inserisce l’intesa programmatica raggiunta dai partiti della maggioranza (della quale, dal marzo 1984 fa parte, oltre al Psi, anche il Psdi) nell’autunno del 1984, che si impegna a presentare il cosiddetto documento direttore della politica urbanistica, tentativo in extremis di dotarsi di un Piano con caratteristiche nuove, passo del resto reso inevitabile dal fatto che è ormai scaduta la salvaguardia triennale del vecchio progetto preliminare<sup>15</sup>. Carpanini prende parte al dibattito in cui si discute, sotto forma di ordine del giorno, questa iniziativa della maggioranza (vedi il discorso del 30-10-

13 La politica urbanistica della Giunta è efficacemente descritta dall’Assessore comunale all’Urbanistica Raffaele Radicioni (*Le nuove linee della politica urbanistica al centro del dibattito in Consiglio comunale*, «Torino notizie», n. 3, marzo 1977); si veda anche A. De Magistris, *L’urbanistica della grande trasformazione (1945-1980)*, in N. Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino*, vol. IX, *Gli anni della Repubblica*, Einaudi, Torino, 1999, pp. 233-238.

14 Su questo si veda A. Castagnoli, *Da Detroit a Lione. Trasformazione economica e governo locale a Torino (1970-1990)*, Franco Angeli, Milano, 1998, pp. 142-143.

15 I testi dell’intesa programmatica e del Documento direttore sono in FIPAG, APC-TO, b. 360, fasc. 36.

1984). Il suo compito non appare facile: tocca a lui, in quanto capogruppo, il compito di trovare una sintesi tra due tendenze che appaiono sempre più divergenti: da un lato cerca di valorizzare l'intesa che è stata raggiunta, dall'altro si sforza di dimostrare che tutto ciò avviene in piena coerenza con gli indirizzi di politica urbanistica adottati negli anni scorsi.

Ma sia questo che tutti gli altri provvedimenti in cantiere sono destinati a rimanere lettera morta e a non giungere mai all'approvazione, in quanto, nel gennaio del 1985, si verifica l'evento che fa calare definitivamente il sipario sull'esperienza delle Giunte rosse. Accade infatti che due Consiglieri comunisti, Prospero Cerabona e Domenico Russo (quest'ultimo è anche Assessore) si dimettono improvvisamente dal Pci, assestando un duro colpo alla Giunta ed aprendo la strada alla formazione di una nuova maggioranza. Ed è proprio la questione urbanistica ad avere un peso molto importante nel determinare tale esito.

Non c'è più spazio ormai per soluzioni alternative: la sorte della Giunta è ormai segnata, non resta altro da fare che rassegnare le dimissioni, questa volta senza ritorno.

Per quanto il vero momento di rottura all'interno della sinistra si fosse verificato due anni prima, con lo scandalo delle tangenti, determinando un deterioramento dei rapporti tra i partiti della maggioranza di fatto irreversibile, l'evento suscita un notevole clamore, anche perché ufficializza la divaricazione tra Pci e Psi, e, per quanto riguarda i comunisti, il loro ritorno all'opposizione dopo circa un decennio.

Nonostante la ricerca di un qualsiasi pretesto per far cadere la Giunta fosse in corso da molto tempo, tanto da rendere tutto sommato prevedibile un esito di questo tipo, il trauma è comunque duro da assorbire. Nel commentare le dimissioni dei due Consiglieri (vedi il discorso del 14-1-1985), Carpanini esprime tutto il rammarico e la delusione del Pci per la manovra destabilizzatrice che si è compiuta, consapevole che essa avrà pesanti conseguenze sui rapporti a sinistra, destinate a trascinarsi nel tempo. Evita però di lanciarsi in anatemi e scomuniche nei confronti dei due ormai ex compagni, non li denigra, non demonizza la loro scelta, mostrando così come sia indubbiamente cambiato in meglio il costume interno di partito rispetto al passato, quando in casi analoghi si ricorreva sistematicamente alla messa all'indice dei "reprobi" e alla loro pubblica esecrazione. Si pensi ad esempio a quello che accadde molti anni prima, nel 1951, quando, nei confronti di due comunisti di Reggio Emilia usciti polemicamente dal partito, Valdo Magnani e Aldo Cucchi, si era levato un coro di critiche, culminato nel

celebre sprezzante giudizio di Togliatti: “anche nella criniera di un nobile cavallo da corsa si possono sempre trovare due o tre pidocchi”<sup>16</sup>.

### *Consigliere di opposizione (1985-1992)*

Il ritorno all'opposizione determina, come è inevitabile, un radicale cambio di prospettiva nell'attività consiliare di Carpanini. Da qui in poi, per un arco temporale destinato a durare circa otto anni, la critica puntuale, serrata, a tratti senza sconti, dell'azione delle varie Giunte che si succederanno alla guida della città diventerà la cifra dominante dei suoi discorsi, che costituiscono di gran lunga la massa più imponente tra tutti quelli pronunciati in Sala Rossa. Il nuovo ruolo di oppositore gli dà modo di dispiegare quella che è una delle caratteristiche peculiari della sua oratoria, la *vis* polemica, esercitata con quella graffiante ironia già descritta in precedenza.

Ciò appare particolarmente evidente già in occasione del suo primo discorso in questa nuova veste, in occasione dell'elezione della Giunta guidata dal socialista Giorgio Cardetti, un tripartito Psi-Pri-Pli appoggiato dall'esterno da Dc e Psdi, che ha sostituito Novelli e che ha il compito di gestire il breve periodo che precede il voto (vedi il discorso del 25-1-1985). In esso si possono individuare con chiarezza le modalità con cui sarà condotta l'opposizione comunista in Sala Rossa: denuncia dell'inadeguatezza della nuova maggioranza, della quale si sottolinea in particolare l'inconsistenza programmatica; forte critica nei confronti degli ex alleati socialisti, responsabili della fine dell'esperienza delle Giunte di sinistra, senza che venga mai meno però l'aspirazione a ricostruire in qualche modo un percorso unitario che possa portare in futuro ad una nuova alleanza di governo; preannuncio di una opposizione dura nel caso in cui la Giunta cercasse di smantellare le realizzazioni degli anni passati. Il tutto nella convinzione che il partito possa tornare presto alla guida della città, convinzione espressa con una buona dose di ironia all'indirizzo dei nuovi amministratori, ai quali rivolge questo caloroso invito: “non mettete troppo disordine negli uffici e l'11 maggio [data di scioglimento del Comune] spegnete la luce” (espressione quest'ultima presa in prestito da Giancarlo Pajetta, che così si era rivolto in Parlamento ad un deputato missino impegnato in una maratona oratoria ostruzionistica)<sup>17</sup>.

16 Citazione tratta da A. Agosti, *Palmiro Togliatti*, UTET, Torino, 1996, p. 389.

17 La *verve* sarcastica di Carpanini raggiunge una delle sue massime espressioni in occasione di un dibattito su un maldestro intervento di promozione turistica fatto dalla Giunta in carica (vedi il discorso del 23-4-1986). Si è deciso di pubblicare l'intervento da lui pronunciato in quel frangente non tanto per il suo spessore politico, in realtà piuttosto trascurabile, quanto per fornire un esempio concreto di quella che era una delle caratteristiche basilari della sua oratoria.

Ma le cose non andranno esattamente come Carpanini auspica: il voto amministrativo del 1985 penalizza infatti il Pci (che scende dal 39% di cinque anni prima al 35%), e consegna la maggioranza alle forze del pentapartito, che danno vita ad una Giunta sempre presieduta da Cardetti.

Il periodo da passare all'opposizione si rivela quindi più lungo del previsto ed è destinato a durare per tutta la seconda metà degli anni Ottanta e per il primo scorcio dei Novanta, attraversando più di una Giunta (a quella presieduta da Cardetti si aggiungeranno infatti le amministrazioni guidate dalla socialista Maria Magnani Noya, dal liberale Valerio Zanone e dalla repubblicana Giovanna Cattaneo).

Carpanini viene riconfermato alla guida del gruppo consiliare, segno che l'esperienza dell'ultimo scorcio della passata consiliatura è stata giudicata positivamente dal partito.

Il modo di fare opposizione in aula appare ispirato da regole di comportamento molto chiare, nell'alveo della tradizione comunista italiana: contrapposizione ferma, a tratti senza sconti, ma mai pregiudiziale e sempre condotta nel rispetto degli avversari, con i quali non viene mai meno la ricerca del dialogo. La sua non appare mai una opposizione che punta a paralizzare i lavori del Consiglio, ma che si pone l'obiettivo di contrastare i provvedimenti della maggioranza in aula, puntando, se possibile, ad un loro miglioramento. Non a caso non viene di fatto quasi mai messa in pratica alcuna tattica ostruzionistica, anche laddove ce ne sarebbero le condizioni, ad esempio quando le presenze sui banchi della maggioranza scarseggiano, e il frequente ricorso alla verifica del numero legale potrebbe portare agevolmente alla sospensione dei lavori. I numerosi discorsi di Carpanini di questo periodo coprono uno spettro molto ampio di argomenti, che sarebbe difficile anche solo cercare di elencare. Si è pertanto deciso di concentrare l'attenzione sugli interventi pronunciati in occasione di discussioni che maggiormente hanno dominato il dibattito in Sala Rossa. Tra queste spiccano senza dubbio quelle relative alle politiche urbanistiche delle Giunte di pentapartito, con particolare riferimento alle vicende legate alla risistemazione dell'area del Lingotto, alla costruzione del nuovo stadio Delle Alpi e alla realizzazione del nuovo Piano regolatore.

Da questi interventi emergono con una certa chiarezza quelli che dovrebbero essere secondo Carpanini i presupposti di una corretta politica urbanistica, uno dei cardini su cui poggia una qualsiasi idea di città, lo strumento attraverso il quale è possibile operare un'efficace politica di governo del territorio.

Un elemento che gli sta particolarmente a cuore e che ritorna più volte è certamente rappresentato dal rapporto con le forze economiche e produttive della città, che deve essere impostato all'insegna della pari dignità, superando



quella storica sudditanza che ha troppo spesso caratterizzato la realtà torinese, con le varie amministrazioni in carica che agivano sotto dittatura dei potentati industriali. Va da sé che, quando si parla di potentati industriali cittadini, ci si riferisce ovviamente alla Fiat, il cui peso nel determinare le scelte strategiche della città a tutti i livelli è stato, soprattutto nel passato, piuttosto soverchiante.

Ciò appare evidente soprattutto in occasione di una delle tante discussioni sulla riutilizzazione dell'area industriale del Lingotto, dismessa dal 1982, dove il capogruppo comunista contesta fortemente le scelte della Giunta in carica, guidata dal Sindaco Magnani Noya (vedi il discorso del 16-11-1987), che a suo dire ha approvato uno studio di fattibilità in tutta evidenza cucito su misura sulle esigenze della Fiat, che potrà godere dei vantaggi della ristrutturazione di un'area dismessa tramite l'intervento pubblico, continuando ad essere proprietaria dell'area stessa ed avendo la possibilità di gestire anche le attività di tipo nuovo che al suo interno sorgeranno (a partire dal centro fieristico-espositivo). Carpanini rifiuta questa logica, con la quale a suo dire l'amministrazione comunale di fatto abdica dal proprio ruolo, riducendosi per l'ennesima volta a mera esecutrice di decisioni prese da soggetti esterni, ai quali viene di fatto assegnata la facoltà di determinare anche gli assetti futuri della città, in ossequio al sempiterno principio secondo il quale "quel che va bene alla Fiat va bene anche a Torino". Questa scelta inoltre fa venire meno l'ipotesi di ridisegnare, partendo dal Lingotto, una significativa parte circostante della città, idea che il Pci torinese aveva prospettato fin dal 1982<sup>18</sup>.

L'assenza di qualsiasi forma di subalternità nei confronti della "grande madre" Fiat era già emersa da altri suoi interventi, ad esempio in occasione di un dibattito del 1984, originato da alcune affermazioni fatte dall'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, il quale, in occasione di una conferenza per i soci del Rotary Club, si era lasciato andare a giudizi poco lusinghieri sulla Giunta di sinistra, a suo dire in preda ad una grave paralisi amministrativa

18 Su questo vedi C. Rabaglio, *Dalla teoria alla pratica. Ambiente, trasporti e urbanistica nell'azione amministrativa delle giunte rosse*, in B. Maida (a cura di), *Alla ricerca della simmetria. Il Pci a Torino (1945-1991)*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2004, pp. 261-264. Sulla risistemazione dell'area del Lingotto vedi L. Bobbio, *Archeologia industriale e terziario avanzato a Torino: il riutilizzo del Lingotto*, in AA.VV., *Metropoli per progetti. Attori e processi di trasformazione urbana a Firenze, Torino, Milano*, il Mulino, Bologna, 1990, pp. 101-161; M. Garelli, S. Saccomani, *Lingotto*, in F. Indovina (a cura di), *La città di fine millennio: Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino*, Franco Angeli, Milano, 1992, pp. 367-377.

tale da impedirle di prendere decisioni indispensabili per il futuro della città, laddove invece l'azienda da lui guidata era tornata ad essere un motore di sviluppo, essendosi ormai lasciata alle spalle la crisi degli anni passati, superata contando esclusivamente sulle proprie forze<sup>19</sup>.

Carpanini replicava confutando con forza queste dichiarazioni, ricordando le responsabilità dell'azienda riguardo alla crisi e i cospicui sostegni da parte dello Stato di cui essa ha potuto usufruire anche in anni recenti, che a suo dire renderebbero poco credibile la descrizione della realtà fatta da Romiti (vedi il discorso del 20-2-1984)<sup>20</sup>.

La difesa dell'autonomia decisionale dell'amministrazione locale dalle interferenze esterne, che spesso sfociano in vere e proprie pressioni, è presente anche in altri interventi di Carpanini, ad esempio in occasione del dibattito in cui il Consiglio comunale discute il progetto di costruzione del nuovo stadio (vedi il discorso del 18-11-1985). Pure in questo caso infatti erano state avanzate proposte, peraltro poi non andate in porto, che riproducevano la stessa vecchia logica in base alla quale il privato detta le linee del progetto che si intende realizzare e il pubblico le mette in pratica, accollandosi buona parte degli oneri, che in una grande opera come quella in discussione sono inevitabilmente molto alti.

Interessante è inoltre il fatto che Carpanini, pur non dichiarandosi in linea di principio contrario alla realizzazione dello stadio, inviti la maggioranza a tenere presente, prima di lanciarsi nella costruzione di un'opera così complessa, l'ipotesi sostitutiva della ristrutturazione del vecchio Comunale, posizione dalla quale sembrerebbe trasparire, per quanto in maniera molto più attenuata rispetto al passato, una traccia della vecchia idiosincrasia dei comunisti verso le grandi opere in generale.

Le vicende legate alla costruzione dello stadio torneranno al centro dell'attenzione di Carpanini anche in seguito, durante la costruzione dell'impianto, che doveva essere ultimata per i campionati del mondo di calcio del 1990. La solita lotta contro il tempo che si scatena in questi casi per terminare i lavori in tempo utile aveva causato numerosi incidenti mortali nei vari cantieri sparsi per l'Italia. Anche a Torino si era verificato un evento del genere, che il capogruppo comunista non esita a denunciare (vedi il discorso

19 Vedi M. Tortello, *Romiti: la Fiat marcia. La Giunta ci dica dove va Torino*, «Stampa Sera», 10-2-1984.

20 La sua scarsa propensione alla deferenza nei confronti dell'*establishment* economico e finanziario cittadino è confermata da Luigi Brossa, il quale ricorda il suo "non eccellente rapporto con una parte dei cosiddetti poteri forti" (testimonianza di Luigi Brossa in *Noi con Domenico*, cit., p. 111).

del 28-9-1989) con accenti piuttosto accorati, che denotano una sensibilità non solo di partito, ma anche personale nei confronti della condizione operaia (non si dimentichi che operaia è l'origine sociale della sua famiglia). Merita una sottolineatura il fatto che questa attenzione viene espressa in un momento storico, la fine degli anni Ottanta, in cui ciò non è più di moda, mentre è in corso ormai da quasi un decennio quell'offensiva neoliberaista destinata a cambiare le coordinate dell'economia capitalistica, che porta con sé l'esaltazione dei nuovi ceti emergenti, all'epoca definiti *yuppies*, protagonisti del processo di progressiva finanziarizzazione dell'economia, e la conseguente perdita di interesse verso il mondo operaio, di cui qualcuno teorizza addirittura l'imminente scomparsa.

In questo contesto Carpanini tiene a sottolineare come continui ad esistere ancora un mondo fatto di persone "in carne ed ossa", per usare un'espressione gramsciana, costrette ad operare in una realtà lavorativa disagiata, talvolta purtroppo anche a costo della vita.

Il rifiuto delle politiche urbanistiche delle Giunte pentapartitiche si manifesta con nettezza anche durante le lunghissime discussioni relative alla realizzazione del nuovo Piano regolatore, quello che le amministrazioni di sinistra non sono riuscite ad approvare in quasi un decennio, di cui il Consiglio comunale vota il progetto preliminare alla fine del 1991.

Carpanini esprime (vedi il discorso del 18-12-1991) tutta l'insoddisfazione sua e del gruppo per il documento che la maggioranza ha presentato, che considera un'occasione persa per dare alla città un profilo moderno, adeguato alle grandi trasformazioni verificatesi negli ultimi anni, che hanno cambiato il volto di Torino, facendo venire meno la sua antica vocazione industriale, e che vanno affrontate con decisione per evitare il rischio di un declino che altrimenti appare più che probabile.

Il progetto di Prg in discussione non gli appare uno strumento utile a fare quel salto di qualità che sarebbe invece necessario, essendo ancora troppo ispirato ad una vecchia logica che privilegia gli interessi della rendita fondiaria a quelli della collettività.

Per ironia della sorte, questo stesso progetto di cui vengono sottolineati i limiti verrà approvato da Carpanini, pur con alcune modifiche, un paio di anni dopo, una volta tornato nell'area della maggioranza, nella prima fase della Giunta Castellani, a conferma di quanto sia importante nel determinare le scelte politiche il fatto di trovarsi alla guida della città piuttosto che all'opposizione (per quanto, nel caso specifico, l'approvazione del Prg sia stata dettata anche dalla comprensibile volontà di non rimettere nuovamente tutto in discussione).

Il tema della costruzione di una nuova identità cittadina, che sostituisca il legame ormai in via di ridimensionamento con la grande industria, riecheggia anche in altri interventi, man mano che apparirà sempre più evidente la diminuzione del peso del sistema industriale sull'economia della città, con riferimento, ovviamente, alla Fiat.

“L'industria automobilistica italiana – dichiara Carpanini in una di queste occasioni – è destinata ad avere un numero minore di occupati e in particolare il futuro assetto industriale ed economico di Torino sarà, assai meno di quello passato, basato sulla produzione dell'auto”, cosa che renderà necessario “uno straordinario impegno delle forze economiche torinesi, del Governo centrale e dei poteri locali per cercare nuove diversificate possibilità di sviluppo economico della città”, ma anche dell'azienda, alla quale “non può essere consentito di deresponsabilizzarsi”<sup>21</sup>.

Grande importanza continua ad avere nella visione del Carpanini oppositore la lotta contro lo stato di abbandono delle zone periferiche della città, tema, quello del riequilibrio tra centro e periferia che, come abbiamo visto, è stato al centro della sua attenzione anche nella fase in cui era Consigliere di maggioranza. Lo dimostra una interpellanza da lui presentata (vedi il discorso del 7-11-1989) verso la fine della IX consiliatura, in cui lamenta la situazione di estremo disagio nella quale sono costretti a vivere i cittadini di un quartiere di nuovo insediamento, la borgata Verna, sviluppatosi nella quasi totale mancanza di servizi essenziali. Comincia a palesarsi in questa occasione quella conoscenza profonda delle più svariate problematiche cittadine, anche quelle apparentemente più remote, che riguardano parti della città sconosciute ai più (nel caso in questione la borgata Verna, che di certo molti dei suoi colleghi nemmeno sanno dove si trovi), che diventerà uno dei tratti peculiari del suo modo di intendere la politica.

Finora sono stati analizzati perlopiù discorsi dai quali emerge una fisiologica contrapposizione con la maggioranza; il modo di fare opposizione di Carpanini non si esaurisce però nella pur inevitabile dialettica con le varie amministrazioni in carica: vi sono infatti significativi casi in cui la fase propositiva prevale su quella puramente oppositiva. Si pensi ad esempio al progetto che prevede la realizzazione della metropolitana, di cui si ritorna a parlare all'inizio degli anni Novanta, rispetto al quale il suo gruppo non solo non si oppone, ma che appoggia con convinzione, consapevole, come egli stesso spiega in Consiglio comunale, della grande importanza che l'opera riveste per il futuro della città (vedi il discorso del 21-1-1991). E lo appoggia

21 ASCT, VCC, intervento del 17-1-1994, p. 25.

ben sapendo che, se esso dovesse andare in porto, il merito principale della sua realizzazione andrebbe non alla sua parte politica, ma all'amministrazione in carica (che al momento è quella guidata da Valerio Zanone)<sup>22</sup>.

Un altro esempio significativo di convergenze che vanno oltre gli schieramenti di partito è rappresentato dall'approvazione dello Statuto cittadino, alla quale il suo partito e lui in particolare danno un contributo molto importante. Carpanini rivendica l'azione svolta dal suo gruppo (vedi il discorso del 8-10-1991), che ha consentito di fare significativi passi in avanti fatti in direzione di una sempre maggiore affermazione dei diritti di cittadinanza e della partecipazione dei cittadini all'elaborazione dei processi decisionali della propria comunità, che consentano di ridurre il più possibile la distanza tra amministratori ed amministrati, elementi questi che possono essere considerati dei veri e propri cardini della sua idea di città.

In questo senso vanno alcune delle norme che compongono il nuovo Statuto, dalla trasparenza degli atti sulle nomine e gli appalti alle interpellanze di iniziativa popolare, al referendum consultivo aperto ai residenti di nazionalità straniera, oltre all'enunciazione di principi generali ai quali l'azione del Comune dovrebbe in futuro sempre più ispirarsi: pari opportunità tra i generi, tutela delle categorie più deboli della popolazione (anziani, minori, portatori di handicap), salvaguardia dell'ambiente cittadino.

È significativo che Carpanini sottolinei come queste realizzazioni, per quanto al momento puramente formali, rappresentino la risposta più appropriata all'azione disgregatrice portata avanti in particolare da una forza politica da poco affacciatasi sulla scena politica (la Lega Nord), che, assieme ad un partito molto meno nuovo (il Msi), ha attuato una tattica duramente ostruzionistica, concentrandosi soprattutto sulla questione del voto degli stranieri nei referendum consultivi, cosa che peraltro ha finito per distogliere l'attenzione dai contenuti complessivi dello Statuto, ispirati a quella che lo stesso Carpanini definisce una "concezione evolutiva" dei diritti di cittadinanza.

La convergenza con le altre forze politiche si manifesta anche in occasioni particolari, quando ad esempio i frequenti dissidi all'interno delle Giunte di pentapartito spingono parti della maggioranza a cercare il sostegno dell'opposizione per far passare provvedimenti che altrimenti non potrebbero essere approvati: è il caso della variante di salvaguardia delle zone collinari da possibili speculazioni edilizie, varata durante la IX tornata amministrativa

<sup>22</sup> Su questo vedi anche la testimonianza di Marcello Vindigni in *Noi con Domenico*, cit., pp. 41-43.

(quella che va dal 1985 al 1990) con il contributo determinante del Pci, frutto di un accordo tra l'Assessore all'Urbanistica dell'epoca, il socialista Marziano Marzano, e lo stesso Carpanini<sup>23</sup>.

Il quadro delle posizioni espresse nel periodo passato all'opposizione non potrebbe essere anche solo in parte esaustivo se non comprendesse qualche elemento riconducibile al tema delle politiche sociali, da sempre cavallo di battaglia dei partiti della sinistra, l'ambito nel quale l'azione amministrativa delle Giunte rosse ha prodotto i suoi migliori risultati<sup>24</sup>. Questo tema viene affrontato efficacemente nel discorso del 22-12-1987, in occasione di un dibattito sul disagio giovanile, dove Carpanini, oltre a criticare il modo in cui la maggioranza affronta le problematiche legate alle nuove generazioni, ha modo di sottolineare l'importanza di queste politiche, assolutamente indispensabili in una società che voglia essere autenticamente solidale, che ponga al centro l'attenzione per le fasce più disagiate. Questa necessaria forma di solidarietà non va mai intesa come un'attività paternalistica fine a se stessa, sotto forma di pietistica elargizione, ma deve al contrario essere considerata come un fattore di sviluppo, un fondamentale elemento di sostegno alla crescita della società nel suo complesso, anche dal punto di vista economico. Considerare la spesa sociale un costo eccessivo, o addirittura un lusso, subordinandola in maniera esagerata alla logica del mercato, rischia infatti a suo giudizio di produrre guasti ben più profondi, causando vere e proprie fratture sociali che, una volta prodottesi, sono assai difficili da ricomporre.

L'ultimo periodo passato da Carpanini all'opposizione è caratterizzato dalla crescente instabilità delle Giunte di pentapartito, sempre più prigioniere di veti incrociati tra i vari partiti, che producono di fatto il sostanziale immobilismo dell'azione amministrativa.

Nell'autunno del 1992, la crisi della Giunta guidata dalla repubblicana Giovanna Cattaneo, che era stata eletta soltanto pochi mesi prima, certifica il fallimento definitivo della maggioranza politica che ha governato la città dal 1985. In questo difficile contesto, reso ancora più complicato dal processo di dissolvimento ormai conclamato dell'intero sistema dei partiti della cosiddetta "prima Repubblica", va in scena negli ultimi mesi dell'anno il tentativo di formare una Giunta di larghe intese che scongiuri

23 Vedi in proposito la testimonianza di Marziano Marzano (Ivi, p. 29).

24 Su questo cfr. A. Castagnoli, *Le istituzioni locali e le classi dirigenti dal dopoguerra alla metà degli anni Ottanta*, in Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino*, vol. IX, *Gli anni della Repubblica*, cit., p. 141.

l'altrimenti inevitabile scioglimento del Consiglio comunale e la nomina di un commissario prefettizio, tentativo che coinvolge Carpanini in prima persona.

Si tratta, a livello locale, di uno dei primi importanti banchi di prova per il suo partito, il Pds (Partito democratico della sinistra), nato appena un anno prima in seguito allo scioglimento del Pci, al quale egli ha aderito convintamente, appoggiando la svolta voluta da Achille Occhetto all'indomani del crollo dei regimi socialisti del 1989<sup>25</sup>.

Il Pds si dichiara disponibile a far parte di una Giunta di "emergenza" assieme a Dc e Psi, che gestisca la fase di transizione verso quel nuovo sistema politico che, seppur al momento dai tratti indefiniti, subentrerà all'attuale, e dovrà necessariamente ispirarsi ai principi della democrazia dell'alternanza, prevedendo tra l'altro un nuovo sistema elettorale per gli enti locali.

Questo esperimento politico, decisamente in controtendenza rispetto al passato, che suscita tra l'altro non poche diffidenze all'interno dello stesso Pds, va incontro ad un quasi inevitabile fallimento, nonostante il coraggioso sforzo profuso proprio da Carpanini: l'ostacolo principale alla sua realizzazione è rappresentato dal fatto di dover stringere un'alleanza politica, seppur temporanea e aliena da tentazioni strategiche di lungo periodo, con i due partiti (Dc e Psi) in quel momento più coinvolti dal ciclone giudiziario di Tangentopoli, che si è scatenato dall'inizio del 1992.

Ciononostante Carpanini, che è capogruppo in Sala Rossa anche del Pds, difende orgogliosamente il tentativo di cui è stato protagonista dagli attacchi provenienti da più parti, e lo fa alla fine della lunga seduta del Consiglio che ne ha sancito l'impraticabilità (vedi il discorso del 11-12-1992) aprendo la strada al commissariamento del Comune<sup>26</sup>.

25 Sull'atteggiamento di Carpanini riguardo alla svolta si veda il suo intervento al XXI Congresso della Federazione torinese del Pci del febbraio 1990, dove ha modo di esprimere le ragioni della sua adesione, la principale delle quali consiste nella convinzione della sostanziale irrimediabilità del Pci nel caso in cui esso restasse "all'interno del suo involucro politico, ideologico e culturale così come si è venuto progressivamente definendo". Da qui la necessità di una radicale trasformazione, tanto più indispensabile in considerazione del fatto che i vecchi valori nei quali il partito si è sempre identificato sono crollati assieme al muro di Berlino e vanno sostituiti con "valori ed ideali nuovi" (intervento di D. Carpanini al XXI Congresso della Federazione torinese del Pci, Torino, 15/18-2-1990, FIPAG, APC-TO, b. 42, fasc. 78).

26 Per una cronistoria degli avvenimenti descritti vedi D. Carpanini, *Torino. Diario di crisi*, Cooperativa Progetto '82, Torino, 1993. Sullo stesso argomento vedi anche la testimonianza di un altro protagonista di quel delicato passaggio politico, l'allora segretario della Federazione torinese del Pds Sergio Chiamparino, in *Noi con Domenico*, cit., pp. 51-54.

La vicenda in questione merita un'ultima annotazione riguardante il personaggio Carpanini: è questa infatti la prima volta in cui il suo nome figura tra i possibili candidati a ricoprire il ruolo di Sindaco, ipotesi presto tramontata, ma che dimostra come la sua sia ormai una personalità politica in continua, seppur lenta, ascesa.

### *Il periodo istituzionale (1993-2001)*

Dopo la fine della gestione commissariale del Comune, si giunge nel 1993 alla prima tornata elettorale dopo l'approvazione della legge che istituisce l'elezione diretta del Sindaco. Lo schieramento di centro-sinistra guidato da Valentino Castellani, di cui il Pds fa parte, riesce a prevalere, seppur con non poche difficoltà, anche se al prezzo di una lacerante lotta intestina all'interno della sinistra, che si divide sulla figura di Novelli, ricandidatosi alla guida della città, che il Pds decide di non appoggiare, operando in tal modo una consapevole e convinta scelta di rottura rispetto al passato. Determinante in tal senso è stato il ruolo svolto dall'ala cosiddetta "migliorista" del partito, della quale Carpanini faceva parte.

Carpanini torna quindi nell'area della maggioranza dopo una parentesi durata otto anni. Considerata l'esperienza maturata negli anni passati egli avrebbe potuto senza dubbio essere un buon candidato Sindaco, ma la tendenza del momento è quella di privilegiare gli esponenti provenienti dalla cosiddetta società civile, ritenuti più idonei a fronteggiare l'ondata di antipolitica che si è scatenata per effetto delle inchieste sulla corruzione. Un professionista della politica come Carpanini deve pertanto aspettare tempi migliori.

Nel frattempo, la sua esperienza maturata in ormai tredici anni di frequentazione del Comune viene utilizzata per ricoprire una nuova carica, quella di Presidente del Consiglio comunale, figura prevista dalla nuova legge che disciplina l'elezione degli enti locali. Anche dallo scranno più alto della Sala Rossa, per quanto questo suo nuovo ruolo sembrerebbe a prima vista non di primissimo piano, riesce comunque a dare un contributo non banale: come ricorda l'allora Sindaco Castellani, Carpanini svolge un prezioso ruolo di *trait d'union* tra l'attività della Giunta e quella del Consiglio<sup>27</sup>.

La sua profonda conoscenza dei non semplici meccanismi d'aula lo porta ad essere il regista di alcune delle più importanti operazioni politiche di quel periodo: solo per fare alcuni esempi, la revisione dello Statuto comunale e l'approvazione del nuovo Piano regolatore<sup>28</sup>.

27 Testimonianza di Valentino Castellani in *Noi con Domenico*, cit., p. 118

28 Vedi in proposito la testimonianza di Giuseppe Gallicchio (Ivi, pp. 19-21).



Questo suo lavoro viene ovviamente svolto perlopiù dietro le quinte, senza manifestarsi pubblicamente, e difatti di esso non si trovano tracce negli atti ufficiali del Consiglio, dai quali, nel periodo considerato, emergono ben pochi suoi interventi. Da buon Presidente di assemblea, durante i dibattiti d'aula Carpanini si limita infatti a disciplinare la discussione con richiami al regolamento e a dare la parola ai vari Consiglieri, piuttosto che a intervenire in prima persona nel merito dei temi affrontati, cosa che fa molto di rado.

Per trovare un suo discorso di questo periodo che sia meritevole di essere menzionato bisogna andare direttamente all'ultima seduta del Consiglio prima della tornata elettorale del 1997 (vedi il discorso del 17-3-1997). In questa occasione, nel tracciare un bilancio di questa sua esperienza quadriennale, Carpanini ha modo di svolgere considerazioni che ci aiutano a capire da un lato quanto fosse ormai radicato il suo legame con l'istituzione comunale, tanto da essere diventato in pratica un vero e proprio vincolo sentimentale, e dall'altro quale fosse la sua concezione dell'essere Consigliere: una persona che esercita con passione e dedizione il proprio ruolo di rappresentante della sua città, che è consapevole di non poter fare tutto quello che sarebbe necessario, ma che, ciononostante, deve essere orgoglioso di quel che è riuscito a fare, contribuendo nel proprio piccolo alla soluzione dei problemi della propria comunità, e quindi al miglioramento, anche solo parziale, delle condizioni di vita dei propri concittadini.

Terminata l'esperienza alla guida del Consiglio, Carpanini affronta la campagna elettorale per il rinnovo dell'amministrazione comunale, prevista per la primavera del 1997, e lo fa in una veste nuova: dopo ben 17 anni trascorsi in Sala Rossa ha deciso infatti di non sedere più sui banchi del Consiglio comunale.

Il prezioso lavoro svolto nel periodo 1993-'97 ha convinto il Sindaco Castellani ad indicarlo quale candidato vicesindaco per il suo eventuale secondo mandato.

Anche in questo caso, così come nel 1993, la coalizione di centro-sinistra riesce a prevalere per il rotto della cuffia, recuperando al ballottaggio uno svantaggio piuttosto consistente nei confronti del candidato del centro-destra Raffaele Costa, nettamente in testa al primo turno.

Comincia quindi per Carpanini una nuova attività, quella di amministratore, alla quale giunge, come abbiamo visto, sulla scorta di una ormai lunga esperienza maturata sul campo, anche se, forse, con eccessivo ritardo.

Il tema che ha dominato la campagna elettorale è quello della sicurezza, con particolare riferimento alle zone della città dove è maggiormente concentrato il fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria, dove si assiste sempre più

spesso ad episodi di microcriminalità diffusa, argomento sul quale il centro-destra ha impostato buona parte della propria propaganda.

Ed è proprio quello della sicurezza in città uno dei temi che più caratterizzano il suo operato da vicesindaco, dato che una delle deleghe che gli sono state affidate è quella alla Polizia urbana (le altre riguardano il commercio, il turismo e la promozione internazionale della città).

Il suo interesse verso la questione dell'immigrazione è forte fin da quando il fenomeno inizia a manifestarsi in maniera significativa, all'inizio degli anni Novanta. Già in questo periodo infatti Carpanini dimostra di avere ben chiaro l'impatto che l'immigrazione avrà sul futuro della città: "Il carattere multirazziale di Torino – dichiara in Consiglio comunale durante una discussione del 1990 – insieme con l'invecchiamento della popolazione, sono le due sfide cominciate da oggi, ma con cui la Torino del 2000 dovrà fare i conti. La Torino del 2000 avrà una popolazione di quota molto maggiore non di origine italiana e una popolazione molto più anziana"<sup>29</sup>.

In un'altra occasione, pochi mesi dopo, espone con chiarezza quelli che a suo giudizio dovrebbero essere i principi ai quali ispirarsi per fronteggiare questa nuova realtà: "È un dovere di ogni forza politica che si proclami progressista o semplicemente democratica, occuparsi di una convivenza positiva, occuparsi di un comportamento del nostro paese tale da migliorare la condizione di vita dei paesi del terzo mondo, accogliendo parte dei loro emigranti e fornendo ad essi un lavoro e affrontando alla radice la questione nell'unico modo possibile, con una politica di aiuto e di cooperazione allo sviluppo di quei paesi"<sup>30</sup>.

L'attenzione alle condizioni di vita nelle aree della città maggiormente interessate dall'afflusso degli immigrati (il quartiere di San Salvario e soprattutto la zona di Porta Palazzo) è costante per tutto il periodo trascorso in Giunta, ed è di gran lunga l'argomento che più ricorre nei suoi interventi di questa fase. Soprattutto la delicata situazione di Porta Palazzo, che rischia di diventare una sorta di zona franca per varie forme di illegalità (spaccio di droga, furti, scippi, abusivismo commerciale nell'area mercatale), con gravi disagi per i residenti e i negozianti, è quella che ha più echi nei dibattiti in Consiglio comunale, anche a causa delle ripetute interpellanze presentate dai partiti di destra (Lega Nord e Alleanza Nazionale in particolare). Ad esse Carpanini risponde puntualmente ed in maniera tutt'altro che evasiva,

29 ASCT, VCC, intervento del 8-1-1990, p. 43.

30 Ivi, intervento del 13-3-1990, p. 32.

assumendo posizioni talvolta in contrasto con quelle assunte dal suo stesso partito a livello nazionale (vedi ad esempio il discorso del 9-6-1997).

Emblematico in proposito risulta essere l'intervento pronunciato in occasione dell'illustrazione di un'ordinanza da lui stesso presentata, che ha per oggetto l'attività di contrasto ai fenomeni dei lavavetri e dei parcheggiatori abusivi (vedi il discorso del 15-9-1997). In questa occasione Carpanini, dopo aver opportunamente chiarito, per sgombrare il campo da talune forzature giornalistiche, che i provvedimenti in questione non riguardano solo i cittadini stranieri, ma chiunque sia dedito a queste pratiche, ha modo di svolgere considerazioni sul fenomeno dell'immigrazione che ben chiariscono il senso della sua azione all'interno della Giunta. Occorre a suo giudizio dare una risposta alla forte sensazione di insicurezza che si è diffusa in una parte non trascurabile della cittadinanza, per effetto dell'aumento dei reati legati al fenomeno migratorio, nel solo modo possibile, pretendendo cioè che la popolazione extracomunitaria sia chiamata al rispetto della legalità, condizione necessaria per poter portare avanti le necessarie politiche di accoglienza e di integrazione.

Va pertanto contrastata penalmente l'azione di tutti i cittadini stranieri, certamente una minoranza rispetto alla totalità degli immigrati, che vivono nell'illegalità, intervenendo tra l'altro a livello legislativo non solo per evitare che chi si rende protagonista di episodi di microcriminalità, una volta fermato dalle forze dell'ordine, venga rimesso in libertà entro poche ore (vedi il discorso del 19-1-1998), ma anche che nei confronti dei delinquenti recidivi, ad esempio gli spacciatori di droga, vengano presi provvedimenti "che ne rendano possibile l'allontanamento dal territorio nazionale"<sup>31</sup>.

Le espulsioni vanno estese a suo giudizio anche a quei cittadini stranieri entrati nel nostro paese clandestinamente. Va da sé che, di conseguenza, venga vista con favore l'istituzione dei Centri di permanenza temporanea, istituiti nel 1998 dalla legge Turco-Napolitano, che definisce "funzionali ed indispensabili ad una politica di regolamento dei flussi", in una logica di "apertura non indiscriminata delle frontiere"<sup>32</sup>.

Così come non esita a sottolineare i problemi che i fenomeni migratori possono comportare, al tempo stesso Carpanini rifiuta qualsiasi logica emergenzialista, dicendo ad esempio un secco no ad una proposta leghista nella quale viene richiesto l'utilizzo delle forze armate per contrastare la

31 ASCT, VCC, intervento del 25-11-1997, p. 33.

32 Ivi, intervento del 24-1-2000, p. 45.

criminalità, respingendo con forza la rappresentazione di Torino come una città in balia dei delinquenti<sup>33</sup>.

Queste sue prese di posizione, che spesso non coincidono affatto con le politiche attuate dai governi di centro-sinistra, determinano una grande attenzione mediatica nei suoi confronti. È proprio in questo periodo che gli viene affibbiato l'appellativo di "sceriffo", tipica semplificazione giornalistica, non si sa fino a che punto gradita dall'interessato.

Non era per nulla inconsueto vederlo alla testa di pattuglie dei Vigili Urbani per effettuare sopralluoghi nelle zone calde della città, per toccare con mano i problemi e, in qualche caso, per intervenire sul campo per risolverli direttamente.

Questo suo *modus operandi*, se da un lato conferma quanto tali questioni gli stessero a cuore, dall'altro, forse, lascia intravedere un eccesso di zelo, tale da configurare uno sconfinamento dal proprio ruolo.

Come ricorda l'allora comandante della Polizia urbana, "Ogni tanto vestiva i panni del comandante o del dirigente [dei Vigili]", e di questo era lui stesso consapevole, tanto che "quando se ne rendeva conto era il primo a scusarsene e a invitarmi a tirarlo per la giacca"<sup>34</sup>.

L'attenzione costante per le condizioni di vita nei quartieri più a rischio lo pone inevitabilmente in contatto con i vari comitati cittadini, più o meno spontanei, che vengono costituiti in questi anni, che si rivolgono all'amministrazione, spesso in maniera molto polemica, affinché si faccia carico della soluzione dei problemi di vario tipo che affliggono le loro zone di residenza. Carpanini mostra nei loro confronti una grande capacità di ascolto e di dialogo, si confronta quasi quotidianamente con loro, e, dopo una prima fase inevitabilmente dialettica, ne conquista la fiducia, diventando col tempo il loro principale punto di riferimento.

Ciò è confermato dalle testimonianze di alcuni residenti e negozianti della zona di Porta Palazzo, che ricordano le sue frequenti visite, che si svolgevano tra l'altro all'insegna di uno stile molto confidenziale e molto poco istituzionale: "Spesso e volentieri telefonava o passava nei nostri negozi, senza preavviso, e le sue prime parole erano: «Allora come cazzo va la situazione qui a Porta Palazzo?», oppure: «Come state, rompicoglioni?»"<sup>35</sup>.

L'impulso a fare le cose, a dare risposte concrete per risolvere i problemi è in lui talmente forte da diventare quasi assillante: significativo in proposito

33 Ivi, intervento del 2-10-2000, pp. 27-28.

34 Testimonianza di Vincenzo Manna in *Noi con Domenico*, cit., p. 195.

35 Testimonianza dei membri dell'Associazione circolo culturale Porta Palatina (Ivi, p. 181).

è l'episodio raccontato dal giornalista Giuseppe Sangiorgio, il quale ricorda una serata passata insieme a Carpanini, conclusasi alle prime ore del mattino con un sopralluogo nella zona del Balón, fortemente voluto dal vicesindaco per controllare che la disposizione dei banchi del mercato rispettasse le regole volute dal Comune<sup>36</sup>, episodio che ci fa capire inoltre come il suo impegno professionale fosse portato avanti in maniera totalizzante, senza risparmio di energie e limiti di orario.

Va da sé che egli segue in prima persona tutti gli interventi di riqualificazione delle aree a rischio che la Giunta realizza in questo periodo; tra questi va segnalato il progetto "The Gate", riguardante la zona di Porta Palazzo, che si avvale di consistenti fondi provenienti dall'Unione europea<sup>37</sup>.

Ovviamente il suo operato da vicesindaco non si esaurisce nell'affrontare le pur importanti questioni relative alla sicurezza. Anche all'interno della Giunta viene utilizzata la sua ormai collaudata conoscenza della macchina amministrativa per sbrogliare situazioni particolarmente critiche dal punto di vista tecnico, oltre che per dirimere contrasti tra le varie componenti della maggioranza<sup>38</sup>.

Merita una menzione particolare il ruolo che Carpanini svolge in occasione dell'alluvione che colpisce una parte della città nell'autunno del 2000, che lo vede in prima fila nella gestione dei soccorsi, da lui personalmente coordinati nella zona di Borgo Dora, una delle più colpite dall'eccezionale evento atmosferico. Anche in questo caso si confronta direttamente con i cittadini, ascoltando le loro richieste, anche quando sono espresse sotto forma di contestazione, diventando il loro principale interlocutore istituzionale.

Pochi giorni dopo la fine dell'emergenza interviene in Consiglio comunale per illustrare con dovizia di particolari tutti gli interventi straordinari che l'amministrazione ha realizzato, cosa che gli dà l'occasione di esprimere la soddisfazione per il lavoro svolto:

"Penso si possa essere orgogliosi del fatto che siano state rimosse [...] in soli cinque giorni [...] le conseguenze di un'esondazione con quelle caratteristiche", il che sta a significare che è stata data una prova di quella "normale efficienza"<sup>39</sup>, che si dovrebbe sempre raggiungere in questi casi, ma che troppo spesso nel nostro paese si fa fatica ad ottenere.

36 Testimonianza di Giuseppe Sangiorgio (Ivi, p. 166).

37 Vedi in proposito un suo discorso in ASCT, VCC, intervento del 5-6-2000, pp. 10-14.

38 Su questo cfr. la testimonianza di Giovanni Porcellana in *Noi con Domenico*, cit., p. 40.

39 ASCT, VCC, intervento del 23-10-2000, p. 70.

Giunto al termine anche il secondo ed ultimo mandato da Sindaco di Castellani, la coalizione di centro-sinistra, in vista della tornata elettorale prevista per il 2001, deve scegliere un nuovo candidato alla carica di primo cittadino. Logica vorrebbe che la scelta cadesse sulla figura di Carpanini, il quale, forte dell'esperienza maturata negli anni passati, sembrerebbe essere l'aspirante naturale alla successione.

L'interessato, dopo una lunga gavetta, ambisce legittimamente a diventare Sindaco, da molto tempo l'unico vero grande obiettivo della sua carriera politica.

Ma i vertici locali del partito (non più Pds ma Ds), non vedono di buon occhio la sua candidatura, che avrebbe una connotazione troppo marcatamente di partito e non rispetterebbe in maniera adeguata le logiche di coalizione; vengono inoltre avanzati dubbi sul suo *appeal* mediatico, che non sarebbe adeguato alle esigenze della moderna comunicazione politica<sup>40</sup>.

Alla fine però, anche se al prezzo di uno scontro politico molto aspro, Carpanini riesce ad avere la meglio, vincendo le resistenze di alleati e compagni di partito: sarà lui a correre per conquistare la poltrona di primo cittadino. La candidatura appare come il naturale punto di arrivo di un percorso iniziato nell'ormai lontano 1980.

La campagna elettorale si presenta estremamente difficile: il centro-destra è forte ed agguerrito, e mai come in questa occasione sembra in grado di prevalere. D'altro canto anche Carpanini è altrettanto agguerrito e determinato a giocarsi fino in fondo la *chance* politica della vita, per coronare quel sogno che sta coltivando da molti anni, quello di diventare il Sindaco della sua città. Purtroppo il destino, nella sua beffarda crudeltà, si incarica di distruggere questo sogno: Domenico Carpanini infatti muore improvvisamente il 28 febbraio del 2001, stroncato da un ictus a soli 47 anni, mentre sta partecipando al primo confronto elettorale con il candidato del centro-destra Roberto Rosso, presso la sede dell'Associazione commercianti di via Massena.

Ancora quarantotto ore prima della sua tragica morte, il 26 febbraio, aveva preso la parola in Consiglio comunale, svolgendo un breve intervento in risposta ad un'interpellanza del gruppo di Rifondazione comunista sul tema dei vigili di quartiere, che la Giunta aveva avviato in via sperimentale nei mesi precedenti<sup>41</sup>. Esso va ricordato, più che per il suo contenuto, in quanto risulta essere l'ultimo discorso da lui pronunciato in aula, l'ultimo di una

40 Le ragioni dei vertici del partito sono espresse nell'intervento dell'allora segretario regionale dei Ds Pietro Marcenaro in *Noi con Domenico*, cit., pp. 124-127.

41 ASCT, VCC, intervento del 26-2-2001, pp. 23-28.

lunghissima serie, iniziata nel 1980, che con questo volume si è cercato in parte di far conoscere meglio.

### *Sguardi sull'Italia (e non solo)*

Per spezzare la dimensione inevitabilmente localistica che i discorsi di Carpanini in genere presentano, si è cercato in questa ultima sezione, da intendersi come una sorta di appendice, di dare risalto, come già accennato, a interventi pronunciati in occasione di dibattiti su questioni di politica nazionale ed internazionale.

La scelta è caduta, per quanto riguarda le vicende italiane, sui commenti alla liberazione del magistrato Giovanni D'Urso da parte delle Brigate Rosse nel 1981, al decreto sulla scala mobile varato dal Governo Craxi nel 1984, alla strage di via D'Amelio a Palermo del 1992 e al decreto Biondi sulla giustizia approvato dal Governo Berlusconi nel 1994.

Nel primo di questi interventi (vedi il discorso del 16-1-1981) Carpanini condanna fermamente, pur esprimendo soddisfazione per l'esito positivo della vicenda, la liberazione del magistrato funzionario del Ministero di Grazia e giustizia, ottenuta tramite una trattativa con i brigatisti, in cambio di alcune concessioni<sup>42</sup>, ritenendola un pericoloso cedimento ai terroristi, tale da configurare una grave sconfitta dello Stato democratico. Viene riproposta in sostanza quella linea della "fermezza" e della difesa della democrazia ad ogni costo che aveva caratterizzato la politica del Pci ai tempi del sequestro di Aldo Moro nel 1978, che escludeva qualsiasi possibilità di trattativa con le organizzazioni terroristiche.

Carpanini si era già occupato di vicende legate al terrorismo rosso ai tempi della sua esperienza di responsabile della Commissione quartieri del Pci, durante la fase più acuta dell'offensiva brigatista della seconda metà degli anni Settanta, che aveva avuto proprio Torino come epicentro. In questa sua veste era stato tra i promotori della assai discussa iniziativa del questionario antiterrorismo, fortemente voluta in particolare da Dino Sanlorenzo, diffuso dalla Federazione del Pci in alcune Circoscrizioni nel 1979, dove si invitavano tra l'altro i cittadini a segnalare eventuali situazioni sospette di cui fossero a conoscenza<sup>43</sup>.

42 Sul caso D'Urso vedi P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, TEA, Milano, 1996, pp. 857-859.

43 Sul questionario antiterrorismo vedi D. Sanlorenzo, *Gli anni spietati. I comunisti nella lotta contro il terrorismo (Torino 1972-1982)*, Edizioni associate, Roma, 1989, pp. 171-204; F. Scalabrino, *Il fascino oscuro del liocorno. Pci torinese e terrorismo rosso*, in Maida (a cura di), *Alla ricerca della simmetria*, cit., pp. 396-405.

Il secondo intervento che è stato scelto (vedi il discorso del 5-3-1984) riguarda la questione del decreto sulla scala mobile approvato nel febbraio 1984 dal Governo di pentapartito a guida socialista, che taglia in parte il meccanismo di indicizzazione dei salari, scatenando la dura reazione del Pci e della componente comunista della Cgil, che per ostacolare il provvedimento arriveranno ad utilizzare l'arma del referendum abrogativo.

Carpanini, come è ovvio, sostiene la linea adottata dal partito nazionale, che peraltro era stata approvata tra non pochi contrasti interni, mostrando di avere colto perfettamente il senso dell'operazione in atto, che è politico e simbolico allo stesso tempo, andando ben aldilà dell'oggetto del contendere (il taglio di alcuni punti della scala mobile), con la quale si cerca di dividere il sindacato e di indebolirne il ruolo nei luoghi di lavoro. Dalle sue parole emerge inoltre in maniera molto chiara la consapevolezza che il partito non possa fare a meno di combattere battaglie, pur molto rischiose, come quella in corso, in ossequio ad una tradizione di difesa dei diritti dei lavoratori<sup>44</sup>.

Di particolare interesse appare il suo commento ad uno dei più terribili eventi della storia repubblicana, la strage mafiosa di via D'Amelio a Palermo del 19 luglio 1992, che costa la vita al giudice Paolo Borsellino e a cinque agenti della sua scorta (vedi il discorso del 20-7-1992).

Nelle parole di Carpanini si può cogliere tutto lo sconcerto ed il senso di impotenza che aveva pervaso l'Italia in quei giorni di fronte ad un atto di una tale gravità da risultare quasi inimmaginabile<sup>45</sup>. Emerge inoltre la sua forte preoccupazione per la tenuta complessiva del sistema democratico, che sta dando pericolosi segnali di cedimento, che per essere arrestati rendono indispensabile e non più rinviabile una profonda rigenerazione morale e politica del paese, senza la quale la lotta alle mafie non potrà mai essere realmente efficace. Va sottolineato infine il fatto che Carpanini utilizzi lucidamente l'espressione "seconda Repubblica", consapevole com'è di quanto sia ormai imminente la fine del sistema politico su cui l'Italia si è retta dal dopoguerra in poi.

Completa la rassegna dei discorsi dedicati alla politica nazionale il suo commento all'approvazione del decreto Biondi, varato dal Governo Berlusconi nel luglio 1994, che prevedeva la depenalizzazione di parte dei

44 Sulla storia del decreto vedi Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, cit., pp. 932-936.

45 Come ha scritto lo storico inglese Paul Ginsborg, in quei giorni "lo Stato tremò" e si diffuse la netta impressione "che l'Italia stesse pericolosamente sbandando" (P. Ginsborg, *Storia d'Italia 1943-1996. Famiglia, società, Stato*, Einaudi, Torino, 1998, p. 892).



reati commessi dalla classe politica, nel maldestro tentativo di imbrigliare le inchieste di “Mani pulite”.

Carpanini, in uno dei rari casi in cui prende la parola durante la sua presidenza del Consiglio comunale, sottopone il provvedimento ad una severa critica, censurando in particolare il presunto garantismo che sarebbe alla base del decreto, che invece a suo dire tale non è: se è vero infatti che è da criticare l'eccesso di giacobinismo di certe procure, è altrettanto indiscutibile che negare la sostanza della corruzione politica, cancellando proprio le tipologie di reati ad essa collegate, col vero garantismo non ha nulla a che spartire (vedi il discorso del 18-7-1994).

Per quanto riguarda le questioni internazionali sono stati scelti gli interventi pronunciati in occasione di discussioni generate da due eventi che hanno segnato la storia della seconda metà degli anni Ottanta: il disastroso incidente verificatosi nella centrale nucleare sovietica di Cernobyl nell'aprile del 1986 e la strage di piazza Tienanmen in Cina del giugno 1989.

Nel caso della sciagura in Unione Sovietica Carpanini riflette su quel che è accaduto, un evento dal valore periodizzante<sup>46</sup>, che a suo dire ha fatto giustizia di molte certezze sulla presunta affidabilità, in quanto a sicurezza, del nucleare, facendo emergere nei confronti di questa forma di energia una forte ostilità popolare, alla quale non può non essere data risposta da parte della politica.

La risposta che i comunisti torinesi intendono dare consiste nella richiesta di una moratoria, e non quindi della cancellazione, dei progetti che prevedono la costruzione di alcune centrali nucleari in Italia, tra cui una a Trino Vercellese, in Piemonte (vedi il discorso del 5-5-1986)<sup>47</sup>.

Per quanto riguarda la strage verificatasi nella piazza di Pechino il 4 giugno 1989, quando viene repressa nel sangue, causando un numero imprecisato di morti, la richiesta di maggiori libertà da parte di un movimento formato perlopiù da studenti, che da giorni aveva occupato la piazza, Carpanini ha modo di condannare con grande fermezza la condotta criminale del regime cinese (vedi il discorso del 6-6-1989). Dal suo intervento emerge molto

46 L'incidente di Cernobyl ha segnato, come ha sottolineato Piero Bevilacqua, «una novità nello scenario mentale degli uomini del XX secolo», in quanto da quel momento in poi «la contaminazione nucleare si manifestava come un pericolo ravvicinato e reale, divenuto all'improvviso possibile senza l'esplosione di alcuna guerra» (P. Bevilacqua, *Il secolo planetario. Tempi e scansioni per una storia dell'ambiente*, in *Novecento*, «Parolechiave», n. 12, 1996, p. 181).

47 Per quanto riguarda il dibattito all'interno del Pci torinese sul nucleare rimando al mio *Dalla teoria alla pratica*, cit., pp. 223-227.

chiaramente la riaffermazione di una scelta irreversibile che il Pci ha ormai fatto da lungo tempo, quella della adesione ai principi della democrazia, la quale non può che comportare la condanna di tutti coloro che tali principi violano così apertamente, senza distinzione alcuna dal punto di vista politico.

## **Nota di lettura**

Lo stile oratorio di Domenico Carpanini, come già accennato nell'Introduzione, non prevedeva, se non in casi eccezionali, la lettura di un testo scritto, ma era basato in larga parte sull'improvvisazione, spesso dettata dai ritmi imprevedibili con i quali si svolgeva il dibattito in aula. L'unico supporto scritto di cui si serviva era una breve traccia con l'indicazione degli argomenti da affrontare.

Molti dei testi che seguono pertanto non sono null'altro che le trascrizioni di discorsi, le quali appartengono in tutto e per tutto alla categoria dell'oralità, con tutti i limiti che ciò comporta soprattutto a livello di lettura, che spesso risulta poco agevole.

Per ovviare a questo inconveniente si sarebbe potuto intervenire sui testi per migliorarne la scorrevolezza. Si è deciso però di non procedere in questa direzione, nella convinzione che, così facendo, si sarebbe tradito lo spirito dei discorsi ma, in un certo senso, anche la stessa personalità di Domenico Carpanini.

## **CONSIGLIERE DI MAGGIORANZA (1980-1985)**



## **Interrogazione sulla carenza di servizi nella zona Regio Parco-Barca Bertolla**

9 febbraio 1982

Signor Sindaco, colleghi Consiglieri, brevemente per dichiararmi solo parzialmente soddisfatto della risposta data dal vicesindaco a nome della Giunta. Parzialmente soddisfatto in quanto se sicuramente mi soddisfa la puntualità della risposta, il dettaglio e l'impressione che mi può fare a vedere prendere veramente sul serio la realtà della zona E 16<sup>48</sup> e di volere fare gli interventi necessari anche con questo carattere di apertura al resto della situazione delle Circoscrizioni, viceversa non mi soddisfa l'impressione che mi si può fare cioè dell'inammissibile ritardo con cui si pecca la zona E 16 di servizi che sono il minimo elementare per renderla abitabile. L'impressione è che gran parte degli interventi vengano assunti con un ritardo eccessivo. Infatti la situazione attuale resta comunque quella dell'insediamento di 2.000 persone, della previsione in tempi brevissimi dell'insediamento di altre 500 persone e questo avviene in una realtà in cui per i trasporti si attenderà altri rimedi, a questo punto con i tempi minimi indispensabili ma che comunque comporta dei ritardi gravi per la scuola; l'appalto avverrà a marzo e quindi non è neppure ipotizzabile l'apertura per l'inizio dell'anno scolastico 1982-83. Se la situazione è già grave adesso teniamo conto che gran parte delle famiglie hanno preferito continuare a mantenere i figli alle scuole di origine prima di insidiarsi nella E 16 e che quindi all'inizio del prossimo anno scolastico la situazione sarà assai più difficile di quella attuale. Strutture sociali non ve ne sono ancora e soltanto a primavera verranno insediate queste che non possono essere considerate provvisorie, la situazione è pure aggravata dalla scelta di verde e di altri servizi. Aggiungersi a questo il fatto, e non lo avevamo messo nell'interrogazione, ma è un problema che richiede un intervento rapido, che si spera non sia stato inserito da parte della Azienda municipale raccolta rifiuti nell'area E 16, la spazzatura viene costantemente abbandonata in strada. Io penso che da tutto ciò emerga una situazione di grave disagio per coloro che vi abitano, aggravato da elementi di disgregazione preoccupanti che vi sono in quella realtà. Basti pensare che in 94 alloggi, la cui origine iniziale era quella di alloggi parcheggi in seguito all'evacuazione di alcuni stabili del centro storico, si sono prodotte situazioni di disgregazione, situazioni brutte anche sul piano dell'ordine pubblico in quella realtà che sicuramente lo stato

48 Zona della città corrispondente alla Circoscrizione Regio Parco-Barca Bertolla.

di assenza dei servizi non contribuisce ad alleviare. Mi permetto di trarre da questa situazione un paio di considerazioni di carattere generale. Da questa parte mi sembra non si possa non trarre un giudizio perplessito rispetto a due problemi. Il primo, il coordinamento degli interventi in questi casi; si sapeva dal 1977-78 che vi sarebbe stato l'insediamento di un numero consistente di famiglie nell'area E 16 e si arriva con questo ritardo a dotare l'area dei servizi necessari. Il secondo problema, quello del rapporto con le Circoscrizioni. Ne abbiamo appena discusso, mi sembra che questo tipo di problema sia la miglior conferma del fatto che su questo terreno, il rapporto che si sta stabilendo con le Circoscrizioni sia del tutto insufficiente. Il Consiglio di circoscrizione aveva, in occasione della presentazione delle proposte per il piano di investimento 1980, fatto presente questo problema. L'aveva fatto nuovamente presente per il piano di investimento 1981, inserendo la scuola e inserendo i servizi sociali e sanitari. Dopodiché i servizi sociali e sanitari sono stati fatti slittare del tutto inopportuno alla tranche 1982 del bilancio, la scuola è stata inserita ad aprile, è stata finanziata ed apprendiamo che soltanto un anno dopo viene fatta la procedura d'appalto. Mi pare che tutto ciò non sia nella logica di far sì che, quando si fanno degli interventi edilizi, significativi, importanti, li si faccia con le strutture minime perché quella realtà sia vivibile. Dicevo, un brutto giudizio sul piano del rapporto con la Circoscrizione, la Circoscrizione ha fatto ripetutamente presente quell'esigenza. La Circoscrizione ha avuto tutta una serie di incontri, come Giunta, come Consiglio, con vari Assessori. Ha posto ripetutamente la drammaticità di quella situazione. È necessario che un gruppo politico ponga con un'interrogazione la questione? O non basta che un Consiglio di circoscrizione, democraticamente eletto e ampiamente rappresentativo, ponga più volte questo problema da cui emerge, secondo me, un giudizio che dobbiamo dare sullo stato del rapporto con le Circoscrizioni.

Ne parlava prima l'Assessore Spagnuolo<sup>49</sup>, noi pensiamo che non si possa andare avanti con questo tipo di rapporto, per questo chiederemo la convocazione di un Consiglio comunale aperto ai Presidenti delle Circoscrizioni, in cui discutere soltanto ed approfonditamente quale è la situazione del decentramento e del rapporto con le Circoscrizioni, e in cui andare ad elaborare ed approvare delle proposte concrete per migliorare lo stato di questo rapporto.

49 Carla Spagnuolo, Consigliera comunale del Psi dal 1980 al 1990, all'epoca Assessore al Decentramento.

Devo dire, infine, che se questo è il giudizio che ne traiamo, quindi, mentre prendiamo atto con soddisfazione della volontà di affrontare seriamente questo problema, non possiamo esimerci nel dare un giudizio meno positivo sul coordinamento dell'intera operazione e sul rapporto che attorno ad essa si è stabilito con la Circoscrizione Regio Parco-Barca Bertolla. Vogliamo dire che ora il problema è quello di fare effettivamente e, in tempi brevi, gli interventi che si è stabilito di fare.

Un'altra considerazione, è il fatto che questo intervento venga approntato con tanto ritardo, mi porta a pormi una domanda di carattere più generale. L'anno scorso, per colpa non certo di questa amministrazione, ma del fatto che si sanno i quattrini a disposizione a metà dell'esercizio, si fu costretti ad inserire nel piano di investimenti del Comune solo le proposte delle Circoscrizioni che erano già progettate per poterle realizzare. Tuttavia le Circoscrizioni avanzavano delle proposte, furono inserite nelle tranche del 1982 e del 1983, salvo quelle in cui si riscontrava una effettiva drammatica urgenza, pare che non siano state inserite per Regio Parco le strutture sanitarie commerciali; si disse che gli uffici avrebbero avuto tutto il tempo, lungo l'arco del 1981, di progettare le opere proposte dalle Circoscrizioni e inserite nelle tranche del 1982-83.

Non sappiamo ancora quali saranno le risorse a disposizione del Comune per il 1982-83, sicuramente non saranno pingui, tuttavia io vorrei sapere, se effettivamente si è andati avanti nella progettazione delle opere del piano di investimenti previsto per il 1982-83 o se, viceversa, ci troveremo costretti a dire ancora alle Circoscrizioni "queste proposte non si possono inserire, dobbiamo mettere solo il progettato, il progettato non c'è". Devo dire dai rapporti frequenti che ho con le Circoscrizioni, che qualora questa fosse la triste necessità, sarebbe un duro colpo alla credibilità rispetto alle Circoscrizioni e provocherebbe una grave frustrazione nelle Circoscrizioni, che fanno proposte e non le vedono attuate. Non resta che auspicare che vengano fatti tempestivamente gli interventi, che due Assessori a nome della Giunta li seguano, li seguiremo anche noi, le nostre organizzazioni di Regio Parco, nella loro autonomia, non mancheranno di continuare a stabilire un rapporto con la gente su questi problemi, a verificare passo a passo che gli impegni assunti vengano attuati. Un'ultima considerazione, se mi si permette, siamo stati come comunisti accusati di girare in mezzo ai grattacieli cercando il vecchio villaggio, quello che non ci piace è girare in mezzo alle case in cui sono insediate 2.000 persone senza riuscire a trovare i servizi minimi indispensabili.



## Sul bilancio preventivo per l'anno 1982

21 maggio 1982

Signor Sindaco, colleghi Consiglieri, nell'argomentare il voto favorevole del gruppo comunista al bilancio preventivo 1982, dirò la nostra opinione, naturalmente su alcuni argomenti affrontati dai colleghi. Per quanto riguarda l'intervento del capogruppo democristiano Gatti<sup>50</sup>, che può naturalmente rispondere per quanto compete ad un gruppo, ad un gruppo consiliare, rispondere solo per una parte, per un'altra parte infatti, mi sembra che gli interlocutori di Gatti siano piuttosto il Presidente del Consiglio Spadolini<sup>51</sup> o il capo della delegazione al Governo Marcora<sup>52</sup>, o il capo della delegazione socialista Formica<sup>53</sup>, non lo so, qualcun altro sicuramente, visto che Gatti ha mischiato agli attacchi assai aspri a questa amministrazione, un attacco almeno assai altrettanto aspro alla politica economica del Governo di cui il suo partito fa parte e che ha dimostrato, in modo quasi convincente, salvo poi naturalmente idee diverse sul tipo di critiche da fare al Governo, ci ha dimostrato Gatti in modo abbastanza convincente che questo Governo proprio non ha una linea di politica economica e non è capace di governare l'economia del paese.

Detto questo, vorrei cominciare anche io come ha detto l'Assessore Passoni<sup>54</sup> esprimendo il mio giudizio sulla notizia che abbiamo appreso questa mattina leggendo «La Stampa», che ci comunicava che anche il Psi sarebbe stato perplesso sul bilancio del Comune. A noi sembra che «La Stampa», nella sua pervicace campagna di disinformazione nei confronti della Giunta di sinistra che governa la città, questa volta abbia superato se stessa.

Per questo giornale infatti i lettori più frettolosi, quelli che si limitano ai titoli grossi, dovrebbero essere indotti a credere che un bilancio approvato dalla Giunta Pci-Psi – presentato dal vicesindaco Biffi Gentili<sup>55</sup> (compagno socialista) insieme all'Assessore al Bilancio Passoni, in una conferenza stampa – il cui piano di investimenti su cui in particolare si dovrebbero

50 Giuseppe Gatti, Consigliere comunale della Dc dal 1980 al 1983.

51 Giovanni Spadolini, leader del Pri, Presidente del Consiglio dal 1981 al 1982.

52 Giovanni Marcora, esponente della Dc, Ministro dell'Industria nel Governo Spadolini.

53 Rino Formica, esponente del Psi, Ministro delle Finanze nel Governo Spadolini.

54 Luigi Passoni, Consigliere comunale del Pci dal 1975 al 1985 e dal 1986 al 1990, Assessore al Bilancio nelle Giunte Novelli.

55 Enzo Biffi Gentili, Consigliere comunale del Pri dal 1975 al 1980 e del Psi dal 1980 al 1983, all'epoca vicesindaco nella Giunta Novelli.

credere (a leggere «La Stampa») appuntarsi una critica del Psi, contiene opere la cui realizzazione, per i 2/3, è di competenza di Assessorati socialisti (Assessori con cui crediamo che Reviglio<sup>56</sup> abbia occasione di parlare...), un bilancio frutto di una verifica che si è conclusa con la soddisfazione dei compagni socialisti come nostra, ebbene i lettori più frettolosi de «La Stampa» dovrebbero credere che questo bilancio incontra le critiche di un partito che è protagonista a pieno titolo della sua formazione.

Non è compito nostro ristabilire la verità dei fatti, cosa peraltro che, con assoluta correttezza, ha fatto il compagno Cardetti<sup>57</sup>. Possiamo solo rilevare come la linea del logoramento dell'immagine della Giunta di sinistra che a suo tempo cogliemmo in alcuni atteggiamenti presenti anche nel rapporto di collaborazione dei due partiti di Giunta, tanto che ci indusse a richiedere una verifica dei cui risultati ci siamo dichiarati pienamente soddisfatti, ebbene, questa linea è rimasta la linea del giornale principale di Torino e poiché non possiamo chiedere una verifica a «La Stampa», giornale che ci sembra abbia già conquistato l'Oscar del provincialismo con titoli come: *Una mamma disperata, "Rivoglio la mia fermata..."*<sup>58</sup> (se vuoi la copia Berardi<sup>59</sup>... fa anche rima...).

Poiché non possiamo chiedere una verifica a «La Stampa», possiamo solo dire che la risposta verrà ancora una volta dai fatti che i cittadini torinesi sapranno giudicare da soli. E questo bilancio è un fatto preciso che testimonia due cose nette e chiare.

La prima: che Torino è un Comune ben amministrato, in modo corretto ed efficiente.

La seconda: che la Giunta torinese sta attuando un programma preciso, fatto di priorità, definito, che è il programma che si è dato questa Giunta nel 1980, recentemente aggiornate ed arricchite, sulla base della verifica e che è un programma di sviluppo per Torino.

Dicevo, una città ben amministrata, correttamente ed efficientemente. Lo riconoscono anche gli oppositori più obiettivi (e tra questi certo non annovero il collega Gatti...) talvolta, sotto forma di apprezzamenti personali,

56 Franco Reviglio, Consigliere comunale del Psi dal 1980 al 1983.

57 Giorgio Cardetti, Consigliere comunale del Psi dal 1975 al 1990, Sindaco di Torino dal 1985 al 1987.

58 Si allude alle polemiche suscitate dall'avvio del nuovo Piano dei trasporti approvato dalla Giunta Novelli, che aveva comportato una riorganizzazione delle linee del trasporto pubblico.

59 Mario Berardi, Consigliere comunale della Dc dal 1970 al 1985.

per il lavoro dell'Assessore al Bilancio, che certo non sono apprezzamenti né ingiustificati, né superflui, dall'altra con argomentazioni più complesse.

Dicevo: mi sembra vi siano alcuni fatti che ne fanno testimonianza. L'aumento progressivo delle entrate proprie del Comune: dal 1980 al 1982 sono aumentate dell'80%, al di là di quanto richiesto dalle leggi e anche prima che le leggi lo richiedessero, sulla base di un'attenzione ad evitare evasioni, a contrastare sprechi, tanto da poter consentire un aumento del 22% delle entrate, anche se le entrate che derivano da contributi dello Stato aumentano soltanto del 16%, quantomeno per quanto riguarda la spesa fuori dai rimborsi dei mutui.

Un secondo elemento: le notevoli capacità di accesso al credito. Un segno di credibilità, di prestigio, di spirito di iniziativa di questa Giunta.

Un terzo elemento: un'elevata capacità di spesa. Esempio: la spesa dei fondi della legge 25 per la casa ci sembra che parli da sola. La maggior parte, anzi la totalità (quasi), delle Regioni e dei Comuni d'Italia non è ai livelli di Torino che, per prima, ha consegnato gli alloggi prodotti coi fondi derivanti da questa legge.

Spendere in modo efficiente e rapido è un modo di rendere produttiva la spesa pubblica, di contrastare l'inflazione. Capacità di spesa ma capacità anche di qualificazione della spesa, il che è testimoniato da una crescita costante degli investimenti e da uno spostamento di risorse dalla spesa corrente agli investimenti. Basti pensare agli 81 miliardi di investimenti realizzati con fondi propri l'anno scorso da questo Comune. Altro che quanto diceva Gatti: che gli investimenti sarebbero inseriti nel Piano da parte degli Assessori, di mettere il cappello...

Non so se abbiamo messo il cappello o meno, so che per quanto riguarda le spese previste nel Piano di investimenti 1981, è molto bravo Gatti a parlare del preventivo da verificare. Parliamo un po' di quanto si è fatto nel 1981: più del 90% dei fondi per opere inserite nel Piano degli investimenti sono stati regolarmente impegnati.

Non sappiamo se tutto ciò... Questo dicevo: un'amministrazione corretta ed efficiente sia un fatto straordinario. Anzi, non dovrebbe esserlo. Dovrebbero essere risultati ovvi di ogni pubblica amministrazione.

Ma, nell'Italia democristiana, della Cassa per il Mezzogiorno e dei residui passivi, dei fondi pubblici che ingrassano le banche di tutte le regioni meridionali, della crescita progressiva della spesa pubblica corrente e della riduzione degli investimenti, diventano, questi, fatti straordinari. Come diventano fatti straordinari (parliamo anche di altri Comuni, per non sembrare troppo presuntuosi) la capacità del Commissario straordinario, compagno

Valenzi<sup>60</sup> a Napoli, di mettere in corso di realizzazione degli investimenti di carattere edilizio con dimensioni e caratteristiche e rapidità di investimenti che mai nessuna città europea ha avuto da almeno 40 anni a questa parte.

È un modo di governare questo che contrasta radicalmente con quello dei Governi nazionali che si sono, in questi anni, succeduti alla guida del paese. È un modo di governare questo che intende contribuire al superamento della crisi economica ben più di quanto non facciano coloro che ne hanno le maggiori responsabilità. Già Passoni ed altri colleghi hanno ricordato come si sia arrivati alla legge che regola i bilanci del 1982. Il decreto presentato dal Governo era infatti punitivo ai limiti della irresponsabilità nei confronti degli enti locali. Altro che un paventato pericolo, come l'ha eufemisticamente chiamato il collega Gatti! Era un decreto legge pronto, predisposto e preparato contro cui anche i colleghi di partito del collega Gatti, come del senatore Ripamonti<sup>61</sup> ed altri amministratori locali, hanno avuto occasione di esprimere un giudizio assolutamente negativo.

Era un decreto che prevedeva la crescita zero dei fondi e cioè un drastico ridimensionamento dei servizi in una logica, quella che peraltro caratterizza l'attacco forsennato della riforma sanitaria di alcuni ministri (in particolare del Ministro Andreatta<sup>62</sup>) che ha, come ovvio riferimento ed obiettivo, far pagare comunque e sempre ai ceti più deboli il prezzo della crisi.

Non possiamo, come partito, non rivendicare parte grande del merito della modificazione radicale di quel decreto, che senza l'opposizione del nostro partito avrebbe determinato il fatto che i Comuni non avrebbero avuto i fondi di cui sopravvivere.

Sulla correttezza poi del nostro ruolo di opposizione va il fatto che dalla Camera, in Parlamento abbiamo contribuito con emendamenti, con proposte che hanno portato alla radicale modifica di questo decreto.

Ma voglio dire, ora che il decreto è stato modificato, che la legge consente un certo respiro agli enti locali, è necessaria ogni anno questa battaglia, con un decreto che preannuncia la catastrofe, che sia gravemente punitivo nei confronti degli enti locali e poi mesi e mesi persi per modificarlo? E in quale modo si può giudicare il fatto che la riforma della finanza locale, la riforma delle autonomie locali, continuano a non essere fatte impedendo qualsiasi azione programmatrice da parte dei Comuni e degli altri enti locali?

60 Maurizio Valenzi, Sindaco comunista di Napoli dal 1975 al 1983.

61 Camillo Ripamonti, senatore della Dc.

62 Beniamino Andreatta, esponente della Dc, Ministro del Tesoro nel Governo Spadolini.

Il professor Reviglio, nel corso del suo intervento dell'altra sera, ci ha detto che una diminuzione dello 0,20% è un piccolo sacrificio – così l'ha definito – richiesto ai Comuni per venire incontro ai problemi della crisi economica del paese.

I Comuni non temono sacrifici per contribuire al risanamento del paese. D'altronde è dal 1977 che, a parte i fondi destinati al personale, salvo quest'ultimo anno, e al rimborso dei mutui ai Comuni, vengono erogati fondi di quantità inferiore al tasso d'inflazione.

Dicevo, i Comuni non temono sacrifici per contribuire al risanamento del paese, ma viene da chiedere, non al professor Reviglio, anche per evitare di ricevere dell'impertinente, come il povero collega Rossi<sup>63</sup>, ma sicuramente adatti, se invece molto più virulentemente ha affrontato questo problema di una presunta irresponsabilità del sistema delle autonomie. A fronte di questo piccolo sacrificio dello 0,20% rispetto al come si colloca, rispetto al prodotto industriale lordo, l'aumento del 34% delle spese militari. Come si collocano fenomeni come la Convenzione Aniasi<sup>64</sup>, come i recenti aumenti garantiti ai magistrati, più in generale, qual è il ragionamento sulla base di cifre, parametri, indici con cui si dovrebbe giudicare, a fronte di uno sforzo dei Comuni per contenere e qualificare la spesa pubblica, l'aumento costante della spesa pubblica corrente dello Stato e la contrazione costante degli investimenti, tanto da suscitare un allarmato riferimento del Ministro La Malfa<sup>65</sup> non molte settimane or sono in questo senso. L'assenza di qualsiasi certezza sulle stesse cifre del deficit, il mito dei cinquanta mila miliardi ogni volta sbeffeggiato da uomini dello stesso partito o comunque della stessa compagine governativa.

Il permanere di limiti colossali nella politica delle entrate dello Stato, col permanere di fatti enormi di evasioni sia per quanto riguarda l'Iva, sia per quanto riguarda le imposte sul reddito. Il ridicolo abbinamento di sgravi fiscali e preannunci di nuove tasse che vediamo anche sui giornali di oggi, magari sgravi subito prima delle elezioni, nuove tasse subito dopo. Come si colloca tutto questo rispetto ad una politica di risanamento dell'economia del nostro paese? Davvero il contrasto fra la politica, certo in limiti che ci sono, con nessuna presunzione ed anche molta modestia, il contrasto fra l'azione

63 Filiberto Rossi, Consigliere comunale del Pci dal 1969 al 1985.

64 Convenzione relativa alle politiche della sanità pubblica.

65 Giorgio La Malfa, Consigliere comunale del Pri dal 1975 al 1980 e dal 1985 al 1987, all'epoca Ministro del Bilancio nel Governo Spadolini.

di governo di tanti Comuni e anche del nostro Comune e l'azione di governo del Governo nazionale è effettivamente assai grande. Davvero suona curioso l'invito di Gatti ai Comuni italiani, peraltro amministrati da una pluralità di forze politiche, ad autolimitarsi sotto al 16%, di fronte a questo tipo di politica del Governo nazionale. Salvo poi presentare emendamenti che, tanto per non correre rischi, considerano invece il tetto stabilito da questa Giunta come il tetto massimo e minimo a cui arrivare.

Il secondo fatto, rappresentato da questo bilancio, è che esso rappresenta la capacità di realizzazione di un preciso programma politico, avviato fin dal 1975, legittimato pienamente dal voto del giugno 1980, contenuto nel programma di Giunta del 1980, aggiornato dalla recente verifica. È un bilancio che parte da quanto è stato fatto ed esprime quanto sulla base di precise priorità e scelte programmatiche si intende fare. Scelte programmatiche compiute da una maggioranza che sa essere all'altezza dei problemi nuovi che la città attraversa, con lo stesso spirito con cui da sette anni opera. Il nostro partito intende essere protagonista di questo processo.

Oggi lo sforzo grande che emerge da questo bilancio, come emerge dal programma della Giunta e dal documento della verifica, è quello di passare dall'azione per riparare all'emergenza drammatica che questa città si trovò di fronte nel 1975 e che è stata perseguita in questi anni, ad una fase nuova, che, grazie alle risposte date a quell'emergenza ed alle basi per il futuro che, contemporaneamente, si posero, dia una risposta alle nuove emergenze che la crisi della città pone e ponga mano ad interventi che vadano in una precisa direzione di sviluppo.

Il nostro partito rivendica con orgoglio una parte grande del merito di questa azione di risanamento. Alcuni hanno teso a minimizzare la risposta data a quell'emergenza, ad un'opera di ricucitura si è tentato di accreditare l'immagine di un Partito comunista che quell'opera di ricucitura avrebbe rappresentato. No, non fu una ricucitura di buona volontà, di obiettivi, quasi indispensabile di una fase precedente. No, la crisi che lacerava la città nel 1975 aveva cause e responsabilità precise di forze sociali e di forze politiche che l'avevano governata, come precise sono le responsabilità della crisi economica che oggi colpisce Torino. Quella ricucitura fu l'azione politica di radicale innovazione che vide impegnate forze politiche e ceti sociali nuovi, divenire forza dirigente di questa città e porre al centro del suo sviluppo nuovi valori, nuovi interessi e nuove opzioni. La svolta del 1975 fu la vera novità introdotta nella vita di Torino, altro che timorosi del nuovo.

Molto di nuovo abbiamo introdotto in questa città e molto ancora occorre e vogliamo introdurre, sempre sapendo che non può essere nuovo nel

1982 quanto era vecchio già prima del 1975. Per questo ci riconosciamo pienamente nel documento della Giunta del 1980 e abbiamo voluto, insieme con i compagni socialisti, introdurre gli aggiustamenti contenuti nel documento conclusivo della verifica. La priorità alla casa, ai trasporti, all'assetto territoriale, grandi interventi di riqualificazione urbana come quello di cui abbiamo discusso a proposito del Lingotto, come quello a proposito dello sviluppo ad Ovest della nostra città, che consentono processi di riequilibrio, di diffusione dell'effetto città e nuove occasioni di occupazione e un diverso rapporto con le altre metropoli di cui abbiamo discusso alcuni giorni fa a proposito dei rapporti fra la nostra città e quella di Milano. Il potenziamento dell'iniziativa culturale della città, la capacità dei pubblici poteri di utilizzare pienamente, senza abdicare con subalternità al proprio ruolo di direzione, le energie private. Il rilancio del decentramento nella prospettiva delle municipalità. Sono le scelte che dal programma della Giunta e dal documento della verifica si individuano come prioritarie per proseguire l'opera di trasformazione avviata nel 1975. Sono la sfida che, come comunisti, accogliamo e rilanciamo, aperti ai positivi contributi delle forze democratiche e, innanzitutto, intenzionati a rafforzare l'unità con la componente socialista di Giunta che la recente verifica ha consolidato, poiché da essa, come molti del mio gruppo e del gruppo socialista hanno già avuto occasione di dichiarare, a vincere è stata la città nel suo complesso. Di queste priorità programmate, mi avvio a concludere, il bilancio 1982 si fa pienamente carico e alcuni dati ne fanno fede. Per la spesa corrente, alcuni incrementi di molto superiori alla media degli aumenti della spesa corrente di questo bilancio, il 36% in più per i giovani, il 34% in più per la formazione professionale, l'aumento per l'informatica, un potenziamento per i servizi per la scuola, l'assistenza, lo sport e il tempo libero. Una precisazione occorre fare, l'hanno fatta anche il collega Rossi e il collega Grosso<sup>66</sup>, riteniamo ancora insufficiente lo stanziamento e l'aumento per le iniziative nel campo della cultura, e come gruppo porremo il problema di un ulteriore potenziamento di questi interventi in occasione dell'assestamento del bilancio. Perché se è vero che la scarsità di risorse che in questi anni ha avuto il settore della cultura e che ancora ci sembra resti, ha tuttavia consentito grandi iniziative e questo, sicuramente, va a merito della Giunta nel suo complesso e in particolare dell'Assessore alla Cultura, è altresì vero però che soltanto se si potenzieranno gli interventi in questa direzione, si

66 Carlo Federico Grosso, Consigliere comunale del Pci dal 1980 al 1985 e poi come indipendente nel Pci dal 1985 al 1990.

potrà dimostrare pienamente la volontà di fare della cultura non un argomento propagandistico, ma un'effettiva priorità.

Ancora più chiare emergono le priorità delle spese di investimenti, i 171 miliardi per la casa, i 70 dei trasporti, i 100 miliardi per l'acquisizione immobiliare sono già stati ricordati da numerosi colleghi.

Un ulteriore intervento per i servizi, sapendo che grandi risposte in questi anni sono state date, tali da consentire oggi anche interventi di tipo diverso che tengono conto delle risposte date ai grandi bisogni, quello dell'edilizia scolastica, del verde, degli impianti sportivi di base che in questi anni ci sono stati, e in questo senso trovano anche una collocazione interventi come quello della ricopertura dello stadio, su cui appare davvero ridicola l'opposizione di chi edificò Italia '61 nella città delle casermette, di chi costruì il Regio a fronte dei tripli turni nelle scuole. Concludendo, vorrei esprimere un giudizio sugli interventi degli altri gruppi e delle altre forze politiche. A me sembra che gli interventi siano stati assai differenziati e che alcuni abbiano tenuto in conto lo sforzo di questa amministrazione per dare piena attuazione al suo programma e, in particolare, per far sì che il dibattito, svoltosi in occasione della verifica, si tramuti immediatamente in iniziative concrete.

Credo non ci stupiamo se l'occasione di un confronto è stata ancora persa dal Pli, certo non ci stupiamo di una delusione del Pli, di chi in occasione della verifica era talmente preso per poter dimostrare una volta tanto di aver vinto, di proclamare entusiasmo per il programma, salvo poi a trovarsi in grande imbarazzo quando questo programma entusiasmante gli si era chiesto se conosceva l'insediamento ad ovest, la città giudiziaria in corso Marche, la metropolitana leggera, per cui non capiamo come il gruppo liberale possa essere profondamente deluso.

Viceversa, non possiamo che prendere atto del compiacimento dell'atteggiamento espresso da Romita<sup>67</sup> a nome del suo gruppo, come non possiamo che prendere atto del voto di astensione del Psdi, che già in occasione della discussione della verifica, in un apprezzato ed impegnativo intervento, ha colto gli elementi che volevamo introdurre con quell'aggiornamento programmatico in occasione della verifica.

Il Pri ha assunto un atteggiamento che, per certi versi dobbiamo cogliere, apprezzare, ma sicuramente non possiamo non giudicare, per certi versi, velato da incoerenza. Laddove ci sono state significative aperture da questo partito che non abbiamo lasciato cadere, significative aperture ma poi, al momento di questa discussione, ci sembra non si vada più in là di generici

67 Pier Luigi Romita, Consigliere comunale del Psdi dal 1980 al 1985.



apprezzamenti e, viceversa, come ha detto Ravaioli<sup>68</sup>, che non si riescono a capire le priorità se si cercano i confronti e non si trovano, a me sembra che le priorità siano estremamente chiare.

Per quanto riguarda il confronto: tutte le sedi istituzionali di possibile discussione tra il nostro gruppo, ma ritengo di poter dire di questa maggioranza, e il Pri sono a disposizione per approfondire i contenuti, per ricercare possibili convergenze, perché pensiamo anche noi, come il Pri, che quanto più grande e l'unità tanto maggior vantaggio ne trae la città. Per quanto riguarda l'intervento del collega Gatti, non posso che riconfermare un giudizio che il nostro capogruppo ha espresso nel suo intervento sulla verifica. Ci sembra che il collega Gatti continui su una linea che immagino consapevole di splendido isolamento, di chiusura del proprio gruppo al proprio interno. Il collega Gatti cerca le biciclette e senz'altro le troverà. Quella che non troverà è la possibilità di un ruolo per l'opposizione, né alcuna possibilità di contribuire a risolvere i problemi della città, pur nel loro autonomo ruolo di opposizione.

Concludendo davvero, devo dire che c'è bisogno dell'impegno di tutti per cambiare certe cose, per migliorare la nostra azione di governo; bisogna fare un esempio a proposito del bilancio di investimenti. Noi pensiamo che si debba lavorare per fare fronte agli impegni contenuti nella verifica, tali da poter accentuare la capacità di progettazione, di attuazione del piano di investimenti, di risposta alla politica dell'amministrazione; si pensi all'attuazione dell'ufficio del Piano, alla dotazione degli Uffici tecnici delle strutture anche umane, per poter meglio fronteggiare le incombenze che hanno di fronte, così come pensiamo che un importante contributo venga dato attuando l'impegno politico contenuto nel documento politico di verifica e ribadito dall'Assessore Passoni, di far sì che il bilancio 1982 sia l'ultimo bilancio che, per quanto riguarda le opere di interesse di quartiere, vede le proposte fatte direttamente dal Comune, sulla base di una selezione di proposte della Circoscrizione, per andare a quell'aspetto che può consentire una migliore rispondenza delle opere introdotte nel piano alle effettive esigenze dei Quartieri e che prevede, come sapete, la suddivisione dei fondi per gli investimenti tra le varie Circoscrizioni, sulla base di parametri, criteri obiettivi, all'interno di queste la capacità di scelta della Circoscrizioni e poi la riconferma da parte dei Comuni, così come pensiamo che, più in generale, la piena attuazione delle proposte per il decentramento, contenute nel documento della verifica, non potrà che contribuire ad una migliore, più efficace e più democraticamente partecipata gestione della macchina pubblica nella nostra città.

63 Aldo Ravaioli, Consigliere comunale del Pri dal 1980 al 1990.

## Sull'elezione del Sindaco\*

14 novembre 1983

\*Dopo la caduta della Giunta di sinistra, successiva allo scandalo delle tangenti del 2 marzo, viene eletto in giugno un monocolore Pci sostenuto esternamente dal Psi, il cui programma viene però bocciato nel mese di ottobre, con conseguenti nuove dimissioni. In questa seduta si procede alla rielezione della Giunta, sempre guidata da Diego Novelli.

Signor Sindaco, colleghi Consiglieri; negli scorsi dibattiti, in particolare nel dibattito del 10 di ottobre, per descrivere la situazione di Torino, i problemi della Giunta di sinistra, il Sindaco stesso, vennero usate alcune metafore marinare che dicemmo non pertinenti, si paragonò il Sindaco al capitano di una nave asserendone presunte responsabilità obiettive, ci fu chi fece un nome, il paragone ad un ammiraglio, sembra che le metafore marinare continuino e ci sembra invece assai pertinente quella con cui titola stamani «Stampa Sera», *Naufragio del pentapartito*, un naufragio politico, che esce sostanzialmente confermato dal dibattito di questa sera.

A parte diplomatismi, tatticismi comprensibili nel dibattito, che tuttavia stridono in maniera evidente con lo stato dei fatti, con l'interpretazione comune che la città dà della vicenda delle trattative tra le forze del pentapartito. Al di là dei diplomatismi e tatticismi, è stato sufficiente ascoltare gli interventi dei Consiglieri Cardetti e Ravaioli, perché venissero a nudo, in modo evidente, la asprezza dei contrasti politici tra le forze che hanno partecipato a questa trattativa ed un forte ridimensionamento dell'ampiezza degli accordi programmatici di cui tanto prima abbiamo sentito parlare senza che nulla di concreto traspaia. C'è solo il collega Zanetta<sup>69</sup>, e mi sembra abbia ascoltato un poco distrattamente i due interventi e le cose che Ravaioli e Cardetti hanno detto, questo almeno ci sembra di poter dire sulla base del suo intervento successivo, una enfattizzazione di questo problema comune che è sufficiente vedere non le interpretazioni giornalistiche, le prese di posizione formali ufficiali dei partiti del pentapartito in questi ultimi giorni, perché appaiano in tutta la loro evidenza.

Noi non avevamo augurato buon lavoro alle forze del pentapartito, quindi non possiamo dispiacerci di quanto è accaduto e sta accadendo, anche se

69 Gian Paolo Zanetta, Consigliere comunale della Dc dal 1980 al 1992.

guardiamo a questo senza particolari compiacimenti, ma tenendo conto della situazione grave della città e del turbamento che le vicende politiche provocano nei cittadini torinesi. Vorremmo iniziare, consentitemelo, ringraziando i tanti torinesi che nell'ultima settimana hanno sottoscritto la petizione che il nostro partito ha lanciato sabato scorso, nell'ultima settimana più di 100.000 torinesi hanno sottoscritto una petizione contro soluzioni pentapartitiche per una Giunta di sinistra o nuove elezioni per il Comune di Torino. Riteniamo di poter dire che si tratta di un successo unico in Italia per il breve tempo in cui lo si è fatto, lo continueremo nella prossima settimana, per il gran numero di cittadini che hanno aderito; ringraziamo, gli oltre 100.000 torinesi che lo hanno fatto, i 61 professori della facoltà di Fisica che hanno pensato di firmare, i 550 lavoratori di una assemblea di cassaintegrati che l'hanno fatto, i 250 che autonomamente presso la parrocchia di Santa Croce hanno ritenuto di firmare, i 500 giovani che hanno firmato al concerto di Branduardi, i tanti e tanti torinesi non attivisti nostri che hanno chiesto i moduli per raccogliere essi stessi le firme; ringraziamo in particolare i tanti che ci hanno detto: noi siamo elettori di altri partiti e resteremo elettori di altri partiti, non voteremo per voi ma sottoscriviamo quella che riteniamo una richiesta sensata e democratica che il Pci avanza.

Non siamo ricorsi al rapporto con la gente soltanto in questa ultima fase, è una linea che abbiamo cercato di perseguire fin dal 3 marzo, con centinaia di assemblee in cui ci siamo sforzati di discutere, con la gente, dei problemi che lo scandalo e successivamente la crisi amministrativa del Comune poneva; questo sforzo che abbiamo fatto ed il successo che esso ha avuto ci è stato di conforto in questi giorni non facili, cercheremo di essere degni della fiducia che tanti torinesi ci hanno dato e riconfermato.

Io voglio dire che di qui traiamo un segno positivo che va al di là del valore politico di questa petizione, che in una fase così difficile di distacco tra i cittadini e le istituzioni, tra i cittadini e la politica, in una fase in cui tante spinte ci sono tendenti a far divenire la politica sempre più una questione che regolano gruppi ristretti, una questione professionale che esclude la gente comune, ci siano tanti cittadini che vogliono dire la loro, si sforzano in qualche modo di pesare anche loro nella definizione delle soluzioni politiche. Il pentapartito, ci sentiamo di dire, politicamente non esiste; questo è il bilancio di questi 15 giorni. Traspariva già dalle difficoltà evidenti che si manifestavano da parte dei partiti nel dibattito della settimana scorsa, difficoltà che noi rispettammo, tanto è vero che ci astenemmo sulla richiesta di un rinvio della votazione nel nostro Consiglio comunale, che venivano nascoste da un ottimismo in verità eccessivo, se rileggesimo alcuni verbali

della settimana scorsa, ce ne renderemmo conto e in questi 15 giorni si sono fatte più grandi e più gravi.

15 giorni convulsi di trattative che sono precipitate nella giornata di sabato, quando sono stati gli stessi dirigenti dei cinque partiti, con le loro dichiarazioni, con le loro prese di posizione ufficiali, a dichiarare che si prospettavano soluzioni non adeguate, insoddisfacenti, che non interessavano, a tracciare via via limiti più ristretti perché questa ipotesi andasse in porto.

Una soluzione che è precipitata sabato, si è cercato artificialmente di tenere in vita, con un mercanteggiamento poco decoroso e poco rispettoso, quanto meno delle autonomie locali, sulla Giunta provinciale di Torino, ma che tuttavia non è risultato sufficiente, una trattativa di cui stamane nessuno ha assunto apertamente la paternità, non se ne riesce a comprendere bene il responsabile, ma che tuttavia giudichiamo un fatto grave e che comunque non è stato sufficiente a salvare l'ipotesi di pentapartito da questo naufragio politico.

Verranno fatti altri tentativi? In sede locale? Magari sulla base di pressioni nazionali? Per recuperare questo? Per cercare di rianimare questa ipotesi sepolta? Non lo escludiamo, pensiamo di sì. Non intendiamo dire adesso come si concluderanno: il dato politico resta il fatto che il pentapartito politicamente non esista, resta ed è sotto gli occhi di tutti. Sarebbe un tentativo, comunque lo si configuri, di rianimare una formula che animata non è, e la cui assenza di credibilità è evidente a tutta la città e la cui delegittimazione non è soltanto quella che ne denunciavamo in principio, ma si è accresciuta in questi giorni sulla base delle prese di posizione della gente a cui prima mi riferivo, del sentimento comune della città ma delle stesse dichiarazioni, delle stesse prese di posizioni, delle stesse definizioni che dagli esponenti del pentapartito sono state date.

Si è confermato quanto era stato colto e detto non da noi soltanto, ma dalle forze più sensibili della cultura torinese, dalle forze sociali, da uomini ed esponenti di partiti diversi dal nostro, che la soluzione a cui si lavorava era una soluzione non credibile e non legittimata sul piano sostanziale del rapporto della città e con la città. Uomini ed esponenti di aree anche lontane dalla nostra: basti ricordare i professori Norberto Bobbio, Luigi Firpo, Franco Bolgiani e quanti altri ancora hanno assunto posizioni chiare su questo aspetto. Ma soprattutto, quando dico una soluzione non credibile e non legittimata, si è confermata un'altra verità che ci sembra elementare: che non è così facile, anche se alcuni potevano ritenerlo e magari qualcuno dichiara di ritenerlo, distruggere e costruire delle alleanze a freddo, che non è facile farlo in assenza di qualsiasi terreno politico comune che non sia la volontà di escludere

un'altra forza ed una forza considerevole come noi riteniamo di essere ed obbiettivamente siamo. Che non è facile farlo in un contrasto clamoroso, con gli orientamenti dell'elettorato e dell'opinione pubblica, che non è facile farlo in evidente contraddizione con gli insegnamenti e le riflessioni che il 2 marzo ha indotto nella città e dovrebbe aver indotto nelle forze politiche; che non è facile farlo in assenza di ogni terreno programmatico comune o con una concezione dei programmi come variabile dipendente delle alleanze politiche escludendo una forza che un programma ha avuto il coraggio di produrlo e portarlo alla discussione delle altre forze politiche sociali e con altrettanto coraggio è pronta a confrontarsi e, se è il caso, a recepire quanto possa essere emerso dal confronto programmatico fra gli altri cinque partiti. Un confronto di cui noi neghiamo la legittimità politica, neghiamo l'intesa e la possibilità di rappresentare un terreno comune e credibile a cui sicuramente non guardiamo con spocchia né con senso di superiorità. Che non è così facile farlo nel contrasto a tutti evidentemente fra le assunzioni dichiarate dalla necessità di una svolta e il carattere obbiettivamente nuovo di tanti dei problemi con cui le forze politiche si confrontano e la proposta di soluzioni che altro non rappresenterebbero se non un ritorno al passato.

Quanto è avvenuto, in sostanza, rappresenta la conferma che non è soltanto uno slogan: che non dichiariamo per puro spirito di bandiera, ma che a Torino non si governa, se per governare si intende qualcosa di più dell'aspirazione a un esercizio del potere fine a se stesso, senza e contro una forza politica che rappresenta una parte tanto grande e tanto vitale della cittadinanza torinese, e questa forza è il Partito comunista italiano.

Diciamo questo, lo ripetiamo, non come uno slogan! Lo diciamo senza iattanza, ma considerandola una verità che emerge dai fatti, che appartiene al buon senso comune e che sta alla base anche di quanto è accaduto, quand'anche i loro protagonisti tendano a negarlo, in questi quindici giorni. Di qui, dalla difficoltà obbiettiva che sta nelle cose, che sta nella ragione della gente di questa città; il fallimento politico dell'ipotesi di pentapartito, i dissidi programmatici, i conflitti di centralità, lo scontro fra il tentativo di segnare il pentapartito come una svolta storica e radicale rispetto a otto anni e l'illusione che potesse essere qualcosa di diverso e la clamorosa contraddizione di tutto ciò con i problemi, gli interessi, i sentimenti della città. Ora abbiamo sentito dire, da alcuni almeno dei leader di un ipotetico pentapartito, "continueremo, discuteremo, cercheremo ancora", continuate pure: ma che cosa?

Abbiamo assistito, ripeto, alle prese di posizione dei partiti di questi giorni, abbiamo ascoltato il dibattito di questa sera, ci sembra che le posizioni siano

assai chiare, abbiamo sentito questa sera rivendicare da parte del Partito repubblicano l'omologazione a tutti i livelli di questa svolta e abbiamo sentito dal compagno Ministro Romita ripetere i limiti precisi che questa svolta assume per le forze di area socialista. Abbiamo sentito ribadire i dissensi sui programmi, abbiamo in questi giorni visto emergere i dissensi sulla struttura e sui vertici di queste Giunte, rivendicate e dall'area socialista e da altre aree. I problemi sono sotto gli occhi di tutti, sono difficoltà politiche che sono insormontabili qualsiasi manovra possa essere portata avanti per rianimare un'ipotesi che politicamente non esiste. Restano tutte le difficoltà sui programmi, sull'ambito e sui limiti politici, sul carattere complessivo e sull'ispirazione di un'ipotesi del genere, sugli aspetti e sui suoi vertici.

Se qualcuno intende continuare può farlo per onore di bandiera, può farlo per pervicacemente perseguire una soluzione che tuttavia appare sempre meno credibile e sempre meno legittimata. E vale poco presentare questa sera, che potrebbe anche essere naturale, come in fondo un'altra settimana che è passata, ne è passata una ci siamo astenuti, può passarne un'altra, dicono alcuni è quasi un approdo tecnico in cui riferire al Consiglio comunale, ma si sta andando avanti. Beh, chi dice questo sicuramente non crede a quanto dice: oggi non è ieri, è una banalità, ma è una banalità che sul piano politico non lo è, non è passata semplicemente una settimana, è passata una settimana in cui si è consumata qualsiasi risorsa di credibilità e di legittimazione: questo l'avete colto voi stessi, l'hanno colto le forze più sensibili che nello schieramento di pentapartito ci sono, l'hanno colto gli organi di informazione e l'ha colto la città, per questo non ricominciate come fossero semplicemente passati sette giorni. Certo vi era una forza che era ed è interessata, comunque, ad un'ipotesi come il pentapartito, ed è la Democrazia cristiana, ed è interessata, cari amici di Movimento popolare<sup>70</sup> che avete scritto "non ad ogni costo" sui vostri striscioni, ed è interessata, quanto meno una parte più che considerevole di essa, proprio ad ogni costo. Vi sono poi altri che sono interessati, certo è legittimo l'interesse del Partito liberale per rientrare a far parte di un governo della città dopo 17 anni e magari assumerne la guida, salvo una breve parentesi dopo 62 anni, è legittimo ma è evidente il sogno conservatore di questo, è evidente quanto strida questo con il cercare di presentarlo come una svolta innovativa. Innanzitutto dicevo, la Democrazia cristiana pare interessata a questa soluzione, ma la frattura fra gli interessi di questa Democrazia cristiana e quelli della città, è una frattura, l'hanno confermato gli ultimi confronti elettorali, irreversibile che con sé si

<sup>70</sup> Braccio politico del movimento di Comunione e liberazione.

trascina la frattura fra gli interessi di questa Democrazia cristiana che non ha voluto e non ha saputo esercitare un proprio rinnovamento in questi anni e quelli di qualsiasi altra forza che aspiri ad esercitare in questa città un ruolo autonomo, un'egemonia reale, la possibilità di attivare delle forze nuove per il suo governo e per la sua direzione politica.

Ora siamo ancora una volta di fronte ad una città, e non abbiamo nessun particolare compiacimento, turbata e per certi versi sconcertata dai fatti politici ed amministrativi. Siamo di fronte a Torino con tutti i suoi problemi, con le sue decine di migliaia di lavoratori in cassa integrazione, lo ha ricordato anche questa sera il compagno Cardetti, e di giovani senza lavoro. Con i suoi problemi di sviluppo, con i problemi della gente, da quello della casa, alle nuove povertà, ai tanti problemi che sono stati evocati in queste settimane e che reclamano una soluzione. Siamo di fronte a Torino con i suoi problemi ma anche, non è rituale dirlo, con le sue energie che vogliono risolvere e contrastare il declino di Torino.

Di fronte a questa città con i suoi problemi, di fronte a questa città con le sue energie vitali, abbiamo tutti delle responsabilità precise ed in particolare vogliamo dirlo perché crediamo che in quel voto del 1980, che rivendichiamo come una scelta precisa a sinistra dell'elettorato torinese e che riteniamo non renda legittime svolte e ribaltamenti del suo pronunciamento, in quel voto noi non vediamo solo una legittimazione o un diritto da agitare da parte dei comunisti, vediamo una richiesta di responsabilità precise che con quel voto i torinesi hanno dato ai comunisti e alla sinistra tutta.

Dicevo che di fronte ad essa abbiamo responsabilità precise tutti e le hanno in particolare le forze della sinistra. Questa città chiede delle scelte chiare e precise. La nostra posizione dall'inizio lo è, la ribadiamo e la manteniamo. Dall'inizio noi abbiamo dichiarato come una svolta che desse vita a formule pentapartitiche in questa città contrastava con il pronunciamento chiaro ed inequivocabile dell'elettorato torinese. Che l'unica soluzione che poteva consentire di affrontare i problemi di Torino ed essere legittimata sul piano del consenso popolare stava nell'alleanza delle forze di sinistra. Che qualora ad essa non si fosse potuti pervenire si doveva andare a nuove elezioni, perché esse sole avrebbero potuto legittimare, e noi diciamo che non lo avrebbero fatto, una svolta che ribaltasse le scelte compiute nel 1980. Quella posizione, una Giunta di sinistra e un'alleanza delle forze di sinistra o nuove elezioni, resta la nostra posizione. Resta ancora di più la nostra posizione dopo i fatti di questi quindici giorni.

Noi auspichiamo che si verifichino le condizioni per riprendere una collaborazione fra le forze di sinistra, nelle forme in cui ciò sarà possibile. Noi diciamo che le vicende di questi quindici giorni confermano che la collaborazione fra le forze di sinistra oggi, o dopo eventuali elezioni, non ha

alternative. Salvo che esse intendano rappresentare, e rappresenterebbero, un ribaltamento complessivo di valori e di significati al tipo di politica da proporre a questa città. Un ribaltamento complessivo, una svolta di centottanta gradi che è quanto è stato richiesto con la proposta di estenderla agli altri Enti, di arrivare sino alle Regioni, che è il senso della richiesta del Partito repubblicano. Certo noi non intendiamo minimizzare né negare il valore che ha il rifiuto di questa proposta da parte degli altri partiti della sinistra. Noi auspichiamo che si verifichino le condizioni per riprendere una collaborazione fra le forze di sinistra nelle forme in cui sarà possibile. Per quanto ci riguarda siamo pronti ad assumerci le responsabilità che ci competono come partito di maggioranza relativa per affrontare le principali emergenze di questa città.

Noi diciamo, e lo ripetiamo, che Torino è governabile se si rispetta la volontà e le scelte che i torinesi hanno espresso nel 1980. Facciamo appello al senso di responsabilità innanzi tutto delle altre forze di sinistra. Innanzitutto al Partito socialista sulla base di un'esperienza di otto anni di lavoro comune. Innanzi tutto ai compagni del Partito socialdemocratico, cui diamo atto della dignità e della coerenza delle loro posizioni, pur all'interno di una trattativa per una formula che contrasteremmo duramente.

Facciamo anche appello al senso di responsabilità delle forze più sensibili di questo Consiglio, alle forze responsabili che in questo Consiglio ci sono. Se questo non sarà possibile, se non si vorrà esprimere questo senso di responsabilità o se qualcuno intenderà praticare quelle rianimazioni cui prima mi riferivo, intenderà praticare manovre in qualsiasi sede, da quelle di votazione a quelle comunque tendenti a trovare soluzioni che oggi oltre che non credibili apparirebbero per certi versi incresciose, se questo avvenisse, se mancasse questo senso di responsabilità, allora l'ingovernabilità avrà paternità precise e non eludibili. Allora ci sarà solo una soluzione da trovare nei tempi tecnici più brevi e meno onerosi per la collettività, cioè le elezioni. Elezioni che, mentre noi facciamo questo appello al senso di responsabilità del Consiglio e innanzitutto al senso di responsabilità e a quanto ancora a quel filo di cui parlammo una settimana fa possa esistere fra le forze di sinistra, mentre facciamo questo, penso che qualsiasi persona di buon senso non debba ritenere che temeremmo. Allora, dicevo, non resterebbero che le elezioni. Questa è la nostra posizione, con questo spirito annunciamo che il gruppo comunista voterà per il compagno Diego Novelli<sup>71</sup>.

71 Diego Novelli, Consigliere comunale del Pci (1960-1992) e del movimento La Rete (1993-2001), Sindaco dal 1975 al 1985.



## **Su un'interpellanza su una polemica tra l'amministratore delegato della Fiat ed alcuni gruppi politici\***

20 febbraio 1984

\*In questo dibattito viene discussa un'interpellanza suscitata dalle dichiarazioni dell'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, che nel corso di una conferenza pubblica si è lasciato andare a giudizi molto critici sull'amministrazione comunale, da lui descritta in preda ad immobilismo politico.

Il Consiglio comunale di questa sera vede su questo argomento, lo dicevano già altri colleghi, un dibattito un po' stanco, non penso solo per l'assenza del Consigliere Berardi, che verso metà provvede sempre ad animarlo, ma per ragioni quasi obiettive che fanno sì che l'interpellanza del collega Magliano<sup>72</sup> abbia portato all'interno del Consiglio un momento di dibattito politico generale, in un Consiglio che in molte occasioni di atti deliberativi anche limitati come quello sul Lingotto spesso estende la discussione ai temi politici generali; ma che soprattutto ha di fronte a sé un mese intenso di discussione sulle prospettive programmatiche e politiche della città con la discussione del bilancio.

È del tutto evidente che tutte le forze politiche, chi il bilancio lo presenterà, come chi sarà chiamato a valutarlo, preferiscano esprimere dei giudizi sulle scelte politiche che riguardano la città guardando a quei contenuti, piuttosto che facendo riferimento alle dichiarazioni sia pure autorevoli come quelle del dottor Romiti<sup>73</sup>.

L'amico Valente<sup>74</sup> ha cercato di fare un'interpretazione quasi psicologica del perché siamo indotti a discutere delle dichiarazioni del dottor Romiti, mi sembra un po' eccessivo comunque non voglio inerpicarmi in queste valutazioni. Una volta facevano testo anche le dichiarazioni di Luca di Montezemolo<sup>75</sup> non mi stupisce che adesso quelle dell'amministratore delegato della Fiat siano oggetto di discussione nella città e anche in Consiglio comunale. Per arrivare agli argomenti che sono stati affrontati dagli altri colleghi, io devo dire che nelle dichiarazioni del dottor Romiti

72 Terenzio Magliano, Consigliere comunale del Psdi dal 1960 al 1961, dal 1964 al 1972 e dal 1975 al 1985.

73 Cesare Romiti, all'epoca amministratore delegato della Fiat.

74 Renato Valente, Consigliere comunale della Dc dal 1960 al 1985.

75 Luca Cordero di Montezemolo, ex responsabile delle relazioni esterne della Fiat.

che ho letto prima sui giornali e successivamente nel testo diffuso, vi sono cose ovvie, vi sono cose che si possono condividere, vi sono cose che non condividiamo; quella soprattutto che confutiamo energicamente è la linea complessiva delle dichiarazioni del dottor Romiti, secondo cui in questa città vi sarebbe una forza, una realtà, il maggiore interesse non partitico che si è risolta da sola i problemi della crisi, senza far danni a nessuno, che adesso va bene, che ha davanti a sé, come si diceva una volta, delle magnifiche sorti progressive e poi vi sarebbe la crisi, come una specie di fungo che non si capisce da dove è uscito e che è un problema delle forze politiche risolverlo e le forze politiche non sono capaci di risolverlo. Qualche mese fa vi avevamo detto forse ne siete capaci, non c'è bisogno di elezioni, ma adesso battiamo il tempo perché si vede che non ne siete capaci.

Noi rifiutiamo con forza questo tipo di impostazione complessiva, questo tipo di ripartizione dei meriti e dei demeriti, degli oneri e degli onori in questa città secondo cui, appunto, vi sarebbe chi è bravo e capace, con le sue sole mani si è tirato fuori dalle proprie difficoltà e adesso marcia a gonfie vele e chi invece fa i conti con una crisi che con questa prima entità, cioè la Fiat, non c'entra assolutamente niente. Questo 14% dei disoccupati nasce da chissà dove, le lettere ai parroci del Sud chissà chi le mandava, forse le mandava la Giunta comunale dopo il 1980 e non è capace di risolvere la crisi. È quindi il caso che si dia da fare perché se no il maggiore interesse non partitico dovrà in qualche modo scendere in campo e farsi carico anche di questi problemi.

Questo tipo di logica noi la respingiamo radicalmente e nettamente; se a Torino c'è una crisi che ha investito la Fiat e da cui faticosamente la Fiat, in senso strettamente aziendale, sta uscendo, non è un qualche cosa che ci piove dal cielo.

Il tipo di sviluppo economico che a questa città e a questo paese è stato imposto, non è stato determinato dal Consiglio comunale di Torino ed in particolare dalle forze che dal 1975 in poi l'hanno governata. Se c'è stato quel tipo di sviluppo qualcuno l'avrà guidato e a guidarlo sono stati gli interessi economici e allora, lo ammette lo stesso dottor Romiti, interessi che erano oltre che economici anche politici, che l'hanno voluto, che ne sono stati i beneficiari, che l'hanno guidato, che hanno rifiutato le proposte, le spinte, le battaglie che tendevano ad evitare le distorsioni di quel modello di sviluppo, ed oggi è quel modello di sviluppo ad essere in crisi e quando dico oggi mi riferisco a questi ultimi anni. La scelta di fare di Torino una città fondamentalmente monoculturale come si dice, nelle sue caratteristiche economiche, chi l'ha compiuta? Le lettere al Sud chi è che le spediva? La

scelta della congestione nell'area torinese, del depauperamento di altre aree chi l'ha compiuta? La scelta di investire soltanto in determinati settori chi l'ha fatta? Ma chi l'ha guidato lo sviluppo economico in questi decenni, nel nostro paese? Ora si corre a commemorare Costa<sup>76</sup> leader della Confindustria, beh? Chi è che determinava quelle scelte? Giuseppe Di Vittorio, Agostino Novella, Luciano Lama<sup>77</sup>, le forze politiche torinesi? Qualcuno l'avrà guidato quel tipo di sviluppo e qualcuno quindi le responsabilità di questa crisi le avrà più di altri; non le responsabilità esclusive, nessuno intende tirarsi indietro, devono assumersene anche le forze sindacali, le forze che sono state all'opposizione in quegli anni, le forze che hanno governato Torino. Ma tuttavia questo gioco strano secondo cui la crisi sarebbe una sorta di entità metafisica con cui chi è bravo, e cioè la Fiat, è capace di misurarsi e chi è cattivo, cioè le forze politiche torinesi, non ne sono capaci, è un tipo di disegno che noi respingiamo radicalmente. Così come va detto, ci si accusa sempre di tornarci, su questo aspetto delle richieste nel 1980 di estendere le proprie aree e del lasciarle poi vuote, ma le capacità programmatiche che si dice non avrebbero avuto le amministrazioni locali, il dottor Romiti può dire che l'azienda di cui è stato amministratore delegato le ha avute? Se oggi facciamo i conti con questa crisi il problema qual è? Che nel 1975 la Giunta di sinistra non era in grado di prevedere nella sfera di cristallo cosa succedeva al Lingotto? Allora andiamo cauti nel fare queste lezioni, così come andiamoci cauti nel presentare la Fiat come una società che si è tirata fuori da sola da questa crisi; mentre le forze politiche sarebbero quelle che pur avendo risorse, possibilità, avendo quasi meno problemi, non sono capaci di tirarsi fuori da questa crisi. Ma i 350 miliardi per acquistare la Teksid sono denaro pubblico o sono denaro di chi? I 1.000 miliardi avuti dalla legge di riconversione industriale sono denaro pubblico e la Fiat l'ha avuto o no? I lavoratori a cassa integrazione, 23.000 a 0 ore e tutti quelli a tempo parziale sono stati pagati con denaro pubblico o da chi sono stati pagati? I prepensionamenti li hanno pagati le casse dell'Inps o chi li ha pagati? Dunque basta con queste lezioni, basta con la logica del dire che in questa città c'è chi è bravo e capace di tirarsi fuori con le proprie mani dalla crisi e le forze politiche invece stanno a cincischiare. Perché se uno volesse essere provocatorio, dovrebbe chiedere alla Fiat se non ritenga superflui i 1.200 miliardi che dovrebbero venirle dal "Piano Auto", visto che la Fiat

76 Angelo Costa, Presidente della Confindustria dal 1945 al 1955.

77 Gli ultimi tre segretari generali della Cgil.

non ha più problemi e i problemi li hanno queste 80 persone, li hanno le forze politiche torinesi. Perché quei 1.200 miliardi non vanno agli enti locali dell'area torinese per risolvere i problemi dell'area metropolitana torinese, per avviare quel loro progetto che ci si dice di non avere e che ci sforziamo di avere per risolvere i problemi dell'area metropolitana torinese?

Questo allora ce lo dobbiamo chiedere se volessimo assumere un atteggiamento provocatorio e se volessimo dire che il problema è solo di fare in modo che questi cancelli non divengano più un parafulmine, visto che il dottor Romiti si compiace del significarci che i cancelli della Fiat non sono più parafulmini e invece lo sono ancora. Ma non intendiamo assumere atteggiamenti provocatori, intendiamo dire che se vi sono ancora e ve ne sono, gravi problemi di ristrutturazione da parte della Fiat all'interno di una logica di programmazione, essa possa anche attingere alle pubbliche risorse, ma non accettiamo che poi queste cose vengano cancellate e ci si presenti come gli unici capaci di risolvere i propri problemi. [...]

Questa è la prima confutazione che intendiamo fare rispetto all'impostazione generale che non condividiamo. Dopodiché, dicevo, ci sono aspetti che condividiamo, alcuni li richiamava Cardetti, rispetto ai mutamenti che vi sono stati nella società torinese, rispetto al mutare dei soggetti che sono protagonisti della realtà torinese, rispetto al fatto che non esiste soltanto crisi intesa nel senso deteriore, ma esistono anche energie, esiste anche una rete di piccole imprenditorialità da valorizzare, esistono dei centri di ricerca, dei centri di approfondimento delle energie che vanno valorizzate e rispetto alle quali gli enti locali devono fare tutto il possibile. Questo è uno degli aspetti che condividiamo. Non condividiamo nuovamente questo giudizio del 1980 come uno strano anno che anche qui non avrebbe prima un 1979 e dopo un 1981. È un anno a partire dal quale le forze di sinistra ma anche le opposizioni, bontà sua, ci dice il dottor Romiti, si sarebbero appannate. Ma per cosa si sono appannate? Per così, per età, per quali motivi?

È successo qualcosa nel 1980? È vero o non è vero che 6 mesi o 3 mesi prima di quelle elezioni del 1980 in questa città il maggior interesse non partitico assumeva e invece due mesi dopo decideva di mettere fuori 12.000 lavoratori con le lettere di licenziamento e poi 23.000 cassaintegrati e poi alla fine sono state 51.000 le unità produttive espulse dalla Fiat? È successo qualcosa o non è successo? È vero o non è vero a proposito dei progetti delle forze che hanno guidato in quegli anni e successivamente la città di Torino, che si chiedevano nuove disponibilità di aree e successivamente le si è lasciate sguarnite e alla Lingotto, e alla Teksid e ve ne sono altre. È vero o non è vero che, a proposito dei nuovi progetti, che a far data dal 1980, ad esempio, l'interesse

della Fiat per il Campo Volo sulla base delle sue condizioni produttive si è di fatto ridimensionato? Doveva esserci un ente pubblico capace di intervenire immediatamente? Già ma le risorse private devono o non devono esserci, pensiamo che con le risorse pubbliche, con il bilancio del Comune si sia in grado di affrontare tutti i problemi che ci vengono posti di volta in volta da parte dell'imprenditoria privata? E quindi che coloro che governano la città facciano un disegno e poi avvengano dei fatti non certo determinabili da parte delle forze politiche in prima persona e immediatamente si dovrebbe convertire ogni disegno, anzi diciamo sulla base di quello che ci siamo detti la volta scorsa, che non intendiamo riconvertire radicalmente questo disegno alla luce di esigenze che magari dicendo che non interessano troppo ci vengono poste, quand'anche siano i famosi 20 progetti che riguardano il Lingotto<sup>78</sup>.

Intendiamo certo tenere conto di quanto è accaduto dal 1980 ad oggi, non possiamo non prevedere nella politica urbanistica del territorio di non tener conto di quei fatti così come più in generale delle nostre scelte politiche, tuttavia dobbiamo fare i conti, ma i conti innanzitutto deve farli chi è stato la causa di questi fenomeni e non può ribaltarli sulle forze politiche, su un mutamento obiettivo di situazione che nel 1980 si è determinato. Altro che appannamento, altro che invece lucidità di chi non ha saputo prima prevedere, e oggi, su una base di uno sforzo compiuto e pagato dall'intero paese, vive, e ce ne compiaciamo, una situazione più leggera sul fronte produttivo, una situazione migliore, ed oggi rivendica dei meriti addossando invece gli oneri tutti ad altri. E poi una dichiarazione rispetto alla necessità che Torino sia governata, alla necessità che vi siano maggioranze stabili e solide, che vi sia un'azione di governo, da parte delle forze politiche piemontesi, questa è una considerazione ovvia, chi può dire che non è d'accordo in linea di principio sulla necessità di una maggioranza stabile, di un'azione di governo esercitata sulla base, Romiti parla di precise alleanze, quali uomini governano ecc. Questa è una considerazione ovvia, pensiamo che su questo convengano altre forze politiche, anche noi riteniamo che Torino debba essere governata, questo tipo di volontà ci ha animati sin dal marzo del 1983, l'abbiamo dimostrato con gli atti successivi, lungo tutto il 1983, anche con questo primo scorcio del 1984 noi riteniamo che in questo anno Torino sia stata governata e che in particolare a partire dalla costituzione della seconda Giunta monocolore, Torino sia stata governata.

<sup>78</sup> Ci si riferisce alla presentazione di 20 progetti per la risistemazione del Lingotto promossa dalla Fiat nel 1982.

Rifiutiamo una rappresentazione di questa città come una città paralizzata sul piano amministrativo. Non si sono fatti in questi mesi soltanto interventi di ordinaria amministrazione, non rifaccio un elenco che ho fatto la volta scorsa, ma riteniamo che pressoché ogni Consiglio comunale, dal mese di dicembre ad oggi, sia stato costantemente scandito da atti che [...] sono stati assunti da questa amministrazione, e predisposte sul piano amministrativo e dei contenuti le condizioni per portarne altri più rilevanti all'approvazione di questo Consiglio, per avviare in sostanza una politica di rilancio della nostra città diciamo è stato posto prima questo problema, che non abbiamo alcuna intenzione di ascriverci meriti solitari rispetto all'azione di governo di questi mesi, se questo è avvenuto è stato, e questo consentiteci di rivendicarlo, in virtù dell'assunzione da parte nostra come partito della maggioranza relativa della responsabilità di assicurare la governabilità al Comune, ma è stato anche grazie ad un atteggiamento, non intendiamo certo disconoscerlo, costantemente leale che da parte del Partito socialista c'è stato nei nostri confronti.

La città è stata governata, intendiamo continuare a governare Torino, riteniamo che Torino abbia bisogno di essere governata. Certo, intendiamo continuarla a governare se questo è possibile, sinora lo è stato, auspichiamo che lo sia ancora; ci sarà nelle prossime settimane una scadenza di grande rilievo politico e programmatico, che è la discussione del bilancio. Il bilancio è sempre un atto politico di grande rilievo, è un atto anche di programma, in quanto nel momento in cui il Consiglio comunale approva un bilancio con delle scelte, delle linee, evidentemente si impegna all'attuazione delle scelte che vota in bilancio. Noi riteniamo che in quella sede si verificherà se esistono le condizioni politiche perché il Comune di Torino sia ancora governato, sia governato con un'azione di governo anche più efficace di quanto sinora non sia avvenuto. Da questo punto di vista il senso dei riferimenti che abbiamo fatto, che hanno fatto i nostri dirigenti ad un patto politico, noi riteniamo che in occasione della votazione del bilancio si debba compiere un passo avanti rispetto a quanto è avvenuto in questi mesi, sul piano della solidarietà tra le forze di sinistra rispetto ad un progetto di governo della città. E certo non possiamo non convenire con Cardetti quando dice che non basta dire se si voterà o no un bilancio o non basta che qualcuno dice che il bilancio sarà di alto profilo o meno, bisogna vederne i contenuti.

Noi auspichiamo che nelle prossime settimane si entri nel merito di quei contenuti, si valutino i terreni di convergenza, si valutino i dissensi e se si riscontra un terreno di convergenza sufficiente rispetto ai contenuti ed ai programmi si determinino le condizioni politiche e, ripeto, si determinino

ripeto anche, sulla base del fatto che quattro mesi non sono stati inutili (ci eravamo detti che dovevano servire a decongestionare dei rapporti, a chiarire meglio dei rapporti) si determinino le condizioni politiche perché possa essere esercitata un'azione di governo della città. Noi pensiamo che il bilancio appunto, debba essere un atto, se ho usato questo slogan di alto profilo, debba essere né più, né meno all'altezza dei problemi di Torino e ci sforzeremo di presentarlo in questo senso; affrontare i nodi dello sviluppo, della politica territoriale, delle emergenze sociali che in questa città ci sono, dell'innovazione come quella che deve essere la protagonista di una politica che eviti il declino dell'area metropolitana torinese. Sono d'altronde i temi con cui ogni forza politica si sta cimentando e, per quanto ci riguarda, intendiamo cimentarci con la Convenzione che si svolgerà nella nostra città alla fine del mese di marzo<sup>79</sup> con cui abbiamo cominciato a discutere a Rivoli, negli scorsi giorni. Noi pensiamo che il lavoro svolto in questi anni e anche in questi ultimi mesi offra le condizioni di un progetto perché Torino esca dalla crisi che la sta travagliando.

Certo i compiti dell'ente locale e del Comune sono compiti parziali, non si esce dalla crisi senza una svolta nella politica economica sul piano nazionale, non si esce dalla crisi senza un'assunzione di responsabilità da parte delle forze sociali, e non soltanto quindi di lezioni saltuarie da parte della imprenditoria, tuttavia, per quanto ci compete noi la nostra parte la vogliamo fare tutta. Vogliamo farla tutta, certo, introducendo anche degli elementi di novità rispetto alla politica di questi 8 anni, ma sulla base di una profonda coerenza e continuità.

Noi abbiamo riscontrato, anche in questi mesi discutendo con le altre forze politiche, con i compagni socialisti quanto su alcuni temi, certo, vi sono state delle differenze, ma vi sono anche terreni rilevanti di intesa, le cose che ci si è detti a proposito della discussione sul Lingotto, ci hanno fatto rilevare come la scelta dello sviluppo ad ovest, altre scelte che confermeremo in occasione della presentazione del documento programmatico allegato al bilancio, siano scelte radicate nella sinistra torinese. Noi intendiamo confermarle quelle scelte, noi riteniamo che in quelle direttrici vi siano le possibilità di affrontare in modo serio le questioni che riguardano il Comune di Torino, noi intendiamo, e chiudo, certo fare riferimento anche alle novità che vi sono state in questi anni, e recepirle nelle nostre impostazioni, ma sapere che questo dovrà avvenire all'interno di una coerenza rilevante con la politica di

<sup>79</sup> Si allude alla *Convenzione per il futuro di Torino* organizzata dalla Federazione torinese del Pci.

questi 8 anni, perché se essa sarà perseguita, sarà portata avanti la possibilità di affrontare in modo serio i nodi della crisi torinese.

E dobbiamo anche dire, concludendo davvero, che le prossime settimane che avremo di fronte saranno settimane importanti non solo per questa Giunta, saranno settimane, importanti per l'intera sinistra della nostra città perché è vero, vi sono state e vi sono differenze, vi sono stati momenti tesi, difficili, forse ve ne saranno ancora, ma è vera anche un'altra cosa, che oggi è la sinistra intera ad avere davanti a sé una sfida che ci viene da tante forze, ci viene anche dal dottor Romiti, ci viene soprattutto dalla realtà cruda dei fatti, della crisi che Torino sta attraversando. Bene, questa sfida la vogliamo raccogliere? Per quanto ci riguarda sì, ma certo, le nostre forze da soli, come quelle dei compagni socialisti da soli, sarebbero insufficienti. Ma lasciarla cadere sarebbe una responsabilità storica di tutta la sinistra, la sfida di come rispondere ai problemi della crisi, di come evitare il declino di questa città, è una sfida che dobbiamo raccogliere insieme, questo lo diciamo senza retorica, ma con grande convinzione, sapendo che la alternativa a questa assunzione di responsabilità da parte della intera sinistra non può che essere una alternativa regressiva per la nostra città, non potrebbe che fare riferimento a tentativi chiari o meno chiari di ritorno indietro, al tentativo, e lo abbiamo visto in queste discussioni, nel confronto con una opposizione, in particolare con una Dc che altro non sa proporci al di là delle belle cose ancora ripetuteci dall'amico Zanetta questa sera, che ritorni indietro rispetto alle soluzioni dei problemi di Torino. Altro non sa proporci che questo: sono questi i nodi duri con cui si sono scontrate le trattative che si svolsero nei mesi scorsi per dare vita ad un'altra Giunta, è questo il nodo duro che viene dalla realtà dei fatti. Noi pensiamo che la sinistra abbia tutte le possibilità, se la ragione prevarrà fino in fondo, per fare fronte a questa sfida, e per sapere assicurare quell'avvenire che abbiamo il dovere di assicurare alla nostra città.



## **Su un'interpellanza riguardante gli echi del processo relativo allo scandalo del marzo 1983\***

6 marzo 1984

\*In questo discorso Carpanini interviene sulla spinosa questione mentre è in corso il processo di primo grado, impegnandosi nella difesa del Sindaco, attaccato in particolare dai Consiglieri del Psi, secondo i quali esisterebbe una discrasia tra la versione ufficiale di Novelli e le risultanze processuali riguardo alla genesi dello scandalo.

Signor Sindaco e colleghi del Consiglio, anche se solitamente nei miei interventi amo, non sempre riuscendoci, ricorrere a battute, trarre da dibattiti che anche quando sono più accesi, qualche spunto all'ironia lo offrono sempre, il mio intervento di questa sera, per il taglio assunto dalla discussione, per le cose che abbiamo sentito, per i toni che sono stati usati, mi consiglia di non praticarne. Anche se l'ultimo intervento del collega Zanetta, davvero essendo in vena di battute, ne offrirebbe spazio a tante, comunque penso che sorgano spontanee in ciascuno di noi.

Devo invece rammaricarmi che questa sera, a differenza di altre sedute di Consiglio, quelle del marzo, quelle fra l'ottobre e il novembre, che furono seguite da telecamere, ciascuno di noi parlava tra i microfoni davanti, fotografie, pubblico, amplificazioni. Devo rammaricarmi che questa sera questo non sia avvenuto. Perché davvero avrei, avremmo avuto piacere che più cittadini torinesi di noi ottanta e del pubblico nostro affezionato, avessero assistito al dibattito di questa sera. Un dibattito rispetto al quale non abbiamo proprio nulla da temere, siamo gli ultimi ad avere qualcosa da temere; e che invece riteniamo sarebbe stato edificante, istruttivo, persino propagandistico far conoscere ai cittadini torinesi. Perché avrebbe consentito di conoscere a quali toni possa scendere la polemica politica, a quali livelli possa scendere la polemica politica, a quali livelli si possa tentare ribaltamenti di responsabilità e mutamenti di ruoli nella ricostruzione di fatti che hanno profondamente turbato l'opinione pubblica torinese.

Io vi dico subito che a differenza di altri colleghi [...] non ho letto la requisitoria di Vitari<sup>80</sup>, non sono andato in cerca di altri elementi di approfondimento,

80 Giorgio Vitari, Pubblico ministero nel processo di primo grado relativo allo scandalo delle tangenti del marzo 1983.

ritengo che ci sia una differenza profonda di ruoli fra un Consigliere comunale ed un cronista giudiziario, ritengo che vi sia un'autonomia fra una sfera che è quella della politica, del dibattito politico, degli argomenti politici e una sfera che è quella dei dibattimenti giudiziari, delle inchieste, delle indagini, delle requisitorie. Un'autonomia che in verità non sempre si è realizzata pienamente nella storia di quest'ultimo anno, su entrambi i lati di questi due fronti, se è vero come è vero che non si possono tacere iniziative attorno a un'inchiesta come quella che si è svolta e i suoi sviluppi successivi, che hanno un tono di carattere politico, se è vero come è vero che non possiamo non denunciare anche noi il carattere stridente di conferenze stampa indette nella presentazione di requisitorie prima che esse fossero a conoscenza di imputati e dei loro avvocati difensori.

Dicevo che in virtù della considerazione di questi ruoli diversi non ho letto la requisitoria, mi sono limitato a leggerne i brani citati nell'interpellanza Cardetti e quelli emersi sui giornali, e mi sono interrogato là dove si parla di presunte difformità e qui negli interventi di molti colleghi è caduto il presunto, che vi sarebbero state fra la ricostruzione fatta dal Sindaco, le ricostruzioni fatte dal Sindaco e quella contenuta nella requisitoria, su quali potevano essere queste presunte difformità. Cosa vi era di così diverso fra le dichiarazioni rese dal Sindaco e quanto emergeva adesso dalla lettura della requisitoria, se vi era qualcosa che mutava la sostanza dei fatti, che mutava i ruoli, e qui si è teso a mutarli, e sono andato quindi a leggere questi pochi brani che ho letto.

Penso che questo sarebbe interessante da parte non solo nostra, da parte dei cittadini torinesi, da parte di chi voglia comprendere da dove possono nascere, a cosa possono attaccarsi affermazioni pesanti come quelle che stasera abbiamo sentito, secondo cui ci sarebbe stata menzogna, secondo cui vi sarebbe stato un ruolo diverso, secondo cui all'origine dello scandalo del 2 marzo ci sarebbe qualcosa di diverso da quanto è nel sentimento comune di tutti i torinesi e da quanto è stato detto in quest'aula dal Sindaco, ed esce sostanzialmente riconfermato dalla requisitoria del dottor Vitari. Sono emerse che cosa, che dopo gli incontri, e Novelli accennò a ripetuti incontri con l'ingegner De Leo<sup>81</sup>, c'è stato uno sforzo del Sindaco per tacitare questo ingegnere? Per impedirgli di andare a fondo della sua denuncia? È questo che è emerso dalla requisitoria del dottor Vitari? È emerso dalla requisitoria del dottor Vitari che il Sindaco, dopo aver appreso degli elementi che l'ingegner De Leo gli forniva, avrebbe avuto un'azione inquinante nei confronti di

81 Antonio De Leo, l'imprenditore che denuncia lo scandalo delle tangenti.

questi elementi? Avrebbe proceduto ad avvisare chicchessia? Avrebbe avuto un'azione di freno delle indagini? Che cosa è emerso, è emerso questo? È emerso forse che dopo che il Sindaco avrebbe appreso delle cose che il Sindaco ci rese note ed escono riconfermate dalla requisitoria del dottor Vitari, il Sindaco, qualcuno per lui, avrebbe intrattenuto trattative politiche su questa questione? Avrebbe privilegiato problemi, come dire di continuità amministrativa rispetto al problema di fare piena luce sulle indagini? Non è emerso nulla di tutto questo, non è emerso nulla di tutto questo. Non è emerso nulla cioè di tutte quelle cose, e altri esempi se ne potrebbero fare, che potrebbero far dire: “ma come, da un anno pensiamo che questa inchiesta sia sorta sulla base di una iniziativa né particolarmente fulgida né in alcun modo criticabile, ma di pieno rispetto del proprio dovere del Sindaco e di amministratore da parte del Sindaco, ed oggi scopriamo che invece si tratta di qualcosa di diverso?”.

No, esce riconfermato in modo inequivocabile che in questa città si è aperta una fase di indagini rispetto alla quale tutti, e anche questa sera è stato riconfermato, facciamo l'auspicio si possa fare piena chiarezza su fatti che hanno turbato l'opinione pubblica, sulla base di un'iniziativa di invio alla magistratura di chi denunciava alcuni fatti assunta dal Sindaco di Torino, e si perché questo emerge dalla lettura anche non approfondita, anche soltanto di alcuni brani della requisitoria, così come ho letto l'interpellanza e questa sera sono stati citati, non emergono le cose che dicevo prima, no, non ci sono stati sforzi per tacitare alcunché, non vi sono state trattative, non vi sono stati avvisi a chicchessia, non vi sono stati elementi di inquinamento, vi è stato, e cito il brano contenuto nella interrogazione, nell'interpellanza che discutiamo questa sera e da questo il fatto che sembra menar tanto scandalo, lo voglio rileggere perché la rilettura di questo fatto mi sembra che sia la miglior risposta allo scandalo che viene menato:

“Il Sindaco di Torino Diego Novelli in occasione di un incontro relativo ad altra procedura affatto diversa e per la quale era stata richiesta la collaborazione dell'amministrazione informava sommariamente il Pubblico Ministero che un ingegnere di Milano si era rivolto a lui per avere chiarimenti sul ruolo di un certo personaggio che millantava capacità di manovrare delle gare indette dalla Civica amministrazione, alla richiesta di consigli su come operare, nel dubbio chiaramente espresso che si trattasse di millanteria ecc..”.

Il Sindaco di Torino ha avuto la sciaguratezza censurabile, incontrandosi con un magistrato nel corso di una indagine affatto diversa come viene detto, di comunicare a questo magistrato che era al corrente di qualcuno che millantava e di chiedergli consiglio, questa è stata la sciagurata colpa

del Sindaco, e successivamente di seguire questo consiglio, inviando il personaggio in oggetto alla Procura della Repubblica.

È vero o non è vero, già che approfondiamo i toni della requisitoria, che dalla requisitoria emerge che l'ingegner De Leo venne inviato alla magistratura nel mese di gennaio, così come dichiarato ripetutamente dal Sindaco? È vero o non è vero che questo contrasta radicalmente con la famosa intervista del De Leo alla stampa più volte citata questa sera e oggetto di un'interrogazione del collega Cardetti, smentita dal De Leo a maggior ragione [...] secondo cui il De Leo si sarebbe rivolto a novembre perché questa era la differenza, questo era l'oggetto dell'interrogazione, questa era la causa per cui si è parlato di informazioni distorte, ebbene dicevo la requisitoria, se una cosa conferma da questo punto di vista è il ripristino della verità dei fatti. L'ingegner De Leo non andò alla magistratura nel mese di novembre, ma andò in gennaio come sempre dichiarato dal Sindaco.

È vero o non è vero che dalla lettura della requisitoria esce confermato quanto dichiarato dal Sindaco, che vi furono ripetuti incontri da parte sua con l'ingegner De Leo sin dall'8 marzo, e che soltanto nel mese di gennaio egli fu inviato alla magistratura essendosi determinato questo passo. È vero o non è vero che dalla requisitoria emerge che Novelli prima in questo accenno superficiale, e dal De Leo nei vari incontri, non ricevette cenno o notizia di politici implicati in questi fatti? Queste sono le cose che vennero dette, questa è la sostanza delle cose che vennero dette dal Sindaco l'8 di marzo e il 21 di marzo e questa sostanza esce totalmente riconfermata dalla requisitoria. Dove sono dunque queste difformità, nel fatto di questo incontro che emerge dalla requisitoria? E dall'avergli chiesto consiglio, poi dall'aver seguito questo consiglio? No, non possiamo credere che alcuno si scandalizzi per questo, non possiamo credere che alcuno di qui possa trarre una versione diversa dei fatti da quelli che in effetti si sono svolti, e voglio dire non si è fatto cenno ad altri fatti, il collega Cardetti si è chiesto se potessero essere veri altri elementi, ha posto una serie di questioni in termini interrogativi, e se fosse vero che ci fosse stato questo sforzo di approfondimento, e se fosse vera quest'altra cosa? Ebbene e se fosse vera? Può ritenersi grave, io invece ritengo che nulla muterebbe nella sostanza dei fatti, e la sostanza dei fatti è che il Sindaco di questa città, compiendo il suo dovere, venendogli alle orecchie, per bocca dell'ingegner De Leo, delle affermazioni secondo cui vi erano dei personaggi estranei all'amministrazione che affermavano di detenere dei poteri rilevanti rispetto alle scelte amministrative di questo Comune, non ha fatto nulla per coprire questo fatto, ha fatto il possibile perché si andasse a fondo e ha messo la magistratura torinese nelle condizioni di operare. Ma

allora è legittimo trarre la conseguenza che al di là delle parole, al di là forse della volontà, sia la sostanza dei fatti quella che viene messa sotto accusa, è legittimo trarre questa conseguenza, perché è troppo chiaro che non esistono difformità sostanziali per non trarre questa conseguenza, devo dire che quello a cui stiamo assistendo è un autentico ribaltamento di quelli che sarebbero stati i ruoli in questa vicenda.

Qualunque osservatore assista a questo Consiglio comunale, assista al dibattito che in esso si svolge, non può non rendersi conto di come il tentativo che è in corso è quello di far sì che il 2 marzo di fatto abbia un unico imputato e che l'imputato del 2 marzo sia chi ha fatto il suo dovere consentendo che la magistratura intervenisse. Questa è la verità dei fatti, e quello che si coglie è che in più a questo imputato non riconosciamo nessuna delle garanzie che giustamente richiediamo nei confronti degli altri imputati.

Questa è la verità, ciascuno di noi, anche chi come me, a due di questi imputati è legato da fraterna amicizia ed è assolutamente persuaso della loro innocenza, quando parla di personaggi, di amministratori, di non amministratori, oggetto dell'inchiesta del 2 marzo dice sempre auspicando che si dichiarino estranei, che emergano estranei da questi fatti, si riserva sempre qualsiasi giudizio, si assume un atteggiamento di assoluto riserbo rispettoso del ruolo della magistratura e auspicando che si verifichi che nulla è accaduto.

Ebbene in questa aula emerge che c'è un imputato rispetto al quale questi tipi di guarentigie non devono essere applicate, rispetto al quale si parte dal presupposto che è colpevole, si approfondisce nelle dichiarazioni, si studiano, non so quanto approfonditamente, requisitorie per trarre una sola conseguenza, che, poiché non vi è difformità sostanziale, in quella sostanza emerge la causa della sua imputazione.

No, questo non lo possiamo accettare, perché se di qui emerge che la colpa di Novelli è quella un mese prima di aver accennato ad un magistrato di questi fatti, davvero è questa la colpa? O la colpa è un'altra? Questa è la domanda che i torinesi si sono posti, a cui si sono già dati delle risposte e che se oggi assistessero a questa discussione non potrebbero che darsi le stesse risposte, e non possiamo non cogliere il segno politico di determinati attacchi, non possiamo non cogliere il tono dell'intervento del collega Valente e non collegarlo ad altre iniziative che la Democrazia cristiana ha assunto recentemente e al tipo di polemica politica che singoli Consiglieri ed alla fine tutto il gruppo della Democrazia cristiana intendono imporre in questa aula [...].

Non possiamo non stabilire questo collegamento, perché dal segno di una linea politica, dal segno del terreno su cui si è scelto di fare polemica politica

in questa città, si perché quando l'intervento di Valente, un intervento che nel suo finale, quando parla di scorrettezza nei confronti dei colleghi di Giunta, davvero rischia di apparire un'accusa di mancata omertà, e mi sembra un po' confuso quanto invece diceva Santoni, là dove mischiava il fatto che se si trattava di millanterie avrebbe dovuto informare la Giunta e se non si trattava di millanterie doveva subito informare la magistratura.

Sembra che quando si presenta l'ingegner De Leo o chiunque altro da un amministratore per dirgli delle cose ci sia, come dire, una lampadina che gli si accende in fronte, da cui si deduce se è millantatore o se non lo è, mi sembra che il miglior compito di ciascun amministratore sia quello di fare il possibile per verificarlo e mettere gli organismi che devono farlo, cioè la magistratura, nelle condizioni di farlo.

Ma a parte questo, quando l'intervento del collega Valente raggiunge questi toni, io non voglio usare l'appellativo che tu prima denunciavi di aver ricevuto, non lo faccio innanzitutto per rispetto nei confronti di un collega tanto più anziano di me, ma non posso non notare una differenza, non posso non notare una differenza Valente, che l'appellativo che denunci di aver ricevuto si riferisce ad un'attività fatta per conto altrui, io trovo ancora più grave che un tipo di intervento di questa natura, che assunzioni di responsabilità come quelle che tu hai assunto siano fatte per conto proprio, perché denunciano una animosità, una concezione della polemica politica che nonostante tutto, e forse in virtù della mia recente esperienza, non cessano di stupire.

Dicevo, non possiamo non collegare l'intervento di Valente questa sera all'iniziativa sciagurata dell'interrogazione del collega Gaiotti<sup>84</sup>, alla pervicacia con cui successivamente a questa iniziativa si è tentato con una prassi inusuale penso a qualsiasi Consiglio comunale, a qualsiasi polemica politica, di assumere iniziative nei confronti dei famigliari del Sindaco, che si commentano da sole e su cui il nostro giudizio è già stato espresso. Non possiamo non collegare questo intervento, quella interrogazione, con dichiarazioni come quelle che leggiamo, non in un foglietto anonimo, in informazioni politiche, il bollettino della «Spes», l'organo di propaganda della Democrazia cristiana, laddove persino per commentare il viaggio a Tripoli e l'iniziativa assunta dal Sindaco in quell'occasione si usano questi termini: "mentre il Comune va scosso da sempre maggiori sospetti di scarsa correttezza, nell'affare dei subappalti fraterni, Diego Novelli ha trascorso le sue giornate a rinverdire il proprio ruolo di Sindaco Don Bosco cercando

84 Sergio Gaiotti, Consigliere comunale della Dc dal 1980 al 1992.

di farsi credere capace anche dei miracoli. Sponsorizzato da Gheddafi, e forse da qualche compare d'affari torinese di costui, è riuscito a gabellare per proprio il merito di aver liberato, ecc. Ma Novelli non ha perso un colpo, è tornato in Libia, (viaggio a carico di chi?), e si è fatto trovare al momento giusto in posa per la foto ricordo" [...].

Il dibattito questa sera, nonostante dei toni molto aspri nel merito, si è mantenuto anche sul piano della reciproca educazione in un modo che non vorrei venisse violato.

Non possiamo non mettere in riferimento le interrogazioni di Gaiotti, le iniziative successive, il fatto che il capogruppo, Zanetta, dichiarò la posizione ambigua del Sindaco sulla vicenda del 2 marzo e la non chiarezza su altre vicende, come quella dei subappalti, l'intervento di questa sera del collega Valente. Sono il segno di una polemica politica che si vuole portare a livelli che si commentano da soli, sono il segno, che certo comprendiamo, da parte di un partito che si è trovato al massimo del suo isolamento, che trovandosi in condizioni di dar vita ad una maggioranza alternativa non è riuscito a procedervi, soprattutto per la decisione degli altri partiti di non considerare affidabile né produttiva una alleanza con la Dc. Un partito che da parte degli stessi altri partiti del pentapartito (e non possiamo non ricordare le conclusioni dell'onorevole La Malfa al recente congresso della Dc) non viene neppure menzionato come possibile partner di una guida di questa città, che ha denunciato un vuoto di proposta, che sotto gli occhi di tutti non può che scegliere, anche se la cosa non cessa di stupirci, un tono di questo tipo nella polemica politica. Comprendiamo quindi questo livore. Comprendiamo di meno, e concludo, lo sforzo volenteroso fatto dal compagno Cardetti di scindere la volontà di ricomposizione unitaria del rapporto con il nostro partito da un giudizio come quello che è stato espresso dal Sindaco. Apprezziamo sicuramente la dichiarazione e dobbiamo dire che sinora nella votazione degli atti del Consiglio comunale, nel dibattito sui contenuti, è stata rispettata la dichiarata volontà di migliorare i suoi rapporti con il nostro partito e di ricercare attorno ai contenuti un terreno unitario più forte.

Abbiamo fatto anche noi tutto il possibile, e tutto il possibile avremmo intenzione di fare da questo punto di vista, tuttavia non si ritenga che questo possa consentire una sorta di zona franca in cui vi è qualcuno contro cui si può muovere ogni attacco. Non si può pensare che il nostro partito dimentichi che in questa città c'è un Partito comunista e c'è un Sindaco comunista.

## **Sugli indirizzi di politica urbanistica della Giunta monocolor\***

30 ottobre 1984

\*In questa seduta viene approvato un ordine del giorno di politica urbanistica che rappresenta l'estremo tentativo da parte della maggioranza di dotarsi di un abbozzo di Piano regolatore a pochi mesi dalla fine della consiliatura.

Signor Sindaco e signori Consiglieri, il dibattito che si è svolto in queste due giornate è stato un dibattito reale, con interventi anche aspri, parecchi dei quali sono entrati nel merito delle questioni, dei temi importanti per la città di cui stiamo discutendo. Esso si conclude con la presentazione, ed è un fatto politico di grande rilevanza, da parte dei gruppi della maggioranza di un ordine del giorno che affronta nel suo insieme i nodi più rilevanti della politica urbanistica del Comune di Torino e che ha insieme, come abbiamo scritto, un respiro di carattere strategico e l'obiettivo di una elevata operatività nei prossimi mesi. Non tutti gli interventi sono entrati nel merito, in un confronto che almeno sul piano delle affermazioni presume di contribuire positivamente alla ricerca di soluzioni.

Io devo dire che non polemizzerò con l'intervento di Zanetta, non mi resta che dire che all'ultimo appello prima del voto mancano 180 giorni, c'è ancora molto tempo, molto tempo in cui il Consiglio comunale sarà chiamato ad assumere atti deliberativi di grande rilievo che presenteremo, con il conforto delle forze della maggioranza, su cui immagino che sarete costretti ad esprimere un giudizio di merito. Anch'io voglio ricordare cosa avveniva un anno fa, perché vale la pena di ricordarlo anche se sembrano episodi relegati nella notte dei tempi. Eppure un anno fa, di questi giorni, erano in corso le trattative per la formazione di una Giunta pentapartito; se ben ricordo questo Consiglio comunale vide l'amico Zanetta, a nome dei gruppi tra cui erano in corso le discussioni, dire: "non siamo in grado di presentare questa sera il programma, ma la prossima settimana si discuterà".

È successo come in certe cronache giallo rosa in cui si legge "marito dichiara: vado un attimo a comprare le sigarette", a volte, ed è questa la speranza dell'amico Zanetta, "ricompare dopo trent'anni".

Noi siamo piuttosto fiduciosi che dopo questo acquisto di sigarette il fantasma del pentapartito a Torino non ritorni. Ho ricordato che questi fatti sono avvenuti soltanto un anno fa, per ricordare molto succintamente che da allora ad oggi sono stati 12 mesi di lavoro intenso, 12 mesi in cui si sono



compiute realizzazioni, significative per questa città con una Giunta ed una maggioranza che hanno lavorato in una situazione assai difficile: difficile per il Partito comunista amministrare la città con una Giunta monocolore, certo difficile per il Psi e il Psdi sostenere una Giunta di cui non fanno parte, in una posizione politica sicuramente esposta.

Ebbene con queste difficoltà con continuo sforzo di discussione e di ricerca comune delle soluzioni, questi sono stati i mesi, per restare a temi analoghi a quelli che abbiamo discusso questa sera, in cui si sono attivati interventi massicci nel settore della residenza, nuove costruzioni e risanamenti, in cui si è votato il Programma pluriennale di attuazione, in cui si è votato il programma delle opere e dei progetti per la metropolitana, in cui si è assunta la decisione per la localizzazione degli uffici giudiziari. Respingemmo allora, nel novembre scorso, e respingemmo nel marzo di quest'anno, quando si costituì la nuova maggioranza a tre, la logica secondo cui questa città avesse bisogno di ordinaria amministrazione, e non abbiamo fatto ordinaria amministrazione. A meno di un anno da quei giorni, abbiamo assistito ad un dibattito che si è svolto in quest'aula, su temi importanti come quelli della politica urbanistica e territoriale, che si conclude, a scoramonto di chi sperava essere questo un tema in cui insinuare chissà quali difficoltà e divisioni politiche, con una maggioranza più forte, che all'interno del programma votato nel marzo ha selezionato alcuni dei punti più importanti per assumere un accordo politico sulle questioni urbanistiche di grande rilievo. Ora, secondo alcuni al termine di questa discussione la Giunta monocolore dovrebbe dimettersi: evidentemente perché ha appena trovato soluzione ad un problema decennale come quello della localizzazione degli uffici giudiziari, dovrebbe dimettersi perché ha trovato un accordo importante a livello di maggioranza sulle questioni di politica urbanistica, che consentirà nei prossimi mesi l'attivazione di interventi di grande rilievo. O forse secondo alcuni dovrebbe dimettersi perché vi è un dibattito aperto, perché vi è stato l'articolo che ha posto questioni serie che attengono a un dibattito a cui vorremmo partecipassero anche altre forze. Io voglio fare solo brevi riferimenti, già Cardetti ha illustrato il documento ordine del giorno che proponiamo all'approvazione del Consiglio comunale, a quelle che consideriamo le direttrici rispetto alle quali ci muoviamo, che sono state illustrate ieri dal Sindaco Novelli e che sono il contenuto del documento cui la Giunta sin da domani opererà per dare attuazione. Un equilibrio sostanziale tra la continuità rispetto alla impostazione strategica che ha caratterizzato l'azione delle Giunte di sinistra e l'innovazione richiesta dai mutamenti tumultuosi intervenuti nella società italiana e torinese in particolare in questi anni; l'utilizzo di uno strumento

come il Piano regolatore con una attualizzazione di grande capacità dinamica felicemente sintetizzata nella frase “un piano che si innova attuandosi”; un intervento sulle grandi aree di trasformazione che avviene all’interno della cornice generale stabilita dal Piano, in una logica di carattere policentrico che trova i cuori della trasformazione in aree interne all’area metropolitana come il Campo Volo, di cui ribadiamo la validità sostanziale, interne alla cinta urbana in aree recentemente liberate come il Lingotto, come le aree di San Paolo, come le aree in cui si localizzeranno gli uffici giudiziari.

Sapendo che la trasformazione di queste aree di carattere strategico, e anche la trasformazione di aree di minore rilievo che saranno attivate con apposite varianti, può consentire di porre delle risorse importanti al servizio di quella innovazione che vogliamo introdurre nell’apparato produttivo torinese, di dar vita ad attività come l’attività fieristico-espositiva di cui l’area metropolitana torinese ha bisogno, di elevare gli standard di servizi per la nostra città sapendo che in quelle aree di grandi dimensioni è possibile trovare lo spazio per arricchire la dotazione di servizi della città di Torino. Queste ci sembrano le linee di fondo del documento che abbiamo presentato e che appunto è insieme sintesi di forti elementi di continuità sul piano strategico e di grande capacità di adattamento al nuovo, che propone una discussione che avverrà sugli atti concreti in questo Consiglio, che trova le coerenze nelle direttrici generali del Piano attualizzato attraverso il documento direttore e che riesce, innovandosi appunto, a portare all’approvazione del Consiglio gli atti più rilevanti per la trasformazione della nostra città. Su queste linee opereremo predisponendo, come scritto nel documento, il 30 novembre gli atti amministrativi relativi; contemporaneamente il Consiglio comunale sarà investito del dibattito e degli atti deliberativi necessari per affrontare importanti questioni come quella dei trasporti, e della casa, per restare alla politica territoriale, ma più in generale sui temi per la quale è in corso la definizione e su cui il nostro Consiglio comunale sarà chiamato a decidere.

Su questi temi siamo pronti a discutere, sulla nostra linea politica e sulla nostra azione di governo; non siamo invece disponibili a ridurre la discussione a polemiche artificiose quando non addirittura basate su vere e proprie strumentalizzazioni, su manipolazioni di articoli, su interventi preconfezionati, magari provenienti da Moncalieri, su testi che neppure si conoscono. A proposito dell’articolo di Russo<sup>83</sup> va detto ancora una volta che è ben curioso

83 Domenico Russo, Consigliere comunale del Pci dal 1980 al 1985; il riferimento è ad un articolo molto critico riguardo alla politica urbanistica della Giunta (*Un piano per Torino*), pubblicato sulla rivista «Il Rinnovamento».

il giudizio che altre forze politiche vogliono applicare nei confronti del Pci, il quale deve sempre essere monolitico e chiuso quando non discute e, se discute, lacerato, colpito da chissà quali traversie, diviso. No, si discute liberamente su questioni che hanno una dimensione che va ben al di là della concretezza degli atti amministrativi che siamo chiamati a compiere in questo Consiglio comunale. Certo che se poi si decide quando si commentano determinati articoli di operare tagli (e mi dispiace che Cardetti abbia fatto riferimento di nuovo a quella citazione) per cui una frase riferita al sistema del convenzionamento che dice che “le finalità sociali di questo sistema dopo 10 anni sono state disattese” diventa una sorta di giudizio sui 10 anni dell’amministrazione di sinistra, a parte l’aberrazione di pensare che chi come il compagno Russo in varie collocazioni ha lavorato alacremente e attivamente ai successi delle amministrazioni di sinistra darebbe giudizi del genere, questa non si può altrimenti definire se non una vera e propria mistificazione.

C’è dibattito, certamente, su questi temi, nel Partito comunista, nella maggioranza, nella sinistra, nel paese: per fortuna c’è dibattito, e non siamo sicuramente insoddisfatti del fatto che a Stresa nei giorni scorsi a discutere di questioni analoghe a queste fossero presenti qualcosa come 1.500 amministratori pubblici, operatori, uomini di cultura, e ben venga una crescita ulteriore di questo dibattito. Vorremmo soltanto che chi ne parla e discute facesse riferimento alle cose come sono state dette e non cercasse di stabilire dei nessi artificiali tra un dibattito che avviene sul piano teorico e giudizi mai dati sulla nostra azione amministrativa o lacerazioni di chissà quale tipo rispetto al futuro.

Siamo disponibili a discutere in qualsiasi sede, ma della nostra politica e della nostra azione di governo, e vi diciamo subito che in questa discussione non consentiremo a nessuno di cucirci addosso qualcuna delle due caricature che a molti piacerebbe poterci cucire: o la caricatura di presentarci come immobilisti, come persone che non sanno aprirsi al nuovo, che non sanno prendere atto di quanto cambia nella società italiana o la caricatura opposta, quello che Novelli chiamava di un pragmatismo senza principi, di una assenza di coordinate e di direttrici, di un’autocritica che rasenterebbe, e questo, credeteci, non ci date nessuna ragione perché possa avvenire mai, il riconoscere meriti di forze che certo meriti non possono accampare.

Siamo disponibili a discutere le nostre posizioni ma non riuscirete a schiacciare su alcuna di queste due caricature. La nostra posizione, lo abbiamo ribadito in molte occasioni è quella di una elevata sintesi fra la continuità della nostra ispirazione strategica e il rinnovamento reso necessario

da quanto è cambiato nella società torinese. Certo, lo rivendichiamo e lo ripetiamo, forti capisaldi della nostra politica urbanistica e territoriale restano validi e non abbiamo alcuna intenzione di rinnegarli. Perché dovremmo rinnegarli? Perché dovremmo rinnegare il caposaldo che è stato e che sarà della nostra politica urbanistica di vedere e di studiare e operare su una città vista a scala metropolitana: ma quali insegnamenti ci verrebbero da chi ad ogni piè sospinto si dichiara europeo, internazionale e ci propone di guardare ai problemi di Torino come dei grandi Comuni italiani nella ristretta cinta daziaria della città?

Noi ci ostiniamo a guardare a una città a dimensione metropolitana, a ragionare rispetto ai servizi, rispetto alle trasformazioni, rispetto a quanto di nuovo si deve introdurre nella città di Torino, avendo occhio, anche sul piano degli assetti istituzionali, ad una dimensione che va oltre la sua cinta daziaria.

Un secondo caposaldo che non abbiamo alcuna ragione di abbandonare è quello, aggiornato certo, di uno sviluppo equilibrato, di quello che abbiamo chiamato la diffusione dell'effetto città dal centro verso le periferie. Un terzo caposaldo cui non intendiamo rinunciare, e che dal documento di maggioranza esce rafforzato, è quello di operare per un forte elevamento e diffusione degli standard dei servizi nella nostra città e nell'area metropolitana.

Perché dovremmo rinunciare a questi capisaldi? Certo in questo dibattito non ci sono stati portati degli argomenti, ma sicuramente argomenti non ci sono stati portati dalla storia di questi anni, per contraddirli. E perché invece non dovremmo innovare di fronte alle grandi trasformazioni che sono avvenute nella società torinese? Trasformazioni positive, molte delle quali sono state indotte da nove anni di azione di governo delle sinistre, ma anche trasformazioni negative, quelle prodotte dalla crisi, una crisi profonda di carattere economico, produttivo e sociale che ha colpito l'area metropolitana torinese e che ha precise cause e precise responsabilità. Ed alcune di queste cause e responsabilità stanno forse, e lo possiamo rivendicare, nel rifiuto di un certo tipo di politica del riequilibrio sul piano dello sviluppo economico della nostra società, perché non passò la linea nostra, ne passarono altre, e forse presenti in questo Consiglio ne hanno la responsabilità quando si diede il via a Rivalta, quando si rifiutava un'azione che tendesse a contrastare la logica monoculturale dello sviluppo di Torino, quando si raddoppiavano le dimensioni della Teksid nella nostra città, quando si rifiutavano le battaglie sindacali per la riconversione dell'apparato produttivo torinese. Altroché addebitarci una visione demoniaca dello sviluppo; abbiamo contrastato quelle distorsioni che sono le cause e le radici vere di questa crisi, di una

crisi che è stata resa più grave dal disimpegno e dall'incapacità di previsione prima e di operare per affrontarla poi delle forze economiche più forti in questa città. Ebbene, noi di queste novità teniamo conto, certo!

Vi sono ragioni per cui una Giunta di sinistra che ha una sua proposta politica, che governa la città per dieci anni, non tenga conto del fatto che a metà della sua azione di governo intervengono fenomeni che hanno la dimensione di una disoccupazione che dal 2,5% passa al 15%, di fabbriche come il Lingotto e la Teksid, che dal contenere rispettivamente 10.000 e più di 3.000 lavoratori diventano vuote? Che hanno la dimensione dei mutamenti intervenuti nel costume della società torinese, se è vero che siamo una città che perde 30.000 abitanti l'anno, eppure il problema della casa c'è anche perché cambia la composizione dei nuclei famigliari, perché si formano nuove famiglie, perché cambiano i costumi, e ben vengano certi cambiamenti nella società torinese? Non dovremmo tenere conto anche di elementi di riequilibrio che in questi anni sono avvenuti, come la crescita del triangolo fra Saluggia, Ivrea e il Novarese, nei settori dell'informatica e della più elevata innovazione, non dovremmo tener conto della novità che è il calo demografico, che vede Torino passare da 1.200.000 a 1.070.000 abitanti? Ravaioli ha ritenuto di metterci in imbarazzo citando i programmi del 1975 e del 1980 e dicendo: "fate anche delle cose diverse da quei programmi"; ma figuriamoci il contrario, figuriamoci se le sinistre che governano questa città, se una forza che governa davvero, non soltanto, e questo non lo accetteremo mai sul piano dell'esercizio del potere, dicessero "non è avvenuto nulla di nuovo, non teniamone conto, sono fenomeni marginali" [...].

No, sono cambiate molte cose, e una sinistra di governo a fronte di quanto cambia sa adeguare i propri strumenti, i propri programmi, tener conto di quanto ha fatto, di quanto intende continuare a fare, e di ciò che necessita di aggiornamenti. D'altronde ci stupisce che ci si accorga soltanto in questa occasione dei cambiamenti nelle nostre proposte; ma qualcuno ha avuto la compiacenza, oltre che di deliziarsi del fatto che veniva respinto, di leggere il nostro programma del 3 ottobre dell'anno scorso, di leggere il programma della nuova maggioranza di sinistra votato il 26 marzo di quest'anno, di leggere i documenti e di partecipare ai lavori della nostra convenzione? Scusateci se di queste cose discutiamo pubblicamente, presentiamo dei documenti, coinvolgiamo centinaia e migliaia di nostri militanti e attivisti nella discussione e nella formazione delle nostre scelte!

Tutte le principali città si stanno misurando con questi problemi: fa quasi sconcerto se a Torino introduciamo delle novità rispetto a previsioni che formulammo nel 1979 o addirittura nel 1976 attorno alla redazione del

progetto preliminare, eppure immagino siate informati che il Comune di Milano, che ogni volta ci viene prodotto ad esempio, che ha approvato il suo Piano regolatore nel 1980, misurandosi con problemi forse non con queste dimensioni e con questa acutezza, ma per certi versi analoghi, ha già approvato numerose varianti al suo Piano e sta discutendo in questi giorni un documento direttore di adeguamento del proprio Piano e di innovazione anche profonda dell'assetto previsto dal Piano regolatore. Eppure lì il Piano regolatore l'hanno votato: evidentemente la sinistra al governo di quella città si pone problemi analoghi ai nostri, e non so se lì le opposizioni dicono "dato che avete votato il Piano regolatore nel 1980 mantenetele inalterato perché a Milano non è cambiato nulla". Dunque la continuità dei principi rispetto ai quali non abbiamo alcuna intenzione di abdicare, e gli elementi di innovazione che una mutata situazione ci chiede. Ed allora di fronte a questo una concezione nuova del riequilibrio; in una città in cui aree che fino a pochi anni fa erano congestionate, piene di addetti, piene di attività si liberano, la concezione di riequilibrio diventa qualcosa di diverso, non più la semplice ricerca di un nuovo polo alternativo, ma la ricerca di una pluralità di poli, di nuove centralità, all'esterno ed all'interno della città che garantiscano la diffusione dell'effetto città sul complesso degli interventi, una pluralità di poli innervati su un sistema dei trasporti che, vale la pena di ricordarlo a chi finge di dimenticarlo, con la linea 1 passa a duecentocinquanta metri dalla collocazione dei nuovi uffici giudiziari e collega il Lingotto con la nuova sede degli uffici giudiziari con il Campo Volo. La linea 3 mantiene un'inalterata validità a fronte del passaggio vicino a numerose aree di trasformazione, oltre che a servizi di grande scala che già sono collocati lungo la linea 3. Una nuova concezione quindi di riequilibrio da parte di chi, consentitecelo, aspira a governare questa città per parecchio tempo e da parte di chi pretende di ragionare non a dimensione di 6 mesi.

Guardate, ci sono città che come Bologna hanno già compiuto numerosi interventi di trasformazione all'interno dell'area urbana e che in queste settimane stanno identificando un nuovo polo all'esterno della cinta urbana, qualcosa di analogo alla zona del Campo Volo. Noi ragioniamo su una scala temporale un po' più lunga di sei mesi e riteniamo che Torino possa avere le energie e le risorse per attivare la trasformazione di una pluralità di centri, ed allora una diversa concezione del riequilibrio è anche uno sforzo grande perché tutto quanto vi è all'interno della crisi, di fermenti vitali, di possibilità di trasformazione, venga pienamente colto, sapendo che la via di uscita dalla crisi per Torino è una via in gran parte extra-urbanistica. Dipende soprattutto dalla politica economica, dai problemi del rilancio di un'accumulazione che

certo nessuno può pensare di rilanciare sul piano immobiliare e fondiario: e qui vi sarebbero responsabilità più grandi da chiamare in causa, ci sarebbe da dire, prima di fare paragoni incauti fra Torino e Milano, che fra Milano e Torino non ci sono soltanto differenze di politica urbanistica, ci sono altre risorse che scendono in campo, c'è una pluralità di soggetti economici, una politica economica del Governo che guarda in modo diverso alla Lombardia e a Milano, rispetto al Piemonte.

Si aggiorna altresì in una sintesi di continuità e rinnovamento, la politica dei servizi, che certo non può non tenere conto del fatto che i grandi vuoti che si sono creati nella città sono un'occasione formidabile da non perdere, per dotare Torino di nuovi servizi, a livello di micro-urbanizzazione, di quartiere e a livello di servizi di grande scala. Non soltanto quindi il rosmarino che ci ricordava Alessio<sup>84</sup>: certo, abbiamo piantato anche molto rosmarino in questi anni, l'abbiamo piantato insieme, Assessori comunisti e Assessori socialisti, e insieme a quel rosmarino abbiamo fatto i grandi parchi, dal raddoppio della Pellerina, alla Maddalena e alla Mandria; avremmo voluto dover piantarne di meno rosmarino, se qualcuno ci avesse pensato prima, se non avessimo trovato una città in cui ancora adesso nonostante gli sforzi di identificare ovunque fosse possibile un pezzo di verde, ci sono quartieri in cui si è nell'ordine di 2-3 mq. di verde a disposizione per abitante, ancorché la media cittadina sia una delle più alte d'Europa. Di qui, da questo nostro documento intendiamo attivare al più presto una discussione sulle coordinate generali del piano, e portare a tempi brevi, coinvolgendo intelligenze e professionalità di livello nazionale nella loro redazione, i piani particolareggiati, e le varianti operative. Certo, vi sono partiti che non hanno il problema di non contraddirsi, avendo detto assai poco in questi anni. Mi riferisco in particolare agli amici del Partito repubblicano, che si sono distinti in questi 10 anni per evitare in ogni occasione di avanzare delle proposte, di cimentarsi sui contenuti, di correre il rischio di presentare un programma per il governo della città. Il partito dei contenuti e della progettualità è stato in questi anni una sorta di araba fenice, o forse per essere un po' più alla dimensione nostra, l'animale che meglio ci ricorda è quel Sarchiapone delle gag di Walter Chiari. A meno che come proposte del Partito repubblicano per il governo di Torino in questi ultimi anni, ci si ricordi quella recente, freschissima, non di grande successo, del portare al Lingotto gli uffici regionali: una proposta che descriverevo alla

84 Silvano Alessio, Consigliere comunale del Pri (1970-1972), del Psdi (1975-1980) e del Psi (1983-1985).

serie “esci in Regata un’auto piena di si”, proposta che non ha suscitato certo grande dibattito nella nostra città, finalizzata semplicemente ad un qualsiasi utilizzo di una struttura come il Lingotto. Esempio mi sembra, rispetto al cimentarsi del Partito repubblicano sui contenuti e all’avanzare proposte di governo, sia stata la vicenda degli uffici giudiziari; in questa città si sono espressi sul problema degli uffici giudiziari tutti, partiti, magistrati, avvocati, associazioni scoutistiche, di una sola organizzazione non è stato dato il bene di sapere dove voleva gli uffici giudiziari, e si tratta del Partito repubblicano. Abbiamo sentito parlare degli uffici giudiziari da parte del Partito repubblicano l’ultimo giorno prima dell’incontro con Martinazzoli<sup>85</sup>, da parte dell’amico Ravaioli, rimpiangendo il fatto che non si scegliesse l’area della Teksid, per la quale in realtà il Partito repubblicano non si era mai pronunciato apertamente. Il 16 di ottobre poi, cioè dopo l’incontro con il Ministro, ecco un pronunciamento della segreteria dell’Unione repubblicana torinese che insieme dichiara che “il 10 ottobre l’Unione repubblicana sottolineava la praticabilità di una soluzione nell’area centrale”, poi dichiara “la scelta urbanisticamente poco felice perché troppo centrale per consentire quell’effettiva depolarizzazione dal centro”, e dichiara “l’area, carceri Nuove a parte non è sufficiente”, quando proprio si pone il problema di utilizzare anche le carceri Nuove, ed infine denunciava il fatto che “manca ogni indicazione progettuale sull’intera porzione urbana a cavallo del Corso Vittorio”, come se i tre capigruppo di maggioranza che hanno formulato una proposta avessero dovuto dar vita a più di quanto si è scritto sulla futura destinazione di quelle aree per cimentarsi a stendere il progetto, vi lascio immaginare il progetto che io, Cardetti e Magliano avremmo potuto produrre. È allora facile fischiare i falli, facile non avanzare proposte e poi dire “noi non ci contraddiciamo” anche se poi magari si riesce lo stesso a contraddirsi: il collega Ferrara<sup>86</sup> poco fa ci ha rimproverato di non aver accettato a suo tempo la linea 1 di metropolitana, quella vecchia, il collegamento nord-sud; siamo ben felici di non averla accettata, e forse varrebbe la pena di ricordare al collega Ferrara che nel 1974 fu l’Assessore Gandolfi del suo partito a respingere a livello regionale il progetto della linea 1, giudicandolo non compatibile con la situazione economica e con le condizioni della Regione Piemonte. Certo, dicevo, è più facile fischiare falli, più facile denunciare incongruenze altrui ed addirittura inventarle, come inventate quella secondo cui la linea 3 di

85 Mino Martinazzoli, all’epoca Ministro di Grazia e giustizia nel Governo Craxi.

86 Franco Ferrara, Consigliere comunale del Pri dal 1980 al 1985.



metropolitana perderebbe efficacia perché gli uffici giudiziari non vengono collocati lungo di essa. La linea 3 di metropolitana è stata collocata in un piano dei trasporti votato da questo Consiglio comunale cinque anni or sono, quando nessuno ipotizzava una localizzazione degli uffici giudiziari lungo la linea 3 stessa, quando men che meno si poteva pensare ad un utilizzo della Teksid, che allora era ancora occupata da circa 3.000 lavoratori; la linea 3 mantiene la validità che allora aveva, anzi essa si accresce con il determinarsi di nuove strutture di prossima apertura come i servizi anagrafici in via Giulio o per la prossima trasformazione di aree che da allora ad oggi si sono rese trasformabili come la Teksid, l'Italgas ed altre aree che vi sono lungo l'asse della Linea 3. In questi anni, colleghi Consiglieri, abbiamo operato per trasformare radicalmente questa città, ed essa ha avuto in ogni campo delle modificazioni profonde, abbiamo intenzione di continuare a farlo con la stessa determinazione, e non riconosciamo ad altri il diritto di insegnarci cosa fare o di rivendicare dei primati. Non lo riconosciamo a chi ha favorito, ha sorretto in ogni occasione ed in ogni modo la monocultura dello sviluppo dell'area torinese, non lo riconosciamo a chi voleva il centro direzionale Fiat a Candiolo e la City di 700.000 mc. nell'area del centro direzionale, non lo riconosciamo a chi fece costruire mezza Teksid in precario dimenticandosi gli oneri di urbanizzazione, non lo riconosciamo a chi produsse un "Piano dei servizi" che saturava ogni area libera della nostra città, non lo riconosciamo a chi ancora ieri, all'avvio di questo dibattito, si è lamentato che i cassaintegrati a Torino non si sentirebbero più per una sorta di opera di ovattamento dello scontro sociale da parte del Pci e nel 1980 ci mise in croce in quest'Aula perché si erano prestate sedie e tavoli ai lavoratori della Fiat in lotta! Non lo riconosciamo a chi costantemente, detenendo leve importanti di governo nel nostro paese, non fa nulla per il rilancio produttivo e occupazionale del Piemonte e dà ogni anno alla Fiat 1.500 miliardi senza chiedergli in cambio l'impegno per creare un posto di lavoro. Né alcuno creda che rimpiangiamo le battaglie che abbiamo fatto, sempre pronti a riconoscere la possibilità di aver compiuto degli errori, ma lo spirito delle battaglie che facemmo contro le grandi infrastrutture quando Torino era priva dei servizi essenziali lo rivendichiamo. Certo, fra le grandi infrastrutture che abbiamo combattuto e che non rimpiangiamo di aver combattuto, c'è la seconda pista di Caselle che ancora ci veniva ricordata, e che oggi tutti, dall'Alitalia a coloro che dirigono il Ministero dei Trasporti e alle forze politiche di quest'aula, riconoscono come un'opera del tutto inutile, mentre l'aeroporto di Caselle ha bisogno di ben altro. Noi addebitiamo innanzitutto alla Dc le responsabilità per i fatti di cui dicevo

prima, e adesso non le riconosciamo il diritto né di insegnarci alcunché, né di rivendicare primogeniture. In particolare, e concludo, è curioso da parte della Dc rivendicare primogeniture sulla collocazione degli uffici giudiziari. Vale la pena di leggere a questo proposito, il documento prodotto nel 1980 dalla Dc torinese sulla questione degli uffici giudiziari, in cui si sosteneva una opzione precisa per il centro storico della città e in cui ad un certo punto si legge: “a titolo meramente esemplificativo”, ma sono esempi pesanti, “l’attuale Ufficio d’Igiene potrebbe offrire circa 11.000 mq., il Palazzo dei Cavalieri 10.000, l’isolato San Domenico 13.000, il collegio Augustinianum 4.000, l’ex Orfanotrofio femminile 6.000, l’area tra via San Domenico, Sant’Agostino, Santa Chiara e Bellezia 5.500 mq., le parti non ancora utilizzate del Santo Rosario 3.000 mq., l’ex Ospedale Psichiatrico di via Giulio potrebbe offrire ulteriori notevoli disponibilità. Ove poi ulteriori estensioni delle sedi giudiziarie si rendessero opportune, l’ex Buon Pastore 15.000 mq., la caserma dei VV.FF.”. Non vedo citata in questo documento in alcuna parte la Caserma Pugnani. Di essa la Dc, senza far cenno alle carceri, ha iniziato a parlare il 3 ottobre 1984. [...].

Portare gli uffici giudiziari fuori dal centro storico è un obiettivo che abbiamo conseguito ed è un obiettivo che consideriamo risolto positivamente [...].

Io voglio concludere proprio sugli uffici giudiziari ricordando che quanto è stato scritto nell’ordine del giorno di maggioranza non è per noi una specie di contorno: sono condizioni imprescindibili per la loro localizzazione. La prima è la presentazione e la votazione da parte del Consiglio comunale del protocollo di intesa con il Ministero di Grazia e Giustizia perché entro il 1985 le carceri Nuove siano liberate e voglio ricordare a chi considera questo come un fatto di dettaglio che il liberare le carceri Nuove raddoppia le aree a disposizione dell’intervento. Zanetta ha detto: “voi volete farlo adesso sulla Caserma Pugnani perché sono vicine alle carceri Nuove”, questa, mi sembra un’interpretazione davvero curiosa; siamo disponibili a farli oggi sulla caserma Pugnani in quanto le carceri Nuove si allontanano da quell’area e si passi da 55 mila a 110 mila mq. di area. Così come consideriamo due condizioni rilevanti per l’intervento l’elaborazione e l’approvazione del piano particolareggiato dell’area vasta che destini a verde, a servizi, il complesso delle aree circostanti e la destinazione a residenza della quota più rilevante possibile delle attuali sedi degli uffici giudiziari localizzati nel centro storico. Queste sono le nostre proposte, nei prossimi mesi saremo chiamati a pronunciarci su atti amministrativi rilevanti in attuazione dell’ordine del giorno che proponiamo stasera all’approvazione del Consiglio comunale. Potranno essere occasioni di un dibattito serio, non ci facciamo illusioni

sulla disponibilità di molte forze politiche a scegliere il terreno del confronto di merito, abbiamo una speranza, che è data dall'elemento di maggior rafforzamento e coesione della maggioranza di sinistra che attorno a questo documento si determina. Respingiamo evidentemente la proposta di chi come gli amici repubblicani e poi Dondona<sup>87</sup>, suggerisce di fermarsi un attimo per riflettere su quanto di nuovo c'è stato, di non assumere scelte importanti nei prossimi mesi, e poi se ne parlerà. Si fermino gli amici repubblicani che devono riposarsi perché estenuati dal contributo dato in questi anni alla soluzione dei problemi della città. Noi siamo una forza di governo nel senso pieno del termine, non siamo un partito come la Dc, che si proclama ed è nei fatti di governo nazionale e poi va alle manifestazioni di lotta contro il decreto Visentini assumendo posizioni vicine al poujadismo.

Noi consideriamo qualche cosa di diverso il nostro ruolo di governo, e non abbiamo bisogno che alcuno ci proponga "onori delle armi" perché non abbiamo alcuna intenzione di arrenderci di fronte a delle novità per le quali abbiamo misurato le nostre proposte.

87 Giuseppe Dondona, Consigliere comunale del Pri (1973-1975), del Psdi (1975-1980), del Pli (1985-1992) e di Forza Italia (1997-2000).

## **Sulle dimissioni dell'Assessore Russo e del Consigliere Cerabona\***

14 gennaio 1985

\*In questo dibattito vengono discusse le dimissioni dei due esponenti del Pci che con la loro scelta determinano la fine definitiva dell'esperienza delle Giunte rosse e rendono possibile la formazione di una maggioranza di pentapartito, che segna il ritorno dei comunisti all'opposizione dopo dieci anni.

Signor Sindaco, colleghi Consiglieri, questa sera dunque sembriamo esserci. Sembra che qualcuno ritenga di avere finalmente trovato la strada giusta per raggiungere il proprio obiettivo, dopo aver tanto cercato, aver trovato la soluzione. Infatti mi sembra che questa sera, quella che si sta vivendo in quest'aula sia una nuova tappa di una storia non bella e ormai vecchia, iniziata il 3 marzo 1983. Una storia che è quella dei ripetuti tentativi di estromettere il Partito comunista dalla responsabilità del governo della città e che ha visto i protagonisti certo esterni alla maggioranza che sino a oggi ha sostenuto la Giunta, ma anche forze presenti nella maggioranza e a cui essa certo e per comprensibili motivi andava stretta; che ha visto protagonisti un modo di fare politica e la battaglia politica che tutto vede trattare, che di tutto deve aver cura, salvo che degli interessi di questa città e dei torinesi. Una storia che ne ha visti tanti di tentativi. Che ha visto partire dieci giorni dopo il 2 marzo la famosa pregiudiziale Novelli. E non bastò quella pregiudiziale, e allora ci fu il 3 ottobre e un programma che doveva dar vita a un monocoloro concertato veniva bocciato in quest'aula con una procedura che fece giustamente indignare non solo il nostro gruppo, ma anche tante forze sociali e culturali della nostra città. Dopo quel 3 ottobre alcune settimane di misere trattative per dare vita alla Giunta pentapartito, salvo poi il levarsi di duecentomila torinesi contro quel tentativo e la sua sconfitta. Che ha visto nel mese di gennaio il grottesco e sciacallesco tentativo di perpetuare la provocazione nei confronti del Sindaco e di un suo familiare. Che ha visto ancora tante tappe successive, tanti argomenti successivi a cui cercare di aggrapparsi per sospendere, per far finire la esperienza di una partecipazione del Partito comunista alla guida della città.

Ero arrivato al gennaio dell'anno scorso. Nei mesi successivi ricordo la ricerca – in occasione della requisitoria del processo del 2 marzo – di non so quali contraddizioni di qualche ora, laddove si comprendeva come l'oggetto della critica era la sostanza altro che la forma. Poi addirittura episodi

marginali, ricordo che in quest'aula si discusse anche di un nostro manifesto che parlava male del Ministro Longo<sup>88</sup>. Poi ancora addirittura il tentativo di coagulare la maggioranza pentapartitica attorno ad un ordine del giorno di solidarietà al taglio della scala mobile. Ma dopo ancora, come erano insorti duecentomila torinesi nell'ottobre, il dettaglio di elezioni europee in cui il nostro partito riceveva una conferma maggiore di quella precedente, sino a raggiungere il 40% dei voti.

Sono tante le tappe di questi tentativi. E poi una situazione ancora, certo, difficile. Era difficile trovare un terreno su cui cacciare il Partito comunista. Perché poi si lavorava, si dava attuazione al programma di maggioranza, atto dopo atto, provvedimento dopo provvedimento. Con atti deliberativi che avevano la colpa di non corrispondere alle caricature di comodo che si vogliono tracciare del Partito comunista. Dunque bocciarli significava assumersi una grave responsabilità di fronte alla città, ma anche lasciarli passare era doloroso, perché era più difficile caricatureggiare il Partito comunista. Ecco la storia di questo anno.

Finalmente alcuni ritengono di averlo trovato, il pretesto, nelle dimissioni di Russo e Cerabona<sup>89</sup>. Noi non sappiamo se chi, all'esterno e all'interno dell'attuale maggioranza, ritiene di aver trovato il pretesto giusto, ha fatto dei calcoli politici giusti rispetto ai futuri assetti di questa città. Di sicuro riteniamo che abbia sbagliato il conto con la città, con i torinesi che fra pochi mesi avranno occasione di esprimere il loro giudizio.

Signor Sindaco, colleghi Consiglieri, io non voglio discutere più di tanto qui la vicenda delle dimissioni di Russo e di Cerabona, perché ritengo che il problema di cui dobbiamo discutere questa sera è dell'uso che ne è stato fatto, dell'uso che si sta cercando di fare, delle conseguenze politiche che questo ha per la città.

Non decidemmo, in questa sede, della decisione di un collega che tutti stimiamo della Democrazia cristiana, di non rinnovare la sua iscrizione al partito e di rimanere come indipendente nell'area della Dc. Eppure in quell'intervista a «Stampa Sera» c'erano dei giudizi pesanti, che non sta a me, in questa sede giudicare, erano giudizi sicuramente sofferti. Non fu occasione di dibattito in quest'aula. Non ritengo, da questo punto di vista, che debbano essere occasione di dibattito in quest'aula le motivazioni personali e nel rapporto con il proprio partito che Russo e Cerabona hanno dato alle loro

<sup>88</sup> Pietro Longo, Ministro del Bilancio nel Governo Craxi.

<sup>89</sup> Prospero Carabona, Consigliere comunale del Pci dal 1980 al 1985 e dal 1990 al 1992.

dimissioni. Non riteniamo neanche di dover rispondere più di tanto a quanto si è detto in quest'aula, da parte di molti degli intervenuti, sulla vita interna del nostro partito, a quante critiche si sono fatte e a quanti insulti si è ricorso. Si è andati ben al di là da parte di numerosi intervenuti, non soltanto nella doverosa autonomia che si dovrebbe riconoscere ad ogni forza politica, ma addirittura del buon gusto.

Sarebbe troppo facile, per quanto ci riguarda, cercare delle ritorsioni rispetto alle modalità di funzionamento, alla vita interna, agli usi e ai costumi e alle pratiche di altre forze politiche. Ma questo è il Consiglio comunale di Torino e non intendiamo quindi procedere a ritorsioni che, come dicevo, sarebbero troppo facili.

No, non intendiamo discutere più di tanto, anche se alcune considerazioni le farò, delle dimissioni di Russo e Cerabona. Intanto, rispetto ancora alle incursioni che anche in questa sede si è voluto fare nei confronti della nostra vita interna, ci limitiamo a dire che chi ritiene di poter con le aggressioni, con i giudizi, con le contumelie di poter esercitare una pratica che condizioni le scelte del nostro partito in ordine alle formazioni dei gruppi dirigenti, in ordine alle proprie scelte politiche, dimostra di conoscere assai poco il Partito comunista, così come dimostra di conoscere assai poco il Partito comunista chi spera che sotto questo fuoco di fila il Partito comunista si chiuda in se stesso a riccio, scelga il settarismo, scelga una linea di chiusura.

Il nostro dibattito interno e la nostra politica ed iniziativa esterna saranno come sempre assunti in piena autonomia e sulla base del concorso democratico dei nostri militanti alla formazione delle scelte. No, non intendiamo né in questa sede né in altra esprimere giudizi sulla scelta personale di Russo e Cerabona che somiglino a giudizi recenti che pure abbiamo letto soltanto il 10 gennaio sull'«Avanti!», sull'organo di un partito che ancora questa sera si è erto a vanto del proprio funzionamento interno rispetto al centralismo democratico. Laddove, parlando del senatore Greco<sup>90</sup>, leggiamo di ragioni strumentali ed opportunistiche, leggiamo che l'unica questione morale che si pone è quella che riguarda le dimissioni da senatore di Francesco Greco per restituire al partito il seggio che gli appartiene, leggiamo certe critiche fatte da chi pretende di mantenere una carica elettiva attribuitagli dai socialisti, nascondono la segreta ma non troppo pretesa di mantenere a scopi personali una posizione politica attribuitagli dall'elettorato socialista, magari offrendo il prezzo della propria loquacità a chi avrebbe interesse politico ed elettorale per colpire il Partito socialista.

90 Francesco Greco, senatore del Psi passato nel 1985 nelle file del gruppo comunista.

No, non intendiamo usare di questi termini, non c'è nessuna sindrome del pidocchio, non intendiamo lanciare nessun anatema, non poniamo neppure la questione delle dimissioni dal Consiglio. Ci limitiamo, questo sì, a fare delle osservazioni, a dire a Russo e Cerabona che vi sono molti modi per uscire dal partito, che certo, e ci mancherebbe, è possibile e legittimo uscire anche dopo molti anni da un partito, ma possiamo e crediamo di poter dire a Russo e Cerabona che certo hanno scelto il modo peggiore, quello di prescindere da qualsiasi confronto interno per scegliere immediatamente l'uscita non motivata e incomprensibile per chi in questo partito milita e questo partito dirige. Aver scelto il modo peggiore, quello che produce un danno forte, quello che determina un'ostilità che va al di là delle intenzioni nei confronti del partito in cui si è militato, questo sì è l'unico schiaffo che è volato, ed è uno schiaffo al Partito comunista. Ragioni che hanno determinato in noi stupore, difficoltà di comprendere, non ci aiutano a comprendere certo i riferimenti al centralismo democratico, né Russo né Cerabona hanno dovuto subire del centralismo democratico, perché hanno militato in questo partito, hanno espresso tante volte la loro posizione, ci si è confrontati, hanno potuto come amministratori operare perché la loro posizione e una sintesi collettiva si traducesse in scelte della Giunta e del Consiglio, quando mai in discussioni di gruppo, di Giunta, Russo e Cerabona, Russo in particolare che aveva incarichi di Assessore, si è trovato minoranza e quindi si è trovato condizionato dal centralismo democratico? Altri compagni semmai hanno avuto occasione e, perché negarlo, di trovarsi in minoranza e nel nome di una regola che consideriamo giusta si sono adeguati e hanno operato con lealtà e positivamente per dare attuazione a quelle determinazioni.

In questi giorni si è parlato tanto a proposito, e soprattutto a sproposito, del compagno Giorgio Amendola. Proprio di Amendola che se un vanto si faceva era quello di aver saputo condurre battaglie solitarie, battaglie da isolato, come ognuno di noi in questo partito, si è teso a presentarlo come una sorta di capo corrente, se ne è addirittura parlato come da vivo!

Russo, Cerabona chissà quanti altri fanno capo a Giorgio Amendola come si parlasse di Gava<sup>91</sup>, come si parlasse di un padrone delle tessere. Ebbene, io sul centralismo democratico, che non è oggetto di dibattito in questa sede, sulla moralità di vita del nostro partito mi limiterò a una citazione di un intervento di Giorgio Amendola nella preparazione dell'XI Congresso del Pci: “non è lecito – diceva Amendola – a nessuno porsi come portabandiera

91 Antonio Gava, dirigente della Dc, all'epoca uno dei principali capicorrente del partito.

della democrazia nel partito, il problema della democrazia nel partito non è questione soltanto di statuto, per un partito come il nostro, per un partito rivoluzionario è qualcosa di più, è un costume, è una costruzione faticosa e continua di norme, di metodi, di convivenze interne, è preparazione politica e morale, è senso di responsabilità. Tutti noi oggi abbiamo ascoltato con commozione l'intervento del compagno Colombi che ci ha ricordato le amarezze che ognuno di noi può avere avuto in alcuni momenti della sua vita politica, ma soprattutto ci ha ricordato la necessità della modestia quando si commettono errori”.

Dicevo, non ci aiutano a comprendere e a capire i riferimenti al centralismo democratico, non ci aiutano a comprendere e a capire riferimenti a un nostro conservatorismo proprio nel momento in cui più forte si fa lo sforzo nostro, purtroppo uno sforzo solitario, di comprendere quanto di nuovo ha investito la società torinese, proprio nel momento in cui con la Convenzione, che troverà nelle prossime settimane con la Conferenza programmatica un momento ulteriore di sviluppo, ci siamo sforzati di comprendere questa novità, di adeguarvi i nostri strumenti, di tradurli in un'attività politica ed amministrativa efficace e positiva.

No, io termino ora su questa parte, poco volevo dire sulla questione delle dimissioni se non sottolineare un aspetto, quando esse, motivate da una ragione che non riusciamo a comprendere, siano divenute anche e soprattutto, e vogliamo credere che siano divenute, un tragico errore che ha fatto sì che due uomini, che due militanti siano divenuti una cosa, siano divenuti un pretesto. E davvero è difficile leggere una lettera nella quale si dice che si intende operare per questa maggioranza di sinistra, che si intende continuare ad operare nella sinistra democratica e vedere quanto questo gesto si traduca in un inaspettato, immeritato e pensiamo al di là delle previsioni, regalo a forze che con la sinistra democratica non hanno nulla a che vedere. Se, queste sono le parole dette da Russo, riterresti una mascalzonata approfittare delle tue dimissioni e strumentalizzarle, sappi che questa mascalzonata sta per essere perpetrata, forse ti si era data assicurazione che ciò non sarebbe avvenuto, ma sciaguratamente questo è avvenuto. Di qui, tante attestazioni palesi di solidarietà nei confronti di Russo e Cerabona, che questa sera abbiamo ascoltato. Nessuno era obbligato a farle, sarebbe stato più dignitoso non farle, perché quelle attestazioni di solidarietà a Cerabona e Russo, e non è affatto una mozione degli affetti, perché voglio giudicare questi fatti con una grande lucidità e non c'è bisogno di particolari affetti, perché queste attestazioni di solidarietà non venivano fatte, se guardiamo, al proprio contenuto di classe, quando venivano fatti lavorare a Torino, non venivano fatte quando si finiva



nei reparti confino della Fiat, non venivano fatte queste azioni di solidarietà nei confronti di Russo e Cerabona quando combattevano delle battaglie. E, a parte questa sera, solidarietà non ce ne sarà più nei loro confronti da parte di chi questa sera ha voluto manifestarla, ci sarà soltanto ad una condizione, che essi davvero vadano avanti su una strada progressiva di allontanamento dalla sinistra e dal nostro partito. Semmai pensassero di ricucire dei rapporti certo questa solidarietà verrebbe a cadere, ma questa sera, dicevo, in questa sede discutiamo di altro. Discutiamo di come un fatto di rapporto fra un partito e i suoi militanti che se ne vanno sia stato strumentalizzato ai fini di destabilizzare la maggioranza di sinistra e la Giunta monocolore che governava la città, di come queste dimissioni che nulla hanno a che vedere con la capacità di questa Giunta di continuare ad operare per dare attuazione ai programmi approvati dalla maggioranza, vengano utilizzati per ottenere quello scopo che dicevo prima di settori della maggioranza e certo delle forze della minoranza di porre fine all'esperienza della Giunta monocolore. E certo non chiedeteci di credere che questa sera, alla luce delle dimissioni di Russo e di Cerabona, viene meno il programma concordato tra le forze di sinistra e la capacità di questa Giunta di dare attuazione a quel programma. Lo scoprite da un giorno all'altro, ancora una settimana fa in quest'aula si votava l'ordine del giorno dei trasporti o forse pensate che Russo e Cerabona dal Pci portino via con sé anche la lealtà e la capacità di dare attuazione ad un programma? La nostra fedeltà ai programmi esce con Russo e Cerabona? Penso proprio di no, e non diteci che in Russo c'è una garanzia all'interno della Giunta perché davvero manifestereste una concezione ben strana dei rapporti fra i partiti e poi il Pci vi ha proposto più volte garanzie ben più affidabili per quanto mi riguarda, e cioè l'entrata a far parte di una Giunta organica di sinistra e più volte questa è stata rifiutata. Dunque il problema non è di uomini che garantiscano il Pci, dunque la scelta è un'altra ed è una scelta politica quella che viene compiuta, quindi non potete dirci che prendete atto, che scoprite oggi che dunque dato che Russo è uscito non si dava più attuazione a quei programmi e non crederete nemmeno di raccontarci la storia del settarismo nostro e si qui avete citato i nostri articoli, avete citato i nostri volantini, avete semplicemente evitato di dire che quegli articoli e quei volantini uscivano dopo che sull'organo del vostro partito usciva un articolo dell'onorevole La Ganga<sup>92</sup> che essendo invece rispettoso del confronto con noi pensava di denunciare un'impostazione rigida e settaria dei rapporti politici, la crescente incapacità della Giunta Novelli,

92 Giuseppe La Ganga, deputato del Psi, a lungo segretario della Federazione socialista torinese.

un atteggiamento moralistico a senso unico, la gestione monopolistica del potere, ma subalterna e compromissoria rispetto ai potentati economici, il Pci torinese insufficiente e via insultando, questo usciva prima, altro che il settarismo comunista, certo il timbro strumentale è per fini propri e nella logica dell'affossamento di questa esperienza veniva messo due giorni dopo le decisioni di Russo e di Cerabona di uscire dal nostro partito; e nemmeno certo ce la racconterete sulla storia della nostra scarsa modernità, perché proprio vediamo crescere il tono della polemica nei nostri confronti in quanto diventa più difficile tracciare caricature e forse ci si vuole chiudere in un angolo, si spera forse che davvero il settarismo prevalga, che davvero ci si chiuda in analisi vecchie, ma tutto questo non accadrà.

No, l'obiettivo è un altro, il programma c'era, l'abbiamo attuato in questo anno faticosamente, ma con impegno e con un sostegno che è stato certo positivo, con discussioni che sono state certo costruttive da parte degli altri gruppi di maggioranza, noi i programmi li abbiamo rispettati e saremo pronti a rispettarli ancora, vale la pena di ricordarlo cosa abbiamo fatto in quest'anno, un anno di alta produttività rispetto alle esigenze della nostra città, dall'attuazione, dall'approvazione del piano pluriennale d'attuazione agli interventi nel settore della casa, a un passo avanti decisivo nel settore dei trasporti, ai provvedimenti per far fronte al dramma della disoccupazione, alla decisione in ordine alle 10 Circoscrizioni, alle decisioni in ordine alle 10 Unità sanitarie locali, all'identificazione della sede degli uffici giudiziari, al primo utilizzo provvisorio del Lingotto, a trecento miliardi di investimenti, a decine di cantieri aperti. Abbiamo lavorato sodo e faticosamente per dare attuazione al programma concordato e altri atti erano pronti e all'esame della maggioranza, dalla banca dati urbani al documento direttore a quegli atti che Berardi ci raccontava in attuazione dell'ordine del giorno di politica urbanistica votato il 30 ottobre e che dal 29 novembre sono all'esame della maggioranza, sino allo statuto del Teatro Stabile, sino a quei provvedimenti per quanto riguarda il Consorzio intercomunale torinese e gli interventi per l'edilizia residenziale nella città di Torino che negli ultimi giorni erano stati predisposti e che potevano essere tempestivamente portati all'approvazione del Consiglio comunale.

Altri punti del programma di maggioranza potevano essere attuati nei prossimi 2 mesi, dall'approvazione del documento direttore agli incarichi per i piani particolareggiati, in particolare quelli degli uffici giudiziari e del Lingotto, alla concessione della linea 1 per la metropolitana leggera, alla società d'intervento per il recupero edilizio, questo è il lavoro che abbiamo fatto, questo è quello che siamo pronti a fare con lealtà e con rispetto degli accordi stabiliti per dare attuazione al programma di maggioranza. Siamo

pronti a farlo anche con una Giunta priva di Russo, che peraltro ha ribadito anche questa sera il proprio appoggio a questa Giunta e il proprio rifiuto di inversioni rispetto alla guida della città, impedire che questo si faccia, produrre questa svolta, è un atto grave nei confronti della città, nei confronti delle sue esigenze, nei confronti della possibilità di governarla efficacemente fino alle elezioni.

Ma come dicevo prima, la scelta è un'altra, è quella di imporre la paralisi, è l'attacco alla possibilità di governo da parte del Pci e all'unità della sinistra, non ci stupisce certo che questo attacco venga mosso dalla Dc, da anni fuori gioco in questa città e rimessa in gioco dalla svolta degli altri partiti di maggioranza, non ci stupisce neppure che il Pli si presti a questa manovra, non ci resta che prendere atto ancora una volta che quella famosa delegittimazione del Consiglio comunale di Torino che ancora poche settimane fa Santoni<sup>93</sup> diceva con grande autocritica, tutti siamo delegittimati, come si fa ad andare avanti, già Santoni se l'era dimenticata quando si parlava di lui come possibile Sindaco, è letteralmente sparita in questi giorni, al punto di far proporre a Santoni la formula più delegittimata che davvero quella lo è, cioè proporre che si porti alla guida di questa città una guida politica basata sul consenso di forze che sei mesi fa dagli elettori hanno avuto meno del 40% dei voti, non ci stupisce certo il Pli, ancor meno ci stupisce il Pri che essendo sempre come in ogni dibattito in quest'aula il partito dei contenuti e dei programmi annunciati in una conferenza stampa, senza discutere una riga di programmi, dopo aver appena finito di insultare in quest'aula 4 giorni prima un pezzo importante di programma, quello sui trasporti che veniva votato oltre che da noi dai compagni socialisti e socialdemocratici, dunque partendo da premesse lontanissime rispetto ad almeno due dei partiti cui il Pri guarda per una soluzione alternativa, benissimo, nella conferenza stampa il partito dei programmi e dei contenuti ha detto la sua, un anno fa non ci sono stato ma adesso avrebbe un grande valore politico una nuova Giunta basata sulla collaborazione pentapartitica; certo mentre questi atteggiamenti non ci stupiscono troviamo più stupefacente, più per certi versi sconcertante, più strana, a guardare i comportamenti sino ad una settimana fa, la scelta dei partiti di area socialista. C'è stato anche stamani chi ci ha chiesto di dimetterci senza andare ad un dibattito ad un Consiglio comunale, noi abbiamo criticato per anni una prassi invalsa da parte dei governi nazionali di procedere a delle crisi extra istituzionali, decise al di fuori delle assemblee elettive e nemmeno suggellate da un voto delle stesse, non intendiamo portare questa prassi al Consiglio comunale, soprattutto non intendiamo portarla in occasione di una

93 Ferdinando Santoni, Consigliere comunale del Pli dal 1980 al 1985.

crisi che si apre al buio senza che chi la apre dica a quale soluzione guarda, quali prospettive propone per il futuro del governo della città, chi decide di aprire una crisi deve assumersene fino in fondo la responsabilità con il voto, dire perché la apre, per fare che cosa, contro chi la apre e cosa intende impedire di fare.

Ma forse questo giudizio nei confronti degli altri partiti della maggioranza è più sintetizzabile in un vecchio adagio, *pacta sunt servanda*, per quanto ci riguarda abbiamo lavorato e siamo pronti a lavorare per osservarli questi accordi, altri decidono questa sera di rinnegarli. Compagni socialisti, abbiamo discusso e Cardetti ha detto, si è rivolto in particolare a noi, ed ha riscontrato quanto ancora ci unisce anche nella polemica, noi vogliamo chiedervi dove state andando in questa città, dove vi stanno portando in questa città, non vi interrogate? Compagni socialisti torinesi non vi chiedete dove vuole portarvi o comunque quali conseguenze possono avere per l'intera sinistra, oltre che per la città, scelte che avvengono spesso al di sopra di voi da parte di chi pose quella pregiudiziale poco dopo il 2 marzo, da parte di chi impose il 3 ottobre di bocciare il primo programma della nostra Giunta, da parte di chi quest'estate impedì di entrare a far parte di una Giunta organica, da parte di chi vi ha tenuto per un anno in un limbo, in una posizione certo difficile ma almeno utile per la città, e oggi vi precipita in un limbo peggiore segnato dalla destabilizzazione nell'imminenza di una campagna elettorale?

Certo, compagni socialisti, voi siete fortunati. Voi non siete imbrigliati dal centralismo democratico che soffoca ogni democrazia interna. Ed è così che decisioni tanto importanti le apprendeste, subito dopo il 2 marzo, da un'intervista a «la Repubblica», in questo caso da un articolo sull'«Avanti!». Ma io chiedo quale riformismo, quale politica riformista ritenete di poter praticare nella nostra città rischiando con il vostro atto di rimettere in gioco forze conservatrici, forze che non possono che proporre un ritorno al passato, ad anni che erano morti e sepolti?

Una Democrazia cristiana la cui modernità l'avete misurata al Cinema Colosseo poche settimane or sono, quando tentava di guidare con slogan poujadisti la polemica nei confronti del pacchetto Visentini. Quale politica riformista credete di poter attuare in questa città lacerando i rapporti a sinistra? In qualche modo facendovi coinvolgere da una logica che è quello che ha sotteso al dibattito di questa sera, che era quasi di nuovo di pregiudiziale ideologica nei confronti del Partito comunista. Che cela, e neppure tanto cela, quello che è l'unico obiettivo di questa operazione: escludere il Partito comunista dalla guida della città.

Ma pensate che sia praticabile una politica di riforme a Torino escludendo tanta parte della sua classe operaia, dei suoi lavoratori, delle sue forze vive,

della sua cultura, ponendovi in una situazione in cui un giorno si denunciano programmi che sino al giorno prima erano oggetto di una intesa?

Con Tartaglia<sup>94</sup>, Cardetti s'interrogava su cos'è la sinistra. Ma interrogatevi anche: esiste in questa città una destra? L'avete ascoltato l'intervento di Pininfarina<sup>95</sup> alla conferenza di Palazzo Lascaris? Ricordate l'intervento di Romiti un anno fa al Rotary? Certo esiste un disegno di una politica conservatrice in questa città, tendente a far arretrare le conquiste che sono state compiute sul terreno della partecipazione, sul terreno della diffusione dello stato sociale, sul terreno di un controllo, da parte dei pubblici poteri, delle trasformazioni. Rispetto a questa opzione come vi collocate? Non rischiate di trovarvi ad un punto di non ritorno? Noi pensiamo che se Torino ha una speranza di governo e di ripresa essa stia nell'unità delle forze di sinistra e nell'impegno comune delle forze di sinistra. Che guardi a quegli interessi maggioritari nella città che dal 1975 hanno espresso Giunte basate sull'unità delle forze della sinistra. Che guardi innanzi tutto agli interessi e agli obiettivi dello sviluppo e dell'occupazione, della diffusione di una politica di innovazione, di un rapporto con le energie private che non sia di subalternità ma che sia di confronto e di collaborazione. Che guardi alle esigenze di solidarietà nei confronti di quelle forze e di quei ceti che la crisi economica induce ad una condizione di emarginazione. Che ponga la questione morale e la difesa delle istituzioni al centro degli impegni programmatici.

Di questo ha bisogno Torino. Questo programma può attuarsi e può realizzarsi, questa possibilità di salvezza della nostra città sta solo nell'impegno comune delle forze di sinistra. Per questo noi non rinunciamo a sperare, se ancora esiste un filo pur tenue e pur sottile, che esso non si rompa. Che si pongano in futuro le condizioni per impedire a Torino una svolta che sarebbe scellerata.

Oggi, compagni socialisti, compiete un atto che ipoteca pesantemente questo futuro.

Avevamo trovato una forma precaria, difficile per tutti, per mantenere un terreno unitario e soprattutto per rispondere alle esigenze di governo della città. Questa della maggioranza di sinistra e della Giunta monocolore. Una forma che ci ha consentito insieme di innovare dei nostri strumenti e delle nostre politiche. Abbiamo fatto insieme dei passi notevoli. Affossare questa esperienza è un atto che ipoteca pesantemente questo futuro. Ma noi, come dicevo, a sperare non rinunciamo.

Ai compagni socialdemocratici diamo atto della lealtà con cui in questo

94 Angelo Tartaglia, Consigliere comunale del Pci (1980-1990) e del movimento La Rete (1993-1997).

95 Sergio Pininfarina, noto imprenditore torinese, in seguito Presidente della Confindustria.

anno hanno sostenuto l'operato della Giunta. Da una posizione più difficile di quella di ogni altro perché proveniente da nove anni di opposizione. E non possiamo che rammaricarci di più del pericolo che la svolta di questa sera induca il Psdi a rientrare in un gioco di destabilizzazione, di rottura a sinistra, di ritorno all'indietro che sarebbe pernicioso per la città e noi pensiamo, sulla base di uno schiacciamento di identità, per lo stesso Psdi. E se una battuta, in una serata così difficile e per certi versi drammatica, mi è consentito di fare, caro Magliano, almeno lamentati che non ti abbiano avvertito prima, ti avrebbero risparmiato di venire qui all'una e un quarto dell'altra sera a votare ancora un atto unitario.

Cari colleghi, noi abbiamo lavorato sodo, con entusiasmo, cimentando in questa esperienza Assessori nuovi nel corso di quest'anno. Non ci rammarichiamo affatto di averlo fatto. Nei giorni scorsi molti colleghi di altri gruppi e politologi improvvisati cominciavano ad interrogarci e a darci suggerimenti di piccola tattica: forse era meglio se alle elezioni andavate il giorno dopo le europee, forse se andavate il giorno prima delle politiche, forse se andavate tre giorni dopo il 2 marzo. Tutti a darci consiglio su come meglio ci avrebbe reso elettoralmente la nostra politica. Noi non siamo pentiti di quanto abbiamo fatto. Riteniamo che questo nostro comportamento responsabile è al servizio della città, come già il 17 giugno, sarà riconosciuto da parte dei torinesi.

Ormai, colleghi, è prossima la data in cui il giudizio uscirà da quest'aula per tornare ai cittadini torinesi. Allora essi saranno chiamati a pronunciarsi fra una concezione della politica fatta dei valori più veri della sinistra, una concezione della politica fatta di senso di responsabilità, di garanzia certo della responsabilità, della governabilità, di travaglio e di capacità di innovarsi, di grande impegno al servizio della città e una concezione della politica fatta di tattiche, fatta di voltafaccia, fatta di comportamenti non responsabili.

A noi sembra che talvolta molti sottovalutino questa città, molti ritengano che Torino sia stata talmente provata dalla crisi, dal 2 marzo, dalle vicende successive da essere in qualche modo stremata, da poter in qualche modo accettare tutto: qualsiasi svolta, qualsiasi sfregio. Torino non è così, con lo stesso ottimismo con cui un anno fa iniziammo questa nostra esperienza di governo, consapevoli del fatto che Torino ha le energie, ha le risorse, ha la curiosità, ha le forze, la vivacità culturale per uscire, per riscuotersi dalla sua crisi, con lo stesso ottimismo riteniamo che Torino abbia le energie, abbia le risorse, abbia la capacità di discernimento per dirci, e il verdetto non sarà così lontano, cosa vuole per il futuro della città stessa e per punire chi tanto spregio per la città di Torino ha dimostrato in questi mesi e in particolare con l'atto di questa sera.



**CONSIGLIERE DI OPPOSIZIONE (1985-1992)**





## **Sull'elezione del Sindaco Cardetti\***

25 gennaio 1985

\*In questa seduta si procede all'elezione del nuovo Sindaco, il socialista Giorgio Cardetti, alla guida di un tripartito Pri-Pli-Psi sostenuto dall'esterno da Dc e Psdi. Il Pci torna all'opposizione dopo circa dieci anni.

Signor Sindaco, e colleghi del Consiglio, la conclusione cui si sta pervenendo questa sera conferma quanto era parso evidente fin dall'ultima seduta del Consiglio comunale, il 14 gennaio scorso, e quanto era parso evidente a chiunque avesse letto, alcuni giorni prima, l'articolo dell'onorevole La Ganga sull'«Avanti!», un articolo scritto con il cuore ancora intenerito dalla passeggiata intorno a Platti fatta dall'onorevole La Ganga con il Consigliere Russo. Era parso abbastanza chiaro quale era il quadro in cui ci si muoveva, quali erano gli obiettivi di una operazione politica fin dall'inizio apparsa nei suoi connotati.

All'ultimo Consiglio comunale infatti, assistemmo a quella che, con un eufemismo, e per evitare di chiamare le cose con il loro nome, chiamerei una svolta, una virata o un giro di valzer del Psi, seguito con molta riluttanza dal Psdi, le cui caratteristiche sono apparse chiare a tutti, ad autorevoli commentatori, ad intellettuali, anche a noi non vicini, nei loro articoli di questi giorni. Le dimissioni di Russo e Cerabona altro non erano che un pretesto da utilizzare per far cadere la Giunta Novelli. Ed io vorrei che un po' di questo si parlasse, e delle prospettive politiche cui si va incontro e che segnano i prossimi mesi e segneranno la campagna elettorale: perché di questo si tratta, più che di confronto di culture, più che un Consiglio comunale tramutato in una sorta di seduta psicanalitica, come ci ha proposto Ravaioli, in cui si confrontano dei "modi di vedere le cose" piuttosto che confrontare dei programmi, più che la discussione tutta astratta, anche se interessante, che ci è stata proposta dall'intervento del collega Alessio.

Dicevo, le dimissioni di Russo e Cerabona altro non sono state che un pretesto per far cadere la Giunta Novelli. Noi denunciavamo, già nella seduta del 14 gennaio, la pretestuosità di questa scelta. Le dimissioni di Russo nulla modificavano circa la volontà e la capacità della Giunta monocolore comunista di dare attuazione ad un programma concordato da tutta la maggioranza di sinistra e che si diceva di non voler smentire e di cui, anzi, si rivendicavano i contenuti. Denunciammo la pretestuosità di questa scelta: la

Giunta aveva intenzione di continuare a lavorare per dare attuazione a quel programma, anzi, stavano giungendo a maturazione atti di grande importanza per la città, la cui non adozione è sicuramente un danno per Torino. Era invece il Psi che sceglieva di ripudiare accordi e programma ribaditi fino ad una settimana prima, come l'ordine del giorno votato a maggioranza sulla politica dei trasporti ancora il 7 di gennaio. Non c'era dunque il venir meno dell'impegno della Giunta, c'era la scelta d'imporre una svolta politica e di affossare l'esperienza unitaria di sinistra e in particolare l'azione della Giunta monocoloro.

Le ragioni di questa scelta sono complesse, sono anche diverse, sono già state analizzate da molti, le elenco solo per titoli: un calcolo elettoralistico, certo, che giudichiamo non così esatto, ma che sicuramente puntava a portare la città alle elezioni senza Novelli Sindaco e senza la Giunta monocoloro comunista, l'acquiescenza nei confronti del diktat di De Mita<sup>96</sup> sulle Giunte locali, un diktat la cui accettazione a Torino viene motivata per il "settarismo" dei comunisti torinesi che sarebbero diversi da quelli di tutta Italia, ma in realtà è stato accolto già a suo tempo a Firenze, è stato accolto a Napoli e in tante altre parti d'Italia. Il terzo elemento è quello che il nostro compagno Virano<sup>97</sup> ha acutamente definito il "complesso di Salomè" dell'onorevole La Ganga, tutto teso a portare al segretario del suo partito la testa di Novelli, e sicuramente non possiamo non considerare grave il fatto che il Presidente del Consiglio, non solo segretario di un partito, nella sua intervista comparsa oggi su «La Stampa», su «la Repubblica» e su altri giornali, assuma delle posizioni, esprimendo soddisfazione per la caduta di un Sindaco che, quando si parla, come in quell'intervista, come Presidente del Consiglio, sarebbe bene lasciar fare ad altri, tenere per sé ed invece attenersi strettamente al proprio ruolo istituzionale che è quello di avere rapporti con i Sindaci, qualunque essi siano, come rappresentanti dei Comuni, delle comunità locali. Ma certo comprendiamo che la caduta di questa Giunta, per Craxi<sup>98</sup>, in quest'ultimo paio di giorni piuttosto povero di soddisfazioni, sia stata l'unica.

Dicevo, un calcolo elettoralistico, il diktat di De Mita, un'azione di vendetta nei confronti del Sindaco Novelli, ed anche la volontà di imprimere una svolta, in una fase cruciale per la città, in cui sono in gioco interessi decisivi, che escluda quanto meno transitoriamente il Partito comunista dalla guida di Torino.

96 Ciriaco De Mita, all'epoca segretario della Dc.

97 Mario Virano, Consigliere comunale del Pci dal 1985 al 1990.

98 Bettino Craxi, all'epoca Presidente del Consiglio.

Dicemmo allora che questo avrebbe aperto una crisi al buio, avrebbe aperto un periodo di paralisi amministrativa certo non risolta con la decisione di questa sera, avrebbe aperto la strada ad una involuzione moderata nella guida politica di Torino. Quanto noi prevedemmo si è puntualmente avverato.

Abbiamo assistito negli ultimi giorni ad una trattativa confusa ed al buio, dominata dalla paura di sbagliare ancora ed al tempo stesso dalla consapevolezza di molti dei protagonisti che meno si impegnavano in questa vicenda meglio era, con l'obiettivo chiaro di produrre una soluzione qualunque, purché escludesse il Partito comunista dalla guida della città. Abbiamo assistito, e vale la pena di ricordarlo, ad una trattativa commissariata, condotta in prima persona da dirigenti nazionali dei partiti con il tono permanente del "così almeno evitiamo che combinino il pasticcio dell'altra volta".

Abbiamo visto negli uffici del Municipio condurre la trattativa direttamente l'onorevole La Ganga, l'onorevole Bodrato<sup>99</sup>, l'onorevole La Malfa, il senatore Bastianini<sup>100</sup>; abbiamo visto anche provare maldestramente a intervenire in questa trattativa l'onorevole Nicolazzi<sup>101</sup> che, essendo il problema della casa un problema quasi risolto nel nostro paese, vi può dedicare poco tempo. Nicolazzi, vice segretario del suo partito, Sindaco di Gattico, Presidente del Novara Football Club, qualche settimana fa, di fronte ad alcune sconfitte ripetute della sua squadra, leggemmo che il giorno dopo Nicolazzi avrebbe dedicato l'intera giornata alla sua squadra, sarebbe sceso direttamente negli spogliatoi e avrebbero cambiato musica. Mi sembra che il Novara poi, obiettivamente, sia andato meglio: però bisognerebbe spiegare all'onorevole Nicolazzi che Magliano e Romita non sono ragazzini di una squadra primavera e quindi sono capaci di intendere e di volere.

Una trattativa commissariata da dirigenti nazionali di partiti che certo una fortuna ce l'hanno: non hanno il centralismo democratico che ne "impedisce la vita democratica interna" e quindi è possibile muoversi con maggior disinvoltura e quindi è possibile passare dalla precedente maggioranza di sinistra, dal voto di un programma, da linee ribadite alla conferenza programmatica ad una maggioranza di pentapartito senza far mica tante riunioni interne! Non c'è il centralismo democratico che impedisce la vita democratica nel partito, che conculca le minoranze e non so cos'altro!

99 Guido Bodrato, deputato della Dc, Consigliere comunale dal 1960 al 1970 e dal 1985 al 1990.

100 Attilio Bastianini, senatore del Pli, Consigliere comunale dal 1970 al 1980.

101 Franco Nicolazzi, esponente del Psdi, all'epoca Ministro dei Lavori pubblici nel Governo Craxi.

Una trattativa commissariata dai dirigenti nazionali dei partiti ma anche benedetta da tanti altri. Non possiamo non ricordare che una delle riunioni cruciali, quella di lunedì scorso, ha visto arrivare appunto in rapida successione questi dirigenti nazionali un po' trafelati perché provenivano da un interessante dibattito all'Unione Industriale sul tema, mi pare, dell'innovazione e dell'occupazione rigorosamente penta-riservato e per motivare perché si invitavano solo alcuni partiti e non altri, il titolo della «Stampa Sera» del lunedì era: *Quattro ministri a confronto*; gli esponenti dei partiti erano cinque, il Ministro era uno soltanto, però bisognava pur dare un motivo.

Il Partito comunista, notoriamente, di innovazione e di lavoro non ne sa niente, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro è il partito più assente di tutti, quindi si sono invitati soltanto i cinque. Ma ci sembra che anche sul piano formale questo dia il segno di un timbro significativo che è stato dato all'operazione. Il secondo elemento che va colto nell'andamento di questa settimana di trattative è il netto segno pentapartitico dell'operazione, assunto sin dall'inizio, che ha mandato rapidamente a farsi benedire le iniziali caratterizzazioni para-istituzionali della Giunta laica; una Giunta laica, si disse in quel dibattito, istituzionale, che si sarebbe presentata in modo aperto al confronto con le altre forze politiche, cercando dei terreni di intesa. È durata lo spazio di un minuto questa caratterizzazione, così come è durato lo spazio di un minuto il documento dell'esecutivo provinciale del Psi che la scorsa settimana scriveva: "Si dà mandato alla Segreteria di assumere i contatti con tutte le forze politiche democratiche per ricercare una soluzione". Sin dall'inizio i contatti, le trattative, sono state all'interno di un rigido quadro di pentapartito. Neppure c'è stato, se non un incontro del tutto formale ed inutile svoltosi ieri, l'incontro da noi richiesto già da più di una settimana ai compagni socialisti e socialdemocratici e al Partito repubblicano. Devo dire che non ci rammarichiamo più di tanto di questo mancato incontro, semplicemente ci ha facilitato il compito, ha reso più chiari a noi e alla città i connotati dell'operazione.

Devo dire però che questa trattativa rigidamente pentapartitica ha inventato una soluzione nuova: quella che chiamerei del pentapartito vergognoso. Un pentapartito in cui i compagni della sinistra socialista si vergognano di un'alleanza piena con il partito della Democrazia cristiana e pertanto la Democrazia cristiana, per ora, dà un appoggio esterno; in cui i compagni socialdemocratici si vergognano di entrare a far parte di una alleanza così precaria, di un'alleanza così debole e ritengono opportunamente di stare all'esterno anche loro, e in cui tutti un po', mi sembra, si vergognano di

rinnegare propri pezzi di contenuto programmatico, magari pezzi di programmi sottoscritti sino al giorno prima, e si produce quello che è stato letto questa sera e, scusatemi colleghi, quel che è stato letto questa sera è il programma “suerte”, è il programma sottovuoto spinto; c’è anche scritto che non è un programma!

Non temere, Santoni, che hai detto: “Non credete che sia un programma troppo ambizioso...”; sicuramente non è un programma troppo ambizioso! Noi preghiamo il prossimo Sindaco e la Giunta, con un atto che forse voi ci avreste criticato, di mandarlo a tutte le famiglie torinesi. Se volete lasciare un paio di frasi di commento ai gruppi di opposizione penso sarà sufficiente, perché questo programma è un insieme di alcune ovvietà, di alcuni intenti inconfutabili, di un po’ di denigrazione dell’esperienza della Giunta di sinistra, è in sostanza un volantino. A noi sembra che il risultato di questo sia quello che appunto prevedevamo: una soluzione screditata, per il modo in cui è nata, per il modo in cui è giudicata dalla città, per il modo in cui si sono svolte le trattative; una soluzione debole, basti pensare alla modalità della composizione della Giunta; una soluzione per stessa ammissione dei protagonisti senza programma; una soluzione delegittimata, ma non delegittimata sulla base di un diritto che certo sarebbe assurdo da parte nostra rivendicare, per cui se non l’appoggiamo noi una maggioranza è delegittimata.

La consideriamo delegittimata per ragioni molto chiare: avviene contraddicendo una opzione politica di alleanza di sinistra sulla base della quale uno dei partiti che la compongono chiese ed ottenne i voti nel 1980; la consideriamo delegittimata nella sostanza, in quanto le più recenti elezioni diedero al complesso dei cinque partiti che sostengono la Giunta tripartita circa il 43% dei voti, ai partiti poi che compongono la Giunta complessivamente circa il 20%.

A proposito del 43% dei voti, vi pongo subito un problema su cui riflettere: riuscirete in questi 62 giorni, ma è una domanda sicuramente retorica, ad ottenere l’8% dei voti in più, per continuare, se vi saranno le condizioni politiche, perché il problema è sempre quello delle condizioni politiche prima ancora di quelle numeriche, l’avventura che questa sera fate partire?

Una soluzione dunque screditata, debole, priva di programmi e delegittimata; mi sembra d’altronde che assai efficacemente la soluzione di questa sera venga definita dal documento approvato oggi da uno dei cinque partiti, il Psdi, che definisce questa soluzione “residuale, una Giunta debole fondata sull’ambiguità, e viziata da contorti calcoli pre-elettorali”: ci sembra assai significativo che uno dei partiti che danno vita a questa esperienza la definisca

in tal modo. È una soluzione evidentemente non in grado di governare, ma in grado di impedire di governare: ed a questo si mirava, ad impedirci di governare dando attuazione al programma di sinistra approvato meno di un anno fa da questo Consiglio comunale, con un accordo di potere che ha l'obiettivo esplicito di escludere il Partito comunista dalla guida della città. Questa produce certo delle conseguenze gravi; il fatto che in questo Consiglio comunale e nella città si determini il peggior logoramento nei rapporti a sinistra da più di dieci anni a questa parte, e il fatto che si imponga alla città questa soluzione che provocherà almeno alcuni mesi di paralisi, anche se non consideriamo questo più di tanto una sciagura, perché il tempo a vostra disposizione è poco, riuscirete a fare pochi danni e comunque saremo a vigilare ed a impedire che ne facciate quanti potete proporvi.

Questa conclusione della vicenda la dice lunga sull'approccio con cui i vari partiti si sono collocati, e fa capire molte cose ai torinesi: non ci stupisce, lo dicevo già la volta scorsa, il modo con cui si è comportato il Pli che due mesi fa in quest'aula, ho riletto ancora oggi l'intervento di Santoni, dichiarava questo Consiglio comunale complessivamente delegittimato, dichiarava che era delegittimata qualsiasi soluzione che esso potesse produrre, che doveva auto-sciogliersi, che occorre le elezioni per portare aria fresca e nuova: bene, caro Santoni, se questo Consiglio comunale è delegittimato, mi dispiace dirtelo, non potrà esprimere che un vicesindaco delegittimato.

Non ci stupisce neppure il comportamento del Pri; esso è sempre a posto, è il partito dei contenuti per antonomasia, talmente per antonomasia che si ritiene ormai quasi per diritto divino legittimato a non parlar mai di contenuti, molti si sforzano in questo Consiglio, ma il Pri mai. Essendo il partito dei contenuti, il giorno dopo le dimissioni di Russo e Cerabona faceva già, sulla base di una riflessione contenutistico-notturna, una conferenza stampa con liberali e democristiani per dire "siamo pronti", essendo il partito dei contenuti ha tirato avanti la trattativa tutta questa settimana preoccupandosi di tutto meno che di discutere dei contenuti, essendo il partito dei contenuti ha proposto un documento esclusivamente di intenti politici, e questa sera Ravaioli ci ha spiegato come la centralità è mica quella dei programmi, la centralità è quella delle intese politiche, e si confrontano non due programmi, ma due modi di vedere le cose.

Dicevo, non siamo stupiti né dal comportamento del Pli, né dal comportamento del Pri; quello che ci amareggia, vi prego di crederlo sinceramente, e ci preoccupa è un'altra cosa: è la china intrapresa dal Psi, che in meno di dieci giorni è già caduto prigioniero delle forze più moderate del pentapartito. Noi diciamo che non poteva essere altrimenti, che non si può rompere un'intesa a

sinistra basata su un programma, non si può rompere un'intesa con una forza che rappresenta il 40% di questa città, che rappresenta una parte grande delle forze più vive di questa città e della sua tradizione di sinistra, non si può ebbene effettuare questa rottura in una città che sta vivendo una fase decisiva, con grandi conflitti d'interesse, romperla a freddo, con una logica di potere che rimette in gioco le forze più conservatrici, senza cadere prigionieri di queste forze. I partiti, compagni socialisti, non sono entità astratte, sono espressioni di contenuti e di interessi e gli interessi che avete abbracciato con questo accordo sono radicalmente diversi da quelli che hanno condotto la politica vostra insieme con noi, in questi dieci anni di collaborazione della sinistra.

Vedete, era curioso ed interessante, anche acuto, il ragionamento che faceva prima Alessio, che diceva: “forse voi comunisti vi comportate in questo modo, se fate voi un accordo con la Fiat, quell'accordo diviene buono, se lo facesse, uguale, una forza politica diversa, diventa immediatamente cattivo”. Ebbene, è troppo facile fare questo ragionamento in astratto. Proviamo a farlo in concreto, ed allora vi chiedo, a dimostrazione di quanto dicevo prima che le alleanze non sono qualcosa di astratto ma si basano su partiti che rappresentano interessi, perché in questo programma non avete scritto che con la Fiat si faranno esattamente gli stessi accordi che erano previsti dal documento di politica urbanistica votato con noi il 30 di ottobre? Avete provato? Forse avete anche provato, voglio darvi questo beneficio di inventario, avete provato a proporre ai repubblicani, ai liberali, ai democristiani, di scrivere quella frase che vi aveva un po' sedotto e che avevamo proposto: “un metro quadro di verde per ogni metro cubo costruito”, a parlare di piani particolareggiati di area vasta? Avete provato a proporre questo stesso tipo di accordo? Perché allora si che potreste metterci in contraddizione e potreste dirci “ma perché lo stesso accordo fatto da voi va bene e fatto da noi no?”. Ma la verità è che fatto da quest'altra maggioranza non è lo stesso accordo. E se avete provato ad introdurlo negli stessi termini nel programma non ci siete riusciti. E vi aspetteremo qui per valutare quali accordi vorrete fare. Non si può fare paragoni in astratto fra gli accordi proposti dal Partito comunista e quelli proposti dagli altri, lo si fa sui programmi e su qualcosa di più concreto dei programmi: l'esperienza di questi anni, gli accordi che con la Fiat ha fatto la Giunta di sinistra negli anni passati sul centro direzionale di Borgo San Paolo, ad esempio, e viceversa gli accordi che le Giunte a guida democristiana facevano con la Fiat: le costruzioni in precario della Teksid, il regalo del Centro direzionale di Candiolo e quante altre prove di sudditanza con la Fiat vennero date.



I risultati, dicevo, di questa ipoteca conservatrice sull'accordo che avete siglato, e che rende prigioniero, torno ad usare questa parola, il Psi, si sono visti su vari piani. Innanzi tutto nell'andamento delle trattative su cui dopo un giorno dall'avvio, è calata la gabbia pentapartitica, travolgendo il pronunciamento del vostro direttivo e le testimonianze, sempre dignitose ma un po' patetiche, della sinistra socialista. La si è vista, questa ipoteca, nelle dichiarazioni di questi giorni di esponenti politici di altri gruppi del pentapartito, addirittura irriguardose nei vostri confronti. Basti leggere l'intervista dell'onorevole La Malfa, che definisce l'accordo con voi, e anche il Sindaco Cardetti, una zattera, che già vi preannuncia che farà una lista con un candidato a Sindaco, e che vi dice: badate che il 12 maggio pagherete insieme con i comunisti come avete governato in questi dieci anni. Non vi fanno neppure degli sconti, la loro ipoteca vogliono farvela pagare tutta. Questo tipo di ipoteca dunque si è vista in queste dichiarazioni, nell'andamento delle trattative, la si è vista nell'impossibilità di produrre un programma che fosse degno di questo nome. Forse qualcuno di voi credeva di poter portare in questo documento programmatico i contenuti del Psi, magari pensava di poter portare i contenuti del programma comune dei partiti di sinistra, quello che voi rivendicavate al punto di dire: noi siamo d'accordo con questo programma, siete voi comunisti che non siete affidabili nel dargli attuazione. Non ne è rimasta una riga, ed il miglior risultato che siete riusciti ad ottenere è stato quello di non scrivere un programma. E dove si è parlato di qualcosa di concreto, dove si è citato un titolo, subito vi hanno costretti a rinnegare una vostra politica.

Leggiamo il passo sui trasporti. Avete firmato un programma, e fortuna che non lo ha firmato Rolando<sup>102</sup>, in cui si dice che finalmente vi metterete di buzzo buono per "sciogliere rapidamente quei nodi che hanno impedito fino ad oggi un disegno organico ed integrato del sistema dei trasporti". Noi sappiamo che questo non è vero, noi confutiamo questa affermazione, ma soprattutto, vi chiediamo: ma come potete voi sottoscrivere questo? Se c'è un settore in cui il Psi ha avuto responsabilità politiche dominanti è stato il settore dei trasporti: socialista l'Assessore Rolando, socialista il Presidente dei Trasporti Torinesi Salerno<sup>103</sup>, socialista il primo estensore del Piano dei trasporti ingegner Clerici<sup>104</sup>, e oggi scopriamo che, finalmente, c'era bisogno che arrivassero i liberali e i repubblicani a spiegarvelo, darete una svolta

102 Giuseppe Rolando, Consigliere comunale del Psi dal 1975 al 1985, già Assessore ai Trasporti nella Giunta Novelli.

103 Gabriele Salerno, Consigliere comunale del Psi dal 1975 al 1980.

104 Alberto Clerici, tecnico dell'Assessorato ai Trasporti.

e arriverete ad un disegno organico dei trasporti? Ma per cosa allora tanti socialisti hanno lavorato e fatto assumere da questo Consiglio comunale 10 miliardi di delibere di progettazione, se c'è bisogno oggi di arrivare ad un disegno organico? No. Voi lo dite, ma noi no. Quei 10 miliardi, proposti da amministratori socialisti non sono andati sprecati. C'erano le condizioni oggi, e abbiamo approvato il Prisma<sup>105</sup> apposta, per dare vita a questo disegno organico, ed i primi cantieri della linea 3 stanno per aprirsi. Vedremo adesso, quanto avanti vi faranno andare sulla strada di rimangiarvi la politica che avete compiuto.

È questa, compagni socialisti, la centralità socialista a cui aspirate? Con un Psi che si presenta, addirittura con una area socialista frantumata da una più accorta e meditata posizione del Psdi, lasciando grandi spazi a sinistra, in modo ben diverso dalla originaria ispirazione del centro-sinistra, e cadendo appiattito sulle forze più conservatrici dello schieramento pentapartito? No, centralità socialista non vuole dire aggiungere soltanto un Sindaco a un Presidente della Provincia ad un Presidente della Regione, del Consiglio e della Repubblica. Non è solo questo la centralità socialista! La si conquista sul campo di una politica, sul campo del rifiuto della subalternità nei confronti delle forze più conservatrici, restando, con una posizione autonoma che sappia certo giocare a tutto campo e sfidare noi, nell'ambito della sinistra. Altro è purtroppo quello che sta avvenendo. Altra è la soluzione che invece caratterizzerà Torino, almeno per i primissimi cento giorni. Un Psi prigioniero delle forze più moderate del pentapartito, mentre a Torino sono all'attacco forze anche più consistenti delle forze politiche più moderate presenti in questo Consiglio comunale. Nel momento in cui a Torino sono all'attacco forze che qualche anno fa voi socialisti avreste chiamato "la nuova destra". Avete ascoltato l'intervento di Pininfarina a Palazzo Lascaris? Avete letto su «la Repubblica» l'intervista di Romiti, domenica scorsa, dal titolo significativo: *Voglio stravincere in nome della Fiat?* Queste sono le mani che vogliono scendere sulla città. E non sono neppure più forze in grado di garantire uno sviluppo, anche se quello distorto e che produsse a Torino dei gravissimi drammi sociali. Sono forze che oggi possono assicurare solo meno sviluppo, in una logica del tutto aziendalistica e che alla città non sanno proporre altro che un po' di massimizzazione della rendita. Non è neppure più il tempo in cui "la destra produce e la sinistra distribuisce", come ci diceva Alessio dicendo: "abbiamo distribuito, non è poi una cosa

<sup>105</sup> Progetto integrato per lo sviluppo della mobilità nell'area torinese, promosso dalla Giunta monocolore.

di poco conto". Oggi la sfida è ad un livello più alto, perché la destra non produce neppure più e perché è la sinistra ad essere chiamata a far sì che si produca, per assicurare lavoro, occupazione, sviluppo. Sono finiti i tempi, come si diceva una volta, in cui Torino stava bene perché la Fiat stava bene. Oggi la Fiat forse sta bene – strano quanto stia imbellettandosi, forse in attesa di qualche cavaliere azzurro d'oltreoceano – ma di sicuro meno bene sta Torino, le cui sorti non sono più collegate alle sorti della Fiat.

Ebbene, cadendo prigionieri delle forze più moderate del pentapartito, in questa fase di attacco pesante sul terreno economico, sociale, sindacale, e oggi politico, delle forze più conservatrici della città quale riformismo credete di poter attuare a Torino?

Torino, colleghi Consiglieri, compagni socialisti, ha davanti a sé due grandi opzioni: una opzione di sinistra, che abbia al centro l'uomo, il bene pubblico, che abbia come valori fondanti la questione morale, il lavoro, la solidarietà quella opzione che ha prodotto questi dieci anni di lavoro comune di comunisti e socialisti, di lavoro che ha ridato identità alla città, che ha garantito un'ampia diffusione dei servizi, che ha portato a Palazzo Civico e non a corso Marconi la sede delle decisioni, che ha portato l'istituzione Comune ad affrontare le grandi emergenze, quella democratica, quella sociale, quella morale attraverso il comportamento del suo Sindaco, quella che ha realizzato davvero una scelta di modernità. Quella che nella fase nuova, nella mutata situazione significa le cose che abbiamo scritto, ancora una volta insieme, nei documenti programmatici che abbiamo portato all'approvazione del Consiglio comunale e che hanno già sciolto quei nodi che un po' tardivamente Rolando ci ricordava, perché quei nodi, se quelli sono i nodi, li abbiamo sciolti in quei documenti e negli atti concreti che la Giunta ha prodotto in quest'ultimo anno. Una opzione di sinistra che ha garantito il governo di Torino per dieci anni e che in questa fase nuova dovrebbe e potrebbe garantire uno sviluppo equilibrato, un ruolo stimolatore di tutte le energie, pubbliche e private, da parte dell'istituzione comune, un'innovazione che sia finalizzata a più lavoro e più occupazione, una difesa e qualificazione dei servizi.

Esiste anche un'altra opzione, compagni socialisti, quella che ha prodotto, in questa città, i mostri degli anni '50 e '60. Li ricordiamo ancora ai vessilliferi della modernità: le casermette, via Artom, Mirafiori Sud, i tripli turni nelle scuole; quella opzione allora produsse quei mostri e oggi può significare qualcosa di più grave: un uso dell'innovazione finalizzato solo ad espellere della forza lavoro, un uso del territorio finalizzato ad una massimizzazione della rendita che nulla produca in termini di sviluppo, una contrazione dei

servizi e della spesa sociale, un ritirarsi indietro del Comune dal suo ruolo di rappresentante generale degli interessi della città per tornare a svolgere la funzione notarile che svolse fino al 1975. Ecco le due opzioni che la città ha davanti a sé.

Cari compagni socialisti, oggi alcuni di voi consapevolmente, altri di voi, la maggioranza forse, sulla base dei colloqui individuali, a malincuore, compiono un passo grave verso la seconda di queste due opzioni. Questa opzione non passerà, ma ci rammarica dire che non passerà sulla base di una sconfitta di questa vostra linea; essa è una scelta non irreversibile, la sinistra, ciò che la unisce, è più forte di difficoltà e di traversie che a volte sembrano insormontabili, ma oggi la possibilità di ripresa passa attraverso una sconfitta di questa linea. Voi scegliete, compagni socialisti, con l'atto di stasera, di lasciare in mano nostra la bandiera della sinistra tutta, di quella prima opzione che può cambiare la città, che può dare continuità ai valori che furono base del lavoro vostro oltre che del nostro per dieci anni. Questa bandiera non la lasceremo cadere, sicuri che un giorno, e la fiducia è quella che ci viene da tante battaglie che abbiamo condotto, tornerete anche voi a marciare sotto quella bandiera di modernità vera. Come dicevo, poiché questa sera la nuova maggioranza non ha saputo parlare di programma, qualche nodo programmatico, ben sapendo che non l'affronterete in questi sessanta giorni ma, diciamo, come compito per le vacanze, quanto meno in termini di riflessione, permetteteci di insinuarlo: quali sono le linee, non dico la linea, le linee dei trasporti che avete in testa, quella del documento votato il 7 gennaio, firmato Cardetti e Magliano, oltre che Carpanini, o quello dell'intervento di Ravaioli del 7 gennaio? Vi ricordo che, poiché, come avete scritto nel documento, sono tanti anni che c'è una corrispondenza di amorosi sensi fra area socialista e area laica, il 7 di gennaio, mentre Alessio tirava per le lunghe in modo benemerito la sua dichiarazione di voto per dar tempo a Magliano di venire a votare, il Partito repubblicano, sulla base di questa comunità di intenti, abbandonava l'aula giudicando sciagurate le scelte di quell'ordine del giorno! E per la casa? Le scelte che si intende compiere quali sono? Quelle previste dal documento di politica urbanistica e dal programma di maggioranza che in questi giorni doveva produrre la società di intervento, o quelle che lascia trasparire il ritorno in Giunta, questo davvero molto innovatore, di Dondona? E per quanto riguarda la politica urbanistica, le scelte sono quelle del documento del 30 di ottobre o quali sono? Per il Lingotto ve l'ho già chiesto prima: pensate di adottare quella proposta del metro quadro di verde per metro cubo costruito o la proposta che pensate di adottare è quella presentata dalla Fiat, radicalmente diversa, all'amministrazione comunale di Torino? Ma del Lingotto abbiamo già parlato.

Per gli uffici giudiziari, pensate di adottare quella proposta formalizzata in un ordine del giorno comunista, socialista e socialdemocratico, che parla di usare le aree delle carceri Nuove oltre che delle caserme Pugnani e Sani, e di realizzare tutto questo in quello che abbiamo definito un parco urbano attrezzato, o la proposta su cui pensate di lavorare è quella della Democrazia cristiana, che circoscrive il tutto all'area della Pugnani e Sani? Allora cosa farete della Westinghouse, della Nebiolo, delle aree circostanti? Serviranno a quel parco urbano attrezzato o a cosa dovrebbero servire? Due parole ci sono, chiare, nel documento: si è scoperto che a Torino c'è bisogno di un Centro fieristico e di un Centro congressuale. Siete comunque un passo indietro rispetto al programma di sinistra che aveva già stabilito dove realizzarli e incominciato a mettere alcuni tasselli in questa direzione. Ma, mentre riflettete sui nodi programmatici, rispetto alla politica dei servizi, del potenziamento dei servizi in questa città, tanto duramente contrastata dalla Democrazia cristiana, quali sono le vostre idee? Sulla politica culturale le grandi iniziative di questi anni, proponete che abbiano continuità o proponete di non farle più? E le iniziative che avete definito come assistenziali nei confronti dei disoccupati? E che dite del decentramento? Anche qui, un mese fa c'è stato uno scontro aspro e allora tutta la minoranza che oggi è un pezzo della maggioranza, abbandonò addirittura l'aula dicendo che quella era la scelta più scellerata di questo mondo. Tartaglia stava ora lavorando alle delibere per il trasferimento dei poteri alle 10 Circoscrizioni. Che ne sarà? Quanto alla questione morale, il modo in cui questa vicenda si è costruita non lascia ben sperare.

Ho soltanto posto alcuni nodi che rendono più evidenti le aspre contraddizioni presenti all'interno di questa maggioranza. Ma, come dicevo prima, poiché il Psi rischia, e questo è un problema per tutta la sinistra e non solo per il Partito socialista, di cadere obiettivamente prigioniero delle forze conservatrici, noi non abbiamo dubbi, purtroppo, su quale delle due opzioni che su ogni tema ho posto prima, finirebbe per prevalere. Non abbiamo dubbi, compagni socialisti, sull'angolo in cui cercherebbero di sospingervi su ogni tema programmatico. Ma poiché ci sono solo due mesi a disposizione non siamo troppo timorosi che ci riusciranno, che passeranno quelle opzioni. Ci sarà soltanto paralisi e qualche trovatina elettorale; al massimo riusciranno, compagni socialisti, a farvi rinnegare un altro po' del vostro passato. E noi opereremo perché queste contraddizioni esplodano.

Sappiate comunque che il passato vostro, oltre che il nostro, di dieci anni di collaborazione comune noi lo rivendicheremo integralmente, rivendicheremo anche il tuo piano dei trasporti, Rolando, che cercheranno in ogni modo di

farti rimangiare. Rivendicheremo anche le iniziative di Marzano<sup>106</sup> che oggi diventa Assessore insieme a uomini politici e gruppi che costruiscono la loro campagna elettorale contro le sue iniziative, che in ogni modo esposero alla derisione: dalle piste ciclabili al verde in piazza Vittorio. Rivendicheremo anche quelle, e tutta la continuità della sinistra, questo lavoro comune che è stato prezioso per la città, anche se voi oggi lo rinnegherete.

Questo, colleghi Consiglieri: un po' di paralisi e qualche trovatina elettorale è quello che la neonata maggioranza riuscirà a realizzare in questi due mesi. E noi, cosa faremo in questi due mesi? Noi eserciteremo il nostro ruolo di opposizione operando per tornare il più presto possibile al governo della città. Lo eserciteremo in un rapporto continuo con i cittadini, con i torinesi, lo eserciteremo continuando a portare avanti il nostro sforzo di approfondimento programmatico, che produrrà, entro poche settimane, una conferenza programmatica; lo eserciteremo dai nostri banchi dell'opposizione. E allora, se porterete dei provvedimenti da noi preparati, lo rivendicheremo di fronte a tutta la città e in contraddizione sarete voi a cadere, anche in virtù dell'opposizione cieca ed ottusa che avete condotto; se invece cercherete di stravolgere la politica di questi anni, se con una maggioranza delegittimata e screditata negli ultimi 63 giorni cercherete di portare dei provvedimenti che la stravolgano, incontrerete in Consiglio e sul piano della mobilitazione democratica nella città quell'opposizione che molti di voi hanno già avuto occasione di conoscere negli anni passati e quella che merita una soluzione di questo genere.

Dunque, se porterete provvedimenti nostri, il rivendicheremo, se cercherete di stravolgere quella politica incontrerete la nostra opposizione più ferma, vi incalzeremo intanto perché non cerchiate di bloccare il corso delle iniziative che sono state già assunte da questo Consiglio comunale e perché portiate il Consiglio comunale a pronunciarsi sulle ultime deliberazioni assunte dalla Giunta municipale in attuazione di un accordo di maggioranza che era firmato Partito comunista, Partito socialista, Partito socialdemocratico.

Da una cosa vi mettiamo in guardia: quello di un comportamento in qualsiasi misura poco corretto nel funzionamento del Consiglio. Da questo punto di vista chiediamo fin d'ora a chi sarà il nuovo Sindaco di convocare al più presto la conferenza dei capigruppo per ridare piena funzionalità alle Commissioni, che subiscono evidentemente dei travagli in virtù dell'ingresso in Giunta di tre gruppi interi: al più presto le Commissioni devono funzionare. Invitiamo

106 Marziano Marzano, Consigliere comunale del Psi (1975-1980; 1983-1992) e del Pds (1997-2001).

inoltre fin d'ora il nuovo Sindaco e la nuova Giunta a convocare al più presto il Consiglio comunale per portare, all'approvazione o alla bocciatura – siete ovviamente liberi, maggiorenni e maggioritari, per scegliere – le deliberazioni proposte dalla Giunta, molte delle quali sono ferme in Commissione e che hanno una notevole importanza per la città e che non mancheremo di far rimarcare.

Consentitemi di concludere parlando ad alcune persone ed alcune categorie. Se non è troppo presuntuoso da parte mia, ai tanti torinesi che avevano scelto non solo il Partito comunista, ma una guida di sinistra per la città, ai tanti torinesi che sono preoccupati, amareggiati, alcuni dei quali sono anche rabbiosi per come si è giunti a questa svolta, raccomandiamo serenità ed ottimismo: cento giorni passano in fretta, considerateci momentaneamente assenti. Raccomandiamo serenità, ottimismo e, se vorranno diffondere il loro documento programmatico, anche un po' di senso dell'umorismo. Ringraziamo gli Assessori, molti dei quali nuovi, che in questo anno hanno lavorato con tanto entusiasmo, ringraziamo Dolino<sup>107</sup> e con lui gli altri: devono sapere che è stato un entusiasmo non sprecato, che sarà giustamente valutato dalla città. Ringraziamo, ovviamente, il Sindaco Novelli, per cosa ha fatto in questi dieci anni, per cosa ha fatto in particolare in questo anno e mezzo, per aver saputo divenire un esempio per le tante migliaia di Amministratori onesti di questo paese, un esempio di come ci si comporta anche a rischio poi di veder nascere traversie politiche che a Torino sono datate 2 marzo, una raccomandazione sola a Novelli: di non togliere troppo in fretta i campanelli dagli scatoloni.

A voi che da stasera diventerete Assessori, diciamo: molti di voi sono persone rispettabili e che stimiamo, molti di voi continueremo a chiamarli compagni, tuttavia tutti insieme – la precisazione non richiesta di Santoni non ci ha certo persuaso, è la classica *excusatio non petita* – siete proprio la Giunta di Carnevale e farete solo una cosa utile per la città quando ve ne andrete.

Vi facciamo un'ultima raccomandazione: non mettete troppo disordine negli uffici e l'11 maggio<sup>108</sup> spegnete la luce.

107 Giovanni Dolino, Consigliere comunale del Pci dal 1960 al 1986, a lungo Assessore nelle Giunte Novelli.

108 Data di scioglimento del Consiglio.

## **Interpellanza sulla ristrutturazione dello Stadio comunale\***

18 novembre 1985

\*Questa discussione si inserisce nel lungo dibattito sulla costruzione di un nuovo stadio cittadino o sulla ristrutturazione del vecchio Comunale, ipotesi quest'ultima che Carpanini invita a non escludere. La scelta, come è noto, cadrà sulla realizzazione di un nuovo impianto, inaugurato in occasione dei campionati mondiali di calcio di Italia '90.

Signor Sindaco e colleghi, io mi riprometto di essere veramente molto breve, anche perché abbiamo avuto prima una discussione assai impegnativa al termine della quale devo dire che discutere di questo problema, pure importante, dello stadio, non tanto è faticoso, ma mi pone un certo imbarazzo. Di sicuro io ho colto dall'esterno, non avendo partecipato nel dibattito precedente, da tutte le parti in cui si è intervenuto, grande serietà e argomenti sicuramente molto sentiti e molto sofferti su temi di grande rilievo, come il rapporto tra la scienza e la vita, che rendono un po' imbarazzante intervenire subito dopo su un argomento non di scarso momento sul piano amministrativo e sul piano politico, ma sicuramente che muove minori valori e minore spessore della discussione. Detto questo io innanzitutto rilevo l'assenza, sia pure come uditore, da questo dibattito del neo Assessore Romanini<sup>109</sup>, che pare sullo stadio aver poco da ascoltare ma parecchio da dire, se è vero che prima ancora di aver avuto la delega si è subito sbilanciato in una intervista in cui come sportivo ha comunicato alla città di essere per un nuovo stadio, e mi sembra che quindi un grande contributo a quella che l'Assessore Tessore<sup>110</sup> chiamava assoluta univocità di intenti della Giunta non abbia dato, ma sono soddisfatto del suo rientro in aula che mi facilita nell'esprimere la nostra posizione su questo punto.

Allora, l'Assessore Tessore diceva che era lieta di poter tornare su questo argomento in Consiglio comunale; io invece devo dire che credo che sarebbe meglio se non dovessimo continuamente discutere di questo argomento in Consiglio comunale, ma questo non dipende, Cardetti, dalla nostra interrogazione, ma dipende dalla impressione di indeterminatezza e di

109 Gian Antonio Romanini, Consigliere comunale del Pri dal 1985 al 1992, all'epoca Assessore all'Ambiente.

110 Elda Tessore, Consigliera comunale del Psi dal 1980 al 1990, all'epoca Assessore al Turismo e allo Sport.



indecisione che vi è nella città su questo problema, nonostante il Consiglio comunale abbia assunto non più di un mese fa una deliberazione impegnativa per la città, in quanto prevede una spesa di circa un miliardo e seicento milioni per la progettazione esecutiva e la direzione dei lavori della ristrutturazione del nuovo stadio. Ma dopo quella decisione del Consiglio comunale sono avvenuti una serie di fatti che sicuramente nella città alimentano confusione, incertezza, e che evidentemente autorizzano forze, gruppi, singoli interessi ad avanzare delle proposte che sicuramente non vanno nella direzione di una soluzione positiva del problema. Dopo l'approvazione della deliberazione in Consiglio comunale sono successi parecchi fatti. Non mi riferisco solo ai fatti istituzionali, al necessario e giusto incontro che c'è stato a Roma da parte del Sindaco e dell'Assessore Tessore con i rappresentanti del Coni e della Fifa; né all'incontro svoltosi la scorsa settimana con le due società di calcio principali della nostra città. Mi riferisco al fatto che dopo quella decisione vi è stato dapprima il famoso progetto del professor Giacomo Donato, uscito su «La Stampa», a cui è seguita una polemica abbastanza garbata ma piuttosto significativa tra Matteoli<sup>111</sup> e Donato circa la paternità di quel progetto, la sua legittimità sul piano istituzionale del rapporto con l'Ateneo e le sue caratteristiche, e al termine della cui polemica abbiamo letto da parte del professor Donato una dichiarazione su cui, senza enfatizzarla particolarmente, crediamo ci sia data una risposta questa sera, secondo cui quel progetto era stato presentato in particolare all'Assessore Ravaioli; non abbiamo difficoltà a credere che il termine in particolare volesse dire, che ne so, la particolare lunghezza del colloquio rispetto a quello degli altri Assessori, ma vorremmo essere rassicurati su questo punto. Pochi giorni dopo è uscito un altro progetto, il progetto presentato da Grande Stevens<sup>112</sup>, che ha avuto da noi sollecitata una risposta sufficientemente ferma da parte del Sindaco, ma che tuttavia riteniamo significativa del punto cui si possono spingere determinate forze, determinati interessi, nel ritenere di poter avere un rapporto con questa amministrazione e con questa città.

Noi riteniamo non soltanto non indispensabile quella proposta nei confronti della città, di cui ricordo i tratti principali: la richiesta dell'area in cui costruire lo stadio nuovo, dell'area dello stadio vecchio, di poter riedificare 750.000 mq., la gestione per sessant'anni dello stadio nuovo, 40 miliardi di contributo da parte del Comune, le spese di manutenzione dello stadio nuovo a carico della città;

111 Lorenzo Matteoli, Consigliere comunale del Psi dal 1985 al 1992, all'epoca Assessore al Turismo e allo Sport.

112 Franzo Grande Stevens, legale di riferimento della Fiat e della famiglia Agnelli.

non la riteniamo soltanto grave nel suo contenuto, ma riteniamo grave già solo il fatto che qualcuno si sia sentito autorizzato a farla una proposta del genere a una amministrazione comunale. Deve essere caduta davvero la credibilità nostra come Consiglio comunale, non mi riferisco, non intendo in questo caso imbastire delle proposte, delle polemiche politiche, perché qualcuno ritenga che questo Consiglio comunale possa prendere in considerazione... [...].

Ho già detto, ho definito abbastanza ferma la risposta, l'ho già detto io; riteniamo grave il fatto solo che si siano sentiti autorizzati a farla quella proposta. Allora dopo la proposta Donato, dopo la proposta Grande Stevens abbiamo avuto l'interrogazione del gruppo consiliare della Democrazia cristiana alla Regione Piemonte, abbiamo l'intervista del neo Assessore Romanini, favorevole esplicitamente all'ipotesi di uno stadio nuovo. Questi sono una serie di fatti che sono avvenuti in queste ultime settimane e che ci hanno indotto a riportare la discussione nella sede istituzionalmente corretta, cioè il Consiglio comunale, per dire con molta nettezza che il problema dello stadio comunale torinese e della sua ristrutturazione è un problema che pensiamo richieda all'amministrazione, alle forze politiche, ma dico io non soltanto all'amministrazione comunale di Torino, io credo lo debba richiedere altrettanto al Governo e al Parlamento, un atteggiamento serio, fermo, credibile, ed univoco, perché se così non è si apre lo spazio appunto a quello che abbiamo definito un toto stadio al termine del quale si rischia di non trovare una soluzione credibile e una soluzione fondata richiede serietà a tutti e richiede univocità di comportamento e richiede autorevolezza.

Io non voglio accusare questo o quell'Assessore, ma non mi considero tranquillizzato dalle rassicurazioni dell'Assessore Tessore in ordine alla univocità di intenti della Giunta e della maggioranza; essa non è così e questo presta il fianco a determinate uscite; e non consideriamo neppure soddisfacente quanto sinora è stato detto da parte degli organi statali competenti; il campionato del mondo si svolgerà nel 1990, non nel 2000, siamo praticamente a quattro anni; noi non vorremmo davvero che ci fosse ancora qualche mese in cui non si dice nulla e poi magari, presi da qualche logica del tutto propagandistica, nel 1986 sulla finanziaria del 1987, nel 1987 su quella del 1988, si entrasse in una logica di contributi a pioggia che innescassero altre operazioni propagandistiche, di immagine, opere del regime, in questa o in quell'altra città italiana, non affrontando invece questo problema con la dovuta serietà, con quella permanente oscillazione che c'è nell'atteggiamento di molte forze politiche su questi problemi, che sta fra l'enfatizzare la capacità dell'America reaganiana di organizzare le Olimpiadi come una operazione in attivo, di organizzarle sulla base del

volontariato, della partecipazione dei privati ecc... Ricordandoci tutti quanto venne enfatizzato lo svolgimento delle Olimpiadi di Los Angeles, che credo fossero nel 1921, e dall'altra parte la logica delle opere del regime un po' da paese, senza alcun disprezzo per quelle aree, da terzo mondo, nel momento in cui si dovessero svolgere e si devono svolgere i Mondiali nel nostro paese. Dunque noi richiediamo che ci sia serietà, che ci sia univocità di comportamenti, che non ci siano balletti delle cifre, che si ragioni sui dati di fatto, e allora i dati di fatto sono che la nostra amministrazione, sulla base di una logica di continuità amministrativa, ha affidato i lavori, ha affidato la progettazione della ristrutturazione e copertura dello stadio, prevedendo una spesa massima di 30 miliardi, e che in questa aula è stato detto che non verrà presa in considerazione nessuna proposta che ipotizzi un superamento della somma sin qui stanziata da parte del Comune. Io voglio ricordare un altro aspetto, che per nostra iniziativa è stata emendata quella deliberazione, facendo riferimento a una deliberazione precedente, presentata già da questa Giunta, che parlava della ricerca, della costituzione di una società di intervento mista, di gestione mista, che consentisse in un determinato lasso di tempo di far tornare nelle casse del Comune i soldi, l'investimento che il Comune avrebbe anticipato. Noi pensiamo che non si debba demordere da questo punto di vista, che una logica che in qualche modo tenda, anche soltanto nelle discussioni, negli interventi, a dare per scontato che quei trenta miliardi li tirerà fuori il Comune, è una logica che non consente poi di trattare con la necessaria autorevolezza e la necessaria forza nei confronti degli operatori dello sport; che una logica che tenda a far lievitare questa cifra, si comincia a 25-30, 30-35, 35-40, davvero apre in qualche modo lo spazio a determinate proposte, perché poi dall'altra parte c'è chi abbassa proporzionalmente il tetto di spesa prevista per uno stadio nuovo, e alla fine c'è sempre chi è in grado di sostenere che costa meno farlo nuovo che ristrutturarlo.

Io torno a chiedere che nella replica che vi sarà, mi si dia spiegazione di quanto chiesto nell'interrogazione, come si ha da interpretare quel: "in particolare all'Assessore Ravaioli".

Non stiamo discutendo di dibattito politico, stiamo discutendo di scelte amministrative che vincolano e impegnano la Giunta e impegnano anche consistentemente le casse del Comune. Dicevo quindi serietà nell'affrontare questo argomento; noi restiamo a quanto è stato detto, che il Comune non prenderà in considerazione ipotesi che costino all'amministrazione più che una certa cifra e per quella cifra continuiamo a fare riferimento all'ipotesi di costituzione della società di intervento.

Dunque se non paga il Comune, chi paga eventuali strutture sportive nella

nostra città? La risposta delle società sportive al Sindaco, agli Assessori che le hanno incontrate la scorsa settimana mi sembra sia stata abbastanza esplicita: non saranno loro a pagare. Appelli ad operatori privati sia pure entro il 31 dicembre a fare delle proposte da questo punto di vista ci sembrano piuttosto pleonastici, visto che la proposta di Grande Stevens fa pensare che l'obiettivo dei gruppi privati non è proprio quello di contribuire alla costruzione dello stadio comunale. E vogliamo dire subito che nel conto economico anche le aree hanno un loro valore, cioè eventuali ipotesi che prevedano la trasformazione dell'area dove attualmente è lo stadio comunale non sono ipotesi che si possono considerare a costo zero, ma do per scontato che tutti consideriamo il territorio e le aree una risorsa che vale; quindi non le società sportive, non gli operatori privati. Qui si pone quindi il problema del tipo di rapporto che intendiamo stabilire con il Coni e con lo Stato. Allora noi crediamo che nel rapporto con lo Stato si debba partire da quanto dicevo prima, dal fatto che un atteggiamento serio e responsabile è richiesto anche al Governo ed al Parlamento. Allora se si prevede uno stanziamento di fondi per il Mondiale 1990, da parte del Parlamento, questo stanziamento per quanto ci riguarda deve prevedere anche le ristrutturazioni, non soltanto le nuove opere; chi vieta che vi sia un contributo statale per la ristrutturazione dello stadio di Torino; questi stanziamenti non devono riguardare soltanto le nuove opere e gli stadi in senso stretto, devono poter ad esempio riguardare il complesso di strutture ricettive, di cui l'organizzazione del Mondiale ha bisogno, quindi consentendo di far fare un salto di qualità al complesso di capacità di una città di ospitare questa manifestazione, ma una manifestazione, ricordiamocelo, dura pur sempre un giorno, ma di ospitare anche successive manifestazioni, di rispondere meglio alla qualità della vita dei suoi abitanti e di coloro che intendano venire a Torino. Questa credo che debba essere la logica, mentre credo che sarebbe sbagliata una logica anche da parte del Parlamento che vedesse magari tra un anno, magari quando noi saremo già partiti, non arrivi poi una legge che a pioggia distribuisce dei quattrini, perché sarebbe un atteggiamento assolutamente poco serio. Allora noi diciamo che eventuali contributi statali devono prendere in considerazione anche le ristrutturazioni e che questo ci potrebbe facilitare. Noi pensiamo con questo atteggiamento di voler contribuire ad una soluzione, di essere in linea con le cose che abbiamo sempre sostenuto rispetto allo stadio, che io considero una struttura importante, che considero sacrosanto e da tutelare il diritto dei torinesi e degli italiani in genere di andare ad assistere alle manifestazioni sportive, che non considero affatto gettati dei soldi né per lo sport e neanche per lo sport spettacolo, ma che compara questa con le altre esigenze, le altre priorità.

C'è una grande sensibilità nella città; credo che tutti abbiamo letto la lettera delle Acli alle forze politiche; questo è un atteggiamento che è stato in passato di tutto il Consiglio comunale. Io ricordo ancora la richiesta della Dc che fosse a costo zero la ristrutturazione dello stadio, e la polemica con il primitivo progetto Bizzarri che costava cinque o sei miliardi, e l'adesione al secondo perché, si disse, finalmente è a costo zero. Dunque, autorevolezza, univocità, serietà, da parte nostra e non soltanto da parte del Consiglio comunale di Torino, nessun atteggiamento né antagonistico né pietistico nei confronti dello Stato, ma la consapevolezza che una iniziativa come il Mondiale va gestita seriamente, e quindi i contributi devono poter riguardare anche ristrutturazioni, riassetto delle aree circostanti allo stadio, ecc.

Noi riteniamo che questo sia possibile proprio per quello che è il punto di partenza dell'opera di ristrutturazione dello stadio di Torino, che vi ricordate, si disse, è un progetto ricalcato su quello di Bilbao, che non a caso in occasione del Mundial spagnolo ospitò un girone e delle partite importanti nel 1982.

Un ultimo dato, che riguarda l'afflusso normale dei torinesi alle partite; i dati delle prime cinque partite di campionato della Juventus e del Torino sono i seguenti: la media di spettatori e 37.800 fra paganti il biglietto e abbonati per le partite della Juventus, 37.300 per le partite del Torino; nella quota del Torino sta anche l'organizzazione del derby, che ha avuto 58.000 spettatori, è la partita che mobilita di più entrambe le tifoserie. Io credo, noi dobbiamo anche fare i conti con questi dati, che sono dati che intanto demistificano e ridicolizzano certe proposte come quella dello stadio dei 100.000, come un'altra proposta che già consideriamo ridicola è quella dello stadio soltanto per partite di pallone, su cui qualcuno sembra invece volersi incaponire. Questa è l'affluenza media alle partite della Juventus e del Torino, con questa dobbiamo fare i conti, sulla base di questo dato non possiamo non convenire con le cifre che forniva l'Assessore e con quella ipotesi di assetto transitorio per elevare il numero di posti a sedere che ci diceva l'Assessore.

Quindi noi abbiamo terminato; ringraziamo l'Assessore per la sua relazione; rileviamo tuttavia questi limiti di univocità e di complessivo coordinamento dell'atteggiamento della maggioranza su questo problema, richiamiamo tutte le forze ad un senso di responsabilità in questa sede e nel rapporto per esempio con i gruppi parlamentari, con i torinesi che siedono in Parlamento, perché questo problema sia gestito sapendo che i Mondiali del 1990 saranno una grande occasione, saranno una occasione positiva per la città e per il paese che va raccordata con il complesso di priorità che il Parlamento e le assemblee elettive ci danno rispetto ai problemi di cui sono chiamati ad occuparsi tutti i giorni.

## Su un intervento di promozione turistica in occasione del 61° Salone internazionale dell'automobile

23 aprile 1986

Intervengo per fare un tentativo, che è quello di proporre al Sindaco di ritirarla questa delibera, perché votare contro, noi lo faremo comunque, ma credo che se ci fosse un po' di attenzione e se si valutasse la delibera per quello che è, sicuramente la Giunta la ritirerebbe.

Io vorrei dire che ieri sera, dopo la discussione sull'allegato e sullo stadio, io credevo che nulla di più esilarante mi avrebbe riservato la serata e invece Alfieri<sup>113</sup> ha voluto parlarmi di questa delibera e farmi vedere il materiale e ho capito che il limite che pensavo di aver raggiunto sull'allegato veniva superato dalla delibera.

Io vorrei chiedere innanzitutto una cosa, il Sindaco e gli altri Assessori, oltre a quello proponente, lo sanno che qualcuno ha deciso che quel marchio e quello slogan "Torino Unica", che probabilmente non entrerà nella storia dei marchi pubblicitari e tuttavia ha acquisito una certa dignità, una certa fama e probabilmente gli uffici di una gran parte di voi hanno all'interno o nei corridoi degli Assessorati quel marchio, è girato un po' per tutta Europa, c'è magari in qualche altra Ambasciata e si sta decidendo che quel marchio non va più bene, ma non è che lo si decida sulla base di uno studio approfondito, di un coinvolgimento della Commissione consiliare, di una consultazione di forze, energie, studiosi, che ci dicano che quel marchio non va più bene.

L'Assessore Matteoli propone una delibera che la Giunta ha approvato, immagino non prestandogli molta attenzione, perché aveva, e lo comprendo, argomenti più importanti di cui occuparsi, silenziosamente si decide che il marchio "Torino Unica" non va più bene, nulla di male, nulla di drammatico, salvo il fatto che esiste ampia letteratura che sconsiglia quando un marchio si è consolidato, quando uno slogan ha avuto un certo successo, di sostituirlo con un altro, perché tutte le energie che si sono determinate attorno al primo finiscono per saltare.

Io non voglio inerpicarmi con il *layout*, il target e tutte queste cose, che gli studiosi di mass-media e di pubblicità ben conoscono, ma esiste una letteratura molto ampia, esiste soprattutto il buon senso, che dice: quando sei riuscito ad affermare una sigla, cerca di non sostituirla, specialmente con una

113 Fiorenzo Alfieri, Consigliere comunale del Pci dal 1975 al 1992.

meno valida, perché perdi tutto l'effetto che con il passare dei mesi e ormai di alcuni anni eri riuscito ad affermare.

Fin qui, voglio dire, nulla di grave se l'Assessore Matteoli e la Giunta ritenesse di proporre al Consiglio comunale l'adozione di un marchio strepitoso, se fosse arrivato a Torino un esperto cosmico della pubblicità, ci avesse fatto un'offerta vantaggiosissima da dire "sostituiamo il Toro Rampante da simbolo della città, perché c'è questo che è migliore". Questo si poteva sperare leggendo il programma nella parte turismo dell'Assessore Matteoli, che vi voglio leggere, perché poi sarà evidente lo stridore con quanto vi viene proposto.

L'Assessore Matteoli, nel suo programma, alla voce turismo scriveva: "È questo un settore nel quale a Torino l'iniziativa deve partire dall'istruzione delle condizioni culturali di premessa, deve essere definita, confezionata, documentata e divulgata un'immagine di Torino, come luogo da vedere, come Città emblema – le virgolette si sprecano – come città da scoprire. I *package* di offerta turistica devono integrare l'offerta regionale con quella di Torino, sfruttare in modo sistematico tutte le energie, il progetto turistico di Torino richiede un investimento in professionalità e in competenza non indifferente e un'azione strategica, associata alla promozione diffusa e quotidiana sui mercati mondiali dei tour operators".

Tutte le energie che Matteoli ha deciso di attivare, i *package*, che piemontesizzando alla luce del topolino partorito, ricordano i *pachet* che ci vengono proposti, sono sintetizzati efficacemente in questo slogan: "A Torino cogli al volo l'occasione, tre carnet più un salone", siamo alla rima baciata, domani distribuiremo questa rima baciata.

Mi permetto di fare una domanda, che spero di attenuare nel verbale: chi è il deficiente che ha coniato questo slogan? Perché non riesco a trovare altra definizione. Le energie della città sono tre carnet più un salone, i carnet ve li risparmio: la notte nel maniero, le ragazze quattro stelle, è una cosa incredibile. Dopo la rima che cosa succede: se vieni a Torino dal 23 aprile al 4 maggio, vedrai 52.000 metri quadri del Salone dell'Auto e avrai tre fantastiche possibilità, questa è l'immagine coordinata, le energie, una cosa seria dunque. Tre fantastiche possibilità, potrai acquistare a prezzi eccezionali uno o tutti e tre i carnet e in più tanti suggerimenti nuovi per una Torino che ancora non conosci, che ti sorprenderà. Manca l'invito a pranzo dagli architetti e sabato tutti alla grande festa Aiazzone sulle Prealpi biellesi, perché a me viene il sospetto che sia Guido Angeli<sup>114</sup> ad aver coniato questo tipo di slogan.

114 Testimonial televisivo del mobilificio Aiazzone di Biella.

Capite che io ho un po' il gusto del paradosso, ma non ho falsificato nulla, non sto leggendo il volantino di una pro loco di chissà quale Comune! Noi distribuiamo questo, che questo tipo di messaggio sia da considerare preferibile sulla base di un'opzione del tutto discrezionale dell'Assessore al marchio "Torino Unica", che per alcuni anni ha accompagnato le iniziative turistiche del Comune, mi sembra assolutamente inconcepibile e sbagliato, per questo io invito la Giunta a ritirare questa deliberazione, a soprassedere e ristudiare il problema.

Passando poi dal faceto involontario, perché è questo che è faceto, al serio, io chiedo al Sindaco di metterci a disposizione tutto il materiale relativo a questa trattativa privata, cioè le offerte e le soluzioni che sono state proposte dalle altre ditte invitate, perché vedendo che ha vinto questa e che questa è stata la proposta, mi viene del tutto naturale la curiosità di conoscere le proposte degli altri, di sapere perché questa è stata scelta. Le altre devono essere francamente orrende se è stata scelta questa, per cui come dicevo, passando dal faceto al serio, pregherei il Sindaco di procurarci questa documentazione, perché avendola studiata approfonditamente, valuteremo, qualora il Sindaco e la Giunta intendano mantenere questa deliberazione, quale iniziativa assumere, salvo che veniamo soddisfatti dalla visione di questo materiale, ma la visione della proposta che avanza domani ai visitatori del Salone dell'Automobile mi rende molto dubbioso, rispetto alla possibilità di vedermi soddisfatto dal materiale che ci verrà fornito.



## **Dichiarazione di voto sulla destinazione d'uso dell'area del Lingotto\***

16 novembre 1987

\*In questa seduta la Giunta di pentapartito approva lo studio di fattibilità riguardante il progetto di risistemazione dell'area industriale del Lingotto.

Signor Sindaco e colleghi, nel fare questa dichiarazione di voto, a nome del nostro gruppo, io limiterò veramente al minimo i cenni polemici che, pure, verrebbero spontanei, sulla base della risposta dell'Assessore e di alcune dichiarazioni di voto.

Voglio dire, la risposta dell'Assessore mi ha ricordato certe disperanti ricerche sul Georges Calonghi o su qualche altro dizionario, specie negli ultimi quarti d'ora prima di dover consegnare il compito, quando, cito dei termini italiani e non latini, come dire, uno andava a cercare "marmellata": vedasi confettura; cercava "confettura": vedasi frutta; "confettura di frutta": vedasi marmellata, e uno usciva pazzo in questa ricerca fra i rimandi di un dizionario.

E con l'Assessore Re è stato così. Doveva motivare perché si approva la seconda fase dello "studio di fattibilità" e si decide, questa sera, tutta una serie di destinazioni per il Lingotto, e l'Assessore Re<sup>115</sup> non ha trovato di meglio da dirci: "eh, ma questo l'avevamo già deciso quando abbiamo dato lo studio di fattibilità". Anziché motivarmelo, mi ha spiegato che era già stato deciso, conferendo lo studio di fattibilità, che è una contraddizione in termini, che io mi chiedo veramente che senso abbia, visto che poi si spendono parecchie centinaia di milioni, affidare uno studio di fattibilità, se si parte dal presupposto che è fattibile, e quindi, se la decisione politica la si è presa allora.

Ma, non pago di dirci "l'avevamo conferita affidando lo studio di fattibilità", ha detto "e poi, i nostri indirizzi, la nostra volontà politica, c'è già nel programma della maggioranza". Dunque, che bisogno c'è, replicando a chi diceva "la maggioranza non parli", che la maggioranza si esprima. C'è già nel programma della maggioranza. Dunque Re poteva benissimo non parlare, infatti di fatto non ha parlato. Ha parlato cinque minuti, nel merito s'è ben guardato dall'entrare, tanto si era già deciso, non ci eravamo accorti

115 Piergiorgio Re, Consigliere comunale del Pli dal 1980 al 1992, all'epoca Assessore all'Urbanistica.

che avevate già deciso tutto? Se poi avevate già deciso tutto, non capisco perché abbiate tenuto ferme le delibere per parecchi mesi.

E poi, invece, c'è qualcuno – Re, ma anche la Prest<sup>116</sup> – che in qualche modo la fonte della decisione ha deciso di farla risalire. In fondo c'è una continuità con quanto si era già deciso prima ancora, con la prima Convenzione. No, ma la vogliamo leggere la prima Convenzione che questo Consiglio comunale ha deliberato? Vogliamo leggere cosa dice a proposito del centro espositivo? Quando dice: “non pregiudicano né inficiano la soluzione definitiva del problema espositivo che sarà data dalla Città sulla base delle previsioni dei propri strumenti urbanistici ed esecutivi, in conformità anche con le indicazioni contenute nella delibera del Comitato Comprensoriale di Torino relativa al Centro fieristico nell'area torinese”. Ma quella delibera diceva che doveva andare in un'area di Grugliasco, se ben ricordo, il Centro espositivo. Dunque, come si fa a sostenere che si è deciso tutto allora? No, ma la Prest ci dice: “si è deciso tutto allora perché, come le attività fieristiche sono entrate lì...” e non lo si sapeva che non ne sarebbero mai più uscite? Ma cos'è diventato questo Lingotto, oltre a tutta la simbologia che avete voluto scomodare, anche un castello incantato, in cui come entra un espositore non ne vuole più uscire?

Ma se era talmente definitiva la soluzione, talmente splendida che in questo momento stanno per partire lavori di 12.000.000.000 per metterlo un pochino a posto, e le delibere che approviamo questa sera prevedono più di 60.000.000.000 di lavori all'interno delle presse di Mirafiori, e di Lingotto, per trasformarle in un Centro espositivo decente. E qui ci si dice che “si scomoda l'immaginario collettivo” quando si è mandato il Centro fieristico, le fiere del Salone dell'automobile, del Salone del veicolo industriale, transitoriamente, si è deciso per sempre. Ma noi siamo pronti a rivoltarla una Convenzione del genere, tant'è che vi abbiamo detto: “fissate un limite del 1992 e passi pure il rinnovo della Convenzione”. Così come siamo pronti, già che con grande superficialità, con atteggiamento, francamente sconcertante, quello di chi, anziché motivare le proprie scelte, cerca, badate un po' che forza, nella continuità con scelte presunte, che avrebbe compiuto la maggioranza precedente, la legittimazione dei propri atti, siamo pronti a risostenere, parola per parola, gli atti deliberativi che abbiamo approvato su questa questione. Siamo pronti a riapprovarli parola per parola.

Sì cara maggioranza, proponetecelo voi di nuovo quanto scrivemmo anche nell'accordo di maggioranza Pci-Psi-Psdi del 1984, quando si disse di

116 Franca Prest, Consigliera comunale del Psi dal 1980 al 1990.

sottoporre la questione del Centro fieristico espositivo al Lingotto a una verifica complessiva, ma si disse che si sarebbero fatti dei Piani particolareggiati per le sei aree strategiche; si chiamassero Lingotto o Vanchiglia, Campo Volo o Teksid, San Paolo o area degli uffici giudiziari, dei Piani particolareggiati al cui interno si sarebbe dovuto recuperare il metro quadro di verde e servizi rispetto a ogni metro quadro del nuovo insediamento, tant'è che si ipotizzò una capacità insediativa di 1,5-1,8 metri cubi a metro quadro. Non lo rinnego proprio, sono pronto ad approvarlo adesso che voi ci proponete di mantenere sul quel lotto 6,5 metri quadri di servizi.

Per cortesia, fate uno sforzo per motivare in modo autonomo la forza delle vostre deliberazioni, se ce l'ha, non cercate di chiudere il cerchio o in una continuità che non esiste o peggio ancora rimandandoci da una delibera all'altra fra quelle che ci avete proposto, senza che mai nell'occasione di una di queste delibere ci abbiate proposto delle motivazioni credibili.

Io termino qui la parte di polemica nei confronti delle cose che ho sentito dire questa sera, negli scarsi interventi che la maggioranza ha compiuto.

Io sono sinceramente, l'ho detto anche parlandone con alcuni Consiglieri, avvilito del modo con cui questa sera stiamo arrivando a queste determinazioni e che questa sera per la prima volta da quando sono opposizione in questo Consiglio, mi sento veramente come quando si fa una battaglia e poi si è 37 e 41, 42, 43, tutti mobilitati, lo si sa, siamo di meno, lo sappiamo. Mi è capitato in questi due anni e mezzo di essere sconfitti più volte, per la verità molte meno di quanto ci aspettavamo; voglio dire è passata la 31 Ter, è passato lo Stadio dopo battaglie fatte come opposizione: questa sera il senso della sconfitta è molto più bruciante, perché è il senso di una giustizia che vale per il futuro, è il senso di una abdicazione che qualunque cosa potremmo fare nel futuro, salvo l'opposizione che faremo agli atti che saranno figli di questo, condizionerà davvero per molto la città e l'autorevolezza delle sue istituzioni locali.

Senti di essere sconfitto non come gruppo di opposizione, ma insieme al Consiglio, sento, colleghi, e la consolazione è davvero scarsa da parte nostra, però che vi sono dei colleghi più sconfitti di noi, sono i tanti, quelli con cui ho parlato in questi giorni, in queste settimane, in questi mesi e sono la maggior parte di coloro che siedono sui banchi della maggioranza, che a contrasto del voto che dovranno dare questa sera quando parlano a qualcuno di noi a tu per tu, ci spiegano cosa pensano veramente di questo e con una reazione che davvero le freccette, o non so quali maledizioni lanciare, raggiungono vertici di spirito distruttivo veramente inimmaginabile. Questi colleghi, ogni volta che ci parlano singolarmente, la cosa più rispettosa delle simpatiche

architetture del Mattè Trucco<sup>117</sup> ammirate dall'architetto Le Corbusier in un giorno di passaggio a Torino, ci dicono: "a ventaria campelu giù", credo che questi colleghi che questa sera invece voteranno compatti per ordini di maggioranza e che magari sono anche costretti ufficialmente a tessere le lodi di questa soluzione siano più sconfitti di noi. Ma vi ripeto, questa è una consolazione assai scarsa, così come è assai scarsa cogliere che ci sono dei colleghi che meritano forse una comprensione maggiore da parte nostra e sono coloro che invece ne sono proprio convinti. Credo davvero che ci siano alcuni che pensano che non si determini un conflitto di interessi, per alcuni secondo me c'è proprio buona fede, sono sinceramente convinti che il bene della Fiat è proprio, sempre, indissolubilmente, comunque in qualunque condizione il bene della città. Io stimo questa buona fede, ma se avessero compiuto uno sforzo, un briciolo di sforzo di lettura delle delibere, avrebbero capito che si parlava davvero di un bel sogno che finirebbe infranto.

Con queste magre consolazioni che sono confermate dai silenzi della maggioranza, io credo che la maggioranza investa molto nell'ultimo intervento che farà l'amico Pizzetti<sup>118</sup> e sicuramente sarà molto bello e molto efficace, ma per tanto credito gli possa dare, è un po' difficile che riesca a replicare a tanti argomenti che sono stati sollevati, non forse su un terreno numerico, oltre che su un terreno qualitativo, ma questo è sempre opinabile. I vostri silenzi ci hanno per certi versi stupiti. Io non li considero soltanto una prova di arroganza, o come diceva Fassino<sup>119</sup>, un'interpretazione assai curiosa delle regole del gioco che dovrebbero valere in questo Consiglio comunale, li considero una straordinaria prova di debolezza e di consapevolezza dei limiti della scelta che stiamo assumendo. [...]

Quando Barone<sup>120</sup> e Vindigni<sup>121</sup> e altri colleghi sostengono in modo ineccepibile il cozzare di queste scelte, addirittura con la vostra 31 Ter, sostengono una serie di motivazioni sul terreno urbanistico che sono difficilmente controvertibili, beh, appena ci fosse uno spazio grosso così dalla maggioranza di interventi di replica, ce ne sarebbero e parecchi. Non posso credere che questa maggioranza sia arrivata al punto che fa tanta differenza se c'è un'ora di dibattito in più su atti di questo rilievo. È vero che è proprio difficile replicare, è che sapete bene tutti i limiti, le voragini che si aprono nella credibilità delle scelte che compiamo questa sera.

117 Giacomo Mattè Trucco, progettista dello stabilimento del Lingotto.

118 Francesco Pizzetti, Consigliere comunale della Dc dal 1985 al 1992.

119 Piero Fassino, Consigliere comunale del Pci dal 1975 al 1980 e dal 1985 al 1990.

120 Emilio Barone, Consigliere comunale del Pci dal 1985 al 1990.

121 Marcello Vindigni, Consigliere comunale del Pci dal 1970 al 1992.

Ecco il perché del senso di una sconfitta rispetto alla quale lenisce assai poco sapere che siete in silenzio e che avete pochi argomenti per replicare. Il senso della sconfitta io lo sintetizzerei così: sapere che per lungo tempo davvero il centro decisionale della città si sposta più che mai fuori da questa sala.

Cari colleghi il problema non è tanto per l'oggi, non è tanto ciò che si decide oggi che vada al Lingotto e già sarebbe [...] una banalizzazione dire che il Municipio va a corso Marconi, ma che il centro gravitazionale di tutte le scelte che compieremo sarà in funzione della scelta che compiamo questa sera, di quel tipo di assetto al quale diamo vita.

Prepariamoci a discuterne molte volte colleghi, in questa aula, di Lingotto o di attività che al Lingotto dovevano andare ma non possono più andarci e ce ne dobbiamo mandare altre, o di attività che è bene forzare perché vadano, se no quella società non sta in piedi. Ecco perché nei prossimi anni, ci piaccia o non ci piaccia, con la più grande buona fede, la stella polare delle nostre decisioni si sposterà fuori dal Municipio [...]. Ecco perché questa sera abbiamo l'impressione di essere davvero sconfitti, perché noi a quella società e alla Fiat, se vogliamo dire le cose come stanno, conferiamo qualcosa di più di un vantaggio e di un privilegio; io non credo che in anni passati [...] anche negli anni più tristi del centrismo si conferì tanto così.

Io credo fosse meno grave quando davate in precario le licenze per costruire la Teksid vicino alla Pellerina, guardate, perché si deturpava un bel pezzo di città, si condizionava sul piano ambientale per molti e molti anni il futuro dello sviluppo di Torino, ma almeno chiavi in mano gli si dava un posto da occupare, non gli si dava da governare in modo diretto o indiretto anche la nuova identità di Torino, anche se e con che caratteristiche vi saranno attività fieristiche, anche se o magari se non sarà bene che Torino abbia davvero l'incubator<sup>122</sup>, il parco scientifico e tutte le belle cose che abbiamo sentito questa sera. Perché a me fa piacere che la Prest ci dica che il problema è quello di diversificare Torino, di renderla meno monoculturale, di garantirle una nuova identità più pluralistica; ma guarda com'è curioso... conveniamo su questa necessità e la prima cosa che decidiamo per fare diventare Torino meno monoculturale, più pluralistica con diversi settori produttivi, occupazionali e al suo interno, è che quasi tutte le attività di rango e che potranno garantire questo futuro, andranno nel Lingotto gestite da una società mista in cui la Fiat ha i due terzi e noi abbiamo un terzo.

Ma questa è la peggiore abdicazione, è davvero sprecare una occasione,

122 Si allude al cosiddetto incubatore di attività terziarie che sarebbe dovuto sorgere nell'area.

è decidere che questo sviluppo diversificato di Torino dovrà essere straordinariamente simile a quello che a parole tutti si esecra e che la Fiat ha conosciuto prima. Questo è il problema, cara Prest, localizzandole tutte nello stesso immobile, portandole tutte all'interno della stessa società di gestione, ma dopo che abbiamo piazzato il Centro fieristico, quello congressuale, un pezzo di Università, l'incubator, il centro per l'innovazione, lasciamo stare lo Stadio e gli uffici giudiziari che sono già piazzati, ma il Piano regolatore per cosa lo facciamo? Ma le altre aree, gli altri operatori, anche loro, sì, gli altri operatori privati di Torino, sulle loro aree quali aspettative possono avere? Quelle di un po' di residenza o magari di pagare loro il prezzo degli standard urbanistici che questa volta disattendiamo nel modo più assoluto? Sapete cos'è la cosa che mi ha dato più tristezza parlando con qualcuno di voi questa sera? Che quando gli ho detto: "beh, certo questa cosa diventerà, parafrasando Vindigni, una macchina mangia soldi pubblici sconvolgente, perché alla fine poi, quando questo Centro Fiere non reggerà, arriveranno dei quattrini; alla fine poi i soldi per l'Università saranno soldi pubblici", non è che mi abbia risposto, poteva anche rispondermi quel collega dicendo: "va beh cosa importa, intanto parte il Lingotto, parte una trasformazione". No, la rassegnazione è stata peggiore, quel collega mi ha detto: "almeno così forse arriveranno...".

Noi conferiamo mani molto lunghe sul futuro di Torino, conferiamo le speranze del nostro futuro, conferiamo addirittura le speranze di riuscire a contare nell'attribuzione delle risorse nazionali, dando per scontato che determinati centri di potere privato possano avere maggior udienza. E poi se ce l'avranno o non ce l'avranno vale quanto diceva Ferrero in ordine alla inattendibilità di determinati fatti. Ecco perché, dicevo, respiriamo una pesante aria di abdicazione.

Ma cos'è colleghi, il Lingotto? Questa cosa che questa sera è stata elevata a simbolo, questa cosa di cui qualche Assessore, ogni volta che ci permettevamo di dire: "ma questo conto economico è credibile?" [...] ogni volta che dicevamo: "ma quali sono i conti dei Centri Fieristici attuali di Torino?", ci venne risposto, non una volta, due, tre volte: "beh, nel Lingotto o ci si crede o non ci si crede". [...] Ma questo Lingotto cos'è? È un'entità metafisica, è una verità rivelata, è un feticcio? Cos'è? Il Lingotto, scusate la banalità, è un ex stabilimento industriale. È da Catalano<sup>123</sup>, beh, c'è bisogno anche di Catalano..., il Lingotto è un ex stabilimento industriale. Quindi si

123 Massimo Catalano, personaggio della trasmissione televisiva *Quelli della notte* di Renzo Arbore, divenuto celebre per l'enunciazione di banalità assolute.

può essere per la trasformazione del Lingotto e contro questa trasformazione del Lingotto e per un altro utilizzo del Lingotto. [...] È una vecchia fabbrica colleghi ampiamente ripagata, nel suo investimento iniziale, da sessant'anni di lavoro, di operai, di impiegati, di tecnici al suo interno, non vi è quindi una sorta di motivo etico per cui essa debba ancora ripagarsi integralmente del suo presunto valore, che nei termini attuali è assai limitato, ma non v'è neanche colleghi, e lo sapete bene, un motivo di mercato perché esso possa ripagarsi; perché quante volte lo avete detto anche voi, non tiro fuori le citazioni [...] di tutti quelli che hanno detto qualcosa di interessante sul Lingotto negli ultimi tempi? Non le faccio queste citazioni, ma dicevo, non c'è neanche un motivo di mercato per cui esso possa ripagarsi, perché con l'attuale destinazione esso non è assolutamente collocabile sul mercato, ma vi dico di più, non c'è neanche un motivo di mercato da cui possa ripagarsi, anche cambiandogli la destinazione.

Quante volte ci siamo detti, e in genere i colleghi della maggioranza a cui lo dicevo annuivano vistosamente, proviamo a fare una variante, in un quarto d'ora guardate acceleriamo anche la procedura [...] alla Regione, da tutte le parti, che dica che sul Lingotto c'è scritto industria, cambiamo il pallogramma, è buono per tutto, terziario, residenza, per quello che si vuole, il giorno dopo partirebbe il Lingotto? No non partirebbe neanche se avesse un'altra destinazione. Non partirebbe qualora si decidesse di comportarsi davvero rispettando le regole del mercato di questa città, ponendo un'area sullo stesso piano dell'altra, ponendo un proprietario immobiliare sullo stesso piano dell'altro.

Io vi voglio dire colleghi, quando ho provato a spiegare perché non ritengo ci sia né un valore etico, come alcuni addirittura sostengono, ma neanche un banalissimo motivo di mercato per cui il Lingotto possa ripagarsi per dire che comunque si dovrebbero ritenere prioritari gli interessi generali della città su quelli del Lingotto. Ma in questo caso ancora di più li si dovrebbe considerare prioritari. Primo, perché dipende dal Comune consentire la trasformazione del Lingotto, ma non basta questo, dicevo prima che non basta che noi non esercitiamo un ruolo negativo dicendo "fatene quello che volete"; dipende proprio tutto dal Comune e dai pubblici poteri rendere possibile la trasformazione del Lingotto, con strumenti, con risorse, con quattrini, con un impegno.

Guardate, Re nel suo brevissimo intervento ci ha quasi fatto appello al "training autogeno", ci ha detto che ci dobbiamo credere, che ci vorrà grande impegno del Consiglio comunale, non l'avevo mai sentito così accalorato. Quindi dipende proprio tutto dai pubblici poteri, riuscire a trasformarlo.

Beh, allora cari colleghi, se è vero tutto questo, questa sera invece avviene qualcosa di davvero straordinario, proprio in quanto più dipenderebbe da noi decidere cosa fare di quell'immobile, più non si tiene alcun conto degli interessi generali della città. Ecco cosa noi proponiamo colleghi, invertire di 180 gradi la logica. Provare a partire dal Lingotto, arrivare al Lingotto, non neghiamo che esista, non l'abbiamo negato quando governavamo e non lo neghiamo adesso che esista; c'è, e [...] può essere, per usare il termine su cui tutti si dice di essere d'accordo, una occasione, una occasione, come dice Mercandino<sup>124</sup>, per recuperare Torino. Lo considerate banale?

Partire dalle esigenze di Torino, dalle sue esigenze di qualità urbana e dalle sue esigenze di sviluppo e vedere quanto quella fabbrica situata fra via Nizza e la ferrovia può essere utile per rispondere a queste esigenze. Proviamo a fare due o tre esempietti da questo punto di vista? Proviamo ad immaginare che questo Consiglio comunale volesse fare un esperimento? Partire dalle esigenze della città? Bene, primo esempio. Proviamo a partire dalle esigenze urbanistiche e poi pensate che, liberandosi una fabbrica di quelle dimensioni, non si proverebbe ad abbattere non il Lingotto, bestemmia che non oso pronunciare, ma l'orripilante centro presse coi suoi 700.000 metri cubi? Non si abbatterebbe per farci del verde e recuperare uno standard un po' più dignitoso ad un quartiere in cui lo standard di verde-servizi è 8 metri quadri per abitante contro i 25 di legge.

Proviamo a partire dagli interessi della città, a farlo rispetto alle esigenze dei suoi operatori, dei proprietari delle sue aree? E pensate che allora tutte queste attività di rango le porteremo al Lingotto? Proviamo a partire dagli interessi della città anche per le singole attività che ci portiamo. E parto da quella più difficile: le attività fieristiche. Quando dico quella più difficile non dico quella che viene più spontaneo spostare per esigenze urbanistiche, ma quella che appare più comoda lì per le sue attività intrinseche, per le sue esigenze intrinseche. Bene, io credo si possa, ragionevolmente, negare che anche nell'interesse delle attività fieristiche, quella sia la collocazione più confacente, che lo sia sul terreno della localizzazione, delle possibilità future di sviluppo, del carattere stesso della maglia delle presse del Lingotto, ma che lo siano queste condizioni economiche, colleghi. Io l'ho provato a chiedere al Sindaco in Commissione e non aveva ancora letto gli atti – credo che adesso li abbia letti – ma, vi rendete conto che dalle attività fieristiche ci si attenderà, al netto delle spese di gestione, un utile che oscilla fra i

124 Giovanni Mercandino, Consigliere comunale del Pci dal 1985 al 1989.



24.000.000.000 negli anni cattivi e i 32.500.000.000 negli anni buoni? Ci si attenderà, come utile, molto di più di quanto è adesso il fatturato di tutte le fiere messe insieme? Avete provato a fare un po' di conti? Fra l'altro con il miracolo che si penserà di avere 30 dipendenti, mentre, attualmente, Torino Esposizioni, non gestita dal Comune, dagli Enti pubblici, come sempre parassitari, ma capitale Fiat al 46%, ne ha 70 di dipendenti. Comunque mettiamo pure che lì il controllo della Fiat sia più diretto, quindi lavorino due volte e mezzo. Bene, 32.500.000.000 di utile l'anno.

Ma la verità è un'altra: che prima o poi ci si accorgerà davvero che ci sarà bisogno di consistenti finanziamenti pubblici per le attività fieristiche espositive, e, fra l'altro, non sarà neanche una bestemmia, perché Ferrara, poche settimane fa, ha stanziato 25.000.000.000 per fare un centro fieristico. Perché Como, o Bergamo, poche settimane fa ha stanziato 30.000.000.000 per fare un centro fieristico. Perché quando sono venuti qui quelli di Glasgow e li abbiamo incontrati, ci hanno spiegato come, nella ridefinizione di una nuova identità per Glasgow, hanno stanziato 60.000.000.000, a valore di lire italiane per fare un Centro fieristico.

Ma allora, se le cose stanno così, non si parta da questo *cash flow*, non ci si dica che la cosa si ripaga, e se soldi pubblici devono essere, i poteri pubblici decidano dove devono andare. 32.500.000.000 ci aspettiamo. Vendita media 90.000 al metro quadro. Vi siete informati a quanto si vendono adesso gli spazi, e, soprattutto, così stando le cose, pensate che sia lecito, quando qualcuno ci viene a dire: "ma sarà un Centro fieristico specializzato", perché così si spiega anche la magia della sinergia, la sinergia fra il parco scientifico e le attività fieristiche espositive. Perché giustamente chiunque dice: "beh, vicino rischiano di confliggere". No, ci sarà sinergia perché sarà un Centro fieristico specializzato. Ci si dovrà fare molte più fiere, se vogliamo che stia un po' in piedi economicamente, di quelle che si fanno adesso a Torino, guardate anche quelle con i titoli che appaiono più buffi: la mostra della pasticceria, confetteria, gelateria, caffè-bar e via di questo passo, mostra dei vini del Piemonte. Ci manca solo Dondona che, più pirotecnico, ci direbbe la solita "mostra del nocciolino di Chivasso". Ci sono tutti. Va bene. "Coniglio e carne di qualità, Mostra Nazionale dei Minerali", tutte. Queste più molte altre, se vorremo che quel Centro fieristico stia in piedi economicamente. Altro che le mostre specializzate, cari colleghi, quindi, guardate, anche se si provasse a investire mezzo e fini, contenuto e contenitori, dall'ottica delle attività fieristiche, sarebbero legittimi dei dubbi.

La proviamo a guardare dalle parti dell'esigenza dell'Università. Mi affido non a quello che dirà, al pensiero di Pizzetti. Da questo punto di vista non

faccio nemmeno l'esempio. Voglio solo, come dire, fare riferimento alla situazione un po' curiosa di quando abbiamo ascoltato Dianzani e Zich<sup>125</sup> che, per certi versi, sembravamo dei benefattori mancati, perché dicevamo: "mah, guardate a voi non è stato trasmesso il materiale. Sapete quanto ci si aspetta da voi?". Non l'avevo neanche ancora letto tutto. Dall'Università ci si aspetterà 150.000 a metro quadro annuo di affitto, con un'incentivazione del 2% l'anno – altro che equo canone – e con un 2% di aumento l'anno. 141.000.000.000 in diciassette anni. Loro ci hanno solo detto una cosa: "beh, allo stato dei fatti non lo consideriamo una priorità". Bene, allora provo a riproporvi il giochetto di prima. Partiamo dall'interesse dell'Università per valutare queste delibere? Partiamo dall'interesse del Parco scientifico e tecnologico? Forse se volessimo partire da questo interesse, colleghi, faremmo la cosa che proponeva Ferrero, no? Partiremmo dalla necessità di un'autorità? Di qualche idea? Di qualche uomo che se ne occupa? O dicendo che a Torino dobbiamo realizzare un incubatorio, un centro per l'innovazione; partiamo da cosa c'è scritto in questa delibera. In questa delibera, innanzi tutto, c'è scritta una cosa e cioè che, dato che prima devono partire le attività più lucrose, di incubator, a Torino, si incomincerà a parlare nel 1994-95. Altro che il futuro di Torino dietro l'angolo; bisogna partire subito se no [...] ci supera Bari, ci superano tutti. Perché, giustamente, ma lo dico, giustamente, agendo in una logica immobiliare, si parte prima dal Centro fieristico, e quelle voci che atterrano a lungo, al negativo, più che al positivo, partono dopo. Ma è ovvio. Da qualunque parte al mondo, si lavora a costituire l'autorità, e, innanzi tutto si comincia a scegliere cos'è questo centro per l'innovazione. Ma pensate che provando a partire dall'interesse di un centro per l'innovazione e di un incubator andiamo a finire nelle condizioni in cui la prima cosa che si fissa è l'affitto, e quindi, sappiamo che il centro per l'innovazione dovrà stare fra 1.500.000 e 1.800.000 al metro quadro, e l'incubator 108.000 a metro quadro annuo. Solo nei primi anni.

Perché, come diventano adulte, è bene che se ne vadano quelle impresucce lì. Beh, allora colleghi si sappia che, in questo modo, non si dica poi nelle interviste, nelle dichiarazioni, in non so cosa, che da questa sera è partita la proiezione di Torino verso il parco scientifico... È partita una condizione che, con notevoli possibilità, farà sì che la Fiat gestirà anche la fase del dopo Torino monoculturale, nel senso che sarà fortemente lei a decidere se e in che condizioni si svilupperanno queste attività.

125 Mario Umberto Dianzani e Rodolfo Zich, all'epoca rettori rispettivamente dell'Università degli studi e del Politecnico di Torino.

Ma nemmeno solo questo. Ci sono buone probabilità che la decisione di questa sera queste attività non le faccia decollare a Torino. E non è una profezia così facile già vedere un giorno, magari non saremo neanche noi, in questo Consiglio comunale, quando si dovrà prendere atto che la società mista, di cui siamo soci ad 1/3, e ci sarà il pericolo che vada in passivo, ci proponga che i 37.000 metri quadri destinati al centro per l'innovazione e i 19.000 all'incubator siano convertiti e messi sul mercato come uffici [...] che sia trasformato ad uffici. Che, cioè, molto più modestamente, questo Lingotto divenga un formidabile attrattore di ogni iniziativa del settore terziario e degli uffici che si realizzerà a Torino. Ma allora lo si dica, colleghi. E intanto, magari, noi diamo vita a un'autorità e cerchiamo di fare un incubator da un'altra parte. Ce ne occupiamo noi e cerchiamo di farlo da un'altra parte, a Torino o nella sua area metropolitana, e si dica che quello deve diventare come il Centro servizi Piero della Francesca.

Guardate, poi i verbali, sapete che ho una mania di conservarli, è persino facile fare una seconda profezia, che quando si porrà proprio il problema di trasformarli in ufficio, ne avremo bisogno noi di un pezzo di quegli uffici e lo compreremo come Comune, guardate. Fin troppo facile fare questa profezia...

Sono alla fine colleghi. Proviamo a partire non dal contenitore, ma dal contenuto, dalle esigenze generali della città e dalle esigenze delle singole attività, lo faccio soltanto più rispetto ad un argomento, quello delle risorse pubbliche. Se noi agissimo in una logica di massima valorizzazione delle risorse pubbliche, pensate che considereremmo saggio entrare a far parte di una società mista con un capitale di 45 miliardi di cui 15 nostri, e già sappiamo che quei 45 miliardi sono tutti destinati: 23 per l'acquisto del Lingotto, 12 per rispondere alla gentile lettera che ha ricevuto il Sindaco, una decina per comperare le aree delle ferrovie. Lo considereremmo saggio? Ma ci volete dire che le risorse comunali che si investe sono soltanto queste? 10 miliardi per l'urbanizzazione e poi il sottopasso di corso Spezia, che non è vero che avremmo fatto comunque. E quelle indirette dove le mettiamo? Torino Esposizioni? Che di fatto noi sviliamo come patrimonio, con i suoi 58.000 metri quadri, perché decidiamo consapevolmente di definire un'altra struttura in cui noi siamo soci per le attività fieristiche espositive. E le Dogane, i Mercati generali, le aree private all'intorno, su cui dovremo recuperare gli standard urbanistici, non sono valori economici?

Vi ho parlato delle risorse comunali, le altre risorse pubbliche, quelle dell'Università, della ricerca, del Consiglio nazionale delle ricerche, tutte queste che ci aspettiamo dove vanno? Ecco colleghi perché è troppo facile

dire che noi stiamo compiendo una straordinaria serie di forzature, credo che sia inimmaginabile una *consecutio* di forzature di questo genere, nel farlo partire prima della delibera programmatica, nel costituire una società mista con queste caratteristiche, nel porci tutte queste attività, nel legarci le mani in mille modi, stiamo compiendo una straordinaria serie di forzature per partire da una esigenza, la massima valorizzazione di quell'immobile. Le esigenze della città, della sua qualità ambientale, degli abitanti del suo quartiere, dei suoi standard urbanistici, le esigenze dell'incubator, del centro per l'innovazione, delle attività fieristiche sono vissute tutte come variabili dipendenti da quella esigenza primaria, di valorizzare al massimo quell'immobile.

Per questo noi diciamo che andrebbe capovolta questa logica e le nostre proposte vanno in questa direzione. Capovolgere questa logica può voler dire che il meccanismo economico che sta alla base della trasformazione del Lingotto in qualche modo finisca per comprometersi, non stia più in piedi. Ce ne rendiamo ben conto colleghi, ma noi non pensiamo mica che il problema sia i 23 miliardi, lo dicevamo, perché se il problema fosse stato i 23 miliardi per la Fiat, guardate, invece di monumentalizzarlo, tanto facevo una bella campagna contro la Sovrintendenza che ingessa tutto a Torino, buttavo giù 1.000 alloggi, 300.000 metri cubi, quindi si recuperavano un milione e mezzo di metri cubi al quartiere, ci spiegava l'altro giorno Barone che ormai il valore dell'area su ogni alloggio si ricarica di circa 240.000 lire al metro quadro per 100.000 metri quadri di 1.000 alloggi fanno 24 miliardi. Il problema lo sapete non sono i 23 miliardi, né per la Fiat né per la città, allora noi ci rendiamo conto che le proposte che facciamo, considerare transitoria la localizzazione del Centro fieristico espositivo, spostare il Centro congressi, minano in qualche modo la credibilità già scarsissima di quel quadro economico. Le possibilità sono due: o un rapporto diverso con la Fiat, colleghi, perché io credo che questo Consiglio comunale avrebbe la legittimità di chiedere alla Fiat, che a questa città ha dato, ma da questa città ha avuto molto, un atteggiamento meno da palazzinari, avremmo la piena legittimità di chiederlo.

Vi è anche un'altra possibilità che giustamente noi consideriamo una subordinata, che sia il Comune a farsi carico di questo problema, a investire direttamente i 23 miliardi per l'acquisizione dello stabile, sono meno di quanto pagheremo con la soluzione che ci proponete voi, e dal giorno dopo si parta con rapporti seri con l'Università, con la ricerca di interlocutori credibili per dar vita all'autorità del parco tecnologico con un utilizzo del Lingotto che sia davvero nell'interesse della città.

Ecco perché noi siamo giunti alla determinazione di avanzare quella nostra proposta, del tutto coerente con quanto sostengono anche i professionisti incaricati del Piano regolatore, noi stiamo parlando del parere scritto dei professionisti incaricati da questa Giunta di fare il Piano regolatore. La Prest nella sua enfasi ci ha addirittura detto che dicono che non c'è contrapposizione. Va bene, allora guarda Prest, non c'è neanche contrapposizione fra noi e voi questa sera, non si sono affatto contrapposti. Gregotti<sup>126</sup> è una persona deliziosa, educatissima, figuriamoci se si contrappone: hanno solo scritto con molto garbo e molta serenità che il Centro fieristico è lì transitoriamente, poi si identifichi una soluzione diversa e per il Centro congressi si utilizzi Torino Esposizioni e la stessa cosa proponiamo noi. [...] noi proponiamo un emendamento che chiede che si adotti la formula di Gregotti, salvo la destinazione definitiva del centro espositivo che si definirà nel Piano regolatore.

Noi questa sera colleghi, e chiudo davvero, abdichiamo pesantemente al nostro ruolo, per questo è una discussione che in qualche modo anticipa quello che vi abbiamo proposto sulle regole del gioco. Abdichiamo pesantemente, perché la Fiat dimostra chi comanda adesso, ottenendo un trattamento del tutto vantaggioso [...]. Ottiene un trattamento quasi ostentato, partendo due mesi prima la delibera programmatica, se sono veri i tempi che dite voi sulla delibera programmatica, ottiene la localizzazione di tutte queste attività di rango all'interno del Lingotto, ottiene mica una cosa da poco, di essere nel futuro dispensatrice di alcuni fra i più consistenti lavori edilizi che si svolgeranno.

Quando abbiamo chiesto con che modalità si assegneranno quei 300 miliardi di lavori edilizi, Re ci ha dato una risposta ineccepibile: "È una società privata, deciderà il Consiglio d'amministrazione"; d'altronde già adesso questi 12 miliardi mica si sono sbagliati ad affidarli a qualcuno di diverso dalla Fiat, è mica una cosa da poco esercitare anche in questo modo un'autonomia reale, poter consentire il consolidarsi di alleanze che anche rispetto a molti altri lavori che si svolgeranno nella città potranno pesare, ed infine esercita una forte egemonia rispetto alle future attività innovative che si realizzeranno a Torino.

Il Comune offre un quadro disarmante di abdicazione da questo punto di vista. [...]

E ancor più penoso è l'atteggiamento di quei colleghi che ci dicono: "ma dopo siamo d'accordo con voi, ci va una trattativa globale sulle aree della Fiat". Dopo ci va la trattativa globale sulle aree della Fiat? Intanto questa

126 Vittorio Gregotti, architetto a cui è stato affidato il compito di realizzare il nuovo Piano regolatore della città.

sera votiamo tutto questo e poi facciamo la trattativa globale per vedere quanto ci fanno realizzare di edilizia convenzionata, magari alla Materferro o alla Frantec? Ma dopo aver concesso tutto facciamo la trattativa globale? Colleghi, forse è meglio che non la facciamo, perché se no davvero rischiamo che ci spieghino il grande valore che hanno le volte e i lucernai di inizio '900 della Teksid di via Nole, che avendo sotto quei famosi 12 metri di cemento armato e di rottami di ferro, sarà quasi indistruttibile, quindi vorremmo mica abbassarla lì, proprio la cubatura, dovendola abbassare, colleghi è davvero penoso cominciarla adesso questa trattativa globale con la Fiat...

Ecco perché, e chiudo davvero [...] c'è da andare a casa tutti un po' avviliti e lo sapete anche voi quando cercate strane origini a tutto ciò. Ho sentito nominare il Centro direzionale di Borgo San Paolo, andiamo a vederlo insieme? Provate ad acquisire di aree pubbliche la stessa quota che si era realizzata in Borgo San Paolo? Lo sottoscrivo adesso! Nell'area del Lingotto si acquisisca a verde e servizi la stessa quota di aree realizzate sulla ex Spa. No colleghi, questa sera abdichiamo a molto, fra una settimana discuteremo delle regole del gioco. Io devo dire che il lamento del dibattito di questa sera mi ha fatto sorgere delle perplessità sull'utilità di iniziare questo confronto, lo valuteremo, credo che sia meglio iniziarlo lo stesso [...] ma si sappia che se ne discuteremo lunedì prossimo, si partirà dal punto più basso, dopo aver inferto un *vulnus* formidabile alla regola del gioco fondamentale [...] la regola delle rappresentanze a Torino, di quanto conta il Consiglio comunale eletto dal popolo e quanto contano altri centri di potere in questa città. Perché sapete cosa mi avete detto quasi tutti quando vi ho detto: "perché questa sera?". Mi avete detto: "perché se non si vota questa sera c'è la crisi di Giunta domani mattina". Questo mi avete detto.

Questa Giunta colleghi, questa maggioranza ne ha rette di ben altre. Ha retto di avere votato in modo straordinariamente differenziato sullo stadio, ha retto la penetrazione urbana che non è partita, ha retto lo scambio di sguardi da duello all'ok Corral fra La Malfa e Cardetti, eppure è caduta la Giunta, ma poi si è ricomposta. Ha retto tutto questo. Beh, credo che tutti voi sappiate che se stasera non passa il Lingotto ci sono dei partiti nella maggioranza disposti a collocarsi all'opposizione da domani, preferiscono stare all'opposizione pur di non apparire correi rispetto al terribile peccato di rinviare a dopo la delibera programmatica... È questa la verità dei fatti, perché in fondo ad altri centri di potere, perché in fondo al vostro elettorato, perché in fondo agli amici di Cardetti e di La Malfa si può dire di no, questa sera rinviare vorrebbe dire almeno per alcuni partiti della maggioranza dover dire di no ad alcuni a cui il no non lo possono dire. [...]

Questa sera la partita non si chiude, ci saranno ancora molti e molti atti dopo, sulla questione Lingotto. Badate colleghi, non c'è nulla di minaccioso in ciò. La nostra opposizione, su questi atti continuerà; so che questo potrebbe anche avere un effetto, un formidabile impegno a cercare di tenere in piedi questa compagine da parte di chi ha interesse che gli atti che passano questa sera non subiscano intoppi nel futuro. Io credo di poter dire a nome del gruppo comunista che questo rischio siamo disposti a metterlo tutto in conto, se anche il nostro annuncio di opposizione sui futuri sviluppi di questa vicenda, non solo sulle delibere di questa sera, costasse, per quanto ci riguarda, un prolungato rallentamento di possibilità nella svolta della guida politica della città, siamo disponibili a metterlo nel conto; perché notevole è la nostra determinazione nel voler tornare ad essere una forza di governo, ma con altrettanta franchezza dobbiamo dire a tutta la maggioranza, e anche a chi sta fuori di quest'aula, che non siamo disponibili a qualsiasi costo.

## Mozione sul disagio giovanile

22 dicembre 1987

Signor Sindaco e colleghi, se ho chiesto la parola, sempre che si riesca almeno a far apparire la nostra aula qualcosa di simile ad un Consiglio comunale che discute un argomento più che serio, non è tanto perché tenda ad affermare la mia giovane età, ho tutte le apparenze contro: non ho nessuna speranza di persuadere nessuno che in fin dei conti ho l'età di Leo<sup>127</sup>, ho addirittura un anno in meno di Prina<sup>128</sup>, nessuno ci ha mai creduto e nessuno ci crederà in futuro, anzi temo che la forbice da questo punto di vista tenderà ad allargarsi... Ma è proprio perché ritengo che almeno per parte nostra si debba, pur nella modestia delle poche cose che dirò, e si intenda dare un segnale che non interpretiamo il dibattito di questa sera come un dibattito riservato sia pure con l'enorme rispetto che va loro, a quelli che Prina definiva "gli addetti ai lavori" delle questioni giovanili.

Io devo dire che il dibattito di questa sera, per quanto riguarda i gruppi di maggioranza, con la lodevole eccezione della Consigliera Carello<sup>129</sup> e con la meno lodevole eccezione di Angeleri<sup>130</sup>, perché ha spiegato questa storia che crede nei dogmi sociologici, se l'è presa enologicamente con la fermentazione, se l'è presa con la violenza verbale quando qui dovevo ancora parlare io, quindi la garanzia del fatto che violenza verbale non ce ne fosse era ovviamente assicurata, con queste lodevoli o meno lodevoli eccezioni era lecito da parte nostra attendersi da parte della maggioranza un interesse maggiore per questo argomento. Non stiamo parlando di una competenza residuale del Comune, stiamo parlando di un paio di centinaia di migliaia di cittadini torinesi, coloro che poi saranno i cittadini torinesi tra qualche anno nel senso pieno, se si vuol dare ai giovani un'interpretazione in divenire della loro funzione rispetto alla società, ma tanta mi sembra quella che già oggi dovrebbero avere rispetto alla società torinese.

Quest'aula ha dedicato attenzione ameno mille volte maggiore a problemi sicuramente quantitativamente e qualitativamente meno importanti. So

127 Giampiero Leo, Consigliere comunale della Dc dal 1975 al 1990.

128 Franco Prina, Consigliere comunale del Pci dal 1985 al 1990.

129 Luisa Carello, Consigliera comunale del Pri dal 1987 al 1990.

130 Antonello Angeleri, Consigliere comunale della Dc dal 1980 al 1992 e dell'Udc dal 2006 al 2011.



quanto sia abusato e quanto sia oggetto di discussione se vi cito il Lingotto come esempio, ma ne abbiamo altri: dallo zoo ai giostrai, a quant'altri ancora. Detto questo, almeno noi vorremmo fare questo sforzo di dare il segno che consideriamo questo un tema di grande rilievo per la comunità torinese e per l'azione del nostro Comune. Per questo mi colpisce un po' l'impressione che potrebbe avere un osservatore esterno del nostro dibattito, per cui ci sarebbe un gruppo di Consiglieri, o meglio l'opposizione di sinistra, votata quasi a chiedere qualcosa per i giovani torinesi. Mi sembra che Prina usasse il termine "pietire". Non crediamo di aver proprio nulla da pietire, crediamo di dover porre un problema serio alla vostra riflessione, se non si considera questa questione come una delle quattro o cinque grandi priorità di Torino e del suo governo, quali sono le questioni che poniamo al centro della città? Se non consideriamo il destino delle giovani generazioni torinesi come una delle priorità assolute di un programma e di un'azione di governo, quali sono le centralità, gli interessi, i bisogni, i problemi che ci inducono a rimanere in quest'aula, ad esercitare ciascuno nel proprio ruolo la propria funzione di amministrazione del Comune di Torino?

Dal dibattito di questa sera questo segnale non lo abbiamo avuto da parte della maggioranza. Abbiamo piuttosto avuto un segno di sottovalutazione, talvolta addirittura di fastidio, così come non abbiamo avuto e non abbiamo questo segno nel concreto operare dell'amministrazione.

Anch'io voglio riprendere una questione che è stata posta da Alfieri e da Gatti<sup>131</sup>. E badate, non vorrei che volgarizzaste questa questione in chissà quale interpretazione [...] non volete più l'Assessorato per la gioventù? Cercate di capire il paradosso. Noi siamo stati tra le forze politiche che hanno posto l'esigenza che si formasse un Assessorato alla gioventù e aldilà delle attribuzioni e delle deleghe sono state le amministrazioni di cui noi abbiamo fatto parte dal 1975 al 1985 a introdurre il concetto di Assessorato alla gioventù e di specifica delega alla gioventù. Beh, voglio dire che non è affatto peregrina, anche se per certi versi è retorica, la domanda che si ponevano Gatti ed Alfieri e che sinceramente cominciamo ad avere alcuni dubbi sulla produttività dell'avere un Assessorato alla gioventù; perché se averlo significa due cose – e cioè che se per tutto il resto della compagine di Giunta esiste un alibi e quindi il diritto di non occuparsi dei problemi della gioventù torinese e di converso per l'Assessorato alla gioventù esiste il diritto di esercitare la funzione spiegando ogni volta quante belle cose farebbe ma quanto sordi sono gli altri (questa sera non è avvenuto, ma farò

131 Fabrizio Gatti, Consigliere comunale del Pci dal 1985 al 1992.

alcuni esempi di occasioni recenti in cui è avvenuto) – avremmo davvero una curiosa quadratura del cerchio, in cui ciascuno farebbe la sua buona figura o potendo non occuparsi del problema o avendo comunque l'alibi che gli altri non se ne occupano, ma alla fine la questione finirebbe per forza di cose. Bene, noi non abbiamo il senso che l'operare concreto di questi due anni e mezzo della vostra amministrazione abbia posto la questione dei giovani come una delle questioni centrali dell'agire nostro e vostro come amministrazione comunale.

Già Alfieri denunciava la situazione per certi versi paradossale che si sia qui ad aspettare il Progetto Giovani 1985-1989. Io non vorrei che questa tornata amministrativa rispetto alle promesse e alle belle figure dei giovani ci dividesse in due mezzi esercizi. Il primo esercizio in cui il fatto nuovo era l'Assessore alla gioventù. Il secondo esercizio il cui fatto nuovo è il Progetto Giovani. Dicevo già questo mi sembra un dato significativo. Ma il problema che poniamo è più generale. Sono le politiche concrete, sono le ripartizioni dei fondi di bilancio, è l'attenzione che si dedica a questo problema. Allora a me interessa assai poco rivendicare i meriti delle amministrazioni di sinistra, anche se qualcosa bisognerà pur dire e sottolineo due volte le amministrazioni di sinistra e non l'amministrazione dei comunisti, che altra cosa sarebbe. A me interessa dire che certo nell'azione di questi due anni e mezzo non si coglie o si coglie almeno assai poco della tensione che permeò le forze di sinistra che governavano la città, ma più in generale anche altre parti del Consiglio comunale nel trascorso decennio, negli anni che videro il Comune di Torino nel suo insieme produrre un formidabile sforzo di potenziamento dell'intervento del Comune in questi settori.

Ma basti ricordare cos'è stato, e parliamo della fascia adolescenziale, lo sforzo in direzione dell'edilizia scolastica, dell'assistenza scolastica, della scuola integrata, dei servizi attorno alle strutture politiche di formazione. Basti pensare al formidabile balzo in avanti nella dotazione di impianti sportivi che c'è stato in quel periodo, basti pensare alle istituzioni di realtà come i centri di incontro, come i fenomeni dell'animazione, le convenzioni con le cooperative, e via di questo passo. E quanti altri esempi si potrebbero fare in direzione della gioventù. Le istituzioni dei primi 5 centri per la lotta contro le tossicodipendenze. Bene, vi sentite di dire in tutta coscienza – e ripeto, non rivendico quello sforzo solo alla Giunta, solo agli Assessori, solo alle forze di sinistra – vi sentite di dire che in questi due anni e mezzo c'è stata un'attenzione analoga? Che al centro del vostro operato, come del dibattito del Consiglio comunale, ci sia stato qualcosa di proporzionato nella vera attenzione a questi fenomeni, a questi problemi?

Pur in anni difficili, quasi tutti noi ci ricordiamo cos'era ad esempio il 1977 nel rapporto tra la città e i giovani. Credo che andasse non solo Alfieri, ma anche Leo a trattare con non so quali collettivi che occupavano corso Orbassano. La situazione terribile di sfilacciamento della società torinese che vi era in quegli anni. Beh, noi non lo abbiamo colto e voi, se ragionate con una mentalità intellettuale, non potete rivendicare in questi due anni e mezzo uno sforzo neppure lontanamente paragonabile a quell'attenzione.

Ma io sono d'accordo con Alfieri su uno sforzo di continuità, uno sforzo voglio dire altrettanto grande di innovazione. Sembra quasi che bisogna stare a chiedersi quando si passerà dai 5 centri per la lotta contro la tossicodipendenza a 6, 7, 8, 10? A volte sembra quasi di dover dire grazie perché rimangono quei 5. Ma passare da nessuno a 5 è stato uno sforzo grande. Cosa si è fatto per introdurre qualcosa di nuovo analogo all'introduzione dei centri d'incontro? Questa sera Leo si è presentato con alcune proposte, ma con un bilancio assai scarso di realizzazioni già effettuate. Questo, lo ripeto, è un problema che non riguarda solo l'Assessorato alla gioventù, riguarda in generale quelli che sono i temi centrali nelle iniziative della Giunta, nelle iniziative delle amministrazioni. Riguarda in generale quelli che sono i valori e i bisogni che si pone al centro. Noi non abbiamo mai teso a presentare questa amministrazione come una amministrazione che abbia liquidato, che abbia smantellato, perché sarebbe sbagliato e ingeneroso [...]. Negli ultimi anni, negli ultimi mesi del vostro esercizio cominciamo però ad avere segnali preoccupanti di inversione. Negli anni precedenti abbiamo colto piuttosto un inaridimento. Però cominciano ad essere notevoli questi segnali, e ci danno il segno che al centro si pongono altre questioni e che si sottovalutano pesantemente questi problemi.

Guardate, io credo che molti di voi abbiano letto la lettera mandata dal Coordinamento disoccupati al Sindaco e per conoscenza ai capigruppo. Io non so se il Coordinamento disoccupati sia ancora quello che conoscevamo qualche anno fa sul piano delle composizioni, e sicuramente se fosse quello non avrebbe grandi simpatie da parte nostra. Tuttavia mi interessa abbastanza poco chi scrive, quanto le cose che sono scritte. E sono cose che secondo me vanno lette con attenzione, laddove si rimprovera al Sindaco e alla Giunta, per certi versi al Consiglio comunale, certi problemi, nella fattispecie la disoccupazione, di volerli quasi celare, quasi nascondere dietro un'immagine tutta ottimistica, tutta elettrizzata di cose che starebbero succedendo, ma che sappiamo non riescono a nascondere. Abbiamo spesso l'impressione che i problemi più acuti dell'emarginazione, degli ultimi, della disoccupazione,

vogliamo usare una parola desueta che spesse volte si preferisce cambiare con altre parole, emarginati o quali altre delle vastissime aree di povertà esistenti nella città di Torino, abbiamo spesso l'impressione che ci sia quasi l'atteggiamento di chi vuole spingerli sotto al tappeto, illudendosi che in questo modo ha una casa pulita, in questo caso non si parla evidentemente di sporcizia, ma di una casa ordinata dove non ci sono problemi. Ci sono questi problemi e sono gravi e assistiamo in qualche modo neanche ad un ridimensionamento dei servizi, ma ad un calo di tensione, di tensione innovativa, ideativa, progettuale attorno a questi problemi.

Quando finalmente al termine del lavoro della 4<sup>a</sup> Commissione discuteremo dello stato dell'assistenza ce ne renderemo conto per un complesso di questioni.

Vogliamo ricominciare a vedere quanto sta riprendendo il fenomeno della istituzionalizzazione per i minori a Torino? Quanto stanno diminuendo alcune prestazioni per gli anziani come l'assistenza domiciliare, anche qui aumentano alcuni fenomeni di istituzionalizzazione? E vogliamo cominciare a discuterne? Noi consideriamo tutto questo capitolo, che è quello della solidarietà, non come un capitolo che va vissuto come quello di chi non crede nello sviluppo, c'è chi si occupa dello sviluppo – una volta si diceva, scusate forse sbaglierò frase, che “la destra produce e la sinistra distribuisce” – ci sono quelli che sono attenti allo sviluppo e poi quelli che si occupano affinché lo sviluppo non faccia molti danni. No, noi ci ostiniamo a considerare questi aspetti della solidarietà come un fattore costitutivo indispensabile di uno sviluppo giusto, di uno sviluppo equilibrato, di uno sviluppo economicamente funzionale, perché vogliamo poi andare a vedere certe disattenzioni a queste grandi questioni sociali, a tutto il tema della solidarietà in quali costi economici reali si traducono per la collettività? In quali diseconomie reali si traducono per questo sviluppo? Vogliamo andare a vedere magari quelli che appaiono risparmi che oggi si fanno nelle iniziative rispetto al disagio giovanile quanto poi li considereremo nelle uscite di Bracco<sup>132</sup> nel termine di pura e semplice assistenza? E quella assistenza che poi magari viene rimproverata alla sinistra come assistenzialismo?

Ecco perché noi richiamiamo il Consiglio comunale a considerare i dati, a volerli approfondire con serietà, a volerli guardare per quelli che sono. Io ho commesso alcuni arbitri, me ne rendo conto in questo intervento che sto

132 Giuseppe Bracco, Consigliere comunale della Dc dal 1970 al 1980 e dal 1985 al 1992, all'epoca Assessore alla Sanità e assistenza.

facendo, che sto concludendo, perché ad esempio quando ci si appropria al fenomeno giovanile non lo si può considerare semplicisticamente come un pezzo di un più generale fenomeno di emarginazione. I giovani sono un mondo più complesso, nei giovani ci sono coloro che sono profondamente emarginati ed altri che lo sono di meno, c'è soprattutto il rischio di una crescente estraneazione rispetto alla società, ai suoi mutamenti. C'è la necessità di una politica rispetto ad essi che sia molteplice, assai ricca e tuttavia di nuovo – Novelli parlerebbe della centralità dell'uomo, o di quale altra centralità – si riporta ad un problema di fondo: quali valori, quali bisogni, quali esigenze poniamo al centro della nostra azione politica, della nostra azione di governo. Io vorrei dire persino una cosa concludendo: non appare arbitrario dire che esiste un nesso tra la nostra attenzione alla questione giovanile ed un certo tipo di concezione del territorio. Non mi dispiacerebbe se qualcuno di coloro che dovranno impostare la delibera programmatica del Piano regolatore facessero un approfondimento serio sulla condizione giovanile a Torino. Ad esempio una politica territoriale che si ponga come priorità reale la cosiddetta diffusione di un "effetto città", la rivalutazione delle nostre periferie, l'unificazione di Torino da questo punto di vista è sicuramente l'unica politica che può affrontare in modo serio la condizione giovanile, il disagio giovanile in particolare diffuso – si guardi quella ricerca interessante che Leo ci ha mandato – nei quartieri periferici, nelle zone meno dotate di servizi, di strutture, di ricchezza culturale e di qualità della vita, e parliamo di Torino città (se passassimo ad interrogarci sulla condizione di molti giovani in quelle vere e proprie lande che si chiamano Moncalieri, Nichelino, Grugliasco, Collegno, Comuni che tra l'altro hanno a disposizione meno di metà di quanto ha Torino per abitante quanto a risorse economiche, ci accorgeremmo che è ancora più disperata quella situazione). Ecco come in qualche modo esiste un nesso profondo tra una politica territoriale che tende a diffondere "l'effetto città" e la viabilità delle periferie ed affrontare la condizione giovanile.

Dicevo, è una questione seria. Io sono d'accordo con quanto diceva Gatti a conclusione del suo intervento, come noi dobbiamo presentare in qualche modo un disegno di città gioiosa ai giovani. Guai se vedeste questo nostro richiamo agli ultimi, agli emarginati, a coloro che pagano il prezzo più alto, in modo caricaturale, come chi vi richiama a dire che a Torino c'è anche chi sta male e presentare un'immagine negativa completamente della città. Guai se sottovalutassimo i progressi che in qualche misura – saranno pure merito nostro come di altre forze politiche – che a Torino vi sono stati nella

condizione giovanile. Guai se presentassimo un'immagine permanentemente deprimente della nostra città. Sarebbe sbagliato; ma sarebbe altrettanto sbagliato l'opposto. Come, per dirla con Gatti, dobbiamo costruire di Torino una città gioiosa a dimensione dei giovani, ma dobbiamo costruirla gioiosa. Non basta dire che è tale. Non basta dirlo nell'intervallo del concerto di Madonna. Bisogna costruirla davvero tale, e lo sforzo per certi versi è immane; e negarsi le difficoltà da cui partiamo e negarsi la necessità di uno sforzo grande in questa direzione rischia di fare fallire questo obiettivo. Quindi nessuna immagine grigia e cupa della città. Nessuna sottovalutazione del fatto che i giovani oggi presentano domande più complesse, ci presentano la richiesta di bisogni e di servizi più sofisticati e se Dio vuole di servizi meno primari ed elementari di quelli con cui impattavano qualche decennio fa o addirittura ancora dieci anni fa. Ma il problema va valutato in questa complessità; non invece ritenere che basta una volta dire che via Roma è il cuore di Torino, anche se per molti è soltanto il posto di desolanti passeggiate quando si arriva da quartieri che ancora oggi sono privi di qualsiasi centro di vita effettiva che non sia un semplice servizio comunale, ma che sia un complesso di interventi o alcune affermazioni rituali su Torino che sta diventando allegra e che deve ridere per forza. Poniamo le condizioni perché rida davvero. Da questo punto di vista noi vi richiamiamo ad un impegno come amministrazione nel suo complesso.

Dicevo prima guai se l'esistenza di un Assessorato alla gioventù diventasse un alibi per il disimpegno dell'amministrazione nel suo complesso, ma guai Leo se diventasse anche un alibi per te, per poter essere quello che alla Giunta propone delle soluzioni buone, e magari ogni tanto anche al Consiglio, ma un po' tutti insieme si è abituati a sottovalutare le soluzioni che si propongono. E, caro Leo, tu dici: "io ho mandato il Progetto Giovani a coloro che decidono l'ordine del giorno del Consiglio comunale a porlo in discussione"; Leo, l'ordine del giorno del Consiglio lo decide il Sindaco di concerto e con la collaborazione dei capigruppo, ma all'ordine del giorno del Consiglio si mettono delibere, ordini del giorno, mozioni. Sei Assessore di una Giunta; proponi alla tua Giunta che si trasformi il tuo documento in una delibera, quando sarà tale sarà messo all'ordine del giorno. Non si mettono delle pie intenzioni. Se la Giunta è sorda a questa delibera trai delle conseguenze, se la Giunta è sensibile arriverà in Consiglio e si discuterà; speriamo che la mozione che abbiamo presentato per il dibattito di questa sera serva a sollecitarlo, così come ancor meno serve creare quasi un clima [...] secondo cui a un certo punto erano i capigruppo che decidevano il

bilancio. Io a volte ho qualche vizio di consociazionismo [sic], ma magari decidissimo in sede di conferenze di capigruppo il bilancio. Non credo neanche che siano i capigruppo di maggioranza. Credo che sia la Giunta. E noi, con tutto il rispetto e la simpatia per Leo, siamo abituati a giudicare una Giunta nella sua collegialità e nella sua complessità. Giudichiamo gli atti che proponete, le politiche che perseguite, le cose che fate e quelle che non fate. E il nostro giudizio sinora non è un giudizio positivo.

## **Interpellanza sulla morte di un operaio nel cantiere dello stadio Delle Alpi\***

28 settembre 1989

\*Il 20 settembre 1989 si verifica un incidente mortale nel cantiere del nuovo stadio, che costa la vita all'operaio ventenne Vincenzo Petroni.

Io mi permetto di richiamare l'attenzione del Consiglio, prima che sugli aspetti più propriamente amministrativi o politici inerenti il nostro Comune, dell'incidente mortale nella zona Continassa, su un paio di riflessioni di carattere più generale. Se faccio questo, è perché ho l'illusione, spero che non sia soltanto tale, che il nostro Consiglio comunale sappia ancora, in questi casi, assumere una posizione autonoma, che parte dai fatti, che parte dai valori che si assegnano alle cose e ai comportamenti. Io, ad esempio, sono già abbastanza colpito dall'aver assistito o meglio, dall'aver saputo di una lunga riunione dei capigruppo di maggioranza sull'opportunità o meno di accogliere la nostra proposta di una commissione di indagine. Sarebbe davvero curioso scoprire, fra gli scarni punti di accordo di questa maggioranza, che adesso ci fosse anche quello di non fare commissioni di indagine. Non mi risultava forse, nell'elenchetto programmatico che ci avete letto il 14 settembre, non so se sia una postilla che ci verrà letta questa sera. Solitamente, su questi aspetti le decisioni non corrispondono a schieramenti politici, a maggioranze e opposizioni, ma ad autonome valutazioni del Consiglio.

Io chiedo che, prima di giungere a qualunque determinazione, si sospendano brevemente i nostri lavori, per verificare quali sono le prese di posizione e se vi è la possibilità di arrivare ad una decisione concorde del Consiglio, ovvero se si dovrà arrivare a delle votazioni contrapposte. Io voglio dire, però tornando a quanto affermavo prima, che questo incidente mortale, prima ancora che essere oggetto di decisioni, per quanto riguarda il nostro Comune, quando ne siamo venuti al corrente, ci ha indotti a fare qualche riflessione un po' più in generale. La prima è straordinariamente banale, ma di questi tempi, e ancor più qualche tempo fa, quasi eversiva: esiste ancora il lavoro umano, esiste ancora il lavoro manuale. Due fatti, in particolare il secondo, di cui si era pressoché decretata la scomparsa, pareva che si potesse fare di tutto con l'informatica, pareva che chi parlava delle condizioni degli operai, dei lavoratori del braccio, fosse un qualcosa da archiviare o, nella migliore delle



ipotesi, che fosse uno studioso dell'archeologia, della paleontologia, quasi. Esiste ancora. È alla base di qualunque realizzazione un'amministrazione o la collettività umana faccia. Esistono ancora dei giovani che si devono calare, per guadagnarsi il pane, dentro delle trincee poco sicure e che rischiano anche la vita. Di copertine dedicate a questo tipo di lavoratori se ne vede soltanto qualcuna su «Rassegna sindacale», neanche più tante sui giornali del sindacato. Il modello, il carattere dei giovani italiani, erano quei due fratelli, non so più come si chiamassero, Canavero o qualcosa del genere, che nel giro di pochi anni riuscirono a centuplicare il loro patrimonio, Canavesio o qualcosa di simile. Qualche *yuppies* rampante, che si arricchisce facilmente. No, capita anche per un milione al mese di fare quei tipi di lavori lì.

Esiste il lavoro e in Italia è straordinariamente poco tutelato, meno che in moltissimi altri paesi d'Europa. È ancora oggetto di speculazioni ignobili, è ancora oggetto di sfruttamenti che si preferirebbe rimuovere, ma che esistono. La seconda riflessione verte di certo sul gran numero di vittime dell'operazione Mondiali di calcio. Chi dice nove, chi dice tredici, c'è addirittura una discussione sul numero. Certo di più rispetto a grandi altre realizzazioni compiute nel nostro paese. Non credo sia colpa del pallone, certamente, ma certo questo ci ricorda che l'Italia si avvicina all'avventura dei campionati mondiali di calcio del 1990 con un atteggiamento da terzo mondo: all'ultimo momento, con legislazioni che sono quelle che conosciamo, imponendo la fretta come criterio dominante e con un atteggiamento che è un miscuglio, un intreccio incredibile di operazioni di pura e semplice immagine, con un'arretratezza sostanziale delle strutture amministrative, produttive, anche della sua imprenditorialità. Perché questa è un'altra riflessione, che varrà pur la pena di fare. Ma perché se stanno a Cerignola coloro che subappaltano la raccolta di questo e di quel prodotto agricolo a pugliesi o attualmente a lavoratori del terzo mondo, li si chiama "caporali" e se stanno a Torino, li si chiama imprenditori? Ma che differenza c'è, quando tutto ciò che si fa è subappaltare la prestazione d'opera?

Un'imprenditoria stracciona esiste, sì, che i soldi per acquistare la Volvo 760, la Mercedes 200 o la Maserati biturbo li trova sempre, ma per la quale mettere a posto con i libretti un ragazzo di vent'anni è un terribile lacciuolo dello Stato. Per cui investire davvero, metterci qualcosa di proprio, è una cosa da non fare, perché è più facile fare i passacarte di un appalto vinto. Ma vale la pena di riflettere su questo? Ma vale la pena di dire che l'Italia può fare nel 1990 un'operazione di immagine vera se si sforza di adeguare i propri impianti produttivi, la propria struttura economica, la propria tutela del lavoro? Se premia gli imprenditori veri e non i "caporali"? Scusatemi

se ho fatto qualche riflessione di questo genere, qualche riflessione che in qualche modo alla morte di quel ragazzo ci fa dare un valore simbolico. Per questo ripetiamo la nostra proposta, che formalizzeremo non appena sapremo chi è l'Assessore ai Servizi demografici, di intitolare una delle strade che porteranno allo stadio al nome di questo ragazzo, perché in qualche modo ogni domenica le decine, le centinaia di migliaia di persone che lo frequenteranno, si ricordino che quell'insieme di realizzazioni è costata, è basata sul lavoro. E varrebbe la pena, forse, di iniziare il nostro Consiglio comunale commemorandolo, quel ragazzo. Troppi segni ci fanno dire che si parla di queste cose come di questioni meramente burocratiche, da archiviare il più in fretta possibile.

Io voglio dire che una cosa che considero straordinariamente offensiva è quanto mi è capitato di vedere nella nostra rassegna stampa il giorno dopo la morte di quel ragazzo. Mi dicono che l'altro quotidiano sportivo è stato anche peggiore, ma il fatto che questo quotidiano sportivo, che pubblichiamo a Torino, non trovi di meglio da fare che dedicare un articolo a cinque colonne, dal titolo: *Una frana uccide operaio di vent'anni nelle fognature per il nuovo stadio* sotto, un titolo a nove colonne: *Torino si sente offesa dalla Federazione, il Comunale rischia di chiudere, senza ospitare più la Nazionale, l'ultima presenza azzurra risale ad otto anni fa, il Sindaco promette l'interessamento del Comune*, lo considero qualcosa di straordinariamente offensivo della sensibilità di chiunque.

Ma quali sono i valori che si tende ad indurre in una persona a cui si presenta questa scala di valori? Non me la prendo con il Sindaco, considero grottescamente casuale, certo, il fatto che, a fianco di quell'articolo, ci sia la sua dichiarazione sul fatto che si impegnerà, affinché l'onta che Torino ha subito, venga in qualche modo riscattata, non posso farne carico a lei, ma a chi fa il giornale sì che ne faccio carico. Ma ci si deve stupire se c'è la violenza negli stadi se poi l'onta e le offese che Torino subisce sono "se non ci gioca più la Nazionale?". Ma quale scala di valori si tenta di affermare? Veniamo a noi. Detto quindi che io ritengo che ci siano delle responsabilità di carattere generale nel modo in cui a livello nazionale si sta impostando l'operazione Mondiali, devo dire anch'io, come hanno già detto altri colleghi del mio gruppo e di altri gruppi, che sono assolutamente insoddisfatto della risposta dell'Assessore Porcellana<sup>133</sup>.

133 Giovanni Porcellana, Consigliere comunale della Dc (1960-1980, 1985-1992) e del Ppi (1997-2001), Sindaco dal 1970 al 1973, all'epoca Assessore ai Lavori pubblici.

Badate, quando è successo questo evento luttuoso, noi, come gruppo di opposizione, abbiamo compiuto una strada che non era scontata. Non abbiamo agito sulla base di quella sorta di riflesso di Mendel, in base al quale se succede una sciagura, l'opposizione ha un compito solo: chiedere alla maggioranza o alla Giunta di andarsene. Non era scontato. In questo Consiglio comunale la Democrazia cristiana chiese le dimissioni dell'Assessore Chiezzi<sup>134</sup> una settimana dopo che era caduto il cinema Diana<sup>135</sup>. Una caduta che si riscontrò poi dovuta ad un errore nel cemento armato colato nel 1959, non so quando, nei muri del cinema Diana. A Palermo il gruppo consiliare del Partito socialista, dopo l'incidente allo stadio, ha chiesto le dimissioni dell'intera Giunta di Palermo. Posso dirvi, anche sulla base della risposta che questa sera ci ha dato Porcellana, del tono della sua risposta e non ho dubitato e non dubito neanche per un minuto che il capogruppo dell'opposizione Porcellana, di fronte ad una Giunta diversa, avrebbe chiesto immediatamente le dimissioni quantomeno dell'Assessore, probabilmente di tutta la Giunta. Non ho dubbio alcuno, ricordando lo stile dell'oppositore Porcellana. Abbiamo scelto di non strumentalizzare politicamente quanto era accaduto. Prima si accertino le responsabilità, si verifichi se ce ne sono e si traggano, dopo, le eventuali conseguenze. Ci sembrava la strada più corretta, la strada maestra, in questi casi. E devo dire che il fatto che ci sia stata una vittima umana, un morto in questo infortunio, ci ha indotti a qualche cautela in più che se ci fosse stato soltanto un crollo. In qualche modo ci siamo fatti e ci facciamo qualche scrupolo in più ad addebitare incidenti mortali, che non ad addebitare incidenti normali, sforzandoci di avere ancora una concezione del confronto politico che sia normale e di rispetto reciproco. Devo dire, però, che i fatti emersi nelle settimane successive e il tono della risposta di Porcellana questa sera rendono meno certa questa nostra decisione iniziale. Oggi riteniamo che ci sarebbero più ragioni per chiedere le dimissioni dell'Assessore Porcellana. Di certo riteniamo che ci siano più ragioni per effettuare un'indagine conoscitiva in cui verificare eventuali responsabilità di carattere politico-amministrativo e decidere successivamente, sulla base di questa verifica, che cosa fare. Anch'io mi dichiaro insoddisfatto, la risposta dell'Assessore Porcellana è una risposta incredibilmente burocratica, il problema non è se le carte sono tutte a posto, anche se questo è un problema e sarà da vedere, il problema non è se l'amministrazione ha le spalle al muro, nel senso che eventuali

134 Pino Chiezzi, Consigliere comunale del Pci dal 1975 al 1985, più volte Assessore nelle Giunte Novelli.

135 Incidente verificatosi nell'agosto del 1984.

responsabilità amministrative sono altrui, a pagare saranno altri se abbiamo fatto delle grida manzoniane, come le ricordava Barone, se abbiamo detto: “Guardate che certe cose non le dovete fare”, perché non stiamo parlando di autocertificazione, non stiamo parlando di multe, ma stiamo parlando di vite umane, di tutela del lavoro in questa città, è un qualcosa che ci interessa, che richiede il nostro impegno attivo e il nostro massimo scrupolo è quello di metterci dalla parte della ragione. Alle estreme conseguenze questo ragionamento potrebbe indurre a far sottoscrivere a tutti gli imprenditori un’assunzione di responsabilità: nel caso di infortuni mortali pagherò io. Certo, l’amministrazione starà dalla parte della ragione, ma ci interessa tutelare il lavoro? Facciamo una politica da questo punto di vista? Facciamo tutto il possibile e il necessario per evitare che accadano fatti di questo genere? O il nostro scrupolo è soltanto quello di porci dalla parte della ragione sotto il profilo burocratico? Allora, io insisto, affinché si costituisca una Commissione di indagine e verificheremo dopo i suoi lavori, che cosa fare e che cosa richiedere. Già oggi rilevo una serie di affermazioni, di comportamenti e di scelte amministrative, che non condivido. L’estrema frammentazione dei cantieri, ho guardato le carte che ci ha mandato Porcellana, mi pare che siano nei suoi vari settori già undici i cantieri aperti e comunque la somma di singoli cantieri e di lotti di appalti più vasti, almeno undici, ai quali vanno aggiunti quelli di Marzano, quelli dell’illuminazione pubblica, ma chi l’ha detto che sia più corretto fare così, arrivare ad una frammentazione, che porta ad un appalto di quattrocentocinquanta milioni?

Alcuni Assessori mi hanno detto che in una dichiarazione successiva, quando avete discusso del fatto, Porcellana avrebbe dichiarato: “Lo si è fatto per rendere più appetibili queste gare, per consentire un maggior pluralismo di partecipazione!”. Ma a fronte di un lavoro di questa complessità è quello l’unico obiettivo? È un obiettivo che ha quest’importanza? O quante volte ci siamo trovati d’accordo con Porcellana nel sostenere la superiorità della licitazione, rispetto alla concessione in certi casi? Ma io credo proprio che decisioni di questo genere rischino di avere, fra i loro effetti negativi, anche quello di delegittimare ulteriormente la struttura pubblica, il ricorso alle gare. Prima o poi ci troveremo a dover dare in concessione anche mezzo miliardo di fognatura se andiamo avanti a portare alle estreme conseguenze negative la capacità o l’incapacità della macchina pubblica di gestire queste procedure! L’ex Assessore Mollo<sup>136</sup> ci ha poi detto altre cose di un certo interesse, che

136 Francesco Mollo, Consigliere comunale del Psi dal 1980 al 1990.

per altro ci avevano già detto i rappresentanti del sindacato edile e cioè una forte insensibilità da parte dell'Assessore ai Lavori pubblici Porcellana, a fronte di ripetute richieste delle organizzazioni sindacali, di introdurre nei bandi per le gare di appalto del Comune delle norme che non dico renderebbero impossibili questi fatti, perché sarebbe scorretto dirlo, ma che certo garantirebbero una maggior tutela del lavoro e che renderebbero più difficile il permanere, come appaltatori del Comune, di imprese che sono semplici subappaltatrici di manodopera, semplici intermediarie di braccia. Perché Milano, Genova, Bologna, hanno potuto introdurre queste norme e Torino no? Perché Milano, quando bandisce un appalto, stabilisce un nesso fra l'ammontare dell'appalto, il numero dei lavoratori dipendenti iscritti della Cassa edile, i versamenti all'Inps negli anni precedenti? Certo, voi direte che non c'è un rapporto diretto, ma io qui devo dare una valutazione politica, io non sono in un tribunale, non mi interessano gli aspetti di giustizia penale o anche solo di giustizia amministrativa, mi spettano delle valutazioni di carattere politico-amministrativo e in questi casi si valutano i comportamenti di un amministratore e di un'amministrazione: perché tanti cantieri, perché tanta insensibilità a fronte delle richieste dell'organizzazione sindacale, qual era l'amministrazione in merito alla direzione dei lavori, quali controlli sono stati effettuati, quale coordinamento si è assicurato con lavori di quelle dimensioni?

Io da questo credo che si debbano trarre anche alcune indicazioni per il futuro. Ho appreso positivamente che all'interno del cantiere per lo stadio vi sarebbe una sede delle organizzazioni sindacali, voglio dare per scontato che nel cantiere della prossima Cittadella giudiziaria si farà altrettanto e quando un'insieme di cantieri mette assieme sei o settecento lavoratori, ci si renda conto che si dà vita ad una fabbrica e non si capisce il perché, in una fabbrica di seicento operai e impiegati, ci sia una sede per il Consiglio di fabbrica e che, in una fabbrica all'aperto, che si chiama "cantiere", non ci sia, per una manodopera ancor più esposta e meno tutelata di quanto non sia chi lavora, in un posto di lavoro, in un posto pubblico o privato di altro genere. Ma al di là del futuro, spazi per iniziative di controllo, di tutela di coordinamento ce n'erano, io non voglio entrare in questa sede e trarre delle conseguenze, voglio però dire che questo Consiglio comunale non ha il diritto, ha il dovere di essere curioso, ha il dovere di sapere se vi sono state delle responsabilità politiche o amministrative oggettive o soggettive. Se non lo facessimo, compiremmo una scelta sicuramente contraddittoria a quelle che questo Consiglio comunale ha compiuto in altri casi. In più di uno, in questo Consiglio comunale si è applicato il criterio della responsabilità

oggettiva e noi riteniamo che si debba almeno approfondire se vi sono delle responsabilità oggettive e soggettive e che negare al Consiglio comunale questo diritto-dovere con un voto di maggioranza sarebbe assai grave. Abbiamo scelto di non chiedere subito le dimissioni di qualcuno, oggi – l’ho già detto – riteniamo che ci sarebbe qualche motivo in più per farlo, di certo vogliamo che il Consiglio comunale verifichi se vi sono delle responsabilità. Vi anticipo fin d’ora che se la maggioranza del Consiglio comunale decidesse che a questa verifica non ci si vuole addvenire, allora la nostra decisione non potrebbe che essere quella di sottoporre al Consiglio comunale un voto sull’opportunità di chiedere le dimissioni dell’Assessore competente per materia, un approdo che non consideriamo scontato, qualora il Consiglio sia messo in condizioni di sapere, di incontrare le organizzazioni sindacali degli edili, di parlare con i tecnici e i funzionari dell’amministrazione, di fare un sopralluogo. Di verificare come sono organizzati i cantieri, non lo ripeto, qualcuno mi ha detto che c’è già la magistratura per verificare eventuali responsabilità penali e giudiziarie e credo ben difficilmente potrebbero lambire l’Assessore o il Sindaco, francamente, almeno sulle basi delle cose che conosco, non ne troverei il motivo, ma verificare se vi sono responsabilità rispetto alla conduzione politico-amministrativa di questo settore; se si organizzano male gli appalti e i cantieri. Certo non vi è alcuna responsabilità di carattere giudiziario, ma nel momento in cui qui si ha una legittimazione politica e si ha un mandato fiduciario dal Consiglio comunale, il Consiglio comunale può benissimo decidere di toglierlo a qualcuno. Romanini aveva qualche responsabilità penale in ordine alla famosa nevicata del gennaio del 1987<sup>137</sup>? E quanti altri casi del genere vi sono stati in tutta Italia? Ma torno a dire, questo [...] non lo considero un approdo scontato, nel modo in cui a me e ad altri settantanove Consiglieri comunali si riconosce il diritto di svolgere un’indagine conoscitiva. Se non lo si riconosce, non posso che arrivare subito alla determinazione più drastica, non potendo non interpretare la decisione di non effettuare quest’indagine conoscitiva come un’ammissione implicita di responsabilità da parte dell’amministrazione.

137 Si allude al caso dell’allora Assessore all’Ambiente, del quale il Pci chiede ed ottiene le dimissioni in seguito all’eccezionale evento atmosferico.

## Interpellanza sulla mancanza di servizi in Borgata Verna

7 novembre 1989

Signor Sindaco e Colleghi, io voglio dire che mi sento un po' preso in giro dalla risposta della Giunta a questa interpellanza, e non mi riferisco all'assenza di questo o quell'Assessore, è del tutto comprensibile che possano mancare degli Assessori quando c'è da rispondere ad un'interpellanza. Se mi sento preso in giro è perché innanzitutto non perché non ci sono qui stasera, ma per le cose che non hanno fatto prima, in secondo luogo è che percepisco che della questione la Giunta non se ne è sostanzialmente occupata. Perché le cose che mancano in Borgata Verna e che abbiamo posto nell'interpellanza, lo diceva già Tartaglia, sono di tale ovvietà, che non c'è bisogno che risponda l'Assessore, basterebbe che ne avesse parlato una volta in Giunta e qualunque membro della Giunta potrebbe darci una risposta. Allora non stiamo parlando di una questione che riguarda tre persone, stiamo parlando del fatto che negli ultimi anni lì è sorto un paese. Perché più di 3.000 abitanti sono un Comune, piccolo, ma un nuovo Comune, è chiaro? Possiamo considerare questa questione, di cui è la prima volta che parliamo in quest'aula in tanti anni, come una delle cose più grosse successe a Torino sotto il profilo delle vicende comunali nell'ultimo quinquennio, perché è sorto un nuovo Comune di circa 3.000 abitanti con 800 famiglie, in parti ospiti di case del Consorzio intercomunale torinese, in parte di case di cooperative. È sorto questo nuovo Comune e non sono sorti i servizi essenziali perché questo nuovo Comune sopravviva. E mi stupisce addirittura che non lo conosciate il problema, ne deduco che non c'è mai stata una riunione dove coordinare queste cose, che la frammentazione dei singoli Assessorati solitamente consente male di coordinare.

Allora è possibile che sorga un nuovo Comune, un villaggio di 3.000 abitanti e che non ci sia un negozio, non si faccia un centro commerciale e non ci sia un pullman? Risultato: le persone anziane sono numerose che abitano in quel quartiere, il negozio più vicino ce l'hanno a un chilometro e mezzo e non hanno un mezzo pubblico per andarci. È un qualcosa di civile, di comprensibile, di tollerabile? Nel piano particolareggiato erano previste numerose aree verdi, non ne è stata realizzata una sola, solo cumuli di sterpaglie, di immondizia, sono sorti orti abusivi, è un ambiente pericoloso da frequentare per chi ci abita.

La delibera mi pare sia già stata approvata, si dice che non c'è il finanziamento, bisogna aspettare l'anno prossimo. L'illuminazione è stata

fatta a metà; allora, per ogni nuovo lampione di piazza Solferino sono state fatte tredici conferenze stampa. È possibile fare una riunione sul come portare la luce in via Fattorelli? Perché se sommate le sterpaglie e la macchia al posto dell'area verde, col fatto che manca la luce, per un uomo e ancor più per una donna circolare la sera da quelle parti non è raccomandabile. Doveva essere fatta tutta una serie di impianti sportivi previsti nel piano particolareggiato, un paio di campi di calcio, una palestra polivalente, dei campi da bocce, eccetera; ovviamente non è stato fatto niente, i cittadini scrivono all'Assessore Matteoli, l'Assessore Matteoli manda un disegno assolutamente incomprensibile e dice comunque che per ora i soldi non ci sono e se ne parlerà un'altra volta.

Lì vicino corre il Lungo Stura Lazio, una via ad alta velocità, è destinata a diventare una via sempre più frequentata, fin quando non ci abitava nessuno non era pericoloso, ora queste case sono nei pressi di una curva parabolica, che sembra quella di Monza, e la via Torre Pellice, banalissima via, che nessuno di voi neppure sa che esista, ci si infila dentro, costringe la gente ad andar quasi contromano, per un certo tratto risulta estremamente pericoloso, ci sono numerosissimi incidenti in quella zona.

Ma non c'è neanche bisogno che Dondona risorga come Lazzaro dalla sua malattia per rendersi conto che è possibile mettere un semaforo o fare un guardrail spartitraffico, basta un funzionario per decidere questa cosa qui, analogamente sull'altro lato di via Torre Pellice c'è l'intersecazione con strada San Mauro ed è di nuovo molto pericoloso, aspettiamo che ci sia qualche morto? Mi sembra di sostenere cose elementari, basta allungare il bus 62, trovare i miserevoli finanziamenti per l'illuminazione e per il verde, far partire questo centro commerciale e mettere un semaforo e un guardrail. La sto prendendo molto bassa, cioè la sto ponendo sotto il profilo di incombenze burocratico-amministrative di un Comune, volessi renderla in un altro modo direi un'altra cosa, che per un'amministrazione la nascita di un nuovo quartiere di 3.500 abitanti dovrebbe essere una cosa come un fiore all'occhiello, come la pupilla dei propri occhi, perché è la grande occasione in cui plasmare un pezzo di città, è molto difficile intervenire a Barriera di Milano, in Borgo San Paolo in zone compromesse da decenni ai disordini di sovrapposizioni di nuove attività delle vicende di cui vive una città.

Quando si insediano 800 nuovi alloggi è la grande occasione in cui una Giunta può lasciare un segno, perché può plasmarla senza quegli elementi di rigidità che nei quartieri storici ci sono, bene, credo, e son sicuro che non mi smentite, che in Giunta non abbiate fatto una volta una riunione interassessorile per dire: "Sorge un nuovo quartiere, come riusciamo a far



partire contemporaneamente i servizi e a dare una risposta a queste esigenze?”. Una ultima osservazione: in più di una risposta – che era Marzano prima l’Assessore al Verde e all’illuminazione pubblica, mi dicono che anche questa è finita sotto il sudario di Dondona – in più di una risposta è comparsa la dizione “ma il Comune ha delle possibilità limitate di mutui e quindi se ne parla l’anno prossimo”, allora – lo dico proprio senza demagogia – questa sera all’ordine del giorno c’è una delle famose tre delibere di Matteoli per l’incremento dei costi dello stadio, voi ben sapete che per non far aspettare cinque minuti non si è fatto un mutuo, si sono presi quattrini dal capitolo dodicimila e non so che oneri di urbanizzazione. Primo, secondo me questo è un illecito, perché dimostrare che le attrezzature per i Mondiali all’interno di uno stadio già finanziato rientrano nelle opere di urbanizzazione primarie e secondarie è molto problematico, ma poi erano lì quei quattrini, vorrei farvi presente che chi ci è andato ad abitare ha pagato gli oneri di urbanizzazione. Quindi poi le urbanizzazioni si devono fare; lo metto sotto un profilo banalissimo di rapporto privatistico fra l’ente locale e i cittadini: quando si pagano gli oneri di urbanizzazione si deve fare l’urbanizzazione. Allora, io queste informazioni che ho dato al Consiglio me le sono fatte in una sera di incontro con assemblea in cui erano invitati tutti i Gruppi, il Sindaco e la Giunta, e con un giro di venti minuti in Borgata Verna, sarebbe possibile un giro di una delegazione di Assessori in Borgata Verna, per vedere se ho ragione nel porre queste questioni, se la situazione è quella e cosa si deve fare?

Dopo di che una riunione presieduta dal Sindaco con i tre Assessori competenti e i funzionari, perché poi per far mettere un guardrail basta dare un ordine a un funzionario, e allora questa è la richiesta analoga a quella che faceva Tartaglia, non solo di una seconda battuta alle discussioni, quando avremo l’onore di avere presenti gli altri Assessori competenti, ma che il Sindaco inviti il suo segretario, che credo sia nei pressi, a prendere contatto con la delegazione dei cittadini di Verna che è qui presente e che hanno sollecitato numerosi incontri, non ottenendo mai risposte dalla Giunta, e assuma l’impegno di un incontro di una delegazione della Giunta, se è possibile presieduta dal Sindaco, e di qualche funzionario competente, con una delegazione dei cittadini di Verna per avere un quadro che non può essere quello che fornisco io, che in fin dei conti sono Consigliere di opposizione, rendersene conto in prima persona e vedere di assumere, almeno gli impegni che è possibile assumere, perché questa situazione si prolunga ormai da mesi e mesi e se i tempi sono quelli delle lettere che avete scritto la situazione è destinata a durare anni e anni.

## **Interpellanza sulla realizzazione di una prima linea di metropolitana\***

21 gennaio 1991

\*Questo intervento segna una tappa significativa nell'evoluzione della politica dei trasporti del principale partito della sinistra torinese, che si dichiara ormai apertamente favorevole alla realizzazione di un sistema di metropolitana tradizionale, ipotesi di cui si era iniziato a discutere già verso la fine degli anni Ottanta, e che prosegue nel periodo in cui si colloca questo discorso, l'inizio degli anni Novanta, durante l'esperienza della Giunta Zanone.

Ho poco da aggiungere a quanto ha già detto il collega Vindigni, vorrei soltanto fare una considerazione politica e una breve osservazione di merito e una proposta anche. La considerazione politica è questa: la realizzazione di una prima linea di metropolitana coerente con le impostazioni di sviluppo della città e di sviluppo del sistema dei trasporti pubblici che abbiamo enunciato, è un'opera straordinaria, necessaria per la città, è un'opera di cui la città ha bisogno. Noi riteniamo che questa tornata amministrativa, possa essere la tornata amministrativa in cui la realizzazione di una metropolitana, non soltanto viene decisa, ma compie dei passi in campo progettuale e se possibile operativo, significativi. Di fronte a questa possibilità, l'atteggiamento nostro come principale gruppo di opposizione non è l'atteggiamento di chi spera che ciò non avvenga, di chi intende mettere i bastoni fra le ruote; se è vero che la partenza realizzativa di una linea di metropolitana deporrà a merito dell'amministrazione che la farà partire, riteniamo che l'opposizione debba qualificarsi con interventi migliorativi affinché ciò deponga a merito del Consiglio comunale che l'ha fatto partire, e [...] che sarebbe di demerito nell'essere riuscita ad impedirla. D'altronde la vicenda non di questi anni, di questi ultimi cinque o dieci, ma direi di un trentennio, ci dice che uno degli elementi che hanno reso difficile a Giunte di diverso colore politico far partire la realizzazione di questa opera è stato proprio nell'asperità dello scontro fra le parti consiliari. E allora noi intendiamo porci in questa logica di collaborazione critica e positiva, è evidente che il Sindaco, la Giunta sanno di poter contare su questo fatto, sanno che questa è una risorsa, al tempo stesso devono anche sapere qualunque logica che tenda a sottrarre al Consiglio comunale il suo ruolo di controllo, ovvero a non rispondere positivamente a quella che è allo stato la questione più pressante che da questi banchi intendiamo porre e cioè la competitività e la trasparenza delle

procedure per la scelta del concessionario, finirebbe per smarrire questa risorsa ed invece far trovare sulla strada della Giunta un'opposizione netta e intransigente, come lo fu in quell'occasione in cui con la possibilità di attingere ai fondi dei campionati mondiali di calcio si tentò di imboccare una scorciatoia scellerata e troppe scorciatoie si sono ormai rivelate ben più lunghe della strada maestra per determinare surrettiziamente chi avrebbe realizzato la metropolitana torinese. Un piano che per fortuna è saltato non soltanto per l'azione dell'opposizione di questi banchi o soltanto per l'azione dell'opposizione, ma che sarebbe assurdo oggi riproporre.

Ci sono le condizioni per far partire la realizzazione della metropolitana a Torino e ci sono le condizioni per farlo in modo trasparente, vorrei dire che sono le uniche condizioni. Sappiamo come in questa città qualunque scelta, e questo è un bene, qualunque scelta che finisca per non rispondere a quel requisito, in una fase in cui è in corso una lotta aspra per assicurarsi il mercato non torinese ma italiano, europeo e mondiale dei sistemi di metropolitana, finisce per scatenare una ridda di sospetti, di veti, di insinuazioni che rischierebbe di compromettere la possibilità di realizzare l'opera. Quindi su questo noi intendiamo collaborare ma esercitare anche un controllo molto forte.

Il nostro atteggiamento positivo lo abbiamo manifestato con la proposta della prima deliberazione, in cui si parla di metropolitana a guida automatica, nel novembre del 1989, lo ricordava già Vindigni, lo abbiamo manifestato quando abbiamo indotto la Giunta e poi abbiamo votato a favore della delibera approvata alla fine dello scorso quinquennio con cui si è attivato il gruppo di lavoro misto Comune-Consorzio Trasporti Torinesi [...].

[Per quanto riguarda la procedura per l'appalto] non stiamo proponendo, non stiamo parlando dell'acquisto di non so quale manufatto, quindi non proponiamo una banale procedura a buste chiuse pur di chiamarla gara, perché ad un certo punto si deve scegliere fra chi fa lo sconto del 7,35% e chi fa lo sconto del 7,38%; sappiamo bene che la questione è più complessa, che è una questione in cui ha senso parlare soprattutto di comparazione, ma questa comparazione va estesa e va validata tecnicamente, tecnicamente fino in fondo, perché ciò avvenga, alcuni elementi li ricordava già Vindigni, ad esempio la scissione del giudizio sul sistema tecnologico dal giudizio sui costi e sulle caratteristiche delle opere civili e soprattutto del realizzatore, perché sappiamo come altrimenti si determinerebbero cordate in grado di falsare l'elemento di giudizio; sappiamo anche come ipotesi di società miste che sono state avanzate rischino di essere il cosiddetto regalo della cravatta che già in altre occasioni abbiamo conosciuto nella nostra città, perché si tradurrebbero semplicemente in un anticipo di fondi, tra l'altro poi

da recuperare sotto forma di ristorno di risorse pubbliche, ma finirebbero per pesare soprattutto sulla scelta del concessionario. Questo non vuol dire affatto sottovalutare l'esigenza di risorse finanziarie per la realizzazione della metropolitana di Torino, ma questo implica una seria battaglia in Parlamento, una seria azione per reperire risorse in sede locale.

Allora qui noi avanzaeremo una proposta precisa e l'anticipo fin d'ora, ma voglio richiedere al Sindaco, all'Assessorato alle Finanze di mettere da subito allo studio la possibilità di lanciare ad esempio a Torino un prestito obbligazionario attorno alla realizzazione della metropolitana. I cittadini torinesi, alcuni decenni or sono parteciparono in modo massiccio ad un prestito obbligazionario lanciato dalla città e nel momento in cui si è collegato ad un'opera fortemente sentita, fortemente attesa dai cittadini, potrebbe avere un rilevante successo, non parlo soltanto dei singoli cittadini, ma parlo dell'imprenditoria torinese, del suo sistema finanziario. È una pluralità di tasti, quelli su cui si deve agire per reperire le risorse finanziarie; se il Consiglio comunale su questo sa dare una prova di autorevolezza di collaborazione, di limpidezza nelle procedure che sceglie, negli obiettivi che si pone, i cittadini potranno seguire con interesse e con partecipazione i vari passi che la città compirà.

Questo è quanto volevo dire, il nostro atteggiamento resta questo, non chiediamo evidentemente di votare la nostra deliberazione che riteniamo resti all'ordine del giorno come significativo termine di paragone per i vari passi successivi che verranno compiuti da parte del Consiglio comunale; ribadiamo la richiesta insieme di pieno coinvolgimento del Consiglio e di serio impegno perché si seguano percorsi competitivi, perché gli esiti non siano predeterminati; non se n'è parlato prima, io devo dire che le risposte oggi date dalla Giunta da questo punto di vista sono fortunatamente diverse da cose che sui giornali abbiamo letto da dichiarazioni molto semplicistiche, in base alle quali le scelte erano già fatte, da affermazioni francamente curiose, secondo cui chi propone una gara o procedure competitive vuole "demonizzare la Fiat". Nessuno vuole demonizzare una squadra di calcio piuttosto che un'altra, basta che sia chiaro che si partecipa ad un campionato che prevede se non sbaglio 34 partite, se si assegnassero gli scudetti senza partecipare ai campionati non sarebbe demonizzare, ma sarebbe avvantaggiare e forse la vincerebbe sempre una squadra a cui io sono molto vicino e che peraltro fa parte di una holding che produce anche metropolitane, ma tifare per la squadra di calcio per quanto mi riguarda non significa tifare per la holding nel suo complesso e io voglio dire che a tutti noi, come dire, interessa lo sviluppo, l'evoluzione positiva, sotto il profilo tecnologico, sotto il profilo

dei mercati delle industrie che abbiamo a Torino, ma tanto più facile ciò potrà avvenire, anche rispetto alle competizioni che in altre città europee e del mondo si svolgeranno, tanto più se si eviteranno logiche protezionistiche, perché le logiche protezionistiche o i privilegi in casa finiscono per essere un elemento di freno all'evoluzione tecnologica, all'ammodernamento, alla capacità vera di competere sul piano internazionale. È per questo che il nostro impegno sarà assai vigile su questo terreno e seguirà passo dopo passo l'evoluzione delle iniziative che la Giunta proporrà, sempre attenti a che ci induca ad una comparazione seria, severa e che sia obiettivamente nell'interesse della città.

## Sull'approvazione dello Statuto comunale

8 ottobre 1991

Signor Sindaco e colleghi, un giornale di oggi ha avuto la benevolenza, anche se l'inesattezza, di introdurmi fra i papà, definendomi "papà meno ufficiale", di questo Statuto. A prescindere dal fatto che per quanto ci riguarda sarebbe una paternità collettiva, essendo stata la nostra delegazione in Commissione sempre molto numerosa, proprio a conferma dell'importanza che abbiamo assegnato a questo lavoro, io vorrei dire subito che respingo la formula "meno ufficiale", tendente in qualche modo ad accreditare l'interpretazione secondo cui vi sarebbe una maggioranza politica "ufficiale" e poi un coinvolgimento più ampio, così come non posso condividere una delle cose dette da Garesio<sup>138</sup> quando ha sostenuto che è un "elemento di forza di questa maggioranza" esser riuscita a realizzare attorno a sé una maggioranza più ampia. Infatti fin dall'inizio abbiamo inteso, e per fortuna hanno inteso la maggior parte dei Gruppi consiliari, la redazione dello Statuto non come un rapporto fra una maggioranza politica precostituita e altri gruppi, bensì come uno sforzo che vedeva, quale che fosse l'esito, e per noi non era affatto scontato, su un piede paritario il concorso che potevano dare i vari gruppi consiliari presenti in quest'aula: forse è sfuggito a molti, ma vorrei ricordare che la delibera che approva questo Statuto non è una delibera approvata dalla Giunta, è una delibera presentata su proposta dell'Assessore Marzano quale Presidente della Commissione. Vi è quindi una obiettiva e secondo me positiva differenza fra la maggioranza statutaria e la maggioranza politica che governa questa città, e non poteva che essere così, d'altronde la maggioranza che approvò la Costituzione alla fine del 1947 era ben diversa dalla maggioranza politica che da qualche mese nel Parlamento si era formata, e per fortuna ci fu una maggioranza molto ampia, anche se questo avveniva 4 o 5 mesi prima di una delle campagne elettorali più feroci che divisero le forze che pure insieme avevano votato la Costituzione.

Io ho già avuto modo di dire, e lo ripeto, che lo Statuto che è emerso da questo lavoro impegnativo, difficile, faticoso della Commissione non è uno Statuto perfetto (certo se ogni forza politica che lo vota l'avesse steso da sola probabilmente vi si riconoscerebbe di più), il clima che si è creato in

138 Giuseppe Garesio, Consigliere comunale del Psi dal 1990 al 1992.

quest'aula ha reso difficile, impossibile addirittura, alcuni miglioramenti anche lessicali che forse un clima più disteso avrebbe consentito, e tuttavia costituisce un fatto positivo, costituisce un passo in avanti significativo.

È uno Statuto che introduce elementi significativi di partecipazione, nuovi, previsti dalla legge 142<sup>139</sup>, quali il referendum, che dimostra la sua forza, non, paradossalmente, nel fatto che anche chi vomita le parole più di fuoco contro questo Statuto già dice di aver intenzione di usufruirne e mi sembra sia un buon esempio della forza che ha la democrazia nei confronti dei suoi nemici. Lo Statuto prevede l'introduzione di figure, ancora tutte da verificare nella loro concreta applicazione, come il difensore civico, i diritti di accesso e d'informazione, non perfetti, perfettibili, e che tuttavia costituiscono dei passi in avanti significativi.

Noi consideriamo poi – ho sentito troppi toni propagandistici per adeguarmici – come risultati positivi, non solo del nostro impegno ma della nostra proposta su cui poi hanno convenuto altre forze, introdurre degli elementi come le norme di trasparenza sulle nomine, come (con un apposito ordine del giorno) la banca dati degli appalti, come le proposte di deliberazione di iniziativa popolare, le interpellanze dei cittadini ed altri istituti di partecipazione che si è riusciti ad introdurre sulla base di emendamenti che sono stati accolti, così come l'apertura, non totale come si sarebbe voluto, ma comunque positiva di spazi di partecipazione per i residenti non maggiorenni che però abbiano compiuto il sedicesimo anno di età.

Io poi voglio dire che considero un fatto positivo anche alcuni elementi recepiti non soltanto nella parte prescrittiva dello Statuto, ma nel famoso articolo due, quello sulle finalità dell'azione del Comune. Ne è emersa una stesura che accompagna alla ripetizione, se vogliamo un po' enfatica, di quelli che sono i diritti stabiliti dalla Costituzione repubblicana, una attenzione a diritti nuovi che sono andati maturando con il passare dei decenni, in particolare rivolti alle componenti più deboli di questa società: i minori, gli anziani, il tema delle pari opportunità fra uomo e donna, i diritti dei disabili all'accessibilità della città, la tutela dell'ambiente e della natura.

Mi sembra che in una concezione evolutiva dei diritti di cittadinanza, questo sia un fatto positivo, un ampliamento dei diritti per i cittadini tutti, indifferenziati nel loro rapporto con la civica amministrazione (diritti di informazione, diritti di partecipazione), ma poi un'attenzione particolare ai diritti delle componenti sociali che sono solitamente meno tutelate nella nostra società. Lo considero anche questo un fatto positivo.

139 Legge 142 del 1990, che regola l'ordinamento delle autonomie locali.

Certo, condivido quella parte dell'intervento della collega Sestero<sup>140</sup> in cui diceva che per buono che possa essere – poi divergiamo sul giudizio di bontà di questo Statuto – lo Statuto di un Comune, esso fa i conti con un quadro terribile di mortificazione delle autonomie comunali, di vessazione sotto il profilo economico delle autonomie locali: tuttavia, giudicando in questo contesto negativo il lavoro che si è fatto, io ritengo che il bilancio sia un bilancio complessivamente positivo.

Certo è facile dire che determinati diritti sono scritti “sulla carta”. È evidente che domani le categorie deboli alle quali presta attenzione lo Statuto non staranno meglio: sarebbe un'enfasi assurda dire che i problemi sono risolti perché alcuni diritti sono sanciti dallo Statuto. Ma la storia del progresso degli uomini è la storia di grandi battaglie per scrivere sulla carta determinati diritti! Su una carta che poi può diventare un'arma formidabile perché essi si affermino nella sostanza, si affermino nella concretezza dei comportamenti, e il fatto che questo Statuto nelle sue finalità li sancisca lo considero un fatto di notevole importanza.

Dicevo prima le ragioni per cui, nel suo insieme, riteniamo di poter dare un giudizio positivo su questo Statuto. Purtroppo s'è parlato poco di questo sui giornali. All'esterno, nel senso comune della gente, certo è arrivato un altro messaggio. Nel senso comune, questo non è lo Statuto in base al quale un certo numero di cittadini potrà richiedere un referendum, non è lo Statuto in base al quale se si rivolge un'istanza al Comune si ha diritto alla risposta in un certo numero di giorni, non è lo Statuto in base al quale 200 cittadini possono rivolgere un'interpellanza e verrà istituito il difensore civico, e non è neanche lo Statuto in cui, e questo è stato un elemento dirimente per indurci ad un voto positivo, si afferma che i servizi di base sono competenze proprie, non delegate, delle Circoscrizioni. Nel senso comune, a causa della battaglia di missini e leghisti e dell'enfasi che ad essa hanno dato gli organi di informazione, questo è solo lo Statuto dell'articolo 9: «La Stampa» ha titolato, facendo proprio uno slogan della Lega, che questo è lo Statuto “del voto ai neri!”. Noi riteniamo di grande valore quell'articolo 9 e riteniamo che sarà compito di tutti i democratici che siedono in questo Consiglio comunale fare uno sforzo innanzitutto per spiegarne il contenuto. Infatti bisognerà pur dirlo che si parla di un voto consultivo, che ad esso parteciperanno quanti sono regolarmente iscritti all'anagrafe (e forse fra i regolarmente iscritti all'anagrafe e residenti a Torino ci sarà qualche spacciatore di droga, ma non

140 Maria Grazia Sestero, Consigliera comunale del Pci dal 1979 al 1992, del Pds dal 1997 al 2001.



vedo perché si debbano fare addirittura i seggi nelle carceri per i cittadini italiani spacciatori di droga e partecipare ad un referendum per chi è solo residente divenga oggetto dello scandalo e venga utilizzato per affermare un'equazione fra straniero, spacciatore e delinquente).

E bisognerà pur dirlo chi sono questi “neri”, perché vale la pena di ricordare che fra i “residenti non cittadini” che avranno diritto, pensate un po', quando verrà organizzato, di partecipare ad un referendum con potere consultivo, non vincolante, vi sono più di 600 francesi, più di 300 cittadini dell'ex Repubblica federale tedesca, più di 550 cittadini del Regno Unito, 500 greci, 200 spagnoli, mentre fra gli extracomunitari ci sono più di 800 cinesi, 400 filippini, più di 200 cittadini degli Stati Uniti, oltre 400 brasiliani, persone che hanno la colpa di risiedere in questa città, di lavorare e di pagare le tasse, ai quali pensate quale diritto abominevole concediamo: se 1/25 dei torinesi, essi compresi, raccoglie le firme, potranno partecipare ad un referendum consultivo di cui, almeno in teoria, il Consiglio comunale potrebbe non tener conto!

Eppure varrà anche la pena di ricordare che tutti i partiti, compreso uno dei partiti che in quest'aula si è battuto contro questo diritto, si sono battuti perché agli italiani che lavoravano nelle miniere del Belgio, o in Francia, o nelle fabbriche di Stoccarda, venissero riconosciuti, e nelle realtà più avanzate è stato fatto, effettivi diritti di partecipazione politica. Ecco perché credo che quest'opera d'informazione vada fatta e ritengo che sia stato un fatto importante che il Consiglio comunale non abbia ceduto all'ostruzionismo dei leghisti e dei missini.

Sul comportamento ostruzionistico ha già detto Bianca Guidetti Serra<sup>141</sup>, non aggiungo altro. Spero che il Sindaco qualche parola di stigmatizzazione politica, non regolamentare, la voglia spendere – in verità me l'aspettavo anche dall'avvocato Chiusano<sup>142</sup> – perché è il caso di ricordare che il Sindaco definì molto grave il comportamento dei gruppi di minoranza che decisero non di fare l'ostruzionismo ma di non partecipare al voto sul Progetto preliminare (non facendo peraltro mancare il numero legale, perché lasciarono in quest'aula 50 Consiglieri, che se volevano approvavano il Progetto preliminare in cinque minuti) e allora io mi aspetto da chi ha definito molto grave quel comportamento un qualche giudizio sull'ostruzionismo di questi giorni.

141 Bianca Guidetti Serra, Consigliera comunale di Dp (1985-1987), indipendente nel Pci (1990-1992), del Pds (1993-1999).

142 Vittorio Chiusano, Consigliere comunale del Pli dal 1985 al 1992.

Ma, dicevo, è stato importante e positivo che 73 Consiglieri comunali non abbiano piegato la testa di fronte a 7. E considero un fatto negativo che anche nelle forze che voteranno questa sera questo Statuto ci sia stato un insistente, a volte un po' petulante, tentativo di ricerca di trattative non possibili. Ci sono questioni che da un certo punto in poi superano il valore, pure assai grande, del merito. Una volta che l'ostruzionismo era avviato, con quei volantini dati in giro che incitavano al razzismo, ogni trattativa – fosse stata anche per introdurre un solo giorno di obbligo di residenza – o non avrebbe sortito effetti o, se avesse avuto l'effetto di far cessare l'ostruzionismo, avrebbe rappresentato una vittoria grandissima per coloro che l'ostruzionismo l'avevano praticato.

Le forze che hanno a cuore la democrazia, nel piccolo di quanto possiamo fare per difenderla in questo Consiglio comunale, avevano il dovere di non consentire tale vittoria e hanno fatto bene a non consentirla, anche perché sarebbe utile andarsi a rileggere i verbali delle cose che sono state dette all'avvio dell'ostruzionismo, prima che qualcuno ipotizzasse di trattare: in quest'aula è stata insultata la Resistenza, si è ridicolizzato il Risorgimento, si sono dette banalità offensive sui santi sociali, a proposito del preambolo dello Statuto. In quest'aula abbiamo sentito il Consigliere Borghesio<sup>143</sup> dire che gli autonomisti in Europa combattono per ora con metodi democratici e "in futuro con altri metodi", in quest'aula ed attorno ad essa sono state fatte minacce ed attacchi personali a Consiglieri comunali: con costoro la trattativa non poteva essere cercata! E bene si è fatto a non cercarla.

C'era chi cercava la mediazione con qualche ordine del giorno da votare questa sera: li avete letti gli ordini del giorno presentati dal Msi? Un brivido lungo la schiena di qualcuno non corre quando si propone a questo Consiglio comunale di votare un ordine del giorno che dice: "si riafferma la fedeltà della comunità torinese alla tradizione e alla cultura nazionale che affonda le sue radici nei valori indoeuropei?". Non vi dice niente questo richiamo ai popoli indoeuropei? Allora, cari colleghi, ci sono casi in cui è necessario trattare e casi in cui non si può e non si deve trattare e non si può avere l'ipocrisia di dire che non è quello l'ordine del giorno che si vota e votarne un altro. Voterei contro l'ordine del giorno dal contenuto in sé più perfetto quando mi viene presentato in compagnia di questi!

Ancor più sarebbe stato grave in questi giorni. In giorni in cui un'ondata di razzismo e xenofobia percorre l'Europa. È stato richiamato il valore della

143 Mario Borghesio, Consigliere comunale della Lega Nord dal 1990 al 2001.

cultura occidentale: certo quella cultura che ha espresso grandi religioni, che ha espresso il pensiero liberale e l'illuminismo, il pensiero socialista, il pensiero della tolleranza, è una cultura che va difesa con forza nel momento in cui c'è la caccia all'italiano in alcune strade della Germania e nel momento in cui rispuntano rigurgiti di antisemitismo. Oggi si può leggere su tutti i giornali quello che racconta un ragazzo italiano: "Tornato a casa col mio amico Pietro, ci sono venuti incontro due ragazzi giovanissimi, hanno cominciato a gridare 'Auslander weg!', 'Fuori gli stranieri!' e a sputarci in faccia. Noi non abbiamo nulla per difenderci, contrariamente a quello che pensa la gente che crede che i calabresi girino sempre armati...". In Germania qualcuno può pensare che i calabresi girino sempre armati: ci sarà un Borghezio, tanti Borghezio, anche in Germania, simili a quelli che qui sostengono che i tunisini sono in quanto tali spacciatori.

La cultura della tolleranza dei diritti civili è una cultura che aveva il diritto e ha il dovere di alzare una bandiera contro questi rigurgiti del passato. Certo, esiste il problema, e lo sentiamo tutti, di come battere il fenomeno leghista, proprio perché abbiamo letto il sondaggio di Milano che compare oggi su «la Repubblica» e su altri giornali. Ebbene, se si tratta di battere il fenomeno leghista, e questo è necessario, ed è una preoccupazione che le forze politiche devono avere, la strada non è quella di cedere sui principi, di cedere sui valori: quelli devono essere difesi, quelli devono essere l'argine da alzare. Il problema è un altro, ed è quello di modificare i comportamenti, le disfunzioni, le storture della società e del sistema politico che offrono l'humus all'interno del quale il fenomeno leghista può allignare: l'occupazione dello Stato da parte dei partiti, una Roma sempre più distante in uno Stato centralistico, il fatto che i cittadini paghino le tasse e non sappiano dove vanno a finire, il non funzionamento dei servizi pubblici. Su questo terreno le forze politiche democratiche, il meglio che le forze politiche democratiche esprimono, ed è lecita l'incertezza su quanto riusciranno ad esprimere, può contrastare il fenomeno leghista.

Non lo si contrasta certo perpetuando questi comportamenti e poi andando a mediare sui valori. È noto – e qui parlo assolutamente a titolo personale – che sono profondamente pessimista sulla capacità della democrazia italiana e del sistema politico italiano di riformarsi. Ho letto con interesse e condivisione l'articolo di oggi di Baget-Bozzo<sup>144</sup>, in cui ipotizza nella miscela fenomeno leghista-referendum una sorta di "Algeria per la Democrazia cristiana" da

144 Gianni Baget-Bozzo, all'epoca editorialista del quotidiano «la Repubblica».

cui la Dc dovrebbe trarre lezione e impulso per fare uno sforzo per rinnovare il sistema politico italiano. Se su una cosa non sono d'accordo è che questa può essere vista come l'Algeria anche per le forze della sinistra, anche per noi, anche per il Psi, e pone a tutti l'obbligo di fare in fretta e non sono certo che non sia già troppo tardi perché il meglio che il sistema politico italiano esprime sappia rinnovarlo radicalmente, altrimenti la democrazia italiana sarà veramente travolta.

Ma, ripeto, questo pericolo non lo si contrasta con il cedimento sui principi e sui valori. Lo si contrasta con una grande lucidità politica-istituzionale e cercando di saldare le forze migliori della Repubblica, di una Repubblica da rinnovare, da cambiare (personalmente non ho mai avuto paura di parlare di seconda Repubblica), con quelli che sono valori nuovi da offrire in particolare alle giovani generazioni, se non si vuole che insieme al vento di libertà che in Europa è corso fra il 1989 e il 1991 si rifacciano vivi venti cupi che portino ad una regressione culturale e civile.

Concludo veramente, colleghi, dicendo che siamo stati preoccupati delle indulgenze eccessive che si sono manifestate, ma che tuttavia considero importante che alla fine a queste spinte si sia resistito. Il collega Borghesio in un soprassalto di "machismo" ha detto che voleva di fronte a sé degli *hombres verticales*: semplicemente ha trovato di fronte a sé uomini e donne normali che hanno perso un po' di ore del loro tempo, un po' di spazio da dedicare ai propri interessi privati o alla propria famiglia, per difendere la propria dignità di amministratori pubblici e, nel loro piccolo, un pezzetto di democrazia.

Per questo ritengo che, in questa piccola dimensione, si sia fatto, nonostante tutto, qualcosa di grande. Anche a rischio di mettere in gioco qualche consenso elettorale, anche se si è fatto l'alba non per difendere interessi e "lottizzazioni", si è fatto uno sforzo per stare qui non dico a far garrire chissà quale bandiera, ma ad impedire che una bandiera già non molto apprezzata nella società torinese venisse del tutto buttata via dicendo "siamo in 73, ma per paura di non andare a mangiare al ristorante questa sera noi scappiamo". Questa sarebbe stata la cosa peggiore.

In altre occasioni varrà forse la pena di riflettere su alcune cadute di stile che pure vi sono state e voglio dire che occorre uno sforzo per evitare comportamenti sguaiati che gettano una brutta ombra sul funzionamento del nostro Comune, per evitare un alternarsi un po' schizofrenico di insulti e fraternizzazioni (tipica di quei bar dove si passa con troppa rapidità dalle manate sulle spalle alle risse). Bisogna porre un freno anche a questi piccoli comportamenti, perché sono tanti i modi in cui può finire una classe politica,

ma quello che sarebbe il peggiore è dato dalla miscela fra decadenza di comportamenti, mollezza e ridicolo.

Allora non abbiamo posto in auge una volta per tutte la nostra dimensione, talmente piccola da riuscire a rappresentare veramente [...] un piccolo mattoncino, [...] l'abbiamo portata a difendere la possibilità di un'agibilità democratica delle istituzioni e di occuparsi seriamente dei problemi della comunità locale che si rappresenta.

Concludo anch'io, ringraziando di cuore funzionari, Vigili Urbani, impiegati, quanti ci hanno dato una mano in questi giorni e annunciando il voto favorevole sulla base di queste osservazioni e scusandomi per alcune digressioni, credo non troppo pertinenti, il voto favorevole del nostro gruppo consiliare allo Statuto che fra poco sarà messo in votazione.

## **Dichiarazione di voto sul progetto preliminare del nuovo Piano regolatore\***

18 dicembre 1991

\*In questa seduta, come si evince dal titolo, viene approvato il progetto preliminare del nuovo Piano regolatore, la cui realizzazione è stata affidata allo studio degli architetti Vittorio Gregotti e Augusto Cagnardi. Il Piano verrà approvato in via definitiva alla fine del 1993 dalla prima Giunta Castellani.

Signor Sindaco e colleghi, io devo dire che mi dispiace iniziare il mio intervento partendo da qualche considerazione sul mio stato d'animo, tuttavia lo voglio fare: sono in uno stato d'animo assai lontano da quanto avrei sperato in occasione della votazione del Progetto preliminare, in quanto speravo, pur militando sui banchi della minoranza, di potermi trovare in un clima e di fronte ad un documento al quale poter contribuire, aver contribuito in funzione migliorativa e nel quale riconoscermi pur stando in minoranza.

Non sono neanche vicino a questo stato d'animo, sono purtroppo assai lontano [...] e credo che chi mi conosce sappia che non dico una cosa non vera. Il mio non è lo stato d'animo arrabbiato, rabbioso di chi stando all'opposizione vede decollare una realizzazione che va a merito di una compagine che è avversa, il mio stato d'animo, e poi la finisco con ogni considerazione d'autocoscienza, come si suol dire, è uno stato d'animo di profonda delusione per il clima, per il merito del documento, di profonda delusione per la situazione che con questa sera non si conclude, ma si avvia, perché noi sappiamo che il preliminare è solo una tappa e fatto in questo modo rischia di essere forse l'ultima tappa rispetto all'iter del progetto definitivo.

Deluso, perché io credo che atti come un Piano regolatore, atti così rari nel corso di un periodo amministrativo, tre in un secolo, anzi due in un secolo, atti come questi siano i classici atti rispetto ai quali chi non sia un irresponsabile e sta all'opposizione, non può avere come obiettivo che siano i più brutti possibili per poterne parlare male; che sia responsabile e sta all'opposizione, ha la legittima speranza di contribuire a migliorarli, a farli i migliori possibili, perché fra l'altro sono atti che non valgono molti consensi elettorali. Purtroppo o per fortuna, non sono degli scoop, sono atti complessi che incidono nella struttura della città, che quindi possono essere vissuti da chi è in minoranza con straordinario spirito di servizio e con l'auspicio di dire: ho dato una mano a mettere le fondamenta per una città che in futuro sia più bella.

Ve lo dico con tutta sincerità: avrei voluto potermi trovare in questa situazione, avremmo voluto come gruppo, credo trasparisse anche da altri interventi, in particolare dall'intervento di Vindigni in cui, come dire, l'amore per la città traspariva in modo chiarissimo, ma anche negli interventi di altri nostri colleghi della minoranza, come Ala e Vernetti<sup>145</sup>: ebbene, non è così, il clima è tutto diverso.

Ora io voglio fare prima un'osservazione di carattere generale che esula dalla polemica tra minoranza e maggioranza: il clima incredibile vissuto in questi mesi, nelle ultime settimane, persino nelle ultime ore e il tipo di documento che andiamo ad approvare, un documento che rinvia gran parte dell'oggetto del contendere all'interno della maggioranza [...] un documento, come dire, che si autovulnera con le norme transitorie, con elementi di incertezza, di contraddittorietà. A me sembra che il clima e il tipo di documento rafforzi in noi una consapevolezza tutt'altro che positiva circa la situazione di crisi profonda, verticale del sistema politico istituzionale del nostro paese e rafforzi in noi la convinzione del fatto che la crisi del sistema politico e istituzionale del nostro paese è tale da rendere pressoché impossibile l'adozione da parte dei livelli di governo decentrati, ma anche di quello centrale, di un'azione di governo forte rispetto ai processi e alle trasformazioni: questo io credo che vada detto.

Poi c'è la polemica fra maggioranza e minoranza, ma so bene quanto anche una coalizione diversa stenterebbe, avrebbe difficoltà a produrre strumenti complessi e impegnativi come i Piani regolatori. Un minimo non di superbia, ma di consapevolezza di noi, ci fa dire che produrremmo qualcosa di meglio, ma lo voglio dire senza alcuna iattanza, questa è una consapevolezza che c'è. Io voglio fare l'esempio di tre riforme, senza le quali è impossibile produrre un'efficace azione di governo e di processi complessi e della trasformazione delle nostre città: tre palle al piede che rendono difficile competere con le altre metropoli europee. La prima è già stata citata: essere l'unico paese d'Europa senza una legge sui regimi dei suoli, è qualcosa che ormai esce dall'oggetto della critica per entrare nella categoria dello scandalo, essere l'unico paese d'Europa in cui non si conosce quello che è il valore dei suoli e il potere pubblico che programma deve fare i salti mortali, inventare le soluzioni più disparate e un suolo non ha un valore in sé, ma un valore a seconda di ciò che ci si mette su e quindi non si discute mai di cosa fare, ma sempre di dove metterlo, sulla base degli interessi delle proprietà dei vari "dove" e si traducono poi le cose che si producono sulle aree vespa, gli ordini del giorno, queste cose...

145 Gianni Vernetti, Consigliere comunale dei Verdi dal 1990 al 1993; Nemesio Ala, indipendente nel Pci dal 1990 al 1992.

Come si fa a competere, come fa un ente pubblico ad acquisire le aree? Per dire: qui c'è un parco tecnologico in cui si viene senza poi dover pagare un milione al metro quadrato. Come si fa a mettere a disposizione dell'Università o del Politecnico o degli istituti di ricerca, aree che non gli strozzino quei prezzi? Allora la legge sul regime dei suoli.

Un secondo dato, che con la legge 142, sotto questo profilo, aveva lasciato sperare, ma rispetto al quale oggi corrono voci sempre più forti di rinvio: il riordino delle autonomie locali e in particolare l'istituzione di città metropolitane. È davvero pressoché impossibile, e qui ci sta una critica ad un dato generale, ma anche una critica a come è stato impostato questo Piano, programmare il futuro di Torino alle soglie del 2000, avendo come limiti della propria cartografia i confini fissati nel 1909, quando Torino aveva 350 mila abitanti, quando fra le ultime case abitate in quei confini c'erano chilometri e chilometri di verde agricolo! È impensabile, eppure questi sono i limiti angusti in cui ci si trova. Io voglio dire, può apparire meno diretta la connessione, che le vicende che hanno travagliato l'elaborazione di questo preliminare e la consapevolezza che abbiamo tutti che l'approviamo stasera e poi con chiunque di voi si parli testa a testa ci si sente dire: "tanto il definitivo non lo si farà mai". Naturalmente non sarà questo ciò che ci dirà l'Assessore nella sua replica o gli altri colleghi di maggioranza che passeranno, ma sappiamo che è questo che pensate; ci fanno anche riflettere sul logoramento, che si manifesta anche in questo caso, dei meccanismi elettorali del nostro paese. Finché potranno esistere Giunte di coalizione di sette partiti, finché i confini fra competenze tecniche e competenze politiche non saranno definiti, finché i confini fra esecutivo e assemblee saranno confusi, indeterminati come quelli che ancora adesso, sia pure dopo la 142, ci sono, è davvero difficile pensare ad amministrazioni locali in grado di esercitare un governo forte dei processi e delle trasformazioni.

Mi pare ieri, ho letto un'intervista dell'architetto Augusto Cagnardi in cui ricordava la facilità con cui a Strasburgo si riesce a dar vita a determinate trasformazioni. In una conversazione dell'architetto Cagnardi mi ha colpito sentirmi dire una cosa che, francamente, dovrebbe essere scontata: che il Sindaco di Strasburgo è anche, ad esempio, il Presidente di tutte le società partecipate di quella municipalità, non potrà mai accadere che il Sindaco di Strasburgo possa proferire una frase che qui è normale: "chissà cosa ne pensa la Satti"<sup>146</sup>. Sto parlando di una società a caso, ma di una società di cui si ha

146 Azienda che gestisce il trasporto intercomunale.



il 100% della proprietà, figurarsi se un privato che deve intervenire su Torino potrà mai nella sua vita lasciarsi sfuggire: “chissà cosa ne pensa la società di cui era proprietario al 100%”.

Non ho voluto fare questi esempi per prenderla alla lontana, ma per dire anche che un dibattito come quello di questi giorni e anche il modo travagiatissimo, confuso, pasticciato in cui si è proceduto alla definizione di questo progetto preliminare, sono il segno di una situazione ormai insostenibile di crisi del sistema politico ed istituzionale del nostro paese. Poi ci sono i limiti di questo Piano e i limiti manifestati da questa maggioranza, una maggioranza che si è presentata al dibattito del Consiglio comunale insieme straordinariamente divisa, perché persino su qualche ultimo emendamento si sono dovute fare riunioni, contro-riunioni, ma al tempo stesso straordinariamente chiusa, e sono due facce della stessa medaglia nei confronti del contributo che le minoranze con i loro emendamenti avevano recato. Peccato, poteva essere una straordinaria occasione per Torino, l'ha già detto Vindigni, questo poteva essere un progetto preliminare di un Piano regolatore, per una volta usiamo la parola, storico per il futuro di Torino. Era anche un'occasione bella con cui cimentarsi, milioni di metri quadrati di aree libere, milioni di metri quadrati in zone anche centrali e semicentrali, processi di riorganizzazione delle ferrovie, occasioni straordinarie per riplasmare la città, per ridisegnarla, per affrontare problemi antichi e problemi nuovi che a Torino si erano creati, l'occasione vera per mettere in campo risorse in grado di far competere Torino con le altre metropoli europee delle sue dimensioni, ma un'occasione collegata anche ad un grande pericolo, il pericolo vero del declino di questa nostra città. Già venivano forniti i dati: il calo di popolazione dell'area metropolitana torinese, un trend demografico che lascia intravedere un futuro non solo di riduzione della popolazione, ma di drammatica riduzione delle fasce giovani della popolazione e un numero crescente di persone che, essendo fuori dall'età lavorativa, devono essere mantenute da una ricchezza presumibilmente non crescente, determinata da quanti in età lavorativa sono. Il calo del reddito, che nella nostra Provincia è percepibile, il declinare di Torino nelle classifiche del reddito e della qualità della vita, i problemi della deindustrializzazione nella città industriale per eccellenza che producono i dati che venivano prima forniti di espulsione dai luoghi di lavoro, ma ciò che tutti possiamo immaginare significherà quando, sempre più, la principale fabbrica torinese, la fabbrica rispetto alla quale Torino, da cui Torino dipende ancora, formidabilmente realizzerà nuovi investimenti al sud o nell'est europeo e porterà avanti un processo inevitabile di allontanamento da Torino delle produzioni a minor valore aggiunto, tanto che tutti ci si chiede se l'area

del Lingotto, della Fiat Mirafiori, non sarà per questo progetto preliminare ciò che l'area del Lingotto è stata per il progetto preliminare del 1980. O a fronte di questo si sapeva, si dovrebbe sapere, si saprà mettere in campo strumenti urbanistici in grado di determinare una formidabile modernizzazione della città e attirare risorse aggiuntive, di attrarle dal resto d'Italia, ma soprattutto dall'estero, che portino posti di lavoro, investimenti produttivi, attività innovative o il pericolo del declino di Torino è un pericolo reale.

Era un'occasione straordinaria e questa occasione la si è perduta. Poi, è già stato detto: non è l'ultima spiaggia, continuerà la nostra battaglia in sede di osservazioni, nella previsione, semmai ci si arriverà del definitivo, nel tallonare passo passo e che si realizzino quei pochi impegni che sembra questo Consiglio comunale assumerà, ad esempio sullo schema direttorio di area metropolitana, e tuttavia tante occasioni così non passano sotto il naso di una città, consentendo adesso impunemente di perdere.

Io, badate, non voglio usare toni particolarmente polemici, l'avrete compreso da come sono intervenuto, ma mi sembra che la migliore dimostrazione della distanza siderale fra questa grande occasione per Torino e ciò che stiamo facendo la si ha se avete la pazienza di ascoltare tre minuti di lettura del famoso ordine del giorno di maggioranza che state per accingervi a votare, perché questo ci dice ciò che era in cima ai vostri pensieri, ciò che ha condizionato di più questo progetto preliminare nella sua ultima fase. Non si è parlato dei parchi tecnologici, non si è parlato di come mettersi in linea con Barcellona per non perdere colpi, non si è parlato di alta velocità o di come utilizzare il passante ferroviario, o di come realizzare un grande sistema dei parchi. Si è dedicato molto più tempo a ciò che plasticamente viene stampato in questo ordine del giorno, una specie di "giuramento di Pontida" che ho capito che ogni capogruppo di maggioranza, mentre dice che voterà il progetto preliminare, deve anche dire che voterà l'ordine del giorno.

"Questo Consiglio comunale sta per accingersi ad impegnarsi, ad approfondire, verificare e modificare, quindi per quanto ne conseguirà, le indicazioni relative al sistema delle aree destinate a servizi pubblici, a progetto definitivo (progetto vespa), tenendo conto delle osservazioni al Piano espresse dai Consiglieri capigruppo Giangrande, Nerattini, Piccolo, Scardicchio". Abbiamo anche gli ordini del giorno griffati, dove si mette la firma, si mette il nome e il cognome di chi ha avuto l'idea. "Tali approfondimenti – continua il documento – dovranno riguardare i seguenti punti: riesame ai fini di un riequilibrio del contributo rispettivamente fornito dalle aree ex articolo 18, punto A1, aree vespe, ed ex articolo 15, zone salmone, nell'offerta complessiva di spazi eccetera, introdurre un premio per

le trasformazioni relative alle aree ex articolo 18 (aree vespa) che vengono effettuate per l'intero ambito, area, senza avvalersi della facoltà di frazionarla in più ambiti". È il caso di dargli un premio. La bontà di non spezzarlo in dieci ambiti, prevediamo di dargli un premio. Aggiungo poi la demenzialità di approvare un progetto preliminare, intanto un ordine del giorno che comincia a dire, mentre ci si presenta ai cittadini per le osservazioni, metà delle cose che li riguardano, perché poi le osservazioni riguardano proprio quei micro-interessi diffusi, li modificheremo con un premio, un piccolo incentivo, un'altra cosa. Già si autovanifica il documento che state per approvare "o ricondurre, previa verifica tecnica, le aree ex articolo 18 (aree vespa) di dimensioni più limitate ed edificate in misura consistente a condizione normativa delle aree consolidate". E poi avete anche aggiunto una pagina che aggiunge al bianco lo splendore, da questo punto di vista, perché dice che "anche sulle aree verdi private bisognerà introdurre qualche ulteriore premio, per mettere sul mercato un consistente numero di unità residenziali di piccolo taglio, in tempi brevi atte a rendere abitabili i piani sottotetto degli edifici esistenti privi di abitabilità".

No, colleghi, non è il gusto della battuta, è la discrasia fra l'occasione straordinaria di una città con dieci milioni di aree nuove e la rincorsa della sostituzione edilizia senza monetizzare la dismissione di aree o dismettere aree per servizi e rendere abitabili i sottotetti fintanto non abitabili. Ma magari! Posso dirlo, può apparire una bestemmia. Magari ci fosse una grande politica di ricerca, d'intesa fra questa città e gli interessi, non è questa cosa qui. Di questo si è discusso e questo non condiziona solo l'ordine del giorno, colleghi, condiziona ed è condizionato il Piano. È già stato detto, una visione immobilista, badate, capisco che qui qualcuno vedrà comparire chissà cosa di vetero da questo punto di vista. Per carità, ripeto, mettiamoci in linea con qualunque altro paese europeo. Io lo so, l'ho già detto più volte e lo ripeto, che a parlare di rendita in questo paese sembra di pronunciare una bestemmia, perché il paese che ha fatto diventare un liberale di destra come Bucalossi<sup>147</sup> nell'immaginario collettivo come uno di Lotta Continua è il paese dove l'unico tentativo di colpo di stato serio, il Piano solo del '64, è stato fatto per paura della legge urbanistica di Fiorentino Sullo<sup>148</sup>. Tuttavia si può dire che questa città non vuole collettivizzare nulla. Vuole premiare gli

147 Pietro Bucalossi, deputato del Pri, autore della legge 10 del 1977, che regola l'edificabilità dei suoli.

148 Fiorentino Sullo, Ministro democristiano dei Lavori pubblici nel Governo Fanfani, che tentò inutilmente di varare una riforma urbanistica.

investimenti produttivi, vuole essere dalla parte di chi a Torino vuole mettere un'industria innovativa ad elevato contenuto tecnologico, vuole essere dalla parte di chi ha bisogno di realizzare uffici per fare del terziario, che crea occupazione a Torino, vuole portare quei famosi fiorini, yen e quante altre monete di cui si è almanaccato in Commissione; ma allora tifare per quegli interessi, senza nessuna logica collettivistica, significa sapere anche fare i conti col fatto che non si può enfatizzare oltre ogni limite il valore delle aree e dei mattoni entro cui quegli interessi dovrebbero andarsi a localizzare. Si è tifato per questi altri interessi. Non so se partendo già da questa scelta, ma alla fine hanno finito per prendere il sopravvento sulle grandi scelte come sulle più piccole. Le più piccole le ho citate, sono: quest'ordine del giorno, l'enfasi data alla sostituzione edilizia, i sub-ambiti e i loro spezzettamenti in infiniti sub-ambiti, il premio dato alle aree industriali [...] quelli più grandi hanno segnato questo Piano da prima che esso nascesse. Proviamo a ricordarci, a chiederci se è compatibile con l'interesse della città il fatto che questa città non abbia mai discusso sul serio di dover avere un utile centro fieristico, ma ha sempre discusso di cosa bisognava fare per valorizzare al massimo una vecchia fabbrica inutilizzabile in altro modo e oggi le conseguenze le si paga, è valso per il centro fieristico, vale per altre scelte. Questa logica immobililiarista e insieme meschina, perché poi si finisce per occuparsi di queste questioncine, questioncine che potevano essere risolte con ben altro respiro. Io più ci penso più resto persuaso che, ad esempio, in questo Piano sarebbe stata cosa corretta in qualche modo anticipare la legge Cutrera<sup>149</sup> fissando che ogni area avesse un doppio indice: l'indice della rendita fondiaria, che gli veniva garantita [...] e poi l'indice vero di ciò che si faceva [...] ma almeno a fianco ci fosse un altro indice, ciò che si faceva, si riconoscesse a tutti un certo indice, ma poi qualcuno a fianco aveva lo zero, perché lì ci interessava avere un parco, ci interessava avere un servizio, veri non finti, non un servizio su cui poi si fa tanta cubatura come se non fosse vincolata [...].

Questa non è stata l'impostazione iniziale, ma alla fine la necessità di elevare il primo di questi due indici immaginari ha distorto fino in fondo quelle che erano le esigenze di collocazione del secondo: un Piano quindi che non si cimenta con quella dimensione, un Piano chiuso nei confini di Torino, un Piano che ignora la parola trasporti, mi interessa poco sapere se doveva stare nel Piano, ma dovrebbe essere accompagnata di certo da un Piano dei

149 Progetto di legge presentato dal senatore del Psi Achille Cutrera riguardante il regime giuridico dei suoli.

trasporti approvato da questo Consiglio comunale che considera quindi il sistema dei trasporti una variabile pressoché inesistente, un Piano che finisce per contraddire le proprie intuizioni, come quella relativa ai parchi con il riconoscimento di indici formidabilmente alti. Un Piano che tradisce nella forte concentrazione delle aree semicentrali la tanto volte citata Spina 2, una logica, consentitemi di dirlo, assai conservatrice, per cui questa città sarà destinata sempre ad avere un solo centro che si amplia a macchia d'olio, ignorando il tema del riequilibrio della città, del suo potenziale policentrismo, della necessità di decongestionarne le aree più centrali e di renderla più equilibrata. Una città, un Piano che al tema delle periferie riserva assai poco spazio, soprattutto assai poco concreta operatività e in cui un'istituzione che si è prodotta, come quella dei progetti integrati, è stata distorta con l'articolo 7 bis sino al punto da farne un articolo che ci lascia temere che, assai più che per qualificare le periferie esistenti, potrà servire per creare nuove periferie. Io voglio concludere, colleghi, rapidamente per fare ancora un'osservazione: questo Piano non corrisponde a quest'esigenza forte di sviluppo di Torino di competizione internazionale, non risponde perché non crea le condizioni per la sua modernizzazione, per la sua infrastrutturazione, ma non crea altre due condizioni che sono essenziali per lo sviluppo della città, quella della tutela ambientale, veniva già detto, non soltanto fattore importante per la vita di tutti noi, ma fattore importante anche perché Torino riesca ad attrarre nuove risorse e altri investimenti, perché sempre più la bellezza, il disinquamento, la funzionalità di una città è un fattore attrattore da questo punto di vista, e il tema della socialità. Si può entrare in Europa in tanti modi, ma si entra in Europa davvero, in quanto questa città sia anche più giusta al suo interno. È una palla al piede di Torino produrre un numero scarsissimo di laureati [...] è altrettanto palla al piede il fatto che in questa città, su 100 giovani che si iscrivono alla scuola dell'obbligo, 53 non arrivano ad avere un diploma di scuola superiore: non si entra in Europa in queste condizioni. Allora il tema dell'evitare il quartiere ghetto, di diffondere l'effetto città, di creare un mix sociale, è straordinariamente importante per fare di Torino una città veramente europea.

Questo non è accaduto, questo Piano non lo garantisce. Non una città quindi più in grado di competere a livello europeo, non una città più equilibrata e ambientalmente minore.

E anche qui noi ci rendiamo conto della straordinaria disparità fra la condizione delle città italiane e quella di altre città dell'Europa e del mondo: basti pensare alla situazione che s'ingenera con provvedimenti pure indispensabili, come quello delle targhe alterne, ma si può immaginare che

alle soglie del 2000 gli uomini, le comunità umane che si aggregano a milioni inurbandosi, possano giungere alla conclusione di dover girare un giorno sì, un giorno no? Quando la mobilità è un fattore così importante, così decisivo, e non assumano invece dei provvedimenti strutturali tali da metterli in grado, privilegiando il trasporto collettivo, forme meno inquinanti di trasporto, di funzionare di più? Non finisce quindi per essere una straordinaria palla al piede all'ipotesi di sviluppo?

Concludo davvero, queste sono le critiche di merito al Piano e le osservazioni di contesto politico che ho voluto fare. A questo si accompagna tutto lo scetticismo, che voi prima di me manifestate circa il fatto che questo Piano abbia degli esiti successivi. Tutti dicono: "adesso ci sarà la campagna elettorale, poi si vedrà e poi magari proveremo con le anticipazioni...". Non è questo il modo per contrastare il declino di Torino. Torino avrebbe bisogno di una Giunta, di un governo estremamente forti, capaci di guidarla, di coordinarla, di rappresentarla all'esterno, capaci d'interessarsi del suo futuro: non c'è bisogno di un governo debole che precipita su questi ordini del giorno, ed invece è così. Mi sembra ci siano tante ragioni di merito e di metodo, ragioni per quanto è il contenuto del preliminare, ragioni di carattere politico, per votare no, come voteremo alla proposta di deliberazione che la Giunta ha sottoposto al Consiglio.

## **Sulla mancata elezione del Sindaco e della Giunta\***

11 dicembre 1992

\*Dopo le dimissioni della Giunta guidata da Giovanna Cattaneo la maggioranza di pentapartito è completamente paralizzata, ed appare incapace di eleggere un nuovo Sindaco. Negli ultimi mesi del 1992 si cerca di evitare lo scioglimento del Comune e la nomina di un commissario prefettizio, tentando di dare vita ad un'amministrazione di larghe intese, sostenuta da Pds, Psi e Dc. Il tentativo non va a buon fine ed il Comune viene sciolto.

Signor Presidente e colleghi Consiglieri, credetemi se vi dico che ho posticipato il più possibile il mio intervento perché speravo, e sono lieto che ciò avvenga, per una volta, di poter intervenire con la tribuna stampa non troppo affollata da giornalisti. Ciò non per un rigurgito di modestia, perché non nego di essere lieto quando posso rilasciare una dichiarazione e solitamente di preferire la tribuna stipata, ma perché ci sarà tempo, da domani in poi, per parlare attraverso i giornali, cercare di fare arrivare ai cittadini le interpretazioni, i giudizi, le polemiche. Ci tengo, e spero che ciò avvenga, a dedicare questo intervento al Consiglio comunale, ai colleghi, alle donne ed agli uomini che vi siedono, ed a parlare a loro, quantomeno a coloro che avranno la benevolenza di ascoltarmi.

Innanzitutto, una precisazione, il Consigliere Chiusano ha detto che Marzano ed io stesso avevamo fatto appello alla paura delle elezioni, al voto di quanti temevano le elezioni per evitarle. Evidentemente l'avvocato Chiusano non ha ascoltato, e non gliene faccio una colpa, il mio brevissimo intervento di questa mattina, perché ho fatto l'esatto opposto, ho detto che vi sono due soluzioni dignitose: negare la fiducia a questa Giunta minoritaria e scegliere consapevolmente lo scioglimento del Consiglio comunale, ovvero recuperare altre ragioni della politica (come politica è la prima scelta), darle un carattere di transitorietà verso la realizzazione di un governo più forte. Ho esattamente detto che non serve il concorso di una "maggioranza della paura delle elezioni", anche perché io non credo che le elezioni, sia pure anticipate e quindi con un che di patologico rispetto alla fisiologia della durata delle amministrazioni, debbano essere demonizzate e debbano essere considerate il peggiore di tutti i mali. Un pasticcio, un'ambiguità, una questua, sarebbe stata peggiore da questo punto di vista. Le elezioni sono inevitabili quando non c'è una maggioranza in grado di governare ed a Torino così appare essere: non c'è una maggioranza che comprenda il Pds, non c'era la vecchia maggioranza, perché questi 60 giorni ci dicono anche questo, spero.

Io, colleghi, ho ascoltato la passione, la carica anche umana di interventi come quelli di Maria Magnani Noya<sup>150</sup>, di Porcellana, di Pizzetti (parlo dei loro interventi perché parlo degli interventi di questo pomeriggio di protagonisti della fase di ricerca di una nuova maggioranza), interventi di persone che si sono messe in gioco e che non sono contente di come finisce questa vicenda. Io li ringrazio per questi interventi. Ringrazio pure, anche se credo abbiano commesso un errore politico, interventi come quello del gruppo dei Comunisti indipendenti, perché stanno nella categoria della valutazione politica, stanno nella categoria del giudizio incerto per tutti noi sui difetti del vecchio, e sulle incertezze circa la preferibilità del nuovo. Anche quello di Rifondazione comunista, mi sembra almeno dagli accenni che ho sentito in Maria Grazia Sestero, sta in questa categoria. Ma io mi permetto di chiedere a Zanone<sup>151</sup>, all'avvocato Chiusano, a chi ha parlato per il Pli, a Novelli, che ragione c'era di infangarlo questo tentativo, di parlare di "pessimo spettacolo", di dire "che sono stati i giorni più terribili della storia di questo Comune", che "si è toccato il fondo della vergogna"? Queste cose, per carità, possono essere dette in una polemica che cerchi di rivolgersi a chi le cose non le sa, ma qui ci si conosce, ci si conosce nei difetti ma io credo, altrimenti sarebbe insensato trascorrere tante ore nella stessa aula, anche nei pregi, e ce ne sono di pregi in quest'aula, ci si conosce anche nelle passioni, si conosce anche la sincerità dei tentativi. Che bisogno c'è di gettarci del fango sopra?

Certo, questa sera si celebra il fallimento di un tentativo, del tentativo di dar vita ad una grande coalizione che gestisse la transizione cercando di radunare le forze migliori del vecchio sistema politico, di un sistema politico che è inevitabilmente al tramonto e a cui succederà qualcosa di nuovo, ed è bene che succeda qualcosa di nuovo.

Se una critica posso fare ai tre interventi che prima ho citato come interventi appassionati e positivi, essa riguarda un elemento in qualche modo di nostalgia, perché è bene che succeda qualcosa di nuovo a questo vecchio sistema politico. Dicevo, un tentativo di governare con una grande coalizione la transizione al nuovo, tentativo, per usare le parole di Pizzetti, di costruire il nuovo continuando però ad amministrare secondo il nostro dovere istituzionale e cercando di dare qualche risposta ad una città che vive una delle crisi più difficili della sua storia: crisi economica, occupazionale, di identità, morale, delle finanze comunali in disastrose condizioni. È fallito questo tentativo, è fallito confermando la strettezza di un percorso "riformistico" fra le forze della conservazione, la consuetudine del vecchio sistema politico a

150 Consigliera comunale del Psi dal 1985 al 1992, Sindaco dal 1987 al 1990.

151 Valerio Zanone, Consigliere comunale del Pli, Sindaco dal 1990 al 1991.



cercare di conservare se stesso, e la furia iconoclasta di molto “nuovo”. Eppure, permettetemi di dire, colleghi, a voi Consiglieri comunali, che non siamo pentiti di averci provato. Non siamo pentiti. Il Pds è un partito che era all’opposizione, l’ha fatta bene o male, non sta a me dirlo in questa sede: l’ha fatta con onestà di intenti e con nitidezza, senza comportamenti consociativi, senza ricerca di accordi sottobanco, senza intenti distruttivi. In una fase molto difficile il Pds poteva in qualche modo pensare di vivere su una “rendita di opposizione” (è piccola, meschina, vale poco, ma esiste una rendita di opposizione): abbiamo deciso di metterci in gioco in questo momento difficile, abbiamo provato a verificare la possibilità di dar vita a questa grande coalizione. Non ci è stato possibile, non ieri, non quando abbiamo tentato di costituire in extremis questa Giunta minoritaria di sinistra, ma una ventina di giorni fa, ci siamo ritirati, rispetto ad un percorso che non avrebbe portato alla grande coalizione, ma a quello che è stato chiamato “governissimo”. L’abbiamo fatto per ragioni di potere? Per quali ragioni?

Un ruolo di vicesindaco e quattro assessorati c’erano assicurati, colleghi, lo sanno tutti. È lecito che un partito possa mettere in conto, per i suoi uomini e le sue donne, di finire (citando un’elegante formula di Novelli) “nella brigata Cirio”: non è indispensabile battersi per degli assessorati o dei posti da vicesindaco! Ma io mi permetto di dire che anche che anche altri partiti, altre forze politiche hanno messo in gioco se stessi e questo va detto e lo dico in Consiglio comunale.

Ho visto un titolo di 60 giorni fa secondo cui “la crisi è una questione di poltrone”: credo che si debba dare atto ai compagni del Partito socialista, ma anche della Dc, di aver messo in discussione le proprie poltrone. Ce n’era ancora qualcuna recuperabile questa mattina di poltrona ed io non provo acrimonia nei confronti della Dc perché ha deciso per il no (anche se sul piano di un interesse di parte avrei preferito avesse deciso per il sì), perché torno a quanto ho detto stamani, esistono due strade dignitose, riscoprire le ragioni della politica o mettere in discussione le proprie poltrone per andare di fronte agli elettori affinché siano essi a giudicare.

Io credo certo che sia giusto usare parole come sconfitta, ma nego il diritto di dire che “qui qualcuno ha toccato il fondo”, perché il segno comunque della indisponibilità a pasticci, a soluzioni precarie e la scelta di rimettersi agli elettori è una forma di dignità politica. Ci si rimette ad elettori che si pronunceranno con un diverso sistema in cui questo esperimento non sarà mai più possibile, ma in cui sarà bene se, col diverso sistema, si confronteranno delle forze che sono animate dalla volontà del confronto ed in cui sarà bene se le espressioni che usciranno, vecchie e nuove, in queste assemblee sulla base del nuovo sistema saranno espressioni che cercheranno di competere al meglio e non al peggio.

Il capogruppo Porcellana ha rivendicato con orgoglio il diritto dei cattolici democratici che si riconoscono nella Dc a dar vita ad un altro polo che si cimenterà in questo confronto. La situazione della Dc è una situazione difficile, ed essa vive un travaglio che rispetto in vista del passaggio ad un nuovo sistema elettorale basato sulla democrazia dell'alternanza, che pone alla Dc problemi seri e impone, credo, (ripeto: lo dico con grande rispetto) a ciascuno dei suoi esponenti una scelta di campo.

Dicevo, l'onorevole Porcellana ha rivendicato – partendo dall'evidente segno degli onorevoli Zanone e Novelli di rappresentare due poli – il diritto alla presenza di un altro polo, quello rappresentato dai cattolici democratici. Permettetemi di dire che non credo che nel nuovo sistema politico ci saranno solo questi tre poli e che per quanto riguarda il Partito democratico della sinistra, il suo tentativo di dar vita ad un polo riformista che competa anch'esso nel nuovo sistema elettorale è un tentativo che perseguiremo fino in fondo, e quindi per ora non esistono tre possibili poli ma almeno quattro, ma in realtà sappiamo che ce ne saranno altri) e da questa esperienza non usciamo schiacciati su uno dei poli che Porcellana ipotizzava. Che bisogno c'era di dire da parte dei rappresentanti dei due partiti laici che questo è stato uno “spettacolo indecoroso?”.

Io non credo che lavorare per più di un mese su un programma sia dare uno spettacolo indecoroso, io non credo che discutere di dove localizzare gli alloggi di edilizia pubblica previsti sulla zona E28 per salvare il parco di piazza Sofia sia uno spettacolo indecoroso, che discutere a lungo di come conciliare le anticipazioni con la approvazione del Piano regolatore sia uno spettacolo indecoroso. Io non credo che il fatto che i maggiori partiti che hanno concorso alla ricerca di una soluzione ad un certo punto abbiano convenuto su di un unico possibile candidato a Sindaco (non si è rotto sul Sindaco, si è rotto su questioni politiche!), sia uno spettacolo indecoroso, e vorrei capire perché invece decorosissimo sarebbe lo spettacolo del Partito repubblicano. Si è rotto su ragioni politiche, caro Poggiolini<sup>152</sup>, e ci arriverò tra alcuni secondi a proposito di un tuo precedente intervento; nella rottura è stata decisiva la volontà della nostra forza politica di non dar vita ad un “governissimo”, ma ad una grande coalizione e il Partito repubblicano sa benissimo, si potrà discutere se abbiamo fatto bene o male, che il Partito democratico della sinistra ha considerato l'apporto del Partito repubblicano ad una grande coalizione, forse enfatizzandolo, come qualcosa di fondamentale. Invece oggi ho avuto modo di ascoltare le parole dell'onorevole Poggiolini (e addirittura mi sono permesso di interromperlo perché le chiarisse meglio) con

152 Danilo Poggiolini, Consigliere comunale del Pri dal 1990 al 1992.

cui ci ha detto che il Partito repubblicano era pronto a dare l'appoggio esterno al candidato Chiusano, ed era pronto a dare l'appoggio esterno al candidato Marzano qualora si fosse presentato con le firme della Dc e del Psi. Non possiamo non interpretare ciò come una pregiudiziale nei confronti del Pds.

Sia chiaro che queste parole (è l'unico accenno polemico che intendo fare) resteranno e segneranno i rapporti all'interno delle forze progressiste di questa città e spero che almeno servano a fare chiarezza sul ruolo e sulle intenzioni del Partito repubblicano. L'hai chiarito benissimo, Poggiolini, e comunque anche se da domani saremo semplici cittadini, credo che ai sensi della legge 241 potremo ancora leggere i verbali.

L'intervento dell'onorevole Poggiolini è stato da questo punto di vista chiarissimo, ma io vorrei sapere perché la candidatura di Marzano fa parte del "vecchio", è stato "un brutto spettacolo", ed invece la candidatura al 57° giorno dell'avvocato Chiusano, che è stato così duro nel suo intervento stasera, sarebbe qualcosa che fa parte di un nuovo sistema.

L'avvocato Chiusano ha usato una parola molto dura nei confronti di Marzano dicendo che Marzano pone al Consiglio il ricatto delle elezioni anticipate. Io devo dare atto a Marzano ed al Psi, ancor più alla luce delle parole di Poggiolini, di aver scelto di presentarsi in quest'aula con la coalizione più rischiosa, perché se è vero che con le firme della Dc e del Psi ci sarebbe stato il consenso del Pri aveva molte possibilità in più, in tal modo, di passare.

Il ricatto delle elezioni? E star zitti per 57 giorni ed arrivare al 57° e far uscire dal cappello una candidatura è un bello spettacolo? Il programma di Marzano è stato tagliato a fettine dall'avvocato Chiusano, potrei sapere qual era il programma dell'avvocato Chiusano? Io poi mi domando: perché la candidatura di Marzano o quella di chiunque di noi è candidatura "politica" o addirittura "partitica" e la candidatura di Chiusano è, in sé, "istituzionale"?

L'avvocato Chiusano, e lo dico con grande rispetto, perché è una persona che stimo, è il 60° in quell'elenco degli eletti in Consiglio comunale in cui Novelli ricordava Zanone essere al 56° posto. È il 60°, e non è ancora stata reintrodotta una democrazia per censo in virtù della quale siano altre graduatorie a definire qualcuno "istituzionale" e qualcun altro "politico" o "partitico". Bisogna pur dirlo questo. Ma io mi permetto di parlare ancora degli amici repubblicani.

Per quanti hanno interesse ad un Piano regolatore del quale a giugno temo che scadranno i termini di 18 mesi entro il quale il preliminare va trasformato in definitivo, per quanti sperano che Torino non continui a cadere nella graduatoria del reddito per le città e le province italiane. Tuttavia se Torino deve recuperare parte del tempo perduto ormai è bene che lo recuperi provando ad essere la prima grande città italiana con un Sindaco ed una Giunta eletti con un diverso sistema elettorale.

Questo è l'impegno che credo ogni forza politica debba prendere: cercare di battersi perché il "caso Torino" divenga l'occasione per anticipare al massimo la nuova legge elettorale, sarebbe davvero una beffa, un insulto che Torino non merita essere l'ultima grande città italiana in cui si vota con un sistema così logoro.

Ecco perché non ci siamo pentiti, ecco perché mi ha ferito sentir dire che gli ultimi sono stati "i giorni peggiori di questo Consiglio comunale". Non ho proprio fatto niente, la mia forza politica non ha fatto niente di cui si debba vergognare. Perché certe ipotesi hanno dignità e altre non le hanno, perché Marzano non può presentarsi con un'ipotesi di Giunta minoritaria di sinistra, che considero alla fine, in un quadro certo non soddisfacente, un fatto positivo, perché individua un possibile polo che dovrà in qualche modo riarticolarsi, coinvolgere altri, mettersi in discussione per il nuovo sistema politico, ed altre soluzioni invece erano un bello spettacolo?

Novelli, l'ipotesi di Novelli Sindaco con quattro vicesindaci (Marzano, Carpanini, Porcellana, Re) era in sé il "nuovo"? Eppure è stata fatta, non fingere non sia stata fatta... no naturalmente, naturalmente non da te Novelli, lo sai e lo sappiamo. Io non la demonizzo affatto, lo sai e lo sappiamo! Io non credo che sarebbe stata un'ipotesi particolarmente scellerata, ma quella non era il "circo Barnum"? Non era mettere insieme delle forze diverse? Invece l'ipotesi Marzano lo è? [...] io non considero la giornata di lunedì per quanto riguarda il comportamento di Marzano, una giornata "degradante" [...] poiché [...] ritengo che nella giornata di lunedì siano successe anche altre cose su cui ho dato il mio giudizio, altre candidature improvvisate, ritengo che una ipotesi come quella Novelli più quattro vicesindaci, non fosse più dignitosa di altre, fosse molto più confusa. Prendo atto ora che non è stata fatta, ma permettimi invece di sostenere che è stata fatta, non c'è nulla di male, non c'è nulla di male!

Ma non ho nessuna intenzione di finire questo intervento con una polemica. Io finisco con un augurio, che quanto di buono è emerso in questa fase di ricerca programmatica, di conoscenza fra le persone, di messa in discussione di se stessi, sia un patrimonio che questo Consiglio comunale consegna al Consiglio comunale che verrà. E che invece quello che, scusate l'autocitazione, dissi due mesi fa che poteva minare la ricerca di una Giunta di transizione (e cioè entrare nella logica della novella di Verga *La roba*, per cui un sistema sull'orlo di morire, come un'anziana persona che sente la morte avvicinarsi, comincia a menar randellate alle giare dicendo: "Roba mia, vieni via con me", ed abbiamo avuto tanti segni che questo fenomeno ha avuto un ruolo importante nel far fallire questa esperienza), questo atteggiamento, questo comportamento, non passi in eredità al nuovo sistema politico, vestito da vecchio o travestito da nuovo che sia.



## **IL PERIODO ISTITUZIONALE (1993-2001)**



## **Ringraziamenti al personale del Comune in occasione della fine della consiliatura\***

17 marzo 1997

\*Con questo intervento si conclude l'esperienza di Carpanini alla presidenza del Consiglio comunale, iniziata nel 1993.

Credo che competa a me dire alcune parole non conclusive ma finali, prima che si arrivi alla mezzanotte. Io desidero ringraziare molto i colleghi Consiglieri per quello che hanno fatto in questi anni dicendo che questo è un Consiglio comunale che ha lavorato molto: è inutile fornire i dati statistici, che presto farò arrivare a tutti, anche perché non è affatto scontato che non vi debba convocare per qualche atto improrogabile e urgente (questo Consiglio comunale è abituato alle emergenze e quindi non si può escludere che avvenga). Ha lavorato molto, con una grande passione da parte di moltissimi colleghi, con grande disinteresse, mi sento di dire, rispetto ai modestissimi vantaggi che facendo il Consigliere comunale si ricava. Ha prodotto un'azione di governo che può essere giudicata positivamente o negativamente a seconda che ci si riconosca nella maggioranza o nella minoranza, ma che di certo dalla dialettica del Consiglio comunale è sempre uscita migliorata.

È un Consiglio comunale che lascia al Consiglio che gli succederà condizioni di lavoro migliori, anche perché il nostro Consiglio, per usare un termine abusato, ha vissuto davvero una fase "costituente", primo Consiglio eletto dopo la legge 81<sup>153</sup>, che ha vissuto, in fondo, la prima tornata amministrativa completa dopo la legge 142.

Lasciamo un apparato, lo ricordava già Molino<sup>154</sup>, statutario e regolamentare molto ricco. Lasciamo delle strutture più moderne. Lasciamo un'esperienza che credo possa servire per svolgere efficacemente il proprio ruolo di Consiglieri comunali.

Io ho avuto occasione di vedere parecchi Consigli comunali al lavoro e, se posso dare un giudizio, forse questo Consiglio comunale non era in grado di esprimere la forza politica di altri Consigli comunali sotto il profilo della

153 Legge 81 del 1993, che istituisce l'elezione diretta del Sindaco.

154 Pietro Molino, Consigliere comunale della Lega Nord dal 1990 al 2001.



sua composizione, ma in questo Consiglio comunale più che in ogni altro ho colto, in Consiglieri di parti politiche molto diverse, un amore, talvolta un po' ingenuo, per la città, che tante volte mi è capitato di ammirare in questo o in quell'intervento. Un amore che si tradisce in piccole cose, nel cogliere in un Consigliere, rispetto al vantaggio di una mozione che passa o che non passa, il piacere per vedere risolto un problema; nella partecipazione attiva, positiva, a migliorare un atto che si ritiene nell'interesse della città. Questo è un grande fatto, così come è un grande fatto un altro: questo è stato un Consiglio comunale profondamente rinnovato, pochissimi erano i Consiglieri provenienti dalla precedente esperienza, e devo dirvi, anche se non ho l'autorevolezza né il titolo per farlo, che ho visto molti Consiglieri comunali "crescere" e crescere collettivamente il Consiglio.

È facile, o si presume sia facile, fare il Consigliere comunale quando si ha grande esperienza, è molto più complicato quando si siede in quest'aula per la prima volta. Eppure c'è stata una crescita progressiva, di competenza e di passione. Infine io vorrei dire una cosa, vorrei dirla a tutti i colleghi, in particolare a quelli che per loro scelta o per vicende politiche non siederanno più in quest'aula, considerandomi un po' loro collega, perché io comunque non siederò più da Consigliere in quest'aula e questo può comportare degli aspetti positivi rispetto al proprio ruolo, ma comunque una piccola, anche nella migliore delle ipotesi, rinuncia, che è quella al diritto di voto, che è, rispetto ad un principio di sovranità, l'elemento assolutamente fondamentale. Ma al di là di questa banale considerazione personale, quest'ultima osservazione voglio fare: ad alcuni di noi capiterà di non essere più Consiglieri comunali, ebbene si sappia che ciascun Consigliere comunale, quando lascerà questo Consiglio, di certo deve avere la consapevolezza di aver fatto meno di quanto sarebbe necessario per i bisogni della città – questo è fuori discussione, è un peso che non possiamo non portarci dietro – ma può avere la piccola punta d'orgoglio di avere fatto qualcosa per la città. Ecco, io questo vorrei che se lo portasse dietro, dentro, ogni Consigliere.

A volte capita di sentire dire "sono stato lì, ho perso del tempo, ma in fondo che cosa ho fatto?": no, guardate, ogni Consigliere, anche nel momento in cui ha fatto l'opposizione più dura ad un provvedimento, ha dato una mano a migliorarlo, e, legittimamente, passando vicino ad un cantiere, passando vicino ad un problema che si risolve, potrà dire: "ho dato il mio piccolo contributo da questo punto di vista".

Chiudo sottolineando anch'io il valore delle relazioni umane: in questo Consiglio comunale ci sono state relazioni umane vere, non trasversalismi,

non il prendersi a braccetto per complottare qualche cosa, e questo è di nuovo un fatto molto positivo. Sono quelle relazioni umane che hanno fatto sì che, per incontrarsi una volta e ricevere un volume degli atti consiliari, 300 nostri colleghi sono venuti quel mattino al Teatro Carignano portando dei patrimoni umani così diversi, eppure così ricchi. Per quanto mi riguarda è stato veramente un grande onore presiedere questo Consiglio comunale. Con questo dichiaro chiusa la seduta, dopo aver approvato il processo verbale.

## **Risposta ad un'interpellanza su alcuni incidenti verificatisi nella zona di Porta Palazzo**

9 giugno 1997

Io spero di poter rispondere a questa interpellanza non necessariamente dando la risposta, rispetto alla quale il Consigliere Ghiglia<sup>155</sup> ha fatto una replica preventiva. Per ora non avevo in animo di parlare di strumentalizzazioni, la sua è una *excusatio non petita*. Non credo che ci trovassimo in queste circostanze, compreso il fatto che, avendo il sottoscritto la delega alla Polizia Urbana (e non alla sicurezza, come alcuni giornali hanno scritto, perché per ora almeno la delega alla sicurezza ce l'ha il Prefetto della città e non un Assessore di questa o di un'altra amministrazione, bensì la delega a seguire situazioni e progetti come quelli relativi all'area di Porta Palazzo), francamente mi stupirei del contrario e cioè se il Sindaco non mi avesse attribuito la risposta a questa interpellanza.

Il Sindaco peraltro, è presentissimo anche a Porta Palazzo, dove si è recato nella giornata di sabato, com'è noto.

Ora, la situazione dell'area di Porta Palazzo è una situazione difficile e già lo era, lo è, ritengo lo sarà ancora per un certo periodo. Abbiamo sempre teso ad individuarla e a indicarla come fosse la situazione più difficile della città, più difficile di altre che talvolta hanno avuto l'onore della cronaca più di Porta Palazzo, per il complesso di quella situazione, perché in altre situazioni non coesiste [...] una concentrazione di problematiche come quelle di Porta Palazzo. Credo che siamo l'unica città europea che a 500 metri dal Municipio ha il più grande mercato cittadino, questo non significa che il problema non si deve e non si può affrontare, ma significa che il problema ha delle caratteristiche precise, che abbiamo teso ad affrontare, poi i risultati non sta a noi giudicarli, non da quindici giorni o da una settimana. Ricordo che il Consiglio comunale svolse nel gennaio 1994 un'indagine conoscitiva sulla situazione di Porta Palazzo, me ne occupai personalmente, e la situazione, mi dispiace su questo dissentire da Ghiglia, non era di tre o quattro banchi abusivi, ricordo che la situazione ad esempio di via Cottolengo era di un concentrarsi la domenica mattina di attività abusive non inferiore a quella che ho incontrato ieri mattina tornando a verificarla. Non è una grande consolazione, ma si

155 Agostino Ghiglia, Consigliere comunale di Alleanza Nazionale dal 1994 al 2011.

sappia che stiamo parlando di una situazione il cui degrado e la cui gravità non è questione di pochi giorni e la cui soluzione non era e non è facile. È il motivo per cui fin dal 1994 si identificò un dirigente comunale, unico caso rispetto al territorio cittadino, cui affidare delle responsabilità di coordinamento degli interventi e tuttora c'è un dirigente comunale che ha queste responsabilità. È il motivo per cui si è tentata la sperimentazione del vigile di territorio in questo come in uno dei due primi quartieri in cui la si è avviata. È anche il motivo per cui fin dalla fine dell'anno scorso con l'Assessore Prele<sup>156</sup>, si è insediata quella che alcuni chiamano Consulta, io preferisco chiamare Conferenza di Porta Palazzo, che vede presenti i rappresentanti degli operatori commerciali, dei Comitati spontanei dei residenti, i Presidenti delle due Circoscrizioni, i dirigenti comunali e gli Assessori che hanno responsabilità nell'affrontare le problematiche di questa zona.

Con la nuova amministrazione eletta nello scorso maggio, abbiamo dato continuità a questa iniziativa; si è svolta due settimane fa una riunione della Consulta o Conferenza, che si riunirà nuovamente il 18. Ora io, per usare senza troppe perdite di tempo il quarto d'ora a disposizione, vorrei dividere in due i problemi che riguardano l'area di Porta Palazzo, che, se posso ripetere una formula che ho usato più volte, richiedono una consapevolezza: l'area di Porta Palazzo, in quanto a operatori, clienti, residenti, attrazioni di vario genere, ha le dimensioni, specialmente nella giornata di sabato, di una città come Asti, forse addirittura superiore. Occorre che l'insieme delle istituzioni pubbliche si rapportino a quell'area con questo tipo di dimensione: quante sono le forze dell'ordine impegnate su una città come Asti? Quanti sono gli operatori dell'istituzione comunale impegnati su una città come Asti? Non la si può considerare per la dimensione in metri quadri, ma per la dimensione complessiva del problema e dei fenomeni che vi si sommano.

C'è quindi un terreno che è il terreno delle iniziative sulle quali il Comune può intervenire, l'Assessore Alfieri se sarà il caso potrà essere più preciso, fra cui tutto un complesso riguarda il mercato: il quarto mercato alimentare è stato oggetto di affidamento alla cooperativa dei commercianti, presumibilmente si andrà in questa direzione anche rispetto al quinto mercato alimentare, anche se bisogna verificare una serie di questioni compresi i costi, è in corso una trattativa.

Questa sera, mi pare che all'ordine del giorno del Consiglio ci sia il progetto preliminare per il rifacimento della tettoia del mercato dei casalinghi, la

<sup>156</sup> Andrea Prele, Assessore alle Attività economiche nella prima Giunta Castellani dal 1995 al 1997.

tettoia dei contadini, chiamiamoli così, dei produttori, è già stata messa a posto, c'è un programma piuttosto impegnativo utilizzando i fondi dei piani di riqualificazione urbana per il mercato dell'abbigliamento, che come sapete dovrà essere rifatto con un concorso di capitali dello Stato, del Comune e dei privati, giostrando su piazza Don Albero, nel senso che in piazza Don Albero dovranno andare gli operatori del quinto mercato alimentare quando si interverrà su di esso e poi gli operatori del mercato dell'abbigliamento quando si opererà sul mercato dell'abbigliamento stesso, che verrà completamente rifatto, presumibilmente ricavando anche un significativo parcheggio.

Nel frattempo vanno avanti i lavori per il parcheggio da 900-1.000 posti nell'ex caserma dei Vigili del Fuoco ed è imminente l'annuncio formale dell'approvazione, credo che il Sindaco vada a Bruxelles apposta nei prossimi giorni, del progetto presentato alla Comunità europea, che potrà consentire significativi interventi di carattere strutturale sulla piazza e sulla edilizia circostante.

A lato di questo c'è una situazione, secondo me ancor più complicata di Porta Palazzo, che è la situazione del Balôn, che si è progressivamente gonfiata nel numero delle presenze, al punto da richiedere urgenti interventi di riordino. Sono già stati tracciati i posti, ma ora, come sapete, l'avrete letto, se n'è discusso nella riunione della Conferenza, che coinvolge i soggetti di cui prima dicevo, stiamo lavorando per identificare un'area che consenta ulteriori posti per gli operatori ai sensi dell'articolo 121: a quel punto sarà possibile, e intendiamo farlo simultaneamente, fare le assegnazioni a tutti quanti sono regolari o regolarizzabili sul terreno dell'applicazione o della legge 112<sup>157</sup> o dell'articolo 121, salvaguardare il giardino (giardino che era stato intitolato al cardinale Pellegrino<sup>158</sup>, ma ne teniamo sospesa la denominazione finché non avrà caratteristiche degne per questa intitolazione) di fronte all'Arsenale, per il quale si sta già predisponendo una cancellata tale da evitare che nei giorni di mercato o pre-mercato possa essere occupato abusivamente. Non sto a farvela lunga, ma stiamo predisponendo anche una serie di interventi su alcuni sedimi circostanti, compresa l'area occupata da un rottamaio a fianco del Sermig, per riportare all'onore del mondo quel pezzo di area. Questo consentirà, non appena i regolari o regolarizzabili saranno distribuiti sulle aree tracciate, di fare poi interventi a quel punto più facili, oggi impossibili, per perseguire i fenomeni di abusivismo di vario tipo che vanno dall'immigrato

157 Legge 112 del 1991, sulla regolamentazione del commercio sulle aree pubbliche.

158 Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino dal 1967 al 1977.

extracomunitario con la sua bancarella, agli autocarri di traslochi che posteggiano fin dal venerdì sera e poi aprono il cassone e ne escono le sale da pranzo che vengono messe in vendita, dal gioco delle tre carte al pullman che arriva dalla Polonia con venditori di prodotti ottici: insomma non sto a farvela lunga e tanto meno a fare del colore, ma quando saranno distribuiti in modo accettabile attraverso le assegnazioni sarà possibile effettuare interventi da parte del corpo dei Vigili Urbani con l'ausilio delle altre forze dell'ordine per perseguire i fenomeni di abusivismo lì collocati. Attualmente non si sta con le mani in mano, cerchiamo di evitare, e non sarebbe possibile fare di più, attraverso l'uso del corpo dei Vigili Urbani, il dilagare del Balôn in Lungo Dora Napoli, cioè dall'altra parte del ponte e di effettuare piccoli interventi: non è una grande soddisfazione, ma negli ultimi due sabati siamo riusciti ad evitare il famigerato "barbecue", che con il proprio olezzo deliziava gli abitanti di piazza Borgo Dora, che patiscono pesantemente questa situazione. Questa è una situazione in cui se deve entrare un'ambulanza o un altro mezzo di soccorso non ha alcuna speranza di arrivare in tempo utile.

Nel frattempo stiamo svolgendo tutta una serie di incontri, ne abbiamo avuto uno l'altro ieri con l'Amiat a cui abbiamo richiesto di predisporre un piano straordinario per la pulizia di quella zona, con il quale, se è il caso, integrare il contratto di servizio che lega l'Amiat alla città. Un incontro con la Satti per verificare il problema della chiusura dei diversi passaggi a livello della Satti, che essendo facilmente scavalcabili rischiano di diventare luoghi di degrado, fra l'altro vicinissimi a dei complessi scolastici, e incontri con tutti i soggetti in qualche modo interessati.

Tenendo conto che il mercato pone anche seri problemi di piccola irregolarità, è in corso una faticosa trattativa sul tema del carico-scarico del mercato agricolo, perché chiunque di voi frequenta quell'incrocio si rende conto che ormai il pullman della linea 50 fa il senso unico alternato, perché quella doveva essere la zona di carico-scarico, ma in realtà è occupata permanentemente. Credo che forse in Commissione potremmo affrontare più seriamente nei dettagli tutti questi interventi.

C'è poi un altro problema, che è un problema molto grosso, che è il problema che ha esasperato ed esaspera da tempo residenti e operatori di Porta Palazzo, che li ha indotti a fare la manifestazione [...] la scorsa settimana, quella che ha dato il via anche a questa interpellanza, per cui ne discutiamo questa sera. A Porta Palazzo esiste un grosso problema di ordine pubblico. Non siamo in presenza di un quartiere degradato, in cui poche persone immigrate o italiane, abbandonate a se stesse, cadono nella trappola delle attività criminali. Siamo in presenza di alcune centinaia di persone dedite ad attività illecite, che si

concentrano in particolare su un asse che è quello di Porta Palazzo-corso Regina Margherita (di fronte all'Alcione), via Cagliari, via Cottolengo, con attività di spaccio, attività di ricettazione, attività di controllo della prostituzione, che poi si svolge in gran parte altrove, in un brutto clima di intimidazione nei confronti degli abitanti.

Questo richiede delle risposte forti, che non chiediamo da oggi, o da ieri: io ricordo ancora, scusate il cenno personale, la relazione del 1994 in cui ponemmo alle autorità dello Stato l'esigenza di una "terapia d'urto" da questo punto di vista; essa ci fu soltanto parzialmente e oggi è necessaria. Io non intendo affatto scaricare le responsabilità del corpo dei Vigili Urbani: il corpo dei Vigili Urbani può far meglio di quello che si sta facendo, da questo punto di vista entro l'anno il presidio di Porta Palazzo sarà sicuramente raddoppiato, e anche sulla base delle misure che dicevo prima, credo che sia possibile un suo maggiore utilizzo nella lotta contro l'abusivismo commerciale: l'abusivismo commerciale è di vario genere, stiamo parlando dell'abusivismo commerciale di immigrati e di italiani, del piccolo abusivismo commerciale e di quello enorme, ed è una lotta che va fatta con grande attenzione: guai ad interventi che sul commerciante regolare vanno a controllare sino all'ultimo dettaglio, mentre si lascia indisturbato quello che è abusivo del tutto! Questo rischia di creare dei fenomeni assolutamente incontrollabili. Questo lo voglio dire con grande chiarezza: il corpo dei Vigili Urbani deve fare di più e meglio di quanto fa oggi, ma non può fare tutto.

Lo dico con grande serietà: dove sono presenti 100-150 persone che spesso producono risse, che non sono affatto aliene alla violenza, è una *boutade* dire: ma perché non mandate le pattuglie dei Vigili Urbani? Quattro Vigili Urbani non lo possono fare, non è nei loro compiti farlo, li distoglie da altre attività forse più utili. È per questo che con energia in un incontro svoltosi prima della vicenda di giovedì scorso, svoltosi 15 giorni fa in Prefettura, abbiamo posto il problema di un potenziamento della presenza delle forze dell'ordine, l'abbiamo riproposto insieme con il Sindaco venerdì sera in Prefettura, so che è stato oggetto di un incontro del Prefetto con il Ministro degli Interni, oltre che di un colloquio telefonico del Sindaco Castellani con il Ministro. Vale per questa zona e per l'asse del Po di cui parlavo prima. È per questo che siamo solidali con la richiesta di maggior sicurezza dei residenti e degli operatori di Porta Palazzo. È molto difficile per noi chiedere agli operatori del mercato dell'abbigliamento di investire 6 miliardi, che io sono ottimista che investiranno, da sommare a quelli dell'Unione europea e ai nostri per rifare il mercato se a quella situazione si rischia di arrivare commercialmente morti, perché nei corridoi del mercato si svolgono risse e accoltellamenti.

È difficile chiedere agli abitanti di corso Regina di resistere e tenere aperti i loro negozi se di fronte ad essi avviene ciò che avviene quotidianamente. Questo è un problema che riguarda gli abitanti onesti della zona di Porta Palazzo, a qualunque etnia appartengano.

Io ho frequentissimi rapporti con i rappresentanti delle varie comunità di immigrati, ed essi mi descrivono come patiscono due volte determinati fenomeni irregolari, li patiscono in quanto residenti, li patiscono in quanto, essendo immigrati, nell'immaginario di molti torinesi sono identificati come complici di quelli che compiono attività illegali. Oggi il Comandante dei Vigili Urbani ha partecipato ad una riunione in Prefettura, dalla quale è emerso l'impegno a garantire stabilmente su Porta Palazzo, in tutti i giorni alternativamente (i dettagli potrebbe spiegarli meglio il Comandante Manna e semmai gli chiederemo una nota) 15 agenti della Pubblica sicurezza, ovvero 15 Carabinieri: in 3 giorni 15 agenti di Pubblica sicurezza, in 3 giorni i 15 Carabinieri, a cui va aggiunto il modulo che già più volte è stato sperimentato per ispezioni nelle case ecc., composto da due pattuglie per ciascuno dei tre corpi interessati, Vigili Urbani, Pubblica sicurezza e Guardia di finanza.

Mi sembra un piccolo ma significativo potenziamento che speriamo possa aiutare a tenere sotto controllo la situazione, ferma restando l'esigenza di innovazioni legislative che non consentano più che si proceda ad un arresto al mercoledì, ritrovandosi di fronte il giovedì la persona che si è arrestata, situazione che rischia di frustrare gli operatori delle forze dell'ordine e di rendere vano qualunque intervento. Grazie.



## Su un'ordinanza sulla questione dei lavavetri e dei posteggiatori abusivi\*

15 settembre 1997

\*In questo intervento Carpanini ha modo di illustrare e di precisare il senso di un'ordinanza da lui stesso firmata, relativa all'azione di contrasto intrapresa dalla Giunta nei confronti dei cosiddetti "mestieri girovaghi", che ha avuto grande risalto sui media, contribuendo a rafforzare l'etichetta di "vicesindaco sceriffo".

Signor Presidente, signor Sindaco, signori del Consiglio, io vorrei iniziare ringraziando i Consiglieri e i gruppi che hanno presentato delle interpellanze, perché questo offre l'occasione per fornire al Consiglio comunale e all'opinione pubblica qualche elemento di informazione reale sullo stato delle cose. Anche perché ho l'impressione che ci troviamo di fronte a un curioso esempio di realtà virtuale che ha scaldato molto gli animi ed ha suscitato, a favore e contro, molte prese di posizioni, prescindendo assolutamente dalla conoscenza della realtà.

Quando dico che siamo di fronte a una situazione di realtà virtuale, nessuno potrà dire che sono state male interpretate parole dette dall'amministrazione: non ci sono state conferenze stampa né grida manzoniane, si è cercato di comportarci attraverso atti amministrativi. Nel corso dei pochi giorni di vacanza che ho fatto, ho appreso dalla lettura dei giornali alcune cose. Ho appreso che il Comune aveva vietato di sua iniziativa, da una certa data in poi, l'attività di parcheggiatori abusivi e lavavetri, come se sino a quel momento fosse stata consentita e dipendesse dal Comune vietarla o non vietarla. Ho appreso dalla lettura dei giornali che il Comune aveva stabilito sanzioni penali e addirittura l'arresto. Su qualche giornale ho letto: *Il Comune ha deciso: manette ai lavavetri*.

Ho visto che nelle Regie Patenti che hanno costituito i Vigili Urbani nel 1791 è dato il potere al Vicario di erogare punizioni con "tratti di corda", ma penso che da quel momento in poi le sanzioni penali siano stabilite dall'autorità statale. Le cose nel piano formale, stanno nel seguente modo.

Il decreto legislativo numero 480 del 1994 ha proceduto alla depenalizzazione di una serie di comportamenti, tra cui lo svolgimento, senza autorizzazione, dei cosiddetti mestieri girovaghi. E, al suo articolo 17 bis, ha stabilito quella che è la sanzione, la famosa contravvenzione da un minimo di 1 milione al massimo di 6 milioni pagabile nei primi 60 giorni con una cifra corrispondente al doppio del minimo, cioè a 2 milioni di lire. L'articolo 17 ter, di questo decreto legislativo numero 480, stabilisce che "Quando è

accertata una violazione prevista dall'articolo 17 bis il pubblico ufficiale che vi ha proceduto ne riferisce per iscritto, senza ritardo, all'autorità competente al rilascio dell'autorizzazione". Successivamente "Entro 5 giorni dalla ricezione della comunicazione del pubblico ufficiale, l'autorità di cui al comma 1 ordina, con provvedimento motivato, la cessazione dell'attività condotta in difetto di autorizzazione". La stessa sequenza di norme esistenti stabilisce che, ove l'ordinanza che dispone la cessazione dell'attività non autorizzata non sia ottemperata, scatti l'articolo 650 del codice penale con le conseguenze che l'articolo 650 [...] prevede.

Tutto ciò è stabilito da leggi dello Stato rispetto alle quali il Comune di Torino e ogni altro Comune d'Italia non può né deve aggiungere particolare enfasi soggettiva. A me dispiace deludere molta dell'attesa che nazionalmente si è creata attorno a ciò. Ai Sindaci che si sono rivolti al nostro Comune per aver copia dell'ordinanza rispondo che non c'è bisogno di nessuna copia dell'ordinanza: esistono delle norme vigenti in materia. L'ordinanza è prevista dall'articolo 17 ter del decreto legislativo 480 che ha innovato il Testo unico di pubblica sicurezza.

Cosa è successo a Torino? A Torino è successo che questo insieme di norme di legge entrate in vigore nel 1994 sono state oggetto di una circolare del corpo di Polizia municipale del 30 settembre del 1996, che ha disposto come devono avvenire gli interventi. E in particolare, e lo vedremo dai dati, ritenendo, ma questo è stato detto più volte – se volete ho anche i verbali – rispondendo a molte interpellanze discusse in quest'aula sul fenomeno dei parcheggiatori abusivi, che dall'applicazione di queste norme potesse venire finalmente una qualche strumentazione per affrontare un fenomeno rispetto al quale il Comune altrimenti è assolutamente disarmato.

Quante volte in quest'aula si è discusso del problema dei parcheggiatori abusivi, dicendo: "Esistono le sanzioni ma non vengono pagate e non esiste alcun altro strumento?". Il fatto che ove si emetta un'ordinanza, sto parlando dell'ordinanza singola prevista dall'articolo 17 ter, e non vi si ottemperi, in caso di seconda recidiva divenga penale (articolo 650), autorizza alla perquisizione e al sequestro dell'incasso, che deve essere confermato nelle 48 ore successive dal magistrato di turno.

Nei pochissimi casi riguardanti i parcheggiatori in cui ciò è avvenuto, il magistrato di turno ha sempre convalidato il sequestro. Si tratta dell'unico parzialissimo strumento per provare non "a stroncare", vorrei che avessimo un quadro di grande realismo, ma a tenere un po' sotto controllo un fenomeno come quello del parcheggio abusivo, che nella nostra città aveva ed ha raggiunto livelli di diffusione che credo nessuno consideri positivi.

Che dal 30 settembre 1996 fosse invalsa questa prassi (ed è la ragione del mio stupore quando, alla fine di agosto 1997, come dicevo, ho scoperto dai giornali che erano entrati in vigore nuovi divieti, nuove sanzioni, addirittura penali), lo conferma l'ampia produzione di notizie giornalistiche antecedenti l'ordinanza del 12 di agosto. Cito per tutti un articolo a 5 colonne, anche questo non indotto se non dalla notizia delle sanzioni, sul quotidiano «La Stampa»: *Dopo l'ordinanza del Sindaco scatta la denuncia penale per posteggiatori e lavavetri. Lotta agli abusivi: nuova strategia. E i vigili sequestrano gli incassi*. Forse il fatto che l'intervistato fosse un parcheggiatore italiano non ha suscitato tanto scalpore, ma questo usciva il 14 di luglio. Ma addirittura si può andare al 1994 per leggere *Prime denunce per gli abusivi*, già in attuazione della legge. Questo né per minimizzare né per enfatizzare, il profilo che si è cercato di seguire è il profilo degli atti amministrativi, ma per spiegare come si è in presenza di una procedura che la legge prevede e che è applicata almeno a partire dal 30 settembre del 1996, coi risultati che vedremo successivamente.

Sin qui quali le novità? Perché sarebbe stupido negare che ne esistano. La prima è il tentativo di attuare un progetto finalizzato nell'impegno del corpo dei Vigili Urbani per contrastare il fenomeno del parcheggio abusivo. La seconda è la sostituzione delle ordinanze *ad personam* con una ordinanza riassuntiva che eviti il fatto che va fatta una singola ordinanza per ciascuno e renda possibile notificare l'ordinanza al momento in cui una persona è per la prima volta colta nello svolgimento di una di queste attività non autorizzate. Sin qui gli aspetti formali. Ritengo di dover rispondere però alla domanda contenuta in diverse delle interpellanze, che può suonare come questa: qual è la volontà politica della amministrazione? Cosa si propone l'amministrazione dalle circolari, dalle ordinanze, dagli atti amministrativi adottati? Io la sintetizzo, e credo mi darete atto di averla sintetizzata fin dalla prima dichiarazione che mi è stata richiesta dai giornali il giorno in cui è stato dato l'annuncio della "novità" che, come ho appena dimostrato, non è una "novità": perseguire con crescente energia il fenomeno del parcheggio abusivo, da chiunque attuato, a qualunque etnia e nazionalità appartenga. Tale attività non produce alcun servizio, ancorché non regolare, né si può considerare una forma dissimulata di questua, ma ha sempre in sé l'implicito elemento di minaccia, spesso rivolto ai più deboli, spesso in parti della città in cui i cittadini già pagano per parcheggiare. Non posso considerare un fatto normale il fatto che una persona che si reca ad accompagnare un familiare o va per delle cure alle Molinette o al Sant'Anna, nella zona ospedaliera, paga 3 mila lire all'Atm per la Zona a traffico limitato e in più deve pagare

2 o 3.000 lire esclusivamente per una ragione: il timore di trovarsi la vettura danneggiata. Io questo non credo che l'amministrazione lo possa considerare normale e credo non lo consideri il Consiglio comunale che, con ripetute interrogazioni, ha posto il problema.

Per quanto riguarda i lavavetri io non ho difficoltà a dire che l'atteggiamento dell'amministrazione era, è e sarà diverso. Personalmente considero i lavavetri un fenomeno evidentemente abusivo, ma di ben diversa pericolosità sociale: un'attività disperata che non danneggia in sé né i cittadini, né attività commerciali, non essendoci nessun commerciante, nessuna attività autorizzata, al momento, che esercita le funzioni di lavavetri.

Credo quindi che l'atteggiamento da questo punto di vista debba essere diverso e l'input avuto dal corpo dei Vigili Urbani, prima, dopo e oggi, è stato quello di ricorrere alla strumentazione normativa disponibile, compresa l'ordinanza, in quei casi ripetutamente segnalati – e ce ne sono – da parte dei cittadini in cui a questo o quell'incrocio l'attività di lavavetri viene accompagnata da un atteggiamento minaccioso e aggressivo, cosa a sua volta poi diversa dall'eventuale commissione di reati penali di altro genere.

Ma siamo di fronte a due atteggiamenti ed attività di tipo diverso, io devo rispondere a Ghiglia quando mi chiede: “ma il pubblico ufficiale, il vicesindaco, il Sindaco e l'amministrazione sono pubblici ufficiali, lo sanno che quando ci sono delle norme devono essere applicate nei confronti di tutti?”. Ci mancherebbe, mai e poi mai chiederò ad un pubblico ufficiale che sta ottemperando la legge di non farlo.

Ma io ritengo che quando ci sono delle autorità elettive come una amministrazione comunale con competenze in materia di sicurezza, esse credo non abbiano il diritto, abbiano il dovere di esercitare la discrezionalità che è propria di una amministrazione nello scegliere, nel valutare la diversa pericolosità sociale, la diversa commendabilità morale e censurabilità dei comportamenti, e di potenziare l'attività repressiva o depotenziarla in questo o quel settore.

Io pertanto mi assumo la responsabilità di dire che è diverso l'atteggiamento fra attività che in alcuni casi hanno una valenza minacciosa e degli elementi di pericolosità e attività che in quanto tali sconfinano sempre pesantemente nell'illecito, come l'attività dei parcheggiatori abusivi.

Questi sono gli input che sono stati forniti. I dati che ho chiesto venissero distribuiti ai capigruppo credo che da questo punto di vista siano abbastanza chiari. Mi limito alla tabella riassuntiva, anche se le tabelle sono divise fra prima e dopo l'ordinanza del 12 di agosto.

Nell'arco di un anno sono stati contravvenuti, ai sensi dell'art. 121 e 124 del Testo unico di Pubblica sicurezza, 270 posteggiatori e 21 lavavetri.

È stata notificata l'ordinanza (prima l'ordinanza *ad personam* e successivamente l'ordinanza *erga omnes*) a 55 posteggiatori e 4 lavavetri. Sono stati denunciati a piede libero ai sensi dell'art. 650 (e sono quindi stati oggetto di sequestro), 11 posteggiatori e nessun lavavetri.

Io credo che dalla divulgazione di questi dati dovrebbe derivare che parlare, come ho letto, di "campagne militari contro i lavavetri", di "campagne" addirittura "razzistiche" (e non intendo dare in questa sede, anche se ci sono nella nota scritta, dati divisi fra italiani e stranieri, perché comunque li si dia costituisce un elemento di razzismo o di razzismo al contrario), credo che sia stato davvero, da parte dei condivisori, come dei detrattori, un po' uno stare sopra le righe.

Capisco che, nel momento in cui do questi dati, tolgo un po' di quel carattere, come dire, da "inviati sul fronte" che alcuni giornalisti, che si sono pervicacemente ostinati a travestirsi da lavavetri, hanno avuto in alcune giornate eroiche, nonostante fin dalla prima dichiarazione fosse chiaro che non avrebbero corso alcun rischio: se volevano far qualcosa di "eroico" dovevano fare i parcheggiatori abusivi.

Capisco che tolgo qualche elemento di eroismo ad un Consigliere regionale che è venuto qui a lavare dei vetri: purtroppo ero assente, come dicevo, perché ove fossi stato presente in quel caso avrei ritenuto necessario comminare la banalissima sanzione prevista dal regolamento di Polizia Urbana che vieta operazioni di lavaggio sul sedime pubblico. Essendo la condizione retributiva di un Consigliere regionale, come è noto, discreta, e non essendoci il rischio che non possa pagare, non sarebbero necessarie sanzioni accessorie. Capisco che decade quest'aura di eroismo, tuttavia questi sono i dati.

Che fare adesso? L'orientamento dell'amministrazione è quello di proseguire sull'indirizzo sin qui mantenuto e che mi sono sforzato di riassumere. Scusate se ci metto un po' di colore, ma alcuni aspetti della campagna giornalistica mi hanno davvero molto indispettito, perché mi hanno aiutato a leggere ancora in modo diverso le notizie che leggo relative ad altre città.

Oggi leggo di ciò che sta avvenendo a Napoli nei confronti dei motorini: stavo per dare un giudizio, poi ho detto: "ma non sarà un'altra situazione come quella di Torino?". Perché ho capito che la realtà virtuale ha spesso il sopravvento, già un po' lo sospettavo, su quella reale.

Intendiamo proseguire, dicevo, in base agli indirizzi che si sono tracciati. L'attività di repressione del fenomeno dell'abusivismo dei parcheggi sarà continuata e sarà intensificata, mentre l'indirizzo nei confronti dell'attività dei lavavetri è quello che prima dicevo.

Personalmente, ma lo dico anche a nome dell'amministrazione, non ho nulla

in contrario a studiare forme attraverso cui alcune attività a certe condizioni possano vedere una serie di persone autorizzate a farlo.

Fra l'altro, da questo punto di vista nell'ordinanza c'è un errore di forma che non inficia le sanzioni, ma che dovrà essere corretto: può essere applicata l'ordinanza che le vieta, proprio perché sono attività autorizzabili da parte del Comune. Se non competesse al Comune poterle autorizzare, non competerebbe al Comune neppure vietarle.

Quindi, se si intendono studiare delle forme (certo non può essere il lavavetri agli incroci, ma potrebbe essere un rapporto con i benzinai), può essere utile: non risolverebbe comunque il problema del che fare nei confronti di chi lo facesse comunque senza intenzione. Questo intende essere l'atteggiamento dell'amministrazione.

L'ordinanza da questo punto di vista è uno strumento tecnico, mi darete atto che non è stato oggetto di conferenze stampa, di grida manzoniane, di enfaticizzazione, semmai se una campagna c'è stata è stata quella successiva che ha provocato qualche danno.

Quindi giudicheremmo sbagliata la revoca, mentre non ho nessuna difficoltà a dire che l'ordinanza, anche per problemi applicativi e di rafforzamento delle motivazioni, dovrà essere adeguata e che in questa sede si potranno rendere più chiari quelli che sono gli obiettivi dell'amministrazione.

Dico ciò ribadendo e torno da capo, che l'ordinanza potrebbe sparire in questo momento e, rispetto a ciò che dispone la legge, non cambierebbe nulla.

Tuttavia non sottovaluto affatto che un'ordinanza esiste e ritengo, proprio perché è uno strumento tecnico al quale guardiamo in modo assolutamente laico, che possa e debba essere adeguata in modo da meglio corrispondere agli indirizzi che dicevo prima e da garantire una energia sanzionatoria che vogliamo non solo mantenere, ma rafforzare nei confronti di attività come quelle del parcheggio abusivo e di non ingenerare dubbi rispetto all'atteggiamento che si ha verso un'attività certo non lecita, ma che non si configura con la stessa gravità, che invece il parcheggio abusivo ha. Spero di essere stato chiaro da questo punto di vista.

I Consiglieri del gruppo di Alleanza Nazionale nella loro interpellanza pongono la richiesta di un dato preciso, quello dei sequestri effettuati per attività di commercio abusivo.

Nei primi sei mesi dell'anno gli interventi di sequestro sono stati complessivamente 398, divisibili in due categorie: 115 casi di sequestro vero e proprio e 283 casi di sequestro a seguito dell'abbandono della merce (spesso difatti l'abusivo abbandona la merce nel momento in cui sta avvenendo l'intervento).

Quando si parla di attività sanzionatoria del commercio abusivo, io vorrei che anche qui fossimo molto chiari. In questa città esiste il commercio abusivo svolto da immigrati ed esiste una rilevante e fiorente attività di commercio abusivo svolta da cittadini italiani. Sono sanzionati entrambi. Non posso che esprimere il mio stupore per un articolo piuttosto ampio che è seguito ad un intervento finalizzato a cercare di impedire quell'autentico mercato abusivo che la domenica mattina si fa in via Cottolengo e a Porta Palazzo. Avendo effettuato un sequestro e delle contravvenzioni ad abusivi italiani, con furgoni che valgono alcune decine di milioni, il titolo dell'articolo è stato: *Fioccano le multe sui commercianti*. Un abusivo italiano non è un commerciante, è un abusivo. Così come un abusivo immigrato non è un immigrato, nella fattispecie è un abusivo.

Mi dispiace per chi mi chiede: "Perché non si è fatta anche una ordinanza per l'abusivismo commerciale?". Perché l'abusivismo ed il commercio sono retti dalle loro norme, quelle della legge 112. In più c'è il regolamento di Polizia urbana. Sono previste delle sanzioni apposite.

Torno a dire che il vero motivo per cui può essere fatta l'ordinanza in certi casi è perché si tratta di attività autorizzabili da parte del Comune, che emette poi le ordinanze nei confronti di chi le esercita senza autorizzazione. Ma io devo dire che sui giornali ho letto di tutto. "Perché non si fa un'ordinanza contro gli spacciatori di droga?", ha chiesto qualcuno. E perché no contro gli omicidi e gli stupratori? I Comuni il Codice penale non lo scrivono attraverso le ordinanze dei Sindaci o dagli Assessori da essi delegati!

Vorrei fare una considerazione finale: l'Italia conosce in ritardo il fenomeno migratorio, in proporzioni diverse e, per ora, inferiori a quelle di altri paesi europei. C'è una diffusa insicurezza in una parte rilevante della popolazione, in parte giustificata da quell'incremento delle attività illegali che i fenomeni migratori comportano, in parte caratterizzata da una più irrazionale paura di fronte a ciò che è diverso e sconosciuto. Affrontare questo problema in modo equilibrato, fare del nostro un paese più sicuro e al tempo stesso aperto e solidale, coniugare, come si dice, legalità e solidarietà, legalità e civiltà, far rispettare le leggi e contrastare con energia le spinte razzistiche, che pure ci sono, richiede grande impegno e senso di responsabilità da parte di tutti: degli amministratori, dei pubblici poteri, delle forze politiche, degli operatori dell'informazione. Non si può un giorno leggere che viene definito "assaltato" un pullman da cui sono stati sottratti dei beni e il giorno dopo veder piangere sulle sorti del proprio lavavetri. Ci va un po' di equilibrio. Torino non è la capitale del crimine e non è neppure, a giorni alterni, la capitale della repressione. Il bisogno di legalità e il bisogno di solidarietà devono trovare

una risposta unitaria, non possono essere branditi come una clava uno contro l'altro, perché questo rischia di dividere la città e di allontanare la soluzione dei problemi.

Scusate questa considerazione finale, ma io sono rimasto davvero colpito da questi elementi di virtualità che hanno scavalcato ogni conoscenza degli atti, delle procedure, di quanto è stabilito dalla legge e che hanno fatto diventare “campagna” ciò che è una coerente azione amministrativa. Se un giorno si vellicano le spinte più grette e più chiuse e l'altro giorno si crea un clima tendente a far apparire Torino una città colta da un raptus repressivo, alla fine la soluzione dei problemi si allontanerà. La volontà dell'amministrazione credo che sia chiara e mi impegno personalmente a ricondurre gli strumenti amministrativi, e in particolare l'ordinanza, a piena coerenza, oltre che a piena efficacia, con gli indirizzi che ho detto prima a nome dell'amministrazione e che spero che la maggioranza del Consiglio comunale approvi.



## **Risposta ad un'interpellanza sullo spaccio di stupefacenti nella zona di Porta Palazzo**

19 gennaio 1998

Nell'interpellanza dei Consiglieri Quesito e Rosolen<sup>159</sup> si pongono due questioni relativamente allo spaccio di stupefacenti concentrato nella zona di corso Regina Margherita fra piazza della Repubblica e via delle Orfane: “Se non ritengono necessario adoperarsi presso la magistratura torinese onde inasprire i mezzi a disposizione della legge circa la detenzione e o l'allontanamento dalla città dei colpevoli, se intendono sollecitare presso le autorità competenti la ripresa di attività di controllo, vigilanza e presidio delle forze dell'ordine che a tutt'oggi risultano di molto inferiori alle necessità e ai mezzi espressi in passato”.

Io non posso che convenire con la constatazione formulata dagli interpellanti circa la gravità e la pericolosità del fenomeno dello spaccio nelle zone di cui si tratta. Per quanto riguarda la prima questione, beh, “se non ritengono necessario adoperarsi presso la magistratura onde inasprire i mezzi a disposizione della legge”, francamente non è la magistratura che può inasprire o addolcire i mezzi a disposizione della legge. La magistratura le leggi le deve applicare. Se mai si pone il problema da parte del Parlamento di rafforzare gli strumenti legislativi di cui la magistratura dispone e ci arriverò fra poco. Alla magistratura, dicevo, occorre applicare e se mai, nei limiti del corretto, interpretare le norme esistenti. Per ora la magistratura circa l'allontanamento dalla città, che immagino voglia dire l'allontanamento dal suolo nazionale, perché non esiste l'allontanamento da Torino verso un comune limitrofo, evidentemente può fare ben poco. Quello che io devo dire nel pieno rispetto, che è un altro punto di riferimento, per quanto riguarda il comportamento dell'amministrazione, dell'autonomia della magistratura [...] nel pieno rispetto dell'autonomia della magistratura abbiamo ovviamente fatto presente ad essa il disagio della città, ma anche delle forze dell'ordine, di fronte a fenomeni di rimessa in libertà in tempi straordinariamente celeri, di persone dedite con continuità ad attività illecite. Persone rispetto alle quali non si può pensare che la cosiddetta non reiterazione del reato sia una garanzia.

<sup>159</sup> Franco Quesito e Mariangela Rosolen, Consiglieri comunali di Rifondazione comunista dal 1997 al 2001 (la seconda anche del Pci dal 1975 al 1980).

Dicevo, tutto ciò nel pieno rispetto dell'autonomia della magistratura. La magistratura che, torno a dire, applica le norme che vi sono, mi risulta avere in animo di attuare al proprio interno meccanismi in qualche modo di specializzazione e di coordinamento di quanti sono chiamati ad operare in prima battuta, e in particolare i sostituti, gli aiuti della Procura, un po' analoghi a quelli che avvengono in altri campi dell'amministrazione della giustizia. È noto che soltanto l'attivazione di specifici pool sulle pubbliche amministrazioni hanno consentito una efficace azione contro la corruzione.

È noto che nei confronti delle infiltrazioni mafiose, nell'immigrazione albanese, proprio la magistratura torinese diede vita ad un coordinamento che ha prodotto positivi risultati. È evidente che invece laddove tutto è lasciato all'interpretazione del sostituto di turno, può avvenire che ci siano, come dire, che ci sia una minore efficacia che un'azione coordinata invece può garantire. Non si tratta, torno a dire, di inasprire i mezzi a disposizione della legge, perché questo non compete alla magistratura. Si tratta di avere la consapevolezza che l'interpretazione corretta della legge deve tener conto del fatto che determinati reati hanno assunto progressivamente una elevata pericolosità sociale e si basano soprattutto sulla continuità e sulla reiterazione di questi reati.

A me pare di poter dire, da recenti dichiarazioni di importanti esponenti della Procura torinese, che questa consapevolezza è stata assunta. Torno a dire, però, applicando le norme vigenti, e le norme vigenti, come sappiamo, da questo punto di vista, proprio perché costruite di fronte ad una situazione in cui alcune attività illecite non avevano questa dimensione abnorme, e io non credo neanche che da questo punto di vista si possano costruire sull'emergenza norme di legge che invece devono valere sempre, sono tali da rendere obiettivamente difficile questa azione.

Quante volte ci siamo sentiti dire dall'agente di Pubblica sicurezza, dal carabiniere, dal vigile urbano: "L'inchiestro del verbale era ancora fresco e mi son ritrovato davanti quello che ieri hanno arrestato, e mi pigliava pure in giro". Peggio ancora quando ce lo sentiamo dire dal cittadino che ha chiamato la forza dell'ordine e che addirittura il giorno dopo si vede minacciato.

La seconda domanda contenuta nell'interpellanza è: "Se intendano sollecitare presso le autorità competenti la ripresa di attività di controllo, vigilanza e presidio delle forze dell'ordine". Io non ho difficoltà a dire, anzi ci tengo a dire che negli ultimi 8-9 mesi c'è stato un salto di qualità positivo se guardo all'intera città sulla presenza delle forze dell'ordine. Anche nell'area di Porta Palazzo, una situazione oggi che secondo me in quell'area non è la stessa che a maggio produsse un corteo di 3-4.000 persone.

Certo le difficoltà sono grandi, sono enormi, ma anche per un motivo: di fronte all'abnorme concentrarsi di alcuni fenomeni si crea una sorta di contraddizione fra l'auspicio che tutti noi facciamo, a me per primo capita spesso di farlo, di avere una rilevante visibilità di forze dell'ordine, come fattore il più possibile deterrente e il più possibile tale da tutelare da violenze e scippi e rapine e violenze sessuali [...] e l'efficacia di un'azione per assicurare alla giustizia coloro che svolgono un'attività come lo spaccio, perché il primo presuppone una presenza diffusa di personale in divisa che funga da deterrente, la seconda se vuole essere fatta con efficacia presuppone l'azione di personale in borghese, di personale che avvista, che cineriprende, al fine di poter intervenire.

Ormai tutti sanno che lo spaccio rarissimamente avviene con il passaggio diretto della sostanza in cambio di banconote. Spessissimo avviene passando addirittura da tre mani, non soltanto da due, lasciando la sostanza in un certo interstizio, sotto un'automobile, dietro un cespuglio, dietro un mattone dove, depositati i quattrini nelle mani dello spacciatore, il tossicodipendente poi si reca o addirittura c'è una terza persona o viene in auto. Per questo c'è questo elemento in qualche modo di contraddizione.

Io mi rendo conto dal mio osservatorio di quante volte richiedo e quante volte si ottiene, riuniti nel Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, di concentrare l'attenzione prima su Porta Palazzo, poi sul Balôn, poi sui Murazzi e poi sul Lungo Po Machiavelli, oggi sul Valentino e di nuovo su San Salvario, ci sono andato due ore fa ed ho assistito ad una bella operazione fatta dalla Polizia, sempre con uno scopo che è quello di spostare, che è quello di evitare concentrazioni abnormi. Per farla breve, non manca, ne abbiamo ancora discusso giovedì, la consapevolezza del permanere delle difficoltà in quella parte di quel territorio cittadino.

Io credo che un significativo salto di qualità positivo, non nella media cittadina, in quel pezzo di città sarà fatto il giorno in cui, e ciò avverrà entro giugno, è in corso la gara d'appalto da parte della Questura di Torino, saranno collocate le 32 telecamere in 8 punti della città, uno dei quali sarà il complesso Porta Palazzo-Balôn. Non c'è nessun segreto nel dire che una di esse sarà esattamente sull'angolo incriminato e randeggiando consentirà di riprendere ciò che avviene.

Io ho appena detto che meccanismi di controllo con quelle caratteristiche hanno un effetto che è quello di evitare il concentrarsi in alcune zone, ma al tempo stesso di liberare degli uomini per poter operare nelle altre zone. Un meccanismo come le telecamere non c'è dubbio che è più difficile applicarlo in un dedalo di strade come San Salvario. Lì servono uomini in carne ed

ossa che presidiano il territorio. Quindi io sono ottimista che entro giugno la situazione nella parte di città evidenziata dal Consigliere Quesito possa migliorare significativamente.

Un piccolo contributo credo l'abbia dato anche l'apertura del punto fisso di Polizia in piazza della Repubblica 6. Mai nulla di risolutivo.

Ultima considerazione. Se vogliamo dirci la verità vera, una efficace azione contro il concentrarsi di attività illecite, in questa o quella parte della città, può essere condotta nei modi di cui parlavo, personalmente dedico gran parte del mio tempo alla collaborazione del Comune nelle forme più disparate, dalla revoca dell'autorizzazione ad un chiosco, alla riduzione dell'orario serale ad un esercizio commerciale, all'erigere un'inferriata, al togliere uno scivolo, al potenziamento dell'illuminazione. Ma noi dobbiamo sapere che il ridimensionamento vero di questo fenomeno avverrà nel momento in cui i poteri dello Stato saranno posti in condizione di allontanare dal territorio nazionale un numero considerevole di immigrati con continuità ad attività illegali. Questo è assolutamente fuori discussione perché, voglio dire, Torino ha 800 posti carcere. Ci sono 1.600 detenuti e già è uno scandalo. Abbiamo Le Nuove che sono un carcere che risale alla metà dell'Ottocento, che sono di nuovo stipate di detenuti. O noi pensiamo di poter trasformare Torino in una specie di carcere del Mediterraneo, ma non credo che sia questo il suo ruolo, non credo che sia l'auspicio di tutti noi.

Allora si deve ragionare su, con franchezza, e per me non è affatto una scoperta, avendolo detto molte volte, avendo la consapevolezza delle cifre. A Torino esistono 40.000 immigrati sommando i regolari censiti. Di essi ce ne sono 38.000 che vivono del proprio lavoro, con nessuna difficoltà a dire che contribuiscono alla ricchezza dell'area torinese, alle quali spesso non siamo capaci di riconoscere i diritti elementari, e quando dico 38.000 parlo del 95%, non del 5%. Ce n'è un'infima minoranza, ragionevolmente i numeri che dicevo prima 1.500, 2.000 dediti ormai con continuità ad attività illecite. O ci si dota, e la Camera l'ha fatto, spero che il Senato lo faccia in tempi brevi, di strumenti tali per renderne possibile l'allontanamento o altrimenti ci riduciamo a svuotare il mare col cucchiaino. Sono consapevole del fatto che un cucchiaino più grande è meglio di un cucchiaino più piccolo, che il cucchiaino non deve essere forato, che va usato con energia. Ma è evidente che, se vogliamo dire tutte le cose come stanno, occorre che i poteri pubblici siano dotati di strumenti in questo senso, altrimenti si raggiungeranno soglie, come si diceva una volta, di militarizzazione di questa o quell'altra parte del territorio, non compatibili, non necessari altrimenti e francamente, fattore non auspicabile, per l'evoluzione della nostra società.



## **SGUARDI SULL'ITALIA (E NON SOLO)**



## **Su un ordine del giorno sulla liberazione del giudice D'Urso da parte delle Brigate Rosse\***

16 gennaio 1981

\*Il 12 dicembre del 1980 il magistrato Giovanni D'Urso, funzionario del Ministero di Grazia e giustizia, viene rapito dalle Brigate Rosse. Nei giorni successivi si apre una trattativa volta alla sua liberazione, che alla fine viene ottenuta il 15 gennaio 1981, in cambio di alcune concessioni. L'intervento di Carpanini si inserisce nell'aspro dibattito che si sviluppa nel paese, che vede il Pci, ferreo sostenitore della cosiddetta "linea della fermezza", schierato nettamente contro qualsiasi forma di trattativa.

Signor Sindaco, colleghi Consiglieri, nel ribadire il pieno accordo del nostro gruppo con l'ordine del giorno che questa sera voteremo voglio iniziare anch'io naturalmente esprimendo la nostra soddisfazione umana per la salvezza del giudice D'Urso e la nostra umana solidarietà a lui ed alla sua famiglia. Ma questa umana soddisfazione non può farci sottacere, né può consentire ad alcuno di sottacere, che la conclusione del rapimento, come titolava l'articolo di stamane di Vittorio Gorresio su «La Stampa», non può essere considerata un "lieto fine", perché la conclusione di questo mese è segnata da un pericoloso successo politico del terrorismo, da un colpo duro per le istituzioni democratiche. Ci sembra infatti di poter condividere le dichiarazioni dei magistrati torinesi, come quella che oggi il giornale «la Repubblica» riporta del sostituto procuratore torinese Alberto Bernardi là dove dichiara: "Se è una grande gioia per tutti che la drammatica vicenda si sia conclusa come si sperava, non può però dirsi che questa sia stata una vittoria dello Stato, né la liberazione di D'Urso può essere intesa come un gesto umanitario da parte dei sequestratori, poiché essa è stata il frutto di un sottile e lucido calcolo politico"; analogamente condividiamo la dichiarazione riportata ieri dai giornali fatta dal deputato socialista Franco Bassanini, il quale si chiede perché i terroristi hanno deciso di liberare D'Urso: "Perché qualche giornale ha pubblicato i loro documenti, perché stavano arrivandogli addosso i Carabinieri? Perché pensano che sia il sistema migliore per accentuare la disgregazione del sistema politico?". Per questo la nostra gioia e la nostra soddisfazione perché è stata salvata la vita di D'Urso non ci può far sottovalutare i pericoli gravi che i comportamenti del Governo di queste settimane fanno correre alla nostra democrazia. Il bilancio di questo mese



infatti è un bilancio segnato da cedimenti pericolosi del Governo e di forze politiche, segnato dalla affermazione del principio secondo cui la violenza politica può pagare, che nei rapporti fra lo Stato ed i cittadini la logica delle bande può ottenere degli effetti. Dicendo questo vogliamo affermare un primo concetto che ci fa ritenere falsa e fuorviante la contrapposizione che si vorrebbe dimostrare fra la linea della fermezza da una parte e dall'altra parte quella, ed è questo che giudichiamo falso, cosiddetta "umanitaria". Riteniamo che la fermezza sia dettata da profonde ragioni umanitarie, dalla volontà di difendere le vite umane che la dimostrazione dell'inutilità dei rapimenti può salvare e che invece sono messe in pericolo nel momento in cui il cedimento di fronte ad un ricatto incentiva nuovi ricatti da parte dei terroristi, della stessa criminalità politica.

Più d'uno in quest'aula ha detto, e lo ribadisco anch'io, che il ricatto se accettato chiama il ricatto, e di fronte ad un nuovo ricatto che fare? Cedere nuovamente o viceversa, ma sulla base di quale criterio? Stabilire che per una vita si può cedere ad un ricatto e per un'altra invece no? Questo è il problema: altro che la richiesta di alcune colonne di piombo! Noi possiamo condividere quando si dice che l'obiettivo non era tanto di far stampare certe frasi sui giornali, ma non condividiamo quando si limita a questo il giudizio. L'obiettivo dei terroristi non sta tanto nel contenuto di quelle righe quanto nell'affermare che con la forza se ne può ottenere la pubblicazione e che quindi con la forza, con la violenza, dei risultati possono essere ottenuti. È davvero curiosa la motivazione secondo cui la decisione di non stampare comunicati che si vorrebbe imporre con la forza si possa assimilare ad una sorta di autocensura: si può discutere sulla scelta autonoma del *black out*, ma quella secondo cui rifiutare un ricatto sarebbe autocensura mi sembra davvero un'affermazione risibile.

Colleghi Consiglieri, sono queste ragioni umanitarie alla base della nostra fermezza ed è anche la ragione umanitaria più generale della difesa della democrazia, di una democrazia che oggi in Italia è più debole di un mese fa. Quali effetti può avere cedere di fronte ai ricatti di bande di criminali sui corpi dello Stato, sui semplici cittadini cui chiediamo di operare, di rischiare la vita, di resistere a minacce che tante volte essi ricevono per fare il proprio dovere. La risposta può essere il disimpegno. Come si fa quando si afferma il principio che si può cedere di fronte ai ricatti a spiegare il valore di sacrifici come quello del generale Galvaligi<sup>160</sup>? Come si fa ad additare ad esempio un

160 Enrico Galvaligi, generale dei Carabinieri, ucciso dalle Brigate Rosse a Roma nel 1980.

comportamento come il suo, di un generale dei Carabinieri che a 60 anni, quando poteva benissimo occuparsi di altre cose meno pericolose, prossimo ormai alla pensione, ha scelto di esporsi in prima linea? Come si fa a negare a chi opera in questi corpi il diritto ad una sorta di trattativa privata di fronte ad una minaccia? O il sacrificio di Guido Rossa<sup>161</sup>, o quello del giudice Alessandrini<sup>162</sup>, la cui vedova ha rifiutato, insieme a quella del giudice Galli<sup>163</sup>, di firmare qualsiasi appello che spingesse ad accettare il ricatto dei terroristi? Ma non si deve sottovalutare il pericolo che i cedimenti, la dimostrazione di impotenza dello Stato democratico portino alla coscienza di molti cittadini ad avere meno a cuore questa democrazia, che questi cedimenti abbiano effetti devastanti su una pubblica opinione già così prostrata dagli scandali, dalle dimostrazioni di inefficienza di questo Stato fino a fare tutt'uno, nel loro giudizio, dei comportamenti dei governi e delle stesse istituzioni, che quelle svolte, favorendo spinte e svolte antidemocratiche che sono poi l'obiettivo vero dei terroristi e delle forze potenti che vorrebbero cancellare questa nostra democrazia. Altro che "tetro concetto di difesa delle istituzioni"!

Il problema è di difendere la democrazia, di difendere quelle libertà costituzionali che sono state conquistate con la Resistenza. Il cedimento, l'impressione di debolezza dello Stato, provoca disinteresse ulteriore per la cosa pubblica, genera nuova sfiducia nelle istituzioni, rischia di provocare simpatie pericolose per soluzioni che vadano in quella direzione del superamento della prima Repubblica che sarebbero davvero letali per qualsiasi principio veramente umanitario. Ecco ciò che innanzitutto bisogna scongiurare, ecco le ragioni umanitarie che impongono fermezza. Ma questo non è avvenuto.

Devo dire che molti colleghi questa sera hanno spiegato le ragioni per cui non bisogna aderire a cedimenti, ma molto poco si è detto sul fatto che purtroppo i cedimenti vi sono stati. Non è questo interesse davvero umanitario che ha prevalso, ma altri interessi: da uno spirito umanitario malinteso, anche se in buona fede, che ha spinto alcuni a chiedere la trattativa, alla ricerca di spazi politici ad ogni costo, al cinico calcolo – per alcune forze – di servirsi dello sfascio, del clima che questi cedimenti potevano creare, sino alla preoccupazione di altre forze di porre la salvezza di una maggioranza al primo posto, anche davanti alla salvezza della Repubblica: e quindi c'è stato

161 Guido Rossa, operaio e sindacalista comunista, ucciso dalle Brigate Rosse a Genova nel 1979.

162 Emilio Alessandrini, magistrato ucciso da Prima Linea a Milano nel 1979.

163 Guido Galli, magistrato ucciso da Prima Linea a Milano nel 1980.

il cedimento, c'è stata la trattativa, non solo da parte di questo o quel partito della maggioranza, ma, riteniamo, anche da parte del Governo. Il Governo ha ceduto innanzitutto sul problema della chiusura del carcere dell'Asinara e davvero pochi sono rimasti convinti da certe ipocrisie secondo cui si è trattato di un atto autonomo e secondo cui questo atto autonomo era già in corso, perché se no non si spiegherebbe perché, se vi era un atto autonomo in corso nel primo dibattito parlamentare, il Governo non ha ritenuto di dover comunicare che vi era già questo atto autonomo e che quindi la richiesta dei terroristi nulla aggiungeva a quanto già si era deciso di fare. Se si fosse trattato di un atto autonomo non si spiegherebbe perché il secondo partito del Governo si è ritenuto in dovere la vigilia di Natale di richiedere che questo atto venisse fatto, e poiché dubitiamo che un partito di Governo non sia al corrente delle decisioni autonome del Governo stesso, due sole sono le cose: o che l'atto non era ancora stato deciso o viceversa che quello deciso veniva ritenuto insufficiente e si chiedeva qualcosa di diverso e quindi, poiché il partito che l'ha richiesto non ha avuto occasione successivamente di dichiararsi insoddisfatto, che questa sua richiesta è stata accolta e d'altronde la gran pompa e la gran fretta con cui lo svuotamento dell'Asinara è stato fatto, addirittura utilizzando elicotteri difficilmente utilizzati in altre più importanti occasioni, non può che manifestare il carattere di cedimento che questo atto ha.

Ma dopo il cedimento sull'Asinara vi sono state altre richieste da parte dei terroristi e d'altronde queste non sono state che la conferma del fatto che quando si sceglie il cedimento nuovi ricatti vengono perpetrati. E si è nuovamente ceduto.

C'è stata la rivolta nel carcere di Trani e dopo quella rivolta, con atteggiamento senza precedenti in tutti i casi anteriori, non vi è stato nessun trasferimento dei detenuti che a Trani erano reclusi e avevano partecipato alla rivolta. Si è nuovamente ceduto lasciando formare delegazioni che conducevano trattative non certo sulla base delle forme di delegazione del tipo di trattative che la riforma carceraria consente ai detenuti. Si è ancora ceduto consentendo a parlamentari della Repubblica di condurre questa trattativa ben al di là di quanto le leggi consentano. Si è ceduto infine consentendo che da Trani e da Palmi uscissero comunicati farneticanti solitamente considerati corpi di reato: altro che posizioni aberranti che pure hanno diritto alla diffusione, altro che libertà di stampa, se ora anche le lettere minatorie dei criminali assumono il diritto, ed anzi il dovere, di diffusione, ben brutto sarà il destino della nostra stampa. Si è così abbandonato, con questi cedimenti del Governo, i giornalisti e i direttori di giornali soli di fronte al ricatto, esponendoli, ed

in particolare esponendo ben duramente quei giornalisti che hanno rifiutato il ricatto. Si è ceduto infine da parte del Governo non assolvendo a nessuna azione di indirizzo, dando un senso di vuoto, con posizioni da Ponzio Pilato, secondo cui qualsiasi cosa venisse fatta nei confronti del terrorismo poteva andare bene.

E l'ultimo cedimento sono state le stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio Arnaldo Forlani, ben diverse dal tono che abbiamo sentito usare in quest'aula nell'intervento del Consigliere democratico-cristiano, ben diverse dalle cose che abbiamo letto sul bollettino del gruppo Moro-Zaccagnini che ci è stato distribuito prima. Forlani non solo non ha certo convinto sulle questioni che dicevo prima, non solo non ha persuaso nessuno che i cedimenti non ci sono stati, ma non è stato capace di spendere una parola non diciamo di censura di chi ha accolto il cedimento, ma in difesa di quei giornali che viceversa hanno resistito, di apprezzamento per la scelta di resistere al ricatto, né ha saputo spendere una parola di condanna per cedimenti che vi erano stati da parte di gruppi e forze politiche. Ha parlato a questo proposito di autonomia dei partiti rispetto al Governo e 24 ore dopo, per dimostrare fino a che punto si attendesse a questa autonomia, ha posto il voto di fiducia in modo che se un partito riteneva autonomamente di votare l'ordine del giorno di solidarietà con i giornali che non hanno ceduto, non potesse farlo: bell'esempio di autonomia dei partiti rispetto al Governo!

Questi sono stati, colleghi Consiglieri, i prezzi pagati ai terroristi dal Governo e ad essi vanno aggiunti i cedimenti di alcune forze politiche, le manovre e le strumentalizzazioni cui abbiamo assistito in queste settimane. Anche un certo clima che definirei con una parola non più di moda, che veniva molto usata tra il 1976 ed il 1979, un certo clima di regime, con direttori di giornale convocati da responsabili di stampa e propaganda di partiti, magari mancati ministri per l'informazione, visto che qualche mese fa si voleva istituire questo ministero.

Abbiamo assistito a lacerazioni gravi fra le forze democratiche, che rappresentano varchi in cui si inserisce l'azione criminale dei terroristi, che certo troverebbe ben più difficoltà se avesse di fronte una compattezza delle forze democratiche tale da chiudergli ogni spazio politico, mentre la consapevolezza di poter essere utilizzato politicamente finisce per favorire l'azione dei terroristi, un'azione che riprende, già molti Consiglieri l'hanno detto, dopo mesi e mesi in cui avevano ricevuto colpi durissimi e li avevano ricevuti dopo che lo Stato aveva dimostrato fermezza di fronte ai loro ricatti.

Ma un appunto a sé meritano, oltre ai cedimenti, oltre alle posizioni per la trattativa, le manovre irresponsabili di un gruppo politico come quello del

Partito radicale, che vanno ben oltre la trattativa per rasentare la vera e propria collusione con i terroristi. Essi hanno scelto di amplificare le posizioni e le minacce che venivano dai terroristi, addirittura di interpretarle, se è vero che per 5 giorni è stata data da loro un'interpretazione non autentica di un comunicato per servirsene per le proprie manovre politiche. Hanno scelto attraverso le loro radio di intimidire i giornalisti, indicando i nomi e cognomi di direttori di giornali e rivolgendosi con un tono intimidatorio, che Scalfari<sup>164</sup> ha definito vero e proprio terrorismo nei confronti dei giornalisti che non cedevano; soprattutto hanno attivato e portato avanti una campagna secondo cui il partito della morte non erano le Brigate Rosse, ma coloro che non volevano cedere al ricatto, fornendo in questo modo presso l'opinione pubblica veri e propri alibi ai terroristi, le cui responsabilità finivano per passare in secondo ordine.

È un atteggiamento infame, segno della scelta di cavalcare lo sfascio, di servirsi in qualche modo del terrorismo, un atteggiamento infame esemplarmente sintetizzato dalla reazione dell'onorevole Melega<sup>165</sup> alla notizia della liberazione di D'Urso, quando ha detto: "adesso sì, che sghignazzo", non la gioia per una vita umana salvata, ma viceversa il compiacimento per successi veri o presunti delle proprie strumentalizzazioni politiche.

È questo il bilancio di questo mese, sono queste le cose che ci fanno dire che le ultime settimane hanno rappresentato un'ora buia per la nostra Repubblica, con un terrorismo fatto più audace dal risultato conseguito e dalla dimostrazione di essere ancora in vita e di poter contare, con un'unità rotta tra le forze democratiche, con un aumento pericoloso della sfiducia nelle istituzioni e un senso diffuso di impotenza dello Stato. Un'ora buia per la nostra Repubblica che rischia di fare degenerare ancora una situazione già gravissima. E dire questo non è certo fare dell'allarmismo, se è vero che uomini non certo vicini a noi hanno detto cose tutt'altro che rassicuranti sul futuro della nostra democrazia e sui pericoli che essa corre. Se è vero che il Presidente del Senato Amintore Fanfani si è sentito in dovere di fare raffronti fra l'attuale situazione e quella che precedette immediatamente l'avvento del fascismo, se è vero che il segretario del partito democristiano Flaminio Piccoli e del Psdi Pietro Longo hanno più volte collegato, in loro dichiarazioni, il pericolo di crisi di Governo al pericolo di elezioni anticipate e il pericolo di elezioni anticipate al pericolo di degenerazioni istituzionali e di rischi seri per la Costituzione.

164 Eugenio Scalfari, fondatore e all'epoca direttore del quotidiano «la Repubblica».

165 Gianluigi Melega, deputato del Partito radicale.

In ben gravi condizioni è stato ridotto il nostro paese se l'idea di fatti che dovrebbero essere fisiologici come una crisi di Governo o magari un po' meno fisiologici come elezioni anticipate, possono essere direttamente collegate a minacce per l'assetto istituzionale.

Tuttavia mentre ribadiamo il nostro allarme, dobbiamo anche dire che in questo mese abbiamo visto mobilitarsi energie e forze che ci fanno dire che il disegno dei terroristi non passerà, che il loro successo determinato dai cedimenti non è e non potrà trasformarsi in una vittoria campale, che si può impedire che i rischi gravissimi che corre la Repubblica diventino realtà e che questi rischi possono essere scongiurati. Abbiamo visto mobilitarsi energie e forze sane: la maggior parte dei giornali non ha ceduto respingendo minacce, anche durissime da una parte e blandizie da altre parti. Settori importanti di corpi dello Stato non hanno ceduto, hanno resistito e assunto anche iniziative coraggiose come quella dell'accusa per i detenuti di Trani e di Palmi, di partecipazione al rapimento e della minaccia, qualora alla vita di D'Urso fosse stata posta fine, di trasformarla in accusa di partecipazione ad un omicidio. Uomini e gruppi di altri partiti hanno assunto posizioni – cui certo rimproveriamo una mancanza di coraggio, una acquiescenza alla fine rispetto alle scelte del Governo – coerenti tuttavia con la necessità di difendere la Repubblica.

Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha rappresentato ancora una volta con i suoi interventi, ed anche con i suoi silenzi, un punto di riferimento ben saldo per le forze sane di questo paese.

A queste energie facciamo appello perché resistano e perché si estendano. Agli altri rivolgiamo un appello alla ragione, a comprendere quanto la situazione sia grave, quali conseguenze potrebbe avere il continuare sul terreno della disgregazione delle forze democratiche di fronte al terrorismo, sul terreno della non consapevolezza della gravità della situazione.

Per quanto riguarda il nostro partito, esso continuerà a fare il suo dovere. Se non si trattasse di una situazione drammatica verrebbe da sorridere pensando alla domanda che uomini di altri partiti, fra cui anche il segretario socialdemocratico Longo, inventore della “risolutezza con equilibrio” (formula ben strana e ben difficile da interpretare), si rivolgevano nel 1979: “se il Pci avrebbe mantenuto ugualmente un atteggiamento di fermezza di fronte al terrorismo pur non facendo più parte della maggioranza ma passando all'opposizione”. Dicevo che farebbe sorridere pensare a questa domanda. Il problema da porsi forse era diverso, era se la fermezza avrebbe ancora caratterizzato altri partiti non essendovi più i comunisti nella maggioranza. Dicevo che continueremo a fare il nostro dovere, la nostra azione per far

crescere le forze che si impegnano in difesa della democrazia, e la nostra mobilitazione, vogliamo usare ancora questa parola, contro il terrorismo. Porteremo avanti infine con più forza la nostra battaglia per quella alternativa democratica che, dopo che alla questione morale e alle insufficienze dimostrate nel dopo terremoto si sono anche aggiunte prove pericolose di debolezza di fronte ai violenti, appare sempre più indispensabile e sempre più si pone come l'unico argine che può impedire che la sfiducia, il malcontento, i gravi segni di disorientamento che crescono tra la gente si rivolgano contro le istituzioni e finiscano per prestarsi a soluzioni antidemocratiche. Questo non vuol dire certo che non raccogliamo l'appello positivo con cui testimoniava l'intervento del Consigliere Berardi, quello secondo cui diverse posizioni di governo e di opposizione non devono far dimenticare l'importanza di comuni azioni e di un'unità di fondo sul problema della difesa della democrazia. La nostra proposta politica d'altronde si inserisce in una strategia più generale, quella del compromesso storico che abbiamo ribadito, secondo cui fra partiti che abbiano orientamenti diversi e che facciano parte di formazioni diverse di governo – e noi ribadiamo anche qui che oggi l'Italia ha bisogno di un Governo in cui la Dc non possa più assolvere un ruolo centrale e non possa far parte – su problemi come quello della lotta al terrorismo, sul problema della difesa delle istituzioni, l'unità sia più generale e coinvolga tutte le forze politiche democratiche.

## **Su un ordine del giorno relativo al decreto sulla scala mobile approvato dal Governo Craxi\***

5 marzo 1984

\*Nel febbraio del 1984 il Governo a guida socialista interviene tramite decreto legge per tagliare in parte il meccanismo di indicizzazione dei salari, suscitando la forte opposizione del Pci e della componente maggioritaria della Cgil. La vicenda ha un riverbero in Consiglio comunale, in quanto l'opposizione presenta un ordine del giorno in cui esprime solidarietà all'azione del Governo, cercando in questo modo di mettere in difficoltà la Giunta monocolore comunista, che si regge sull'appoggio esterno del Psi.

Innanzitutto vorrei rassicurare il compagno Cardetti, nessuno pensa agli scioperi previsti per il 24 marzo<sup>166</sup> per accusare di scarso patriottismo chi non vi parteciperà. Abbiamo sufficiente stima dei lavoratori torinesi che aderiranno e che non aderiranno a quello sciopero per pensare che se aderiscono o se non lo fanno non avviene sulla base della data che viene scelta, ma sulla base di una adesione o non adesione alla piattaforma dello sciopero stesso. Avevamo denunciato come strumentale l'iniziativa assunta dal gruppo della Dc, manteniamo questo tipo di giudizio, evidentemente è stata assunta sull'onda dei titoli di giornali che parlavano di vacillare di Giunta, di maggioranza, o di prospettive di maggioranza, laddove si votavano ordini del giorno del genere, per fortuna questa strumentalizzazione è andata chiaramente vuota a fronte della ribadita volontà da parte di tutti i gruppi della sinistra di mantenere distinti i due livelli di un dibattito e di schieramenti ovvi e scontati sul piano nazionale e delle opinioni e delle prospettive che in futuro avrà l'amministrazione comunale di Torino. Cosa che d'altronde noi abbiamo sempre fatto quando ci siamo battuti contro la cosiddetta omogeneizzazione, cosa che abbiamo apprezzato e che è stata ripresa a Bologna dal responsabile nazionale degli enti locali del Psi, cosa che riteniamo debba essere la vita comune di amministrazioni locali che per loro stessa definizione devono essere autonome.

Il dibattito, pertanto, e questo carattere ci sembra particolarmente inutile rispetto a questo tipo di assemblea, questa sera verrà votato, verrà approvato un ordine del giorno in cui si ribadisce fiducia ad un Governo da parte di partiti che si riconoscono nella maggioranza di governo. Mi sembra una cosa del tutto scontata che non somiglia neanche un po' a pronunciamenti unanimi

166 Il riferimento è allo sciopero generale proclamato dalla Cgil contro il decreto.



che ci sono stati e che talvolta abbiamo sollecitato in queste assemblee su problemi che ci vengono sempre ricordati, come il Vietnam, la Polonia o l'Afghanistan, laddove l'unitarietà del pronunciamento aveva il tono davvero di uno schieramento che andava al di là anche degli orientamenti tradizionali; e laddove invece, questo semplice schierarsi di chi è a favore di un Governo su un ordine del giorno che lo sostiene è davvero cosa di poco conforto o di poco sconforto per i cittadini torinesi. Facciamolo pure, non capita nulla di male, tale è la poca voglia di tirare in lungo questo dibattito e verrebbe quasi di dare una prova di sportività e di dire "lo vota anche qualcuno di noi", così almeno la facciamo breve; perché tanto prolungarsi? Abbiamo addirittura assistito a dei piacevoli ritorni di colleghi che da qualche tempo non venivano e sono voluti venire a portare il loro mattone alla lotta all'inflazione, e quanto prolungarsi di discussione, quante lezioni di economia...

Questa sera, ripeto, verrebbe da dare il nostro contributo a una celere approvazione di questo ordine del giorno. Invece, saremo costretti a votare contro l'ordine del giorno che è stato proposto, non proporremo un nostro ordine del giorno, proprio per segnare il fatto che non intendiamo registrare su questi tipi di argomenti alcuna contrapposizione, in particolare con le altre forze di sinistra, per registrare il fatto che riteniamo del tutto pleonastico misurare in questa sala degli schieramenti su argomenti rispetto ai quali non abbiamo competenza specifica e che suonano semplicemente scontatezza.

Questa sera sarà approvato questo ordine del giorno, per quanto ci riguarda non indurrà ovviamente a nessun inasprimento di rapporti nei confronti di altri gruppi della sinistra che riterranno di ritrovarsi in questo ordine del giorno, con un atteggiamento che ci sembra del tutto naturale. Non ci siamo mai stupiti di dividerci anche quando in questa città vi erano amministrazioni di cui facevamo parte, ben più stabili, ben più organiche di quanto non sia quella attuale, non ci siamo mai stupiti di dividerci su argomenti di carattere nazionale, e non ci stupiremo neppure questa volta.

Registriamo semplicemente che a differenza degli amici democristiani, noi non abbiamo mai teso a far assumere pronunciamenti di questo genere al Consiglio comunale anche in casi in cui era molto facile, trovandosi magari la Dc a governare il paese con governi monocolori o cose del genere, registrare degli schieramenti alternativi nella sede del Consiglio comunale. Ci sembra anche questo un po' questione di stile e di concezione delle autonomie locali, comunque ci sembra ovviamente legittimo da parte degli altri gruppi voler fare questo tipo di conta scontata, e del tutto naturale.

Nel merito dell'argomento in discussione non ci resta che confermare la nostra posizione che è ben nota, riteniamo questi provvedimenti gravi sul piano del metodo, in quanto tendono a sostituire alla prassi consolidata della

contrattazione tra le parti, un decreto da parte del Governo e un provvedimento in qualche modo autoritativo; li riteniamo gravi nel merito in quanto decurtano le retribuzioni dei lavoratori italiani di una somma che si aggira attorno alle 250.000 lire l'anno in cambio di niente, perché nonostante tanti sforzi, tanto impegno nel dirci: "avremmo preferito che il decreto..., certo, forse il decreto avrebbe potuto...", la verità è che in cambio della decurtazione dei 3 punti di scala mobile, non c'è niente, riteniamo soprattutto questi provvedimenti non soltanto ingiusti nel merito e sbagliati sul piano del metodo, assolutamente inutili, non è una novità intervenire sulla contingenza, sulla contingenza si è già intervenuti con l'accordo del 22 gennaio che ha raffreddato la scala mobile, l'inflazione che veniva prevista del 16% all'inizio del 1983 è finita al 15,67%, dunque, dire che raffreddare la scala mobile consente di ridurre l'inflazione non è vero, è semplicemente una presa in giro.

Prove di responsabilità il movimento dei lavoratori le ha date il 22 gennaio, era pronto a darle, la Cgil aveva una proposta che consentiva un ulteriore intervento qualora fosse un intervento serio e in una contestualità di provvedimenti che invece non ci sono stati. Inutile sul piano più assoluto rispetto ad un possibile rilancio dell'economia italiana, al contenimento del costo del lavoro che è molto alto in Italia, ad onta del fatto che in realtà i salari sono molto bassi, perché in realtà le cause sono di tutt'altro segno, stanno in una scarsa produttività complessiva del sistema economico italiano che non si risolve assolutamente in questo modo.

Basti sapere che l'intervento proposto dal Governo alla fine il massimo effetto che potrà avere sarà di ridurre dello 0,436% il costo per unità di prodotto. E chi è che pensa che con una riduzione dello 0,436% l'economia italiana avrà un qualche rilancio? No, la verità è un'altra. Si voleva un intervento di segno del tutto politico, si voleva dare un colpo all'unità, alla forza delle organizzazioni sindacali, si voleva dare un segno di carattere politico. Vi sono degli imprenditori che hanno recepito; l'andamento del direttivo della Confindustria assai contrastato ci dice che è stato recepito in questo senso questo segnale, era una scelta politica. Consentiteci, politicamente, di trarre le nostre conseguenze. E, davvero, ci sembra fuori luogo lo stupirsi ora della nostra opposizione nei confronti di un provvedimento del genere. È una cosa del tutto naturale, è una cosa del tutto evidente nei confronti di un provvedimento tanto inutile, quanto dannoso, un segno preciso di una politica dei redditi che in realtà è una politica tutta nei confronti dei salari (questa sera l'amico Zanetta ci ha ricordato ancora una volta l'importanza della politica di rigore proposta dalla Dc, gli ricordiamo semplicemente che il suo stesso collega di partito, Andreotti, ha detto che certe prediche al rigore, assomigliano alla parabola della castità fatta alle vecchine che vanno

in chiesa al mattino, non ci sembra che sia il caso di aggiungere altro a questa citazione dell'onorevole Andreotti).

Quanto al fatto poi che le lotte che sono in corso siano lotte che avrebbero una venatura massimalistica, permettetemi di dire, a nome di tanti lavoratori che nel nostro partito si riconoscono, che i massimalisti comunisti che stanno facendo queste lotte, sono quelli che con le lacrime agli occhi hanno saputo rischiare anche le percosse di assemblee esasperate quando si trattava di spiegare una drammatica sconfitta come quella del settembre del 1980 alla Fiat.

I massimalisti comunisti sono quelli che sapendo lottare nel movimento, sapendo anche quando Forattini si divertiva con le vignette su Berlinguer in pantofole il giorno della manifestazione dei metalmeccanici del 2 dicembre 1978, seppero partecipare a quelle lotte. I massimalisti comunisti sono quelli come il compagno Rinaldo Scheda<sup>167</sup>, che seppero in scioperi generali proclamati in un'epoca in cui il Partito comunista era nella maggioranza di governo, subire i fischi in piazza San Carlo. Questi sono i massimalisti comunisti, quelli che hanno saputo con difficoltà e con disagio, ma consapevoli che era un accordo di altro segno, spiegare nelle fabbriche l'accordo del 22 gennaio dell'anno scorso. Ora, non potete chiedere ai massimalisti comunisti di incassare quello che è soltanto un attacco alle condizioni di reddito dei lavoratori che hanno 750.000 lire al mese di stipendio.

L'amico Santoni ci richiamava al fatto che affermiamo che è il superamento della cultura della difesa: ci dispiace, ma la difesa di quei redditi i comunisti non la lasceranno mai e soprattutto non la lasceranno mai in difesa di un pugno di mosche come è evidente a tutti, come è evidente alla stessa maggioranza di governo, se sono vere le critiche che ha ricevuto il povero responsabile democristiano del dipartimento economico Emilio Rubbi, che ha semplicemente detto: "ma se l'inflazione supererà il 10% restituiamolo". Allora, per una maggioranza che è così sicura che questo provvedimento e gli altri provvedimenti che sarebbero stati promessi garantiranno l'inflazione al di sotto del 10% cosa costava assumere questo impegno? Ma la verità è che si sa benissimo che tanto meno questo provvedimento e ancor meno altri che non verranno poi assunti, che dovrebbero fare questa grande lotta all'inflazione conterranno l'inflazione al di sotto del 10%. Dunque è meglio non assumere impegni; dicevo, non si tratta di lotte di massimalisti e per cortesia non ditesi che si tratta di lotte di minoranza o di dichiarazioni di sciopero unilaterali. A Torino i Consigli di fabbrica che hanno unilateralmente aderito a questo sciopero sono 1.500, e non ci sembra poca cosa; quanto poi alle minoranze, qui abbiamo sentito parlare di una maggioranza delle organizzazioni sindacali, mi permetto di ricordarvi che quando si è costituita la Federazione sindacale

167 Sindacalista della Cgil.

unitaria si introducesse un diritto di voto che era la salvaguardia delle vere minoranze, che è giusto che ci fosse e saremmo pronti a metterla ancora, ma la minoranza per cui si sancì il diritto di voto, state tranquilli, che non era la Cgil e non era neppure la maggioranza comunista della Cgil. Fu una misura a salvaguardia delle altre organizzazioni e ora si è voluto negare alla Cgil, alla maggioranza di esercitarla. Questa ci sembra una delle tante cose curiose.

Tuttavia, per citare almeno una volta il compagno Lama, davvero ha ragione quando dice che certe accuse di minoritarismo agli scioperi che sarebbero in corso sembrano tanto quei siciliani che essendo nella loro isola, accusano tutta l'Europa di essere isolata. Ora non voglio enfatizzare questo argomento, ma davvero ci andrei cauto ad accusare di minoritarismo delle lotte che noi riteniamo rappresentino il patrimonio di tutto il movimento sindacale. E siate pur certi che torneranno utili queste lotte anche a quelle forze della Cisl, della Uil, anche a voi compagni socialisti, quando si stringeranno le contraddizioni della crisi economica italiana e davvero allora bisognerà fare i conti con una nuova destra che oggi si riconosce sotto il cappello di questi provvedimenti, ma non tarderà purtroppo ad alzare la sua testa nel momento in cui si volesse intervenire sulle reali cause dell'inflazione nel nostro paese. Reali cause che sono un'evasione fiscale colossale, che sono un'evasione dell'Iva gigantesca, che sono l'economia di carta, che sono la rendita parassitaria che ancora domina questa nostra economia e che sarebbe possibile stroncare sulla base di un'alleanza vera fra il mondo del lavoro e le forze più vive della borghesia imprenditoriale. Certo, escludendo quella borghesia imprenditoriale che percepisce al 14% di interesse il denaro delle banche in virtù delle leggi che gli agevolano il credito e poi li investono in Bot al 18-19-20%. Quelle sono le cause dell'inflazione che devono essere combattute. Questa scelta non è stata compiuta, questa scelta sarà indispensabile e se ne renderà conto il paese e il paese già se ne è reso conto.

Consentiteci di dire in anticipo quali sono le cause vere dell'inflazione, di schierarci dalla parte di coloro che lo hanno capito. E poi consentiteci anche di rilevare che quando si fanno i conti sulla maggioranza o sulla minoranza del movimento sindacale, non si può non notare che autorevoli sindacalisti che due o tre anni fa ottenevano le prime pagine dei giornali con proposte di referendum, dicendo che era finita l'epoca delle assemblee tumultuanti, ma era il momento dei referendum su scheda bianca, su scheda segreta, dovrebbero spiegare perché in questo caso non l'hanno voluto un referendum su scheda segreta cui partecipassero operai, impiegati, quadri, tecnici, capisquadra, tutti quelli di cui giustamente si rivendica di contare nel movimento dei lavoratori. Questo non lo si è voluto fare da parte di alcuni, si è preferito chinare il capo in cambio di un pugno di mosche, questo da parte nostra non chiedetecelo.

## **Su un ordine del giorno relativo all'utilizzo dell'energia nucleare in Italia in seguito all'incidente della centrale di Cernobyl in Unione Sovietica\***

5 maggio 1986

\*Il 26 aprile del 1986 si verifica un grave incidente all'interno della centrale nucleare sovietica di Cernobyl, in seguito al quale si sprigiona una nube radioattiva che si diffonde in buona parte dell'Europa, Italia compresa, facendo irrompere con forza nel dibattito pubblico la questione della sicurezza dell'energia nucleare.

Signor Sindaco e colleghi, io vorrei fare alcune osservazioni molto brevi su ciò a cui siamo arrivati, sull'oggetto del contendere, dopo che altri colleghi, in particolare Ferrero<sup>168</sup> per quanto riguarda il nostro gruppo, hanno ampiamente, con grande cognizione di merito, espresso la nostra posizione e motivato il nostro ordine del giorno. Innanzi tutto vorrei fare un'osservazione generale; nel corso dell'ultimo mese sono accaduti dei fatti che in qualche modo si dava per scontato non potessero avvenire, e mi riferisco prima allo scontro armato fra Libia e Stati Uniti sui cieli di Tripoli e di Bengasi e sulla possibilità che il territorio italiano venisse coinvolto nel conflitto; e poi l'incidente di Cernobyl e tutto quanto ne è derivato coinvolgendo anche il nostro territorio. Per dire che questi due fatti hanno bruscamente, secondo me, riportato alla loro giusta dimensione discussioni, scelte, polemiche che noi qui facciamo, mi sembra che siano fatti che hanno riportato prepotentemente al centro della discussione questioni e valori che davvero hanno ridotto le nostre vicende su stadio nuovo o ristrutturazione, o le nostre polemiche su "Viva Torino" o "Torino Unica" che, ve lo dico subito, non cesseremo di fare neanche per un momento, però proprio alla loro giusta dimensione.

Io ritengo corretto e giusto che il Consiglio comunale di Torino abbia deciso di dedicare tre ore, quattro ore, quant'è, a discutere di queste questioni per pronunciarsi alla fine con una maggioranza straordinariamente numerosa dei suoi Consiglieri presenti su quale debba essere l'atteggiamento, l'orientamento del Consiglio comunale in merito a questa vicenda. Io spero che adesso quella che è un po' la nostra prassi, per certi versi inevitabile, che io ritengo un elemento fondamentale di democrazia, degli emendamenti, dei subemendamenti, dei testi contrapposti o mediati, non finisca in qualche modo per diminuire il valore, su cui pure riscontro degli aspetti negativi

168 Giovanni Ferrero, Consigliere comunale del Pci dal 1985 al 1990.

per quanto riguarda una serie di interventi di questo nostro dibattito e non finiscano per sfuggire le vere questioni.

Le questioni oggetto del contendere che differenziano i tre ordini del giorno, lo voglio dire, colleghi, che anche se mi conoscete come persona solitamente determinata e anche un po' faziosa, non possiedo certezze che in questa sede ho ascoltato, certezze molto risolutive, come quelle dell'onorevole La Malfa, che ha detto che comunque dobbiamo scrivere nell'ordine del giorno che l'Italia ha bisogno del nucleare, prescindendo da una serie di fatti nuovi che sono avvenuti; neanche a titolo personale ritengo di poter condividere certezze che al nucleare non si debba comunque ricorrere, al nucleare di pace, ma il problema su cui noi oggi dobbiamo pronunciarci è un altro. I primi problemi sono problemi di grande momento, che ad esempio hanno animato la discussione del congresso del nostro partito, che si è pronunciato su quella domanda e prima del fatto di Cernobyl, e rivendico con fierezza il fatto che una forza politica rifletta sul fatto di Cernobyl e su ciò che esso significa, ad esempio, e hanno portato il nostro partito a compiere una scelta addirittura all'interno di un dibattito congressuale; qualcuno ha trovato da ridire sul fatto che il nostro partito ne abbia discusso all'interno del dibattito congressuale, a me continua a sfuggire quali sono le tesi e le questioni politiche al centro di congressi di altri partiti pure convocati a scadenza non lontana, ma vi dicevo quanto noi riteniamo che sia necessario stare al centro di un pronunciamento del Consiglio comunale e cosa concretamente facciamo per tener conto nel comportamento politico amministrativo non soltanto del nostro ente, dei fatti nuovi che sono accaduti. È per questo che i punti caratterizzanti del nostro ordine del giorno, assieme ad altri, comunque di minore importanza, sono la richiesta di sospensione dei lavori per la centrale nucleare di Trino e la richiesta di moratoria del Piano energetico nazionale (Pen) e di convocazione di una conferenza energetica nazionale. Nel nostro ordine del giorno non prefiguriamo noi gruppo consiliare del Pci del Consiglio comunale di Torino, non prefiguriamo dopo questa moratoria, diceva bene Fassino interrompendo La Malfa, non è la moratoria e poi ci pensiamo, ma è la moratoria per pensarci, non prefiguriamo dicevo cosa dopo si debba fare, ma riteniamo inevitabile che ci sia una pausa di riflessione, perché cari colleghi, e mi rivolgo in questo caso ai colleghi della maggioranza, che invece non propongono questa moratoria, io apprezzo lo sforzo compiuto dai compagni socialisti proponendo il loro emendamento che, come emendamento, avrà il nostro voto favorevole, ma che in sé non modifica nella sostanza l'ordine del giorno, lo modificherebbe rilevantemente qualora venisse accolto il nostro ordine del giorno, ne comprenderemmo meglio il senso qualora il gruppo

presentatore di quell'emendamento sul nostro ordine del giorno avesse un voto positivo, perché voi, giustamente, dite: "si chiede che il programma energetico nucleare italiano sia sottoposto a nuova e attenta valutazione, ma mentre è sottoposto a nuova e attenta valutazione si continua ad andare avanti nei lavori di sbancamento di Trino Vercellese?". Perché senza la valutazione, come si dice, a "babbo morto", intanto si continua a sbancare, si continua a portare avanti il pre-cantiere, è una valutazione solo sulle norme di sicurezza? No, perché se no non presentereste un emendamento, se presentate l'emendamento ritenete insufficiente l'ordine del giorno che già diceva qualcosa sulla sicurezza.

È stato facile cogliere, soprattutto nell'intervento di La Malfa, che vi ha incalzato su questo punto, che voi non date per scontato che dopo questa attenta valutazione l'opzione nucleare verrà mantenuta, basta leggere le dichiarazioni del vostro capogruppo al Senato Fabio Fabbri, riportate oggi da «Stampa Sera» per capire che il vostro partito sta riflettendo sulla questione del nucleare, non chiediamo a voi, come non lo facciamo noi, come gruppo comunista, di dirci oggi al termine di questa riflessione che il nucleare dovrà essere escluso, ma francamente ci sfugge che senso abbia una riflessione se avviene senza una moratoria di quanto già deciso dal Parlamento in ordine alle centrali nucleari, perché, e mi rivolgo ai colleghi della maggioranza, non è "successo niente" dopo Cernobyl e non è una riflessione che riguarda solo il livello di tecnologia o il livello di censura vigente in Unione Sovietica, è un problema che riguarda tutto il mondo, è successo che è stata messa in discussione una questione, colleghi del Consiglio, una questione affermata, io vedo nell'ordine del giorno della maggioranza che si parla di certezza scientifica sia pure rispetto all'Unione Sovietica, è stata messa in discussione una cosa che è stata un fondamento mica di poco conto di chi era a favore delle centrali nucleari, quando si diceva che un certo tipo di incidente può avvenire, ha le probabilità di avvenire, una su diecimila; cari colleghi, nel corso degli ultimi sette anni, conseguenze diverse, connesse a differenze tecnologiche degli impianti e anche una diversa tempestività nell'intervento, a Harrysburg<sup>169</sup> negli Stati Uniti e in Unione Sovietica, quell'incidente che si diceva avere una probabilità su diecimila è avvenuto e con buona pace di Gaiotti, ti dirò, non è che chi sosteneva quella questione diceva ha una probabilità ogni diecimila per il mondo occidentale, l'altro escluso i paesi dell'est, anche perché sarebbe stato incauto, visto che se avviene nei paesi

169 Località degli Stati Uniti dove nel 1979 si verificò un grave incidente ad una centrale nucleare.

dell'est le conseguenze le abbiamo anche noi. Diceva proprio uno ogni diecimila, è stato un fondamento forte del ragionamento a favore delle centrali nucleari. Quel tipo di ragionamento è venuto meno. Allora, è una questione che ci deve fare riflettere o no, di fronte a questo è legittimo o non legittimo non dire: "nucleare mai più", ma neanche dire: "facciamo in fondo come nulla fosse, si continui a sbancare a Trino", ma dire: "facciamo una pausa di riflessione, si sospendano i lavori di Trino, essendo stato messo in discussione un presupposto non di poco conto di quella valutazione, da una parte, e dall'altra applichiamo una moratoria del Pen".

Io per contrastare queste nostre richieste ho ascoltato motivazioni in realtà curiose, non tanto in questo dibattito, altro che cinica, la motivazione di chi dice: "ma perché ci spaventiamo tanto?", lasciamo stare chi dice che "è un problema dell'Unione Sovietica, il problema è solo più libertà, democrazia e informazione là", perché mi ricorda le convinzioni sull'inferiorità genetica degli slavi, non credo che sia questo il problema, ma l'argomento agghiacciante di chi dice: "in fondo cosa è successo? Negli anni '60 dopo gli esperimenti nucleari nel Sahara, le radiazioni erano più o meno su questi livelli, anzi erano maggiori e nessuno se ne è mai accorto e nessuno se ne è mai lamentato".

Intanto questo la dice lunga sui livelli di informazione di cui anche in questi paesi si è a conoscenza e si hanno a disposizione dei cittadini; ma poi ci induce soltanto a una cosa questo argomento, a inserire nel nostro ordine del giorno il problema della sospensione degli esperimenti nucleari a scopo di guerra, che rappresentano un pericolo, come più volte abbiamo denunciato, anche superiore rispetto alla vicenda di Cernobyl.

Dunque è successo qualcosa di molto grave che non può non indurci a riflettere, ma proviamo a badare alla sproporzione, è un fatto grave, si mette in allarme l'intero paese, si dice: "non date il latte ai bambini al di sotto dei 10 anni, attenti ai famigerati carciofi e similari, però rispetto al nostro Programma energetico nazionale non cambia niente".

Mi sembra che la sproporzione sia davvero clamorosa, allora colleghi, e mi avvio alla conclusione, c'è anche un'altra ragione che ci induce a richiedere la sospensione dei lavori di Trino, che è quella che l'Enel sta sostanzialmente disattendendo gli impegni assunti con la Regione Piemonte nel gennaio dell'anno scorso, quando si decise la localizzazione. Io ricordo che vi era un impegno dell'Enel a investire nella nostra Regione, mi sembra a fronte del 40% per il nucleare, il 60% per fonti alternative e rinnovabili, finora non è stato compiuto nessun passo nel secondo settore e questa è un'altra questione che già ha indotto il nostro Gruppo regionale, prima della vicenda



di Cernobyl, ad assumere un atteggiamento critico nei confronti della prosecuzione dei lavori di Trino e che ci induce oggi, insieme al fatto nuovo di Cernobyl, a chiedere la sospensione di quei lavori.

Io poi vi invito a riflettere su un altro punto che è questo: se non si adotta la nostra proposta il paese corre un rischio che traligna forse nel ridicolo che è quello che in Italia si faccia la sola centrale nucleare di Trino. Già Ferrero faceva degli esempi su cosa significa in termini di economia di scala la realizzazione delle tre centrali nucleari previste per l'Italia in 6.000 megawatt rispetto ad altri paesi che ne hanno molte di più, è evidente il costo del prototipo suddiviso su 20 centrali ed il costo del prototipo suddiviso su 3.

Bene, ci sono concrete possibilità che venga suddiviso su una centrale; io faccio una domanda ai colleghi dirigenti nazionali di partito della maggioranza: credono che i Consigli regionali della Lombardia e della Puglia, che hanno maggioranze omogenee al Governo nazionale, dopo l'incidente di Cernobyl saranno molto solerti nel procedere ad individuare il sito? Perché qui è stato citato il Sindaco comunista di Trino, mi permetto di dirvi che il capogruppo democristiano di Trino sulla «Stampa Sera» di oggi preannuncia una mozione per il blocco totale dei lavori della nuova centrale. Tutti ricordiamo al tempo della solidarietà nazionale, tanto famigerata e vituperata da parte di alcuni, la grande lealtà alle decisioni assunte dal Parlamento dai colleghi che oggi si riconoscono nel pentapartito di Montalto di Castro<sup>170</sup>, state tranquilli che quelle maggioranze, sia pure omogenee al Governo nazionale, non saranno tanto solerti nel decidere le localizzazioni della centrale in Puglia e in Lombardia. Allora pensate a cosa significa per il nostro paese in termine di economia di scala realizzare una centrale che era partita da un costo di 3.000 miliardi, poi arrivato a 6.000, poi arrivato a 9.000 miliardi, nemmeno il combinato disposto Matteoli-Bizzarri applicato alla centrale nucleare può far pensare a dei costi di ristrutturazione così, fatta come unica centrale nucleare.

Questa è una ragione di più, colleghi, per riflettere su questa scelta, perché io non vorrei che ancora una volta, come sulla vicenda della Tasco<sup>171</sup> la maggioranza di questo Consiglio comunale fosse più realista del re, almeno settori della maggioranza. Io ricordo come alcuni gruppi di maggioranza si opposero vibratamente alla nostra richiesta banalissima che nel 1986 non scattasse la Tasco, adesso con questa strana e ridicola formula dell'optional l'applicazione obbligatoria slitta comunque al 1987. Se leggete le dichiarazioni

170 Località del Lazio nella quale si stava costruendo una centrale nucleare.

171 Tassa comunale.

di Fabbri, se tenete conto di quanto dicevo prima sulla concreta possibilità che si faccia solo a Trino, io mi permetto di dire che comunque il Pen è già pieno di buchi e allora forse chiedere una moratoria non è una cosa così avventuristica e così velleitaria, salvo che diventi “Trino o morte”, ma se diventa “Trino o morte” dobbiamo scegliere morte perché diventa ridicola sul piano, come dicevo prima, delle economie.

È per questo colleghi che noi insistiamo sul nostro ordine del giorno e vi diciamo che però, gratta gratta, i diversi ordini del giorno hanno come punto di differenza la richiesta di sospensione di Trino e di moratoria del Pen, il resto sono sforzi magari apprezzabili. Io ritengo comunque questa discussione apprezzabile, e il fatto che anche altri ordini del giorno debbano porre il problema di una riflessione, tuttavia non affrontano quelli che consideriamo noi.

Infine io non considererei davvero così negativamente, è ovvio perché l’abbiamo presentato, il nostro giudizio sulla superficialità nel comportamento di alcuni organi di Governo; anch’io, come La Malfa, non voglio dire qui se sono stati eccessivi o se sono stati sottodimensionati i provvedimenti del Governo italiano in particolare del Ministero della Sanità, tuttavia, innanzitutto rilevo che il Sindaco della città non ne ha chiesto, come alcuni hanno detto, ma diciamo che ha sollecitato con un certo favore che la verifica del buon senso, se non quella del pentapartito, risolva il problema di chi fa il Ministro della Sanità, una volta si sarebbe discusso di più, di una richiesta del genere da parte del Sindaco di Torino, comunque, mi sembra una richiesta mica di poco conto. Dire che sono stati superficiali e confusi certi interventi mi sembra il minimo che si possa dire, io ero nell’ufficio del Sindaco quando alla buonora delle sei del pomeriggio è arrivata finalmente l’interpretazione del dispaccio sulle foglie e sui similari, ma il simile mi sembra rimanesse, della sera prima e quindi il Comune di Torino attraverso i suoi Vigili Urbani poteva significare ai commercianti, ai verdurai delle bancarelle dei mercati circa 1/4 d’ora prima della chiusura dei mercati stessi quali erano i prodotti che non potevano essere messi in vendita. La prima ordinanza data all’agenzia Ansa alle sei è arrivata alle Prefetture all’una e mezzo di notte, allora sul fatto che questo manifesti una sostanziale impreparazione del nostro paese, certo, non abbiamo nessuna intenzione di fare il baratto che vale né più né meno dell’impreparazione dell’Unione Sovietica, la loro censura sulle notizie è sicuramente più grave, ma il problema non è consolarci con la maggior gravità della loro censura, è fare i conti con la nostra disorganizzazione.

Quando i nostri compagni della Fgci si sono recati dal Prefetto e lì gli è stato detto: “a Pinerolo sembra sia più alto l’indice di radioattività, ma sapete,

il rilevatore è molto vecchio e quindi non ne siamo certi”, mi sembra che la dica lunga sul nostro stato di preparazione e sulla tempestività degli interventi. D'altronde, io voglio fare una domanda, i colleghi del Consiglio comunale, hanno ben chiaro esattamente cosa è successo sul nostro paese, quali sono stati davvero gli indici di pericolosità, quali ne possano essere le conseguenze? C'è un margine di questo e non si sa da nessuna parte al mondo, ma io penso che da noi in particolare, anche persone che non sono né scienziati del settore, quasi tutti noi almeno, ma neanche persone che non leggono il giornale, una grave incertezza grava su di noi, è sufficiente parlare fra colleghi per sapere che quel 2 o 3 volte l'indice di radioattività normale, se poi fai i conti con la notizia che a Bologna era 50 e che a Parma era 35, cari colleghi, molte incertezze gravano su di noi, e fin qui...

[Interruzione del Consigliere La Malfa].

Non c'è onda, non c'è polemica. La Malfa, se il problema sono le bugie sovietiche e devo manifestare la mia esecrazione per queste bugie, buttandomi, non lo so, con una latta di benzina addosso contro il Consolato sovietico dimmelo, l'ho già detto, le esecro, ti dispiace se considero che con le bugie dell'Unione Sovietica il cattivo funzionamento del rilevatore di Pinerolo non c'entra niente, visto che al Segretario del Pcus Gorbaciov chiediamo di rinnovare in Unione Sovietica, non di venire con il cacciavite ad aggiustare il rilevatore di Pinerolo. Io poi mi chiedo se in La Malfa esiste una sorta di licanotropia politica, per cui a mezzanotte, scatta qualcosa che ne muta gli orientamenti. È che hai fatto una durissima polemica contro di me, che andrebbe benissimo contro il tuo intervento di prima di mezzanotte, quando sei stato il più duro di tutti noi nei confronti del Governo e hai detto: “caro Cardetti io non sono d'accordo, o meglio ho un atteggiamento diverso nel giudizio su Degan<sup>172</sup>, io trovo e riscontro un atteggiamento generale di scoordinamento, di scarsa adeguatezza del comportamento del Governo”, io sono stato molto più tenero di te e adesso polemizzi con me. Cioè, scattata la mezzanotte te la pigli con quello che hai detto prima. Allora detto che l'onorevole La Malfa, noto agente del Kgb, prima ha attaccato troppo il Governo italiano, io lo attacco un po' di meno e considero che ci sia una superficialità, mi sembra un termine non di quelli aberranti e una certa inefficienza negli atteggiamenti di settori governativi.

Detto questo, la breve dichiarazione di voto. Alla luce di tutto ciò, non è una grande sorpresa dirvi che voteremo a favore della nostra proposta che

172 Costante Degan, all'epoca Ministro democristiano della Sanità nel Governo Craxi.

riteniamo di mantenere, voteremo a favore dell'emendamento proposto dal Partito socialista, anche se esso riteniamo non muti nella sostanza un ordine del giorno che appare insufficiente in quanto mancano le richieste su Trino e sul Pen, l'ordine del giorno della Sinistra Indipendente, Lista Verde, Lista Verde Civica, Dp, Gaiotti, Marzano, avrà da parte del nostro gruppo un voto di astensione che parte da una condivisione sostanziale dell'ordine del giorno, ma dal fatto che si assume già oggi, nell'ordine del giorno, un'opzione comunque contraria alla scelta nucleare che riterremmo più corretto rinviare a dopo la moratoria, la sospensione di Trino e la verifica che tutti si dice di voler fare. Quindi un voto di astensione che parte appunto da questa condivisione ma da questo limite, voto che pronunceremo con l'eccezione dei nostri compagni della Fgci, che come sapete hanno un atteggiamento invece coincidente con quello contenuto nell'ultimo paragrafo dell'ordine del giorno della Sinistra Indipendente, da sempre, tanto che il loro pronunciamento contro la centrale nucleare di Trino è assai vecchia e non si tratta solo di sospensione, ma comunque di giudizio negativo sulla scelta nucleare.

## **Su un ordine del giorno sulla situazione in Cina dopo la strage di piazza Tienanmen\***

6 giugno 1989

\*Il 4 giugno 1989 il regime cinese reprime nel sangue la richiesta di maggiori libertà democratiche proveniente da un movimento formato in prevalenza da studenti, che da alcuni giorni stazionavano stabilmente in piazza Tienanmen, a Pechino.

Signor Presidente e colleghi, noi voteremo l'ordine del giorno presentato dal Presidente dell'assemblea, non vi è dubbio che quando un ordine del giorno si propone di raccogliere attorno a sé un consenso ampio da parte di un'assemblea elettiva, esso venga votato, lo è per definizione da forze che hanno orientamenti politici diversi, riferimenti, ideali diversi, storie diverse, credo che questo sia l'obiettivo in questo caso, come negli altri tanti casi in cui il nostro Consiglio comunale o altre istituzioni hanno espresso posizioni in difesa della libertà della democrazia contro la violenza, contro la guerra, sarebbe ben misera cosa se a fronte non di un atto deliberativo, di un provvedimento amministrativo, ma di vicende di queste dimensioni, non si sapessero superare divisioni politiche, culturali per ricercare un'ampia unità. Questo almeno come Partito comunista italiano è stato lo sforzo nostro sempre. Il discrimine deve essere la non ambiguità delle prese di posizione, non può essere il pregiudizio, non può essere la ripicca, non può essere il mercato delle condanne tra una parte politica e l'altra, il discrimine non può che essere la sincerità, l'impegno, la coerenza con cui si ritiene di condannare fatti, politiche, regimi. Da questo punto di vista rispetto ad una parte dell'intervento di Franca Prest, io non ho dubbi che il problema che si deve porre un Consiglio comunale, una forza politica in un caso come questo non è il problema della solidarietà umana, non stiamo parlando di un terremoto, di un'esplosione, di una vicenda naturale, il problema è quello della solidarietà politica, dello schieramento, del scegliere di stare come in questo caso noi, e certo non solo noi, incondizionatamente dalla parte di coloro che hanno ricevuto i colpi di mitraglia, di coloro che sono caduti sotto i cingoli dei carri armati, di coloro che sono sopravvissuti e lottano per continuare a difendere i propri ideali, ad affermare principi di democrazia e di libertà, è ovvio che il problema non si pone in termini di solidarietà umana, si pone in termini di schieramento politico e di impegno affinché questi convincimenti si affermino.

Quando la democrazia viene conculcata, quando si ricorre alla violenza, quando un regime è liberale o è totalitario il compito di chi afferma principi di democrazia, di chi afferma principi di non violenza, di chi afferma principi di giustizia è quello di schierarsi, è quello di chiamare le cose con il loro nome.

Da questo punto di vista non vi è dubbio che se un Governo si chiama Governo comunista esercitato da un partito che si definisce, che ha nella propria ideazione quello di comunista, lo si deve e per quanto ci riguarda intendiamo chiamarlo con il suo nome. Quando un regime è illiberale esercita la violenza, conculca libertà e diritti, il rapporto esistente in ordine ai mezzi di produzione non può essere un discrimine, il titolo del partito che lo esercita, della ideologia che professa non può essere un discrimine.

Se un partito comunista conculca la libertà in un paese, il giudizio sul suo operato non può venire, per quanto ci riguarda, non è compensabile in una sorta di mercato della solidarietà, a questo mi riferivo prima, dalle ingiustizie di regimi non comunisti, non è compensabile dalle illiberalità di paesi in cui esista un regime di mercato, non è compensabile da crimini o totalitarismi del passato di altre parti del mondo.

La democrazia è indivisibile, il compito di ogni democratico italiano è stare là dove questa democrazia viene conculcata e lottare o contribuire a lottare perché essa si affermi. È un dato scontato? Da parte nostra, eterno? Lo devo affermare con la presunzione di una forza politica che ciò ha sempre dato per scontato, no. Permettetemi di dire che altre forze politiche non sempre lo hanno dato per scontato parlando di altri regimi o di altri paesi e voglio ben sperare che quarant'anni e più di storia democratica del nostro paese, decenni di convivenza, di confronto, talvolta di scontro, talaltra di cooperazione, abbiano fatto fare un passo in avanti a molti comunisti e non comunisti. Dall'epoca in cui il mondo si presentava diviso in due sfere di valori contrapposti e ciascuno riteneva di appartenere all'una o all'altra quale che fossero i crimini che nell'uno e nell'altra venivano perpetrati e credo non ne venissero perpetrati soltanto nella sfera definita comunista, tempo è passato, sarebbe interessante, ma non credo che sia questa la sede e sicuramente è un problema non marginale che non sposta di una virgola la necessità di schierarsi a difesa dei giovani della piazza Tienanmen, sarebbe interessante certo, approfondire quanto di proprio, alla storia della Cina, ci sia in quei fenomeni, quanto di feudale permanga, quanto di comunista vi sia in chi lotta per la libertà in quel paese, non è questa la sede, non sposta il giudizio su quanto sta avvenendo, deve essere chiaro e preciso.

A me sembra che nell'ordine del giorno, alla fine, certo come in ogni ordine del giorno, con punti che lasciano più o meno soddisfatti questa o quella forza,

si sia compiuto uno sforzo, da questo punto di vista. Presidente e colleghi, io credo che il partito nostro, la sinistra intera, tutte le forze politiche interessate al confronto e non alla strumentalizzazione non possano non cimentarsi con un problema, che per quanto ci riguarda non intendesse soltanto un'affermazione teorica, intendesse una precisa scelta di schieramento politico e di battaglia politica, che è quella che nei paesi del socialismo realizzato è indispensabile introdurre democrazia e pluralismo politico e quindi il nostro schieramento è dalla parte di tutti quanti lottano per introdurre democrazia e pluralismo politico nei paesi del socialismo realizzato.

Io non so, Prest, se vi siano spazi di autoriforma o meno, io auspico che ci siano, io ritengo che le riforme nei paesi e nei sistemi avvengano sulla base di rapporti dialettici, di rapporti di forza, di sommovimenti che coinvolgono pezzi di quei sistemi e forze che adesso non vi si riconoscono. Nel momento in cui abbiamo detto, disse il compagno Enrico Berlinguer nel 1981, che si era esaurita la spinta propulsiva della fase aperta con la rivoluzione di ottobre, non tesse certo a fare un'affermazione storica che in sé sarebbe abbastanza banale, le rivoluzioni finiscono nel giorno in cui hanno termine. Intendevo porre una questione più di fondo che un'ondata di rivoluzioni che avevano al centro il problema dei rapporti di produzione del mutamento del sistema dei rapporti di produzione e che pure meriti ebbero in quei paesi e fuori. Che ruolo ebbero nella storia dell'umanità, non potevano più per il sistema che avevano espresso da sé garantire il livello di civiltà necessario e che non poteva essere un semplice filo di continuità risolverlo, che era ed è indispensabile introdurre elementi di dialettica, di lotta, quando è necessario di ribellione, contro chi con quei sistemi ha ricavato posizioni oligarchiche, di negazione della democrazia, di vantaggio economico alla fine oltre che politico, questo intendeva dire. Io non credo che il Kuomintang<sup>173</sup> che ha governato la Cina fino al 1948 fosse preferibile al sistema che nel 1949 si è affermato in Cina, credo che sia legittimo non crederlo, questo non modifica di nulla il mio giudizio su chi governa la Cina nel 1989 e il mio giudizio sulla inaccettabilità di quel regime. [...] Vorrei ricordare che il Kuomintang non era un regime pluripartitico, non era un regime a sistema parlamentare, non era un regime che ha fatto pochi morti, ma qui non stiamo a fare la conta dei morti, uno vale settemila e settemila valgono sette milioni, sarebbe davvero ben misera cosa dire che se il Kuomintang ne ha fatti dieci milioni, oggi quei settemila sono pochi e non credo che sia questo l'oggetto del dibattito di questa sera.

173 Partito nazionalista alla guida della Cina fino alla instaurazione della Repubblica popolare nel 1949.

Questo intendevamo dire, certo una ciotola di riso per tutti i cinesi fu ed è importante, certo il contributo dato da quella rivoluzione all'emancipazione dei popoli del terzo mondo fu importante, questo non muta di nulla la negatività del giudizio sui regimi che si sono consolidati, questo significava denunciare l'esaurimento della spinta propulsiva delle rivoluzioni di marca leninista. Denunciarne l'esaurimento non significa soltanto storicizzare il problema certo, non può non accompagnarsi a denunciarne la insufficienza e i limiti propri e questo l'abbiamo fatto e lo facciamo.

Considero oggi oggetto di dibattito abbastanza rilevante, gli spazi che esistono in questa sede almeno, di autoriforma. Credo che in alcuni paesi siano molti, in altri siano assai pochi, non vorrei però che altre forze della sinistra ripetessero l'errore che commisero le forze di tradizione comunista dopo il 1914, quando ritennero che il fatto che le socialdemocrazie votassero i crediti di guerra in Germania e in Francia decretasse la fine e la condanna senza limiti delle socialdemocrazie stesse. Olof Palme, Willy Brandt<sup>174</sup> sono dei campioni della pace non sono certo gli eredi della votazione sui crediti di guerra.

Oggi occorre un forte impegno unitario, una capacità di critica, autocritica, di differenziazione, necessaria fra le varie forze politiche per affermare la libertà e la democrazia in un paese come la Cina. Noi auspichiamo quindi che l'ordine del giorno che abbiamo approvato non sia soltanto oggetto di una serata di discussione, noi speriamo e chiediamo che venga inviata evidentemente all'Ambasciatore italiano in Cina e a quello della Repubblica popolare cinese in Italia e poiché Torino [...] ha intensi rapporti di scambio con un Comune cinese [...] chiedo che il Sindaco compia un passo immediato sul Sindaco della città di Shenyang trasmettendo il nostro pronunciamento. Un'ultima cosa, un'ultima cosa che credo non valga per il Partito comunista, credo valga o dovrebbe valere per le forze e sono qualcosa di più del Partito comunista, che si richiamano agli ideali del socialismo. Non ho il gusto di citare gratuitamente il segretario del mio partito, ritengo però di dover concludere il mio intervento riferendomi a quanto egli ha detto di fronte all'ambasciata di Cina:

“Quanto sta accadendo in Cina, il suo regime, il suo Governo, il suo esercito non hanno nulla a che spartire con gli ideali di socialismo che ci animano. Gli ideali di socialismo che ci animano sono fatti della più ampia espansione della democrazia e della libertà, sono fatti delle tante battaglie compiute dal movimento socialista e operaio sotto diversi titoli nella storia per la

174 Leader socialdemocratici della Svezia e della Germania.



democrazia e per la libertà, sono fatti di una giustizia sociale che non può disgiungersi dalla democrazia e dalla libertà, un regime che raggiunge livelli semi-feudali pur proclamandosi comunista che ricorre alla violenza, che massacra gli studenti non ha nulla a che vedere con quegli ideali”.

È per questo che dicendo queste parole, a nome mio e del mio gruppo, non intendiamo incorrere in alcuna contraddizione, lo diciamo persuasi che la scelta dei giovani di piazza Tienanmen di avere due simboli insieme, la statua della libertà e il canto dell'Internazionale pongano, a chi voglia davvero battersi per il progresso, non di questa, ma di tutte le società del nostro pianeta in una fase che è quella dell'interdipendenza, il problema grande, la sfida colossale di saper abbinare la più ampia democrazia politica alla lotta per più giusti rapporti sociali, alla lotta contro la fame e contro il sottosviluppo. I giovani della piazza Tienanmen elevavano quei due simboli, sono stati stroncati nel sangue, giudico positivo che il Consiglio comunale di Torino si schieri senza condizioni, si schieri senza reticenze e senza dubbi dalla loro parte.

## **Commemorazione del giudice Paolo Borsellino e degli agenti della scorta vittime della strage di via D'Amelio a Palermo\***

20 luglio 1992

\*Il 19 luglio 1992 il magistrato Paolo Borsellino cade vittima di un attentato mafioso assieme a cinque agenti della sua scorta. La strage rappresenta, assieme a quella di Capaci, che poche settimane prima aveva causato la morte di Giovanni Falcone, il punto più alto dell'attacco di Cosa Nostra allo Stato.

Signor Sindaco e colleghi, avrei volentieri lasciato al Sindaco l'unico intervento in questo Consiglio, ma di fronte all'apertura del dibattito mi si consenta di rubarvi lo stesso cinque minuti, sapendo che questa è comunque, al di là delle proprie competenze, l'assemblea elettiva fondamentale della nostra città, e vi siedono donne ed uomini che fanno parte del sistema politico che è chiamato a responsabilità grandissime di fronte ai fatti di cui stiamo parlando.

Di fronte ad un fatto come quello di ieri e, prima, alla strage di Capaci, credo che ciascuno di noi percepisca la sproporzione incredibile fra i fatti e ciò che si può dire, ed il rischio da una parte di cadere nel rito delle commemorazioni destituite di ogni possibile credibilità, e dall'altro di cadere in un'invettiva che, se non produce qualche energia positiva, rischia di essere altrettanto inconcludente.

La gente che incontriamo ci chiede una sola cosa, ci dice: "Fate qualcosa", è un qualcosa che viene posto in termini generici, con venature di ogni genere, spesso contraddittorie, ma a chi ha eletto, quali che siano i banchi sui cui siede, chiede semplicemente questo. È una frase di straordinaria genericità, ma al tempo stesso straordinariamente impegnativa: "fate qualcosa per far cessare la strage". E allora questa frase è così generica da combinarsi con uno stato d'animo più complesso, investito dalle notizie, dai fenomeni che stanno accadendo nel nostro paese, e se così è, io credo che anche noi dobbiamo avere la percezione che in gioco è qualcosa di più del semplice attacco mafioso. Colpisce dire che è qualcosa di più, perché quanto è accaduto ieri è tanto straordinariamente efferato da sembrare il massimo che possa accadere, ma io credo che a noi non debba sfuggire la percezione della miscela terribile che è rappresentata, agli occhi dell'opinione pubblica, dal punto più basso di legittimazione del sistema politico italiano nel quale siamo, dall'aggressione mafiosa e dalla crisi economica che travaglia il nostro paese.

La miscela è assolutamente formidabile, è tale da poter ingenerare reazioni tali da porre in crisi il sistema democratico del nostro paese, per questo dicevo che in gioco c'è qualcosa di più, c'è in gioco la sopravvivenza del sistema democratico italiano e c'è in gioco, forse può apparire enorme come affermazione, la stessa sopravvivenza del concetto di Nazione italiana, tanto che le ipotesi del superamento della sua unità nazionale sono ipotesi sempre meno relegate nella marginalità del dibattito. Una miscela fatta da un sistema politico agli occhi dei più delegittimato, dallo strapotere della criminalità organizzata, dalla crisi economica e dal fatto che è necessario, per affrontarla, compiere pesanti sacrifici e decidere chi li deve compiere, quali reazioni può suscitare.

Per chiedere dei sacrifici alla gente, ad un lavoratore dipendente, ad un operatore economico, occorre avere un Governo forte, legittimato, al di sopra di ogni sospetto, per chiedere ad un servitore dello Stato di rischiare la vita c'è bisogno di avere un Governo forte, legittimato, al di sopra di ogni sospetto, e il senso comune è che così non sia, e l'intreccio rischia di diventare una spirale assolutamente perversa, in cui diventerà sempre più difficile fare la lotta contro i poteri criminali, perché diventerà sempre più difficile coinvolgere le energie necessarie per farlo e se così sarà, aumenterà il loro strapotere e la reazione dei cittadini sarà sempre più indignata, ma al tempo stesso sempre più confusa, mischiandosi con il pericolo di rivolte fiscali, del crescere della sfiducia e della disaffezione.

Queste sono le sensazioni che mi hanno ispirato, come mai prima, i fatti di ieri e le immagini che abbiamo visto alla televisione, questo è ciò che io percepisco: un terribile rischio che nel nostro paese cresca la voglia di buttare via con l'acqua sporca delle degenerazioni, della corruzione, delle inefficienze dello Stato, il bambino della democrazia.

Si badi, un'affermazione come questa rischia di essere un'affermazione con la quale si può assolvere qualunque fenomeno, perché nel nome della difesa della democrazia si può legittimare qualunque sporcizia dell'acqua di cui prima parlavo e chi pensa di fare così è destinato comunque al fallimento ed alla sconfitta, perché siamo alla fine di un sistema politico.

Di questo, credo, la percezione ce l'abbiamo tutti, ma la reazione delle forze politiche è una reazione ancora straordinariamente non all'altezza della necessità di superare comunque questo sistema politico che è finito. Come se ne uscirà? Se ne uscirà con un indebolimento della democrazia, con un aumento dei poteri extra-istituzionali, forse con un aumento dello strapotere della criminalità organizzata? C'è un'altra strada: quella della rigenerazione morale della Repubblica, della costruzione di una seconda Repubblica saldamente

democratica, basata sul principio dell'alternanza, basata sulla sovranità popolare, democratica ed insieme forte nella lotta contro i suoi nemici. Oggi questa sfida è aperta e gli sbocchi non sono affatto certi.

Dicevo che la reazione delle forze politiche è ancora straordinariamente al di sotto della tenzone che si è aperta: il Ministro di Grazia e giustizia Martelli ha usato un termine che mi ha colpito molto e che considero molto felice (l'ha usato per descrivere l'atteggiamento del sistema politico, almeno di parti del sistema politico, di fronte al meccanismo della corruzione, delle tangenti, del finanziamento individuale o di partito illecito), ha usato la definizione dell'accanimento terapeutico. Mi sembra una formula che rende molto l'idea di cosa sta accadendo, rispetto agli aspetti più degenerativi, le tangenti e la corruzione, appunto, ma anche rispetto alla incapacità di alzare in modo serio e solidale, da parte delle forze migliori di questa Repubblica, la bandiera del suo rinnovamento e del suo cambiamento. Troppi interessi particolari sono in gioco, troppi destini individuali vengono posti al di sopra di una esigenza che dovrebbe essere assolutamente preminente.

Ciò avviene con una assurda sopravvalutazione della possibilità di tirare avanti così. Chi, per dirla con una battuta, pensa che "ha da passà 'a nuttata", è destinato ad un risveglio straordinariamente brutto per sé e per la Repubblica. Il ruolo di ciascuno di noi, la nostra poltrona, il nostro ruolo come componente dignitoso di un "ceto politico" (non lo dico nella versione più negativa di questo termine), è comunque in discussione.

Si tratta di decidere se saper esprimere ancora qualcosa di positivo: non voglio dire dare un ultimo contributo, dare un ultimo contributo collettivamente e un contributo individuale che può essere ultimo e insieme primo.

Scusatemi se ho parlato di cose che sembrano poco pertinenti con quanto è accaduto ieri a Palermo, io ritengo che c'entrino molto, che ridare credibilità allo Stato, ridargli autorevolezza, che ricostruire la possibilità per esso di chiedere a qualcuno di pagare 30.000 lire di tasse e a qualcun altro di rischiare la vita, sia un compito straordinariamente impegnativo e per certi versi, in un paese come il nostro, entusiasmante, per chi concepisca la politica come passione. Al tempo stesso sappiamo che i rischi che ciò non avvenga sono rischi troppo forti: ebbene, davanti al paese che ci guarda, non ci sono rendite che pagano, non c'è rendita di governabilità e non c'è rendita di opposizione. Possono vivere con serenità e tranquillità questa situazione o chi propone decisamente un'alternativa di sistema, intendendo per alternativa di sistema l'alternativa al sistema democratico, o chi non propone nulla e ritiene di poter stare all'interno di questo sistema anche con i suoi aspetti degenerativi proprio perché fa parte della sua componente peggiore, perché spera, davanti

all'eruzione, di riuscire a rubacchiare ancora qualcosa nelle case di Pompei che si riempiono di polvere.

Chi concepisce la politica in questo modo può vivere serenamente l'impressione incredibile, devastante che è data dalla crisi di questa prima Repubblica fra le esplosioni di Palermo, la Borsa che perde punto dopo punto, i sacrifici da imporre ai cittadini italiani, gli arresti che lambiscono i vertici massimi di partiti importanti. Solo chi propone un'alternativa di sistema o chi si propone di sgraffignare ancora qualcosa può vivere bene questa attuale situazione.

Concludendo, ritengo che si ponga un'esigenza fondamentale (non sono un esperto e non voglio improvvisarmi tale, non mi interessa suscitare una discussione da bar proponendo le mie idee modestissime su come fare con efficacia la lotta contro la mafia), l'esigenza che si impone è quella di costruire, nelle forme che saranno possibili e che saranno praticabili, l'unità delle forze sane, e ce ne sono ancora, del sistema politico italiano nella lotta contro la criminalità organizzata e nella rigenerazione morale della Repubblica. Riusciremo a livello nazionale a determinare questa unità, delle forze degli uomini sani che possono presentarsi con autorevolezza al paese per guidare la transizione al nuovo sistema politico e per far sì che l'anno, i due anni, che durerà questa transizione non siano scanditi da stragi, da assassini, da nuova perdita di credibilità del sistema politico, perché magari si designa Ministro uno che poi viene inquisito il giorno dopo, ma con uno sforzo straordinario di rinnovamento si riesca a far sì che quest'anno, questi due anni che saranno invece scanditi da qualche primo successo nella lotta alla criminalità organizzata, dal dotarsi di leggi elettorali che possano costruire in modo pacifico il passaggio alla democrazia delle alternanze e da qualche punto conquistato dalla nostra economia, evitando davvero di essere gettati fuori dall'Europa?

Questo è il carattere della sfida. Mi scuso se vi ho rubato qualche minuto, ma sento drammaticamente il compito che ha davanti ognuno di noi anche nel piccolo luogo di battaglia, di elaborazione, di amministrazione, nel piccolo ruolo che ciascuno di noi è chiamato a ricoprire. Se ne saremo capaci io non mi sento in grado di affermarlo, di certo questo è quanto, con un residuo, si sappia, piccolissimo di fiducia, ancora i cittadini italiani ci chiedono.

## **Su un ordine del giorno relativo al decreto Biondi in materia di giustizia\***

18 luglio 1994

\*Nel luglio del 1994 il Governo Berlusconi approva un decreto, presentato dal Ministro di Grazia e giustizia Biondi, che depenalizza alcune fattispecie di reato riferibili alla classe politica, allo scopo di intralciare le inchieste su Tangentopoli. Il provvedimento verrà ritirato per la mancata controfirma del Presidente della Repubblica Scalfaro.

Prima di andare avanti nel dibattito, ritengo corretto fare adesso due osservazioni di merito, sulla base di un dubbio che ho: quando si tratta di questioni amministrative esistono maggioranza e minoranza e sto sopra le parti, ma quando si tratta di queste questioni, a meno di farmi il lavaggio del cervello da solo, poiché poi voto, mi ritengo autorizzato a intervenire. Fate conto che mi sia spostato, evitatemmi la fatica fisica, per fare due osservazioni di merito. Io ritengo corretto farle adesso perché altrimenti le farei auto-dandomi un potere di conclusione che francamente non ho, di modo che chi vuole, intervenendo, può dire: “il Presidente ha detto delle infamie”. Sarò assolutamente telegrafico. Innanzitutto io condivido un’affermazione fatta dal Consigliere Ferrero<sup>175</sup>, per il quale confondere questo decreto col garantismo sarebbe un artificio, sarebbe una falsità e francamente mi sembra di cogliere, negli interventi di tutti coloro che hanno parlato sinora, una distinzione piuttosto nitida fra le due cose. Non esito a dare atto a interventi come quelli di Rossi e Palma<sup>176</sup> di essere comunque stati nitidi nell’escludere l’utilità, l’opportunità, la liceità del ricorso alla decretazione d’urgenza, peraltro dicendo “cattivi voi che non avete protestato in altre circostanze”. Mi sembra di poter dire che non c’è chi condivide il ricorso a questo decreto. Mi sembra un fatto positivo. Mi sembrerebbe francamente una falsificazione, come è stato fatto altrove, contrabbandarlo col garantismo. Insomma, è abominevole pensare che ci sia un garantista che ritiene corretto che chi è preso in flagrante mentre ruba un’auto possa essere oggetto di carcerazione preventiva, chi ne ricetta trecento non può, e magari è chi ha mandato il ladro a rubarle! Col garantismo non c’entra niente.

Ma la seconda ed ultima considerazione che vorrei fare è invece proprio su questo tema del garantismo. Io, in linea di principio, condivido molte cose

175 Paolo Ferrero, Consigliere comunale di Rifondazione comunista dal 1993 al 1997.

176 Emilia Rossi e Carmelo Palma, Consiglieri comunali di Alleanza per Torino dal 1993 al 1997.

che ho sentito dire, in particolare dalla Consigliera Rossi. Tuttavia, proprio perché condivido una critica a quello che può essere definito “giacobinismo della sostanza”, per cui nel nome del fatto che bisogna privilegiare la sostanza della lotta a questo o a quel fenomeno criminale è lecito derogare qualunque principio, consentitemi di dire (non per il gusto di affermare che *in medio stat virtus*, perché non ho mai pensato che sia così), che è altrettanto pericoloso applicare un “giacobinismo dei principi” che quasi nega la sostanza, perché la sostanza ed i principi non possono essere scissi. Io ho sentito dire, giustamente, molte cose contro la legislazione d’emergenza nei confronti del terrorismo (e molti di quelli che voteranno l’ordine del giorno Novelli le dissero a suo tempo, io non le dissi e non le dico neppure adesso, perché non mi interessano camaleontismi), e molte di quelle critiche sono giustificate, tuttavia c’era anche una “sostanza del terrorismo” (sembra quasi che essa non sia esistita!) e oggi c’è anche una “sostanza di Tangentopoli” e c’è anche una “sostanza” della criminalità comune, organizzata e non organizzata, che è forte e pericolosa.

Allora, se è giusto dire che non è vero che nel nome della lotta alla criminalità tutto è lecito, mi permetto di dire che riterrei altrettanto sbagliato, e quindi strumentalizzabile quali che siano i presupposti da cui si parte, ritenere che esistono dei principi (che, per dirla con Croce, stanno “come caciocavalli appesi”) e poi la sostanza quasi non esiste. Secondo questa tesi, nel nome di un principio, al limite (non accuso nessuno di averlo detto), si potrebbero fare uscire dalle carceri 50.000 persone. Sarebbe tanto bello vivere in un mondo e in un paese in cui i principi si sono affermati con tale gradualità che ogni passo in avanti che si fa non provoca scossoni, ma sappiamo benissimo che non è così: tali e tante sono state le deroghe e le violenze ai principi compreso quelle, consentitemelo, che fa anche questo decreto, perché ne viola qualcun altro di principio mentre dice di affermarne, per cui talvolta, giacobinisticamente e con le migliori intenzioni, affermare il primato dei principi a costo di negare la sostanza di questo paese rischia di avere delle conseguenze che finiscono per violarne molti altri.

Vi prego di credermi, non mi interessava dare “un colpo al cerchio e uno alla botte” o situarmi contro gli “opposti estremismi” (tesi che ho sempre considerato piuttosto sgradevole), ma mi permetto di richiamare chi giustamente se la piglia con quello che è stato definito “sostanzialismo” ai rischi che può avere negare la sostanza (ieri i crimini del terrorismo, oggi la criminalità o Tangentopoli) o meglio, se non negarla, affermare che un mitico ma astratto criterio di piena affermazione dei principi possa anche, questa sostanza, violentarla con conseguenze molto gravi. Credo che sia stato corretto intervenire adesso sicché ciascuno decida se tenerne conto o se polemizzare con queste affermazioni fatte meno che mai *ex cathedra*.

## *Appendice iconografica*





Comizio di Carpanini ad una manifestazione regionale del Pci sulla giustizia fiscale, 3 dicembre 1988.

Archivio fotografico Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci



Foto Reporters dell'archivio de «La Stampa»



Sala Rossa, 1989



1990



1990

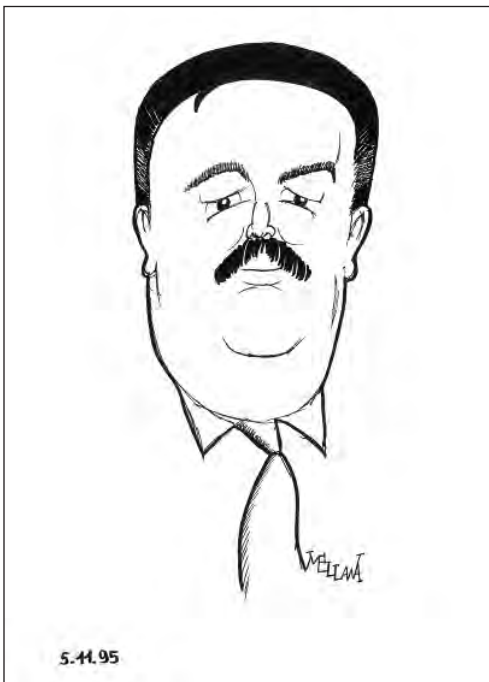
In questa pagina: Foto Archivio fotografico Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci



In alto Carpanini Presidente del Consiglio comunale con il Sindaco Castellani; in basso Carpanini con Castellani e con l'allora Ministro dell'Interno Giorgio Napolitano (anni '90). Foto Reporters dell'archivio de «La Stampa»



Incontro di calcio  
Consiglieri comunali di Torino –  
Consiglieri comunali di Napoli  
Stadio delle Alpi, aprile 1995



Caricatura di Claudio Mellana, 1995



Cerimonia 54° anniversario Caduti per la Libertà, Pian del Lot, 1998



Cerimonia 57° anniversario dell'armistizio dell'8 settembre 1943, Cimitero Monumentale, 2000



Carpanini Vicesindaco.  
Immagine tratta da *Noi con Domenico*,  
Testo&Immagine, Torino, 2002



Con Sergio Chiamparino e Rinaldo Bontempi (anni '90).  
Foto Reporters dell'archivio de «La Stampa»



In questa pagina: immagini realizzate durante la campagna pubblicitaria per le elezioni a Sindaco di Torino (tratte da *Noi con Domenico*, Testo&Immagine, Torino, 2002)



In questa pagina: 2001.  
Foto Reporters  
dell'archivio de  
«La Stampa»





Immagine tratta dal volume *Noi con Domenico*, Edizioni Testo&Immagine, 2002

L'Associazione Consiglieri Emeriti del Comune di Torino ringrazia per il sostegno alla realizzazione del volume





La Compagnia di San Paolo è una delle maggiori fondazioni private in Europa. Istituita nel 1563, la sua missione è favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico delle comunità in cui opera, perseguendo finalità di interesse pubblico e utilità sociale.

I redditi prodotti dal suo patrimonio, accumulato nei secoli, sono posti al servizio di queste finalità istituzionali. La Compagnia di San Paolo è attiva nei settori della ricerca e istruzione superiore, delle politiche sociali, della sanità, del patrimonio artistico e delle attività culturali, della filantropia e dell'innovazione culturale. È membro del European Foundation Centre (EFC) e dell'ACRI, l'Associazione italiana delle Fondazioni di origine bancaria e delle Casse di Risparmio.

La Compagnia di San Paolo ha sostenuto la realizzazione del lavoro di ricerca pubblicato in queste pagine.



La Fondazione CRT è un ente privato non profit nato nel 1991. Da 25 anni è uno dei "motori" dello sviluppo e della crescita del Piemonte e della Valle d'Aosta, a partire da tre macro-aree: Arte e Cultura, Ricerca e Istruzione, Welfare e Territorio. Interviene con progetti e risorse proprie per la valorizzazione dei beni artistici e delle attività culturali, la promozione della ricerca scientifica e della formazione dei giovani, l'assistenza alle persone in difficoltà, la tutela ambientale, la protezione civile, l'innovazione. La sua attività si caratterizza per un'attenzione particolare all'internazionalizzazione, con il duplice obiettivo di rendere più forti le organizzazioni non profit locali attraverso l'apertura all'Europa e al mondo e, nello stesso tempo, di attrarre sul territorio nuove risorse progettuali ed economiche.

Nel suo 25° anno di attività, la Fondazione CRT contribuisce alla realizzazione di questo volume dedicato alla memoria di un uomo entrato per sempre nella storia di Torino e nel cuore dei torinesi, che sognava di diventare Sindaco della città che amava. Nei suoi discorsi, ispirati ai grandi temi nazionali e internazionali, accanto ai problemi locali, si riconoscono gli ideali di una politica alta e nobile, fatta di responsabilità, partecipazione e impegno per una polis moderna, aperta, inclusiva.



Il Gruppo Torinese Trasporti (GTT) è una società di proprietà al 100% della Città di Torino, leader nel settore della mobilità piemontese, con circa 5.000 dipendenti. Presidente e Amministratore Delegato è l'ing. Walter Ceresa.

Negli ultimi anni GTT si è aggiudicata le gare della rete urbana di Torino e della rete extraurbana, quest'ultima attraverso il Consorzio EXTRA.TO.

GTT gestisce la metropolitana automatica di Torino, 8 linee tranviarie, 83 linee urbane e suburbane, 80 linee extraurbane, 2 linee ferroviarie a Torino e Provincia e nelle Province di Asti, Alessandria e Cuneo. La produzione chilometrica nel 2014 è stata di circa 67 milioni di chilometri. In un anno sui mezzi GTT vengono effettuati più di 260 milioni di viaggi.

Il valore della produzione nel 2014 è stato più di 465 milioni euro. Negli ultimi anni sono stati investiti 60 milioni di euro nel rinnovo della flotta (250 nuovi autobus). Il parco veicoli è costituito da 1.200 bus, 200 tram, 58 vetture di metropolitana, 40 treni e 2 motonavi. La metropolitana automatica è stata la prima in Italia, ha 21 stazioni, una lunghezza di 12,5 km, una frequenza di servizio di 2 minuti e un'efficienza pari al 99,8%. GTT gestisce a Torino la sosta a pagamento e numerosi servizi turistici: Tranvia Sassi-Superga, Navigazione sul fiume Po e Ascensore panoramico della Mole Antonelliana.



Legacoop è un'associazione nazionale di imprese che dal 1886 promuove lo sviluppo della cooperazione, della mutualità e la diffusione dei valori cooperativi. Legacoop Piemonte si presenta come un sistema di imprese solide e competenti la cui nascita e sviluppo è sempre stata contraddistinta dal principio della mutualità e dalla centralità dei soci. Al fine di promuovere lo sviluppo ed il consolidamento delle cooperative associate Legacoop Piemonte svolge funzioni di tipo politico sindacale e attività di assistenza e di promozione cooperativa, nello specifico:

*Rappresentanza*: proporre e sollecitare l'adozione di provvedimenti favorevoli allo sviluppo della cooperazione; *Assistenza*: favorire lo sviluppo e il potenziamento delle associate attraverso l'erogazione di servizi qualificati; *Tutela*: sottoscrivere accordi istituzionali e stipulare contratti collettivi di lavoro; *Promozione*: realizzare progetti volti alla diffusione dei valori cooperativi e sostenere la costituzione di nuove cooperative; *Vigilanza*: esercitare sulle associate le funzioni di revisione previste dalle leggi vigenti; *Gestione della Conoscenza*: valorizzare la cooperazione e la sua storia mediante attività di studio, ricerca e formazione; *Sistema*: favorire la conoscenza, lo scambio e la sinergia tra le cooperative associate; *Reti*: favorire i rapporti tra organizzazioni cooperative regionali, nazionali ed estere; *Coesione sociale*: promuovere la partecipazione alle imprese cooperative dei cittadini extracomunitari o svantaggiati.



SMAT, fortemente radicata sul territorio della Città di Torino ed in altri 291 Comuni dell'area metropolitana torinese con un bacino di utenza di oltre 2,2 milioni di abitanti, gestisce in modo sostenibile il Servizio Idrico Integrato, dal prelievo della risorsa dall'ambiente alla restituzione dopo l'utilizzo. Attraverso una costante ricerca di strumenti e tecnologie a basso impatto ambientale, SMAT è riuscita a rendere l'area metropolitana torinese, sede di tre eccellenze a livello internazionale. A Torino, sulle rive del Po, è situato l'impianto di potabilizzazione, primo esempio in Italia ad utilizzare acqua fluviale per la produzione di acqua potabile ed in grado di erogare una portata media giornaliera di 7.000 litri al secondo. Inoltre, all'interno del comprensorio degli impianti di potabilizzazione, in uno spazio di circa 2.200 metri quadrati sorge il Centro Ricerche SMAT che occupa un ruolo da protagonista in ambito italiano ed internazionale nello sviluppo, ottimizzazione e miglioramento di processi e tecnologie legate al Servizio Idrico. A disposizione dell'intera area metropolitana, SMAT gestisce a Castiglione Torinese uno dei più grandi impianti di trattamento di acque reflue tra le realtà europee, ove sono impiegati processi e tecnologie avanzate finalizzate al recupero energetico e al riuso delle acque a scopo industriale.



TRM S.p.A. – Trattamento Rifiuti Metropolitan – società partecipata congiuntamente dal Gruppo IREN e da F2i SGR S.p.A., dal Comune di Torino e da una serie di altri Comuni dell'Area Metropolitana, ha progettato, costruito e, attualmente, gestisce il termovalorizzatore dei rifiuti di Torino.

Il termovalorizzatore di Torino è un impianto finalizzato allo smaltimento di rifiuti a valle del sistema di raccolta differenziata con recupero dell'energia in essi contenuta, con la quale produce elettricità e calore. È autorizzato a termovalorizzare una quantità di rifiuti in virtù del massimo carico termico (indicativamente tra 480 e 500 mila tonnellate annue). TRM, nella gestione dell'impianto, pone particolare attenzione al rispetto della normativa relativa alle emissioni in atmosfera e dei relativi vincoli ambientali.



## INDICE

Presentazione del Presidente e del Vicepresidente dell'Associazione Consiglieri Emeriti del Comune di Torino Giancarlo Quagliotti e Piero Aceto	7
Lettera del Presidente Emerito della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano	11
Prefazione del Sindaco Emerito di Torino Valentino Castellani	12
Prefazione del Sindaco della Città di Torino Piero Fassino	15
Prefazione del Presidente del Consiglio Comunale di Torino Giovanni Porcino	16
Testimonianze <i>Carlo Bongiovanni, Maria Luisa Coppa, Piero Gastaldo, Giancarlo Gonella Vincenzo Scudiere</i>	17
Introduzione di Claudio Rabaglino	21
<i>Consigliere di maggioranza (1980-1985)</i>	23
<i>Consigliere di opposizione (1985-1992)</i>	30
<i>Il periodo istituzionale (1993-2001)</i>	39
<i>Sguardi sull'Italia (e non solo)</i>	46
CONSIGLIERE DI MAGGIORANZA (1980-1985)	51
<i>Interrogazione sulla carenza di servizi nella zona Regio Parco-Barca Bertolla - 9 febbraio 1982</i>	53
<i>Sul bilancio preventivo per l'anno 1982 - 21 maggio 1982</i>	56
<i>Sull'elezione del Sindaco - 14 novembre 1983</i>	65
<i>Su un'interpellanza su una polemica tra l'amministratore delegato della Fiat ed alcuni gruppi politici - 20 febbraio 1984</i>	72
<i>Su un'interpellanza riguardante gli echi del processo relativo allo scandalo del marzo 1983 - 6 marzo 1984</i>	80
<i>Sugli indirizzi di politica urbanistica della Giunta monocolore - 30 ottobre 1984</i>	87
<i>Sulle dimissioni dell'Assessore Russo e del Consigliere Cerabona - 14 gennaio 1985</i>	99
CONSIGLIERE DI OPPOSIZIONE (1985-1992)	111
<i>Sull'elezione del Sindaco Cardetti - 25 gennaio 1985</i>	113
<i>Interpellanza sulla ristrutturazione dello Stadio comunale - 18 novembre 1985</i>	127
<i>Su un intervento di promozione turistica in occasione del 61° Salone internazionale dell'automobile - 23 aprile 1986</i>	133
<i>Dichiarazione di voto sulla destinazione d'uso dell'area del Lingotto - 16 novembre 1987</i>	136
<i>Mozione sul disagio giovanile - 22 dicembre 1987</i>	151

<i>Interpellanza sulla morte di un operaio nel cantiere dello stadio Delle Alpi - 28 settembre 1989</i>	159
<i>Interpellanza sulla mancanza di servizi in Borgata Verna - 7 novembre 1989</i>	166
<i>Interpellanza sulla realizzazione di una prima linea di metropolitana - 21 gennaio 1991</i>	169
<i>Sull'approvazione dello Statuto comunale - 8 ottobre 1991</i>	173
<i>Dichiarazione di voto sul progetto preliminare del nuovo Piano regolatore - 18 dicembre 1991</i>	181
<i>Sulla mancata elezione del Sindaco e della Giunta - 11 dicembre 1992</i>	190
IL PERIODO ISTITUZIONALE (1993-2001)	197
<i>Ringraziamenti al personale del Comune in occasione della fine della consiliatura - 17 marzo 1997</i>	199
<i>Risposta ad un'interpellanza su alcuni incidenti verificatisi nella zona di Porta Palazzo - 9 giugno 1997</i>	202
<i>Su un'ordinanza sulla questione dei lavavetri e dei posteggiatori abusivi - 15 settembre 1997</i>	208
<i>Risposta ad un'interpellanza sullo spaccio di stupefacenti nella zona di Porta Palazzo - 19 gennaio 1998</i>	216
SGUARDI SULL'ITALIA (E NON SOLO)	221
<i>Su un ordine del giorno sulla liberazione del giudice D'Urso da parte delle Brigate Rosse - 16 gennaio 1981</i>	223
<i>Su un ordine del giorno relativo al decreto sulla scala mobile approvato dal Governo Craxi - 5 marzo 1984</i>	231
<i>Su un ordine del giorno relativo all'utilizzo dell'energia nucleare in Italia in seguito all'incidente della centrale di Cernobyl in Unione Sovietica - 5 maggio 1986</i>	236
<i>Su un ordine del giorno sulla situazione in Cina dopo la strage di piazza Tienanmen - 6 giugno 1989</i>	244
<i>Commemorazione del giudice Paolo Borsellino e degli agenti della scorta vittime della strage di via D'Amelio a Palermo - 20 luglio 1992</i>	249
<i>Su un ordine del giorno relativo al decreto Biondi in materia di giustizia - 18 luglio 1994</i>	253
Appendice iconografica	255

Pubblicazioni precedenti a cura dell'Associazione:

<i>Torino, 1945 – 1980: profili di Amministratori della Città</i>	(2006)
<i>Atti dei Convegni</i>	(2009)
<i>Atti dei Convegni – II</i>	(2011)
<i>Commemorazioni Consiglieri Comunali in Sala Rossa 2001-2007</i>	(2011)
<i>Commemorazioni Consiglieri Comunali in Sala Rossa 2008-2014</i>	(2014)



Finito di stampare  
nel mese di febbraio 2016  
da AGIT MARIOGROS Industrie Grafiche Beinasco (TO)